

Jerry Pournelle
Roland Green

AUTORI DEL CICLO DEI
"MERCENARI SPAZIALI"

COMPAGNI DI VENTURA

ROMANZO

I Mercenari Spaziali sono giunti al loro
ultimo appuntamento



"Era dai tempi di 'Fanteria dello spazio' che non si incontravano personaggi così decisi e così umani nelle loro debolezze come questi Mercenari spaziali "

Amazing Stories

"Pournelle e Green sono i nuovi maestri della fantascienza militare "

Isaac Asimov's Science Fiction Magazine

"Un romanzo in cui si trovano mescolati, con un ritmo indiavolato, avventura, amore e azione: cosa si può chiedere di più alla fantascienza?"

People Magazine

Rick Galloway e il gruppo di mercenari che sono ai suoi ordini, sono intrappolati sul pianeta Tran. Gli Shalnuksi, una delle quattro razze non umane che governano la Confederazione Galattica, ve li hanno imprigionati dopo averli rapiti con un disco volante. Su Tran vivono altre migliaia di combattenti, provenienti dalle più svariate epoche della storia umana. Essi sono costretti a combattersi per sopravvivere per il puro divertimento degli alieni; ma ben presto le cose cominciano a cambiare. Sotto l'impulso determinante di Rick Galloway, alleanze si formano, regni si creano. La paura comincia a essere qualcosa che si può affrontare a viso aperto. Aiutato, ma spesso anche contrastato, dalla moglie, Tylara do Tamaerthon, Rick disegna un piano ambiziosissimo: unire fra loro tutti i regni che si sono venuti a creare su Tran. Perché adesso è arrivato il momento tanto atteso e tanto temuto: quello del Tempo, quando gli alieni che li sorvegliano proveranno di nuovo a ribaltare la situazione, precipitando il pianeta in una nuova Età del ferro. Conflitti interiori, intrighi, aspre battaglie in campo aperto: tutto all'insegna della ricerca della libertà, della felicità, di un destino più generoso per tutti, della lotta alla paura. Si conclude con questo atteso romanzo una grande trilogia, in cui uomini di tutte le epoche si affrontano e si confrontano in una saga epica.

Jerry Pournelle, classe 1933, una laurea in ingegneria, una in psicologia e una in scienze politiche. Scrittore a tempo pieno dal 1971, dopo aver pubblicato con un certo successo alcuni saggi. Interessato ai problemi militari, ha scritto una serie impressionante di romanzi ambientati in un lontano futuro e raccolti nelle serie dedicate al Co-Dominium e al mercenario Falkenberg.

Molta della sua produzione è stata pubblicata dalla collana Urania. E' considerato uno dei più interessanti autori della cosiddetta hard-science fiction, ed è il dominatore assoluto della fantascienza a sfondo militare.

Roland Green, 1944, nel campo della fantascienza ha quasi sempre scritto in collaborazione con altri autori, segnatamente Pournelle, per la serie dei Mercenari, Gordon R. Dickson, John F. Carr e altri. A nome proprio ha pubblicato la saga dedicata alla Starcruiser Shenandoah, oltre ad alcune avventure di Conan il Barbaro.

**In sovraccoperta:
illustrazione di Cesare Reggiani**

IPERFICTION

**Jerry Pournelle
Roland Green**

COMPAGNI DI VENTURA

Traduzione di Antonella Pieretti

**INTERNO
GIALLO**

MONDADORI

Degli stessi autori
nella collana Altri mondi:

SOLDATI DI VENTURA
PIANETA DI VENTURA

Titolo dell'opera originale:
Janissaries III: Storms of Victory
© 1987 Jerry Pournelle and Roland Green
© 1994 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione aprile 1994

ISBN 88-04-38393-3

COMPAGNI DI VENTURA

GLOSSARIO POLITICO

I GALATTICI

La Confederazione Galattica è una federazione indipendente di razze non umane che governa la zona della spirale della Galassia in cui si trova la Terra. Le razze che ne fanno parte includono gli **Shalnuksis**, gli **Ader'at'eel**, i **Fusttael** e i **Finsit'tuvii**. Il Consiglio è l'organo di governo supremo della Confederazione mentre l'Alta Commissione rappresenta un organo subordinato che si deve occupare delle relazioni con le razze non affiliate, in particolare con gli umani.

TRAN

I Cinque Regni costituiscono una confederazione di regni nordici (inclusi Ta-Meltemos, Ta-Lataos e Ta-Kartos) sotto il governo di un unico Alto Rexja. Drantos è un regno indipendente retto da un proprio Wanax, anche se è stato rivendicato sia da Roma sia dai Cinque Regni. Chelm fa parte di **Drantos**. Roma è un impero che si autoproclama discendente dai Romani del tempo di Settimio Severo (circa 200 d.C.)

portato su Tran dagli Shalnuksis.

Le Città Stato sono un gruppo di città indipendenti situate a sud di Drantos e a sud-ovest di Roma. Le più importanti sono **Vis** e **Rustengo**.

Le Terre del Sole è un termine generico utilizzato per indicare ogni territorio a sud delle Città Stato.

Gli **Occidentali** sono una popolazione barbarica nomade che si sposta a cavallo e proviene dagli Altopiani, ultimi discendenti degli Sciiti.

PERSONAGGI

I GALATTICI

Ispettore Agzaral: ufficiale preposto all'applicazione delle leggi dell'Alta Commissione della Confederazione.

Jehna Sue Leern: corriere degli Ader'at'eel.

Karreeel: mercante shalnuksi impegnato nel commercio con Tran.

Les: pilota umano al servizio degli Shalnuksis, marito di Gwen.

Wilno: ufficiale navale della Confederazione a riposo, compagno di Agzaral.

GLI UOMINI DELLE STELLE

Soldato semplice Jack Beazeley: braccio destro di Mason.

Sergente Harold Bisso: braccio destro di Elliot.

Soldato semplice William Campbell: professore di Tecnica

all'Università.

Soldato semplice Lance Clavell: ambasciatore di Rick Galloway a Nikeis.

Sergente Maggiore Rafael Elliot: primo fucile dei Mercenari; direttore dell'Università.

Rick Galloway: capitano USA; colonnello dei Mercenari, Egeta di Chelm, capitano generale di Drantos, condottiero di guerra di Tamaerthon.

Caporale Arnold Gengrich: capo dei Mercenari ammutinati; Lord di Zyphron.

Soldato semplice Alan MacAllister: medico; professore di Medicina all'Università.

Maggiore Art Mason: braccio destro di Rick; maresciallo di palazzo del capitano generale.

Sergente Ben Murphy: Barone di Westrock.

Caporale Mortimer Schultz: maestro di Fanteria di Rustengo.

Gwen Tremaine: rettore dell'Università.

Sottufficiale Larry Warner: cancelliere dell'Università.

L'ALLEANZA

Ajacias: Barone di Drantos, nel Sutmarg.

Apelle: figlio di Lykon, Sacerdote di Yatar.

Balquhain: figlio ed erede di Drumold.

Drumold: Muir MacCallan; padre di Tylara.

Enipses: Barone di Drantos.

Ganton: figlio di Loron, Wanax di Drantos.

Orso Pazzo: capo della tribù esiliata dei Lupi d'Argento degli Occidentali (Uomini Cavallo).

Maev: figlia di un mercante, promessa sposa di Apelle.

Monira: capo dei Figli di Vothan addestrati alla guerra.

Morrone: figlio di Morron, compagno del Wanax Ganton.
Pinir: figlio del fabbro, mastro fuciliere nell'Artiglieria Reale di Drantos.
Rudhrig: Egeta di Harms.
Lady Siobhan: fidanzata di Art Mason e segretaria amministrativa di Gwen Tremaine.
Teuthras: colonnello del Primo Ussari tamaerthano.
Traskon: figlio di Trakon, Barone di Drantos.
Tylara do Tamaerthon: moglie di Rick Galloway; Egetessa di Chelm e giudice di Drantos.
Yanulf: Alto Sacerdote di Yatar e cancelliere di Drantos.

I ROMANI

Tito Licinio Frugi: ambasciatore, comandante della Quarta Legione.
Lucio: liberto e consigliere di Marsilio Cesare.
Caio Mario Marsilio Cesare: Imperatore di Roma.
Ottavia Marsilia Cesare: Wanaxxae di Drantos; figlia di Publio.
Arcivescovo Policarpo: fondatore del movimento della dottrina unificata di Cristo e Yatar.
Publio Cesare: figlio ed erede di Marsilio.
Marco Giulio Viciniano: nobile romano in esilio e spia privilegiata di Gengrich.

I NEMICI

Principe Akkilas: unico figlio legittimo sopravvissuto dell'Alto Rexja Toris.
Issardos: alto cancelliere dei Cinque Regni.
Matthias: Alto Sacerdote di Vothan.

Phrados il Profeta: fanatico religioso oppositore della dottrina unificata di Cristo e Yatar.

Principe Ereditario Strymon: erede di Ta-Meltemos.

Principe Teodoros: fratello minore di Strymon.

Toris: Alto Rexja dei Cinque Regni.

Volauf: capitano generale di Matthias.

Pietra che Cammina: condottiero supremo di guerra degli Occidentali.

PARTE PRIMA

La ricerca

— Fate radunare le guardie! Caporale di guardia, alla postazione numero dodici!

Rick Galloway si voltò verso la finestra e corrugò la fronte. Dal cortile lastricato di ciottoli che si trovava sei piani sotto di lui, grida e rumori di uomini in corsa fluttuavano verso l'alto. — Ma che diavolo? — bofonchiò Rick. Scrollò poi le spalle. — Penso che riuscirò a scoprirlo se sarà necessario. Bene, Art, e adesso?

— Adesso si deve infilare l'armatura. Per cominciare, il giubbotto antiproiettile, poi la cotta di maglia.

— Cristo, Mason! Finirò arrostito. Sta' a sentire, questa sera non avrò alcun bisogno di averlo addosso.

Art Mason parlò con lentezza e molto chiaramente. — Colonnello, perché dobbiamo ripetere sempre la stessa solfa tutte le settimane? Lei non uscirà da questa stanza senza l'armatura, quanto meno non prima di avermi spedito in guardina. Mi stia a sentire, abbiamo quel bel corpetto in Kevlar che le ha portato Les. L'unico che esista sull'intero pianeta. E non mi venga a chiedere chi le potrebbe sparare. Sa maledettamente bene che il piccolo Re ha quella Browning.

— Ganton non mi sparerebbe. — Rick alzò le braccia e lasciò che Mason lo aiutasse a infilare il corpetto in Kevlar, quindi la sottile cotta di maglia per coprirlo.

— Ne sono più che certo, colonnello. Potrei però nominarle parecchie persone del suo seguito che sarebbero felicissime di prendere in prestito per qualche tempo quella pistola.

Con o senza permesso reale. — Mason strinse i lacci. — Sono anche più che certo che il Wanax Ganton abbia bisogno di lei. L'unico problema è che se ne rende conto. Ai Re non piace. Tanto meno ai ragazzini. Noi abbiamo a che fare con un Re ragazzino e se lei sa che cosa ha intenzione di fare vuol dire che è messo meglio di me.

Si udirono altre grida provenire dal basso. — Sergente di guardia! Postazione numero dodici. Ufficiale di guardia! Postazione numero dodici.

— Sembra una cosa seria — disse Rick.

— Già, forse è meglio se vado a dare un'occhiata. — Mason gettò uno sguardo all'orologio. — Meglio di no. Non posso permettere che i soldati pensino che io non abbia fiducia in loro. Seguiamo le procedure...

— Già. Seguiamo le procedure. — Rick si mise a ridere, si avvicinò alla tavola e riempì di vino due bicchieri. La tavola era massiccia, intagliata in un legno sconosciuto sulla Terra. I calici erano d'oro e vi erano decorate a sbalzo scene di uomini che cavalcavano centauri e cacciavano strani animali. Rick ne porse uno a Mason. — Ecco qui, brindiamo alle corrette procedure.

— Già. — Mason sorseggiò il vino, quindi corrugò la fronte quando vide Rick ingurgitare il proprio tutto d'un fiato. — Maledizione, colonnello, lei beve troppo.

— E tu mi sembri mia moglie. Sei mia moglie?

— No, signore.

— Allora potrei risponderti che non sono affari tuoi.

— No, signore. Non potrebbe — replicò Mason. — Sono decisamente affari miei. Se le dovesse succedere qualsiasi cosa, io mi dovrei trovare al comando, solo che lei sa perfettamente che non andrebbe proprio così. Sarebbe il sergente maggiore Elliot a scegliere il suo successore e quindi potrei

essere io, ma potrei anche non esserlo.

— Be', comunque questa sera non mi succederà proprio niente — disse Rick. Si versò un altro calice di vino e prese a sorseggiarlo. — Stavamo bevendo alle corrette procedure. Hai mai pensato dove ci troveremmo adesso se avessimo seguito le procedure? Ma qual è la maledettissima procedura quando si incontra un disco volante?

— Non saprei. Comunque ce la siamo cavata bene — commentò Mason. — È stata una fottuta fortuna che sia arrivato.

— Sì, immagino di sì.

— Lei non si immagina un accidente, colonnello. Eravamo spacciati e lo sa meglio di me. — Mason fece un ampio gesto con la mano per indicare le pareti di pietra, gli arazzi, il camino e l'arredamento primitivo della stanza. — Questo potrebbe anche non essere ciò che abbiamo sempre desiderato, ma sono maledettamente sicuro che sia molto meglio di quello che ci avrebbero dato i cubani.

— Già, lo so, Art, ma... — Rick lasciò cadere il discorso quando udì altre grida provenire dall'esterno. — Pensi che dovremmo andare a dare un'occhiata?

— No, signore — rispose Mason. — È un dato di fatto che questo sia il suo problema più grosso. Colonnello, sono certissimo che saremmo stati spacciati almeno una dozzina di volte se non ci fosse stato lei e che la maggior parte delle cose sono state realizzate soltanto per suo volere... tuttavia questo non vuol dire che lei debba fare tutto da solo. È la procedura. Bisogna stabilire una linea di comportamento, approvare le procedure e poi lasciare che sia qualcun altro a eseguire il lavoro. Finirà col prendersi un esaurimento, se continua ad andare avanti così.

Rick si sedette davanti alla massiccia tavola e sfogliò una

pila di documenti. Un pugnale cesellato fungeva da fermacarte. — Pensi che non mi piacerebbe? Però mi vuoi spiegare come diavolo potrei stabilire una linea di comportamento riguardo a cose che non ci siamo mai trovati ad affrontare prima? Nessuno di noi ha alcuna esperienza nel trattare con i primitivi. E con i Romani. E con i barbari. E con...

— Be', sì, signore, ha ragione, ma...

— E nemmeno la gente del luogo ha alcuna esperienza riguardo a come vivere con una stella vagante in avvicinamento. Ha solo leggende. — Rick trangugiò tutto il vino del calice e se ne versò un altro. — Condotte! Procedure! Questo intero fottuto pianeta sta andando all'inferno e tutto quello che hanno gli abitanti è un pugno di leggende. Leggende e noi. E noi non abbiamo la più pallida idea di quello che stiamo facendo.

Mason alzò le spalle. — Colonnello, per essere uno che non sa quello che sta facendo, non è andato niente male. Il suo comportamento deve avere per forza qualcosa di buono, anche se io penso che lei lavori troppo e soprattutto beva troppo.

— Io...

Si udì bussare forte alla porta.

— Sì? — gridò Mason. Estrasse l'automatica calibro 45 e lanciò un'occhiata al caricatore prima di rimetterla nella fondina. — Chi è?

La voce che rispose era quella dell'attendente di Rick. — Il Signore delle stelle Les desidera parlare con il maresciallo di Drantos.

Mason guardò Rick. Rick alzò le spalle e poi fece un cenno di assenso. Mason si avvicinò alla porta, guardò attraverso lo spioncino e quindi l'aprì.

L'uomo che entrò era più basso di Rick, più o meno della

stessa altezza di Mason. Non aveva un aspetto molto differente dagli altri due. "Un uomo delle stelle" pensò Rick. "Uno vero, non un'imitazione da quattro soldi come me. Ma che aspetto dovrebbe avere un uomo che viene dalle stelle? Dio solo sa quanto siano bizzarri i suoi capi!"

— Salve, Les. Del vino? — chiese Rick.

— Salve. Sì, un bicchierino e, maggiore Mason, se non le dispiace...

— Lascia che resti. È il mio vice — protestò Rick.

— Non c'è problema, colonnello. Io farò meglio ad andare a controllare da cosa viene tutto quel trambusto nel cortile. Tornerò per accompagnarla alla riunione.

— Non ti preoccupare, potranno farlo Jamiy e le guardie scelte. Mason annuì. Non era difficile interpretare la sua espressione. Da quando Caradoc, il fidato suddito di Tylara, era stato ammazzato in un tafferuglio da strada, non c'erano molti nativi del luogo di cui Rick potesse fidarsi in qualità di guardaspalle. Da allora molte cose erano cambiate in peggio.

— Sarei contento se tu scoprissi che problema c'è laggiù.

— D'accordo. — Mason accennò un mezzo saluto militare e se ne andò senza aspettare che Rick vi rispondesse.

Rick versò del vino e lo porse a Les. Si sedettero davanti alla tavola e Rick sollevò il proprio calice. — Salute!

— Salute!

Restarono seduti in silenzio. Alla fine, Les cominciò a parlare. — Partirò fra un paio di giorni.

— Tornerai sulla Terra?

— Sì.

— Non penso che riuscirò a convincerti di portarci con te.

Les scosse la testa. — No. Non vorresti nemmeno che lo facessi. — Non stava sorridendo.

— Prova a chiedermelo.

— Non lo vorresti. Che faresti? Andresti dalle autorità? Diresti loro che sei stato rapito da un disco volante e trasportato attraverso interi anni luce verso un altro pianeta in modo tale da poter coltivare della droga?

— Be', questo avrebbe il grande merito di essere la verità...

— E il grave demerito che nessuno ti crederebbe — replicò Les. — Sarebbe peggio se qualcuno ti credesse. In entrambi i casi finiresti con l'irritare l'Alta Commissione, con l'inimicarti a morte l'ispettore Agzaral e con il passare il resto della tua vita a cercare di seminarci. No, amico mio, tu non vuoi essere riportato sulla Terra.

— E che succederebbe se... se promettessimo di stare zitti? Di non rivelare mai che cosa ci è successo?

— No — rispose Les.

— Già, posso immaginare che tu non ci creda...

— Anche se vi credessi, non potrei nascondere il fatto di avervi riportato sulla Terra. Probabilmente riuscirei a nascondere alla Commissione, ma non ad Agzaral. Non so che cosa deciderebbe di fare in proposito, ma non ho alcuna intenzione di scoprirlo. — Les sorseggiò il proprio vino. — E poi c'è un altro motivo. Potreste essere più sicuri qui su Tran.

— Cosa? Ma non dire scemenze! Questo pianeta sta andando a pezzi! Verrà fritto da un sole vagante, si scioglieranno le calotte polari, le coste verranno inondate, le migrazioni provocheranno guerre ovunque e i tuoi amici Shalnuksis finiranno probabilmente col bombardare i sopravvissuti fino a riportarli all'età della pietra... e mi vieni a dire...

— Dico che potrebbe essere più sicuro della Terra — ripeté Les. — Le cose accadono molto velocemente. Bombe atomiche. Viaggi spaziali. Grandi acceleratori di particelle. Potenti laser. Se non ci saranno interventi esterni, la Terra potrà

ben presto avventurarsi in autentici viaggi spaziali. Nella Commissione esistono alcune fazioni che non vogliono che ciò avvenga.

— E bombarderebbero davvero la Terra?

— Non lo so. Potrebbero farlo.

— Hai detto che la Terra è un terreno di allevamento di... di umani selvatici.

— Selvatici. Non come me — confermò Les. — Non schiavi.

— Schiavi soldati. Giannizzeri.

— Io non sono un soldato — replicò Les. — Però sì, direi che potrebbe essere una definizione calzante.

— E voi governate tutto quel maledetto impero...

— Non è un impero.

— Confederazione. Ma la governano gli umani. Avete tutto il potere militare, ma siete ancora schiavi. Non ha assolutamente senso.

— Considerandola così, forse no. Ma non è necessario che abbia senso. Lascia perdere, Rick. Lascia perdere e basta.

— Lasciar perdere? Stammi a sentire, io devo sapere tutto. Bombarderanno la Terra? Noi? Entrambi?

Les scosse la testa. — Rick, non lo so. Non sono al corrente delle linee politiche della Confederazione. Agzaral potrebbe anche sapere che cosa c'è in ballo, quanto meno sostiene di esserne al corrente. Però non mi ha detto niente.

— Anche tu non mi hai detto molto — commentò Rick.

— Lo so. Mettiti nei miei panni. Ci mancherebbe soltanto che gli Shalnuksis venissero a scoprire che i nativi di Tran stanno discutendo sulle linee di condotta politica della Federazione. Saprebbero immediatamente chi potrebbe avervi messo al corrente.

— Come potrebbero scoprirlo?

— La prossima volta che una delle loro navi arriverà qui, noteranno i cambiamenti. Un maggior numero di mulini ad acqua. Le torri dei semafori. Potrebbero semplicemente prelevare qualche nativo del luogo per interrogarlo. Uno dei tuoi mercenari. Magari anche te. Sono abbastanza pigri. Probabilmente non lo faranno, però potrebbero.

— Ma allora sono loro che possiedono questo pianeta?

— È una questione complicata — disse Les. — La Commissione ha delle regole ferree da utilizzare quando si tratta con i primitivi, ma sembra che esse non vengano applicate in questo caso. La maggior parte delle documentazioni riguardanti Tran sono state perdute. Sospetto che gli Shalnuksis abbiano pagato abbondantemente perché venissero perse. Le regole ci sono, amico mio, ma chi le farà rispettare?

— Agzaral?

— Forse. Se ne trae un vantaggio.

— E che razza di interesse può avere?

Les alzò le spalle e sollevò il bicchiere per farselo riempire nuovamente. — Non lo so. Non me l'ha detto.

— Ma...

— Ma io faccio quello che dice lui, comunque — replicò Les. La sua voce assunse un tono più cupo e lui divenne improvvisamente molto serio. — Agzaral è tutto quello che ho. Penso che stia facendo del suo meglio per proteggere gli umani. Tutti gli umani, da ogni parte, ma soprattutto sulla Terra. Se questo basti o no, è tutta un'altra faccenda, però ci sta provando.

— D'accordo. Ma per quanto riguarda gli Shalnuksis...

— Non hanno precisamente il possesso del pianeta, ma è meglio comportarsi come se l'avessero. Se Tran dovesse sembrare sul punto di far fiorire una rivoluzione scientifica e industriale, la Commissione si troverebbe a dover prendere

una decisione difficile. Dovrebbe organizzare una sorveglianza permanente, con un ispettore. Un'operazione simile a quella di Agzaral sulla Luna terrestre: diventerebbe una cosa costosa. Alcuni si farebbero avanti sostenendo che sarebbe molto più economico e semplice bombardare Tran riportandolo all'età del ferro.

— Com'è stato già fatto in precedenza...

— Come hanno fatto in precedenza gli Shalnuksis — lo corresse Les. — Due o tre volte. Ma in quei casi è stata opera loro. Se l'ordine dovesse arrivare dalla Commissione, il bombardamento sarebbe ben più capillare e accurato.

— Lo faranno?

Les scosse la testa. — Dati insufficienti. Gli Shalnuksis non hanno più tutta l'influenza che avevano un tempo sulla Commissione. Questo è un bene. Inoltre c'è il piano di Agzaral.

— Qualsiasi esso sia...

Les annuì con decisione. — Qualsiasi esso sia, perché è praticamente tutto quello che abbiamo.

Alla luce della Stella Demone, la sentinella morta sembrava ben più orribile di un qualsiasi cadavere. Lord Morrone sapeva perfettamente che non esistevano cadaveri che potessero essere definiti "belli": nonostante non avesse ancora festeggiato il suo undicesimo onomastico, aveva partecipato a un numero sufficiente di battaglie da averlo imparato. La sentinella restava comunque una vista repellente: aveva il volto scuro, la lingua sporta in fuori e i vestiti sporchi e puzzolenti. "Non è tanto il suo aspetto, quanto il pessimo presagio che porta."

Morrone e i soldati di guardia si voltarono di scatto nell'udire il rumore di passi, e portarono le mani sulle spade.

— Fermi.

La voce era bassa ma inconfondibile. — Lord Mason. Ben arrivato, temevo si trattasse di qualcun altro. — "Ben arrivato davvero" pensò Morrone. "Adesso fai funzionare la tua magia stellare e scopri subito chi ha fatto una cosa simile..."

— Chi l'ha trovato?

— La guardia Echaino. È stato un puro caso. È venuto in questo vicolo per liberarsi, ha trovato la sentinella proprio dove tu la vedi ora e ha subito chiamato le guardie scelte.

— Hai mai lasciato il cadavere, Echaino?

— No, mio signore.

— Hai toccato niente?

Echaino rabbrivì. — No, mio signore.

— Bravo. — Mason si inginocchiò accanto al corpo e ne prese in mano il polso. Mosse il braccio del cadavere avanti e indietro. — Non è morto da molto — bofonchiò. Tastò ancora il corpo per qualche istante e poi si alzò in piedi. — Quanti uomini hai con te?

Le labbra di Morrone sierrarono. Quel tono di comando non era il modo adeguato per rivolgersi a un compagno del Wanax Ganton. Morrone lasciò correre. Conosceva ormai abbastanza bene gli uomini delle stelle e i loro metodi perentori. Metodi stranamente efficaci. Potevano ancora esistere recriminazioni da fare sul ruolo degli uomini delle stelle a Drantos, ma non era certamente quello il momento per sollevarne.

— Dodici guardie scelte e tre dei miei cavalieri. Tu ne hai portati nove. Temo che ne avremo bisogno di un numero maggiore se dobbiamo ispezionare la Corte Esterna con squadre di ricerca in grado di difendersi.

Mason annuì. — Giusto. — Si rivolse a uno dei propri uomini. — Lugh, vai a portare un messaggio al tenente Brionn.

Il plotone di riserva deve uscire fuori completamente armato e presentarsi a rapporto da Lord Morrone presso la fontana di Hestia. Di' loro di muoversi in silenzio e di dire a tutti quelli che li dovessero vedere che si tratta di un'esercitazione.

— Signore! — Lugh batté i tacchi e si allontanò di corsa. Morrone sapeva che Brionn avrebbe obbedito anche se era figlio di un cavaliere e gli ordini gli erano stati impartiti dal figlio di un carpentiere. Un anno prima Mason sarebbe dovuto andare a chiamare il plotone personalmente, ma in quel periodo di tempo erano mutate moltissime cose. In meglio o in peggio?

Non era importante. Il bisogno più impellente era quello di effettuare un'ispezione capillare. Non sarebbe stata cosa facile. Edron era residenza reale di Drantos, ma non era mai stata progettata come tale. Quello che era stato edificato come fortezza turrita era cresciuto fino a diventare un castello intero, quindi una città. La Corte Esterna non era un cortile aperto con rari edifici appoggiati contro le mura, ma parte della stessa città di Edron, fatta circondare da una prima cinta dal bisnonno del Wanax Ganton per fornire ulteriori abitazioni ai suoi soldati, ai suoi servi e (così narravano le storie) alle sue amanti. Se si eccettuava una larga strada che conduceva dalla Porta Esterna alla grande Porta Nord dello stesso castello, la Corte Esterna assomigliava a un alveare, esattamente come il resto della città che si trovava al di fuori delle mura.

In caso di guerra i difensori avrebbero dato fuoco a questa zona e si sarebbero ritirati, coperti dalle fiamme, all'interno del castello. In questa occasione sarebbe stato ben difficile realizzare una cosa simile, anche se Morrone si sentì tentato di farlo. — Che complotto c'è sotto? — chiese.

Mason ridacchiò. — Ce ne devono essere almeno una cinquantina, non ti pare, mio signore?

— È vero. — Il matrimonio reale del Wanax Ganton e della romana Lady Ottavia Cesare aveva attirato signori, senatori, mercanti, baroni, cavalieri, soldati e ricchi magnati da una dozzina di paesi, la metà dei quali era in guerra o quasi con l'altra.

— Saremo impegnati fino al sorgere del Vero Sole per perquisire questa zona — disse Mason. — Chi abita qui?

Morrone alzò le spalle. — Sono forse uno scrivano? Dovrebbero esserci alloggiate le persone di rango che non sono riuscite a trovare una sistemazione all'interno del castello. Signori, servitori, esponenti del clero. Quelli importanti. Ognuno di essi potrebbe essere il bersaglio di un complotto. — "O essere personalmente il cospiratore."

— Al Wanax Ganton non farà piacere che i suoi ospiti vengano cacciati di casa proprio durante la sua ultima notte di celibato. Né penso che Cesare gradirebbe udire le lamentele dei suoi senatori.

— Già. È un bel problema. Hai qualche suggerimento? Morrone sollevò gli occhi al cielo, ma Yatar, padre del giorno, non apparve per fornire una risposta al suo dilemma. Si vedeva soltanto il bagliore sinistro della Stella Demone... che dava una luce sufficiente a rendere più semplici le ricerche, anche se il suo crescente potere sopra le tenebre di Tran significava che il Tempo si stava approssimando...

— Penso che sarebbe una buona idea richiamare il resto dei miei soldati che sono pronti per entrare in servizio — disse Morrone. — Inoltre... sai forse a chi è stata assegnata questa casa?

— Sono forse uno scrivano? — ribatté Mason, tuttavia ridendo, e poi si rivolse a una delle sue guardie scelte che gli consegnò un foglio di carta.

Era una lista. Morrone si sentì leggermente compiaciuto

nel notare che perfino gli uomini delle stelle non stipavano le loro menti con dettagli più consoni a scribi e impiegati che non a guerrieri.

— Questa in particolare sembra non sia stata assegnata a nessuno — osservò Mason. — Ma quella a sinistra è stata data al consigliere Daettan di Dirstvaal che è ambasciatore di Lord Gengrich. Quella sulla destra è per Lady Gwen, Lord Warner e il resto della gente che viene dall'Università. Quella dall'altra parte della strada è stata assegnata a Fabrizio Massimo Valente, ambasciatore di Marsilio Cesare, ma lui non è ancora arrivato. Un vero peccato: mi sarebbe proprio piaciuto che quei bastardi si fossero imbattuti in qualche legionario.

— E così tu metti in dubbio il valore degli uomini di Drantos?

— Niente affatto. È solo che se fosse stato ammazzato un legionario avremmo potuto trovare soldati più affidabili per le squadre di ricerca senza dover diffondere la notizia di ciò che è avvenuto.

— È vero. — Lord Mason sembrava sincero e diceva cose sensate, inoltre non si poteva nascondere la stima che gli uomini delle stelle nutrivano per i romani. L'altra Roma, quella del mondo da cui provenivano gli uomini delle stelle... che loro sostenevano fosse stato il mondo di provenienza degli antenati di tutti i nativi di Tran... aveva tramandato loro molta saggezza, in particolar modo riguardo a questioni di guerra e amministrazione statale. Era quasi un bene che Publio Cesare, l'erede di Roma, considerasse gli uomini delle stelle una specie di nuovo tipo di "barbari" e ne diffidasse apertamente: se gli uomini delle stelle e i romani si fossero alleati, soltanto Dio avrebbe potuto aiutare Drantos.

— D'accordo, mettiamoci al lavoro — disse Mason. —

Adesso prendi tu il comando, qui. Metti alcuni uomini di guardia. Forse chi ha ucciso la sentinella voleva impedirgli di vedere qualcosa. Assicurati che ci siano abbastanza soldati da poter vedere tutto quello che avrebbe potuto notare la sentinella. Fai perquisire poi questo posto nel miglior modo possibile.

— E tu?

— Aspetterò che arrivi la squadra in servizio e poi qualcuno dovrà andare a informare Lord Rick e il Re. Vuoi avere tu l'onore?

— No, no. Questa divisione dei compiti mi sembra soddisfacente. Soldato Garrakos, prendi tre compagni, le torce e ispeziona questa casa. Il resto di voi si muova e la circonda. — Morrone rabbrivì. — Non mi piace girare di soppiatto nel buio. Mi fa sentire un assassino. Non può esserci onore in tutto ciò.

— Be', questa è una cosa su cui ci troviamo d'accordo — commentò Mason. — Ma non ce n'è molto di più nel lasciare che gli ospiti del Wanax vengano squartati durante la notte che precede il suo matrimonio. Fatti forza, mio signore. Tornerò non appena mi sarà possibile.

Morrone inviò un messaggero per richiamare i propri uomini. — E ora, Garrakos, vediamo un po' che cosa riusciamo a trovare. La notte autunnale era fredda anche se il vento si era calmato, ma Morrone si accorse di stare sudando sotto la cotta di maglia e il farsetto corazzato come non gli era più successo dal giorno della battaglia al fiume Hooey. — Non mi piace — mormorò fra sé. — È un cattivo presagio. Non mi piace.

Art Mason sbottonò la riversina della fondina da spalla e desiderò che la tabaccheria più vicina non fosse a dieci anni luce di distanza. Esisteva una specie di erba aromatica che

cresceva nell'Alto Cumac che qualcuno dei soldati aveva utilizzato per fare delle sigarette: Mason le aveva provate, una volta. Quella roba doveva essere della stessa famiglia dell'erba cattiva. Forniva una leggera sensazione di euforia che non era però assolutamente sufficiente a compensare il sapore sgradevolissimo.

Morrone stava tentando disperatamente di non mostrarsi irrequieto o nervoso, ma si capiva chiaramente che non era troppo contento del fatto che ci fosse in giro qualche malfattore prezzolato impegnato a rovinare il matrimonio del suo amico. Moltissime delle persone che vivevano sul pianeta credevano nei cattivi presagi. La sentinella era decisamente un presagio pessimo. Se qualche sfaccendato di alto rango fosse stato ammazzato...

— È successo durante il mio turno di guardia — bofonchiò Mason. Non che avesse lui la responsabilità di tutti i crimini, ma qui non si trattava di un ladruncolo beccato in flagrante dalla sentinella. C'era una corda sottile attorno alla gola dell'uomo e un pugnale infilzato proprio nel punto giusto. Un lavoro da professionisti. — Maledettamente professionale — biascicò Mason. — Berretti Verdi?

Valeva la pena di rifletterci un attimo. La maggior parte dei soldati terrestri che si trovavano su questo pazzo pianeta aveva avuto un qualche addestramento riguardante i trucchetti più sporchi, e alcuni degli uomini erano stati Berretti Verdi prima che la CIA li assoldasse per andare a bighellonare un po' in Africa.

"Tutti i nostri soldati sono giustificati" pensò Mason. "Però ce ne sono una dozzina con Gengrich. L'ambasciatore di Gengrich dovrebbe essere proprio in quella casa laggiù. Dice che non ci sono uomini delle stelle con lui. Sicuramente non ne ho riconosciuto nessuno. Però avrebbero anche potu-

to farne entrare uno di nascosto..."

"Ma che diavolo, non c'è certo mancanza di ottimi talenti naturali del luogo per fare un lavoretto del genere."

"Vorrei solo che non fosse successo durante il mio turno di guardia."

— Altolà! — gridò qualcuno. Mason udì rispondere le guardie della Porta Esterna. Si sentivano rumori di uomini a piedi e a cavallo.

— Chi va là?

Mason non riuscì a distinguere le parole di risposta, ma una delle voci gli sembrò familiare. La porta si aprì e un ridotto numero di uomini e cavalli passò oltre le mura per entrare nella Corte Esterna.

Un piccolo gruppo a cavallo guidato da due guardie scelte che reggevano torce apparve in fondo alla strada; era formato da cinque uomini dotati di armatura, un paio senza, e un porta-vessillo con lo stendardo dal corvo rosso del Barone di Westrock.

"Per Dio" pensò Mason. "Ben Murphy. Si è allargato parecchio per essere un soldato semplice. D'altra parte anch'io ero soltanto caporale quando siamo arrivati qui."

Ben Murphy aveva difeso il castello di Westrock e le sue terre dopo che gli Occidentali erano scesi dagli Altopiani. Quando gli Occidentali avevano ucciso Lord Harkon e la maggior parte dei suoi cavalieri, il Re aveva investito Murphy in qualità di nobile di Drantos fedele a Yatar, così che, nella scala di valori, egli aveva superato tutti gli altri che provenivano dalla Terra, eccetto il capitano in persona...

— Ciao, Art. Come vanno le cose?

— Che mi venga un colpo!

— Spero di no. — Il cavaliere in testa tirò le redini, smon-

tò da cavallo e si avvicinò a Mason. Era decisamente Ben Murphy; quel suo grosso naso rosso da irlandese o la sua camminata erano inconfondibili, ma finché non ci si fosse avvicinati sufficientemente da riuscire a vedere la fondina da spalla con la calibro 45, non si sarebbe stati in grado di distinguere da qualsiasi altra guardia corazzata di Drantos.

— Allora, Art, come vanno le cose?

— Potrebbero andare peggio, potrebbero andare peggio. Sono venuti tutti in città per il matrimonio portandosi dietro baracca e burattini, quindi se stai cercando un biglietto d'ingresso per il castello...

— Non se ne parla. Mia... la nonna del figlio di Lord Harkon, Jan, vuole controllarmi per vedere se sono il tipo giusto per poter crescere il figlio di sua figlia. È la vedova nobile Egetessa di Rhuinas e quindi quello che vuole ottiene, e ciò che ha ottenuto è che tutti gli uomini che ho portato con me siano alloggiati nella sua magione in città. I soldati sono ammassati insieme come sardine nelle scuderie, ma almeno abbiamo un tetto sopra la testa. Temevo che ci saremmo dovuti accampare all'esterno delle mura insieme con i romani. È vero che Publio ha portato un'intera legione al matrimonio?

— Due coorti, al comando del nostro vecchio amico Tito Frugi.

— Oho. Il piccolo Cesare non ne sarà certo troppo contento.

— No. — Tito Frugi aveva comandato le forze leali al vecchio Imperatore. Ora era fedele a Marsilio Cesare, ma questo non significava che lo fosse necessariamente anche al figlio di Marsilio, Publio.

— No, non penso proprio che lo sia. Ma lascia perdere. Come te la passi?

— Non male, nel complesso. Gli arcieri tamaerthani, che

hanno occupato le fattorie lasciate vacanti, sono riusciti a sostituire abbastanza bene le persone uccise dagli Occidentali. Nessuno di essi si è dato al banditismo.

— Lady Tylara sarà felice di sentirlo. E come sta Dolce-miele... volevo dire, Lady Didre?

— Ci sposeremo, non appena tornerò dal matrimonio del Re. Lui ha già dato il suo consenso, ma io voglio giurargli fedeltà per Westrock e ottenere un aggiornamento del documento di concessione prima di renderlo legale. In questo modo Didre verrebbe a ereditare senza problemi, qualora mi accadesse qualcosa durante la via del ritorno.

— Già. Dimmi un po', Ben, quanti uomini hai portato con te... qui e fuori delle mura?

— Qui sei e poi altri dieci sono fuori. Perché?

— Ho un problema e forse potresti aiutarmi a risolverlo. Qualcuno ha ammazzato una sentinella appena qualche minuto fa.

— Una faida?

— Sembra più un lavoretto da professionisti. Deve bollire qualcosa in pentola e mi sta arrivando in aiuto il plotone di guardie scelte di riserva. Mi piacerebbe però avere un maggior numero di uomini affidabili a disposizione prima che quello sia qui. Se mi aiuti, penso di riuscire a persuadere il capitano e il Wanax che ti devono qualcosa: magari potrebbero trovare alloggio nel castello per qualcuno dei tuoi.

— Mi sembra una buona idea. Chi è al comando?

Mason fece un cenno con il capo in direzione di Morrone. Murphy corrugò la fronte, inarcò le sopracciglia e abbassò la voce.

— Ma sa quello che sta facendo?

— Abbastanza. Ha più fegato e fascino che non cervello, ma non è ottuso come i suoi soldati.

— Cristo, speriamo sia così. Quando Dio ha distribuito i cervelli, la maggior parte di quelli doveva essere uscita per farsi un gocchetto.

— Già. Motivo per cui hai trovato il lavoro che hai. Murphy sogghignò.

— Adesso basta. Porta dentro i tuoi uomini, io prenderò la mia scorta e metterò in allarme il capitano.

Murphy sorrise. — Scorta? Ma fammi il piacere, Art. Cominci a diventare nervoso quando sei in servizio? Pensavo che ormai tutti sapessero che dare fastidio a un uomo delle stelle armato dà solo lavoro all'ufficio decessi.

— Alcuni sono lenti a capire e io sono abbastanza sicuro che il nostro assassino non sia solo. Inoltre io adesso sono un grande nobile: Lord Mason, maresciallo di palazzo del capitano generale del reame, maggiore delle guardie scelte, ripulitore del vaso da notte ufficiale di Chelm e solo Yatar sa cos'altro. Devo darmi un bel po' di arie. Che diavolo, Ben, dovresti conoscere queste scemenze anche meglio di me.

— Forse un po'. Oh, è certamente meglio che essere incastrati su una collina in Africa, circondati dai cubani, e avere come unica via di scampo un fottutissimo disco volante.

— Maledettamente vero.

2

Rick imboccò, insieme con la scorta, il lungo corridoio che conduceva alla Camera del Consiglio. Si udì un sommesso fischio e quindi un altro gruppo scese dalla scalinata sulla sinistra. Le guardie di Rick avanzarono leggermente. I solda-

ti che si trovavano alla testa dell'altra formazione si portarono subito dietro di loro. Il nuovo insieme così creatosi si mosse lungo il corridoio.

Rick rimase in attesa. Un istante dopo giunse Tylara che, silenziosamente, gli si accostò; quando lei si trovò esattamente alla sua stessa altezza si misero insieme a seguire le guardie che avevano davanti mentre le altre si fondevano, richiudendosi alle loro spalle.

— Va tutto bene, marito mio? — disse Tylara in modo formale.

— Sì, bene. E a te?

— Molto bene, grazie.

"Va tutto bene? Molto bene. Ma, perdio, che cosa ci è successo?" si chiese Rick. "Da quanto tempo andiamo avanti così? Settimane. Mesi."

Rick ricordava il periodo in cui la sola vista di lei riusciva a fargli sobbalzare il cuore. "Dio, è bellissima, è ancora bellissima e io l'amo ancora, ma ci incontriamo soltanto lungo i corridoi in mezzo a guardie e testimoni, ci scambiamo unicamente parole formali e non ci siamo più trovati da soli da settimane."

"Quando? Come è potuto succedere?"

"Dopo l'ultima campagna. Dopo che è arrivato Les. Dopo che Caradoc è stato ucciso in una sommossa. Potrebbe trattarsi di questo? Era forse innamorata di Caradoc? La sua guardia del corpo, il suo capitano, il suo salvatore? Lo conosceva già molto tempo prima di incontrare me."

"No! Ha avuto un sacco di possibilità con Caradoc quando ancora non ci conoscevamo e perfino dopo che ci siamo conosciuti. Non ha mai mostrato un interesse di quel tipo nei suoi confronti. Nemmeno nei confronti di altri. Eravamo innamorati, adesso non lo siamo più e io non riesco a compren-

derne il perché."

— A quanto ho capito il Wanax non si unirà a noi questa sera — disse Tylara.

— Come? Ma la convocazione al Consiglio...

— È stata revocata — rispose Tylara. — Ci incontreremo con l'Eqeta della Terra del Fiume. — Sorrise quando lui mostrò un'espressione perplessa. — È un'antica convenzione. Se il Wanax non è presente non può essere presa alcuna decisione. Il Wanax Ganton ha quindi scelto di essere rappresentato dall'Eqeta della Terra del Fiume... che è poi, ovviamente, Ganton.

— Oh, qualcosa del genere è stato fatto anche sulla Terra. Forse è meglio così. In questo momento non saprei comunque che cosa suggerire.

— Troverai indubbiamente qualcosa — disse Tylara.

"E lo dice come se ci credesse davvero. Come se ancora credesse in me. Però non vuole dormire con me, non mi permette nemmeno di vederla da solo. Adesso entreremo lì dentro e ci sarà anche Gwen."

"Gwen. Potrebbe trattarsi di questo? Tylara ha sempre avuto una gran paura di Gwen Tremaine. Potrebbe aver scoperto di quella unica volta... sciocchezze. Non è assolutamente possibile. È successo tanto tempo fa... ben prima che lei cominciasse ad agire in modo strano. Inoltre, eccetto Gwen, non lo sa nessuno e sono certissimo che lei non lo sia andata a dire in giro."

Jamiy, attendente di Rick e capo delle guardie, bussò con forza alla porta della sala del Consiglio. In risposta al "chi va là" che provenne dall'interno egli rispose: — Lord Rick, Eqeta di Chelm, capitano generale dell'esercito di Drantos, Signore dei Signori delle Stelle.

Rick lanciò un'occhiata a Tylara. Lei gli fece l'occhiolino.

"E così le è rimasto ancora un po' di senso dell'umorismo. E sa che ne ho anch'io. Ma allora, in nome del cielo, che cosa c'è di storto?"

Gwen Tremaine terminò la sua esposizione e aspettò che il giovane che si trovava a capo della lunga tavola avesse esaminato la mappa tracciata sulla parete imbiancata. Alla fine egli parlò.

— Allora non c'è alcuna speranza per noi, almeno non più di quanta non ce ne fosse prima che arrivassero gli uomini delle stelle! Hanno forse essi fatto versare così tanto sangue solo perché il pericolo del fuoco del cielo risultasse ancora maggiore rispetto a prima?

Rick corrugò la fronte. Ma chi diavolo aveva parlato con il Re? Ganton aveva tutti i fottutissimi motivi del mondo per essere grato a Rick Galloway e ai suoi soldati: perché stava parlando con quel tono? Rick stava quasi per prendere la parola quando Tylara gli appoggiò delicatamente una mano sul braccio. — Adesso parla lei. Lasciala fare — sussurrò Tylara.

"Femminismo? È ben difficile. Spera forse che Gwen faccia un passo falso? Maledizione. Un tempo riuscivo a capire Tylara. Adesso non più."

Gli altri aspettarono con trepidazione mentre Gwen riordinava i propri pensieri.

La donna aveva tracciato un sinistro quadro del futuro. La stella nana che tutti su Tran chiamavano Stella Demone si stava avvicinando. Al perigeo avrebbe aumentato di più del dieci per cento la luce che il pianeta riceveva normalmente. Non sembrava un gran che, ma era più che abbastanza. Le calotte polari si sarebbero sciolte. Il clima e le condizioni atmosferiche sarebbero cambiati, e decisamente in peggio.

Ora tutto ciò stava accadendo. I mari si stavano alzando e le aree meridionali dell'emisfero erano caldissime e afflitte da una totale siccità. Qui invece abbondavano le piogge: inondazioni ovunque. Molte tribù, intere nazioni e popolazioni si erano messe in fuga verso nord...

Rick si accorse che Tylara non era l'unica a fissare con grande attenzione Gwen Tremaine: la donna aveva esposto la parte peggiore della situazione. Ora l'intero Consiglio Interno stava aspettando che lei desse anche qualche filo di speranza.

C'era Yanulf, Alto Sacerdote di Yatar e cancelliere di Drantos che restava seduto con espressione impassibile. Nulla di quello che aveva detto Gwen lo aveva minimamente sorpreso. La classe sacerdotale di Yatar aveva tramandato leggende su precedenti visite della stella errante. I sacerdoti sapevano perfettamente che cosa avrebbe portato il Tempo e volevano soltanto prepararsi per esso. Fino a quando le caverne di ghiaccio fossero state stipate di grano e altro tipo di cibo, Yanulf sarebbe stato contento.

C'era anche il sergente maggiore Elliot, militare di carriera nell'esercito degli Stati Uniti, in prestito alla CIA per una missione in Africa. Ormai si trovava a una bella distanza da casa. "È affidabile" pensò Rick. "Quanto meno finché io non dovessi dare i numeri. Lui è fedele all'uniforme, non a chi la porta e semmai ci si dovesse venire a trovare in una situazione critica quasi tutti i mercenari che prendessero ordini da me li prenderebbero anche da lui."

Poi c'era il sottufficiale Larry Warner. Lo chiamavano professore quando era un soldato semplice. Ora aveva assunto la carica di cancelliere dell'Università e stava svolgendo un ottimo lavoro. Gwen fungeva da rettore e lui da cancelliere e insegnavano ai nativi del luogo tutto quello che sapevano, dai calcoli matematici a come produrre carta e sapone. Con

un po' di fortuna le conoscenze si sarebbero diffuse a tal punto, questa volta, che la maledetta Stella Demone non avrebbe potuto far nulla per fermarle.

E poi Lucio: in teoria niente di più di un liberto di Marsilio Cesare. Egli era stato tutore del figlio di Marsilio, Publio, e ogni senatore romano aveva sempre sentito parlare dell'anziano maestro come del più vecchio amico del Cesare. Era stata inviata una delegazione di senatori in rappresentanza ufficiale di Roma e forse alcuni di essi credevano che Cesare leggesse i loro dispacci con la stessa attenzione che riservava a quelli di Lucio. Poteva anche essere vero.

C'erano poi tutti gli altri. Tutti in attesa, come il giovane Re, che Gwen menzionasse qualche genere di beneficio che sarebbe potuto derivare da questa alleanza con gli uomini delle stelle.

Gwen deglutì e poi si rimise a posto una ciocca di riccioli biondi che le era sfuggita dal soggolo. Con la tunica da cerimonia assumeva un aspetto severo, come una suora vecchio stile... impressione fallace, se mai poteva essercene una...

E questo non era certo un pensiero prudente, tanto meno adesso che aveva Tylara seduta al proprio fianco!

— Vostra... mio Lord Conte — cominciò a dire Gwen. — So che tu parli per la rabbia e il lutto che provi per i sudditi che non saranno in grado di salvarsi dal Tempo. Eppure, in verità, molte cose sono già state fatte che renderanno questo Tempo differente da tutti i precedenti.

"Certo" pensò Rick. "Differente. Se Les è riuscito a interpretare correttamente le intenzioni di Agzaral, se Agzaral sa che cosa sta facendo e se l'unione di quel folle miscuglio di razze che governa questa zona della galassia non decide di prendere in mano la situazione. E un mucchio di altri se. E qui non possiamo menzionare nessuna di queste cose."

— Spiegati meglio — disse Yanulf.

— Maledetto bastardo — sussurrò Rick. Tylara gli toccò una mano con unghie affilate come pugnali.

— I servitori di Yatar hanno sempre predetto l'avvento del Tempo — disse Yanulf. — Spesso siamo stati ignorati. È un bene che, ora che il Tempo si avvicina, tutti credano a noi. Ma come potrebbe mai il Tempo essere differente da quelli precedenti? Che cosa è stato fatto?

— Molto, per questo regno — rispose Gwen. — È stato salvato dalle armi degli uomini delle stelle e dalle loro conoscenze delle strategie di guerra e non una singola volta. Lord Rick ha abbattuto, in successione, Sarakos l'usurpatore, Flaminio Cesare e gli Occidentali. Lo stesso regno di Drantos sopravvive per merito suo.

"Già, ma che cosa abbiamo fatto per loro, ultimamente?" pensò Rick.

— Ma c'è di più. C'è l'istruzione — disse Gwen. — Gli uomini delle stelle hanno insegnato ai servitori di Yatar l'abilità di curare feriti e ammalati.

Yanulf annuì saggiamente. Lui non aveva saputo dell'esistenza dei piccoli diavoli che vivevano nel putridume e che potevano venire uccisi dalla bollitura e dalla rituale pulizia. Quella conoscenza aveva reso i sacerdoti guaritori molto più efficienti.

"A un alto prezzo" pensò Rick. "Yatar guarisce e Vothan (colui che sceglie nel massacro) porta meno invitati al suo banchetto. I seguaci del culto di Vothan non hanno grandi motivi per amarci..."

— Inoltre, utilizzando il pallone, si sono tracciate mappe accurate di zone di cui non ne esistevano affatto, mappe che perfino i Romani ci invidiano. Gli aratri in ferro solcano la terra a una profondità maggiore e fanno aumentare i raccolti

così che ci sono più messi da immagazzinare nelle Caverne della Protettrice. C'è la carta per le documentazioni, che fa sì che la nozione del Tempo possa essere conservata e il Wanax possa sapere tutto quello che avviene all'interno del suo regno. Con le nuove conoscenze nell'arte del guarire c'è una minor quantità di ferite che si infettano e di madri che muoiono di parto e quindi il numero dei sudditi di Sua Maestà tende ad aumentare.

"Mio Signore, gli uomini delle stelle non sono divinità. Non pretendono di avere le capacità di un dio. Hanno tuttavia un grande potere e tutto quello che posseggono è stato utilizzato ampiamente al servizio del Wanax e del regno di Drantos. Molto è stato fatto, e verrà fatto ancora di più."

Qualcuno si mise a gridare nel cortile sottostante. Ganton lanciò un'occhiata alla finestra e poi portò lo sguardo su Rick.

— Tu parli in modo saggio — disse Ganton. — Sono certo che il Wanax conosca bene l'entità del suo debito nei confronti dei Signori delle Stelle. Tuttavia egli ha anche degli obblighi rispetto ai suoi nobili, per non parlare di tutti i suoi sudditi.

Rick lanciò un'occhiata a Tylara ed ebbe come risposta un cenno d'assenso. "Ora capisco. I nobili continuano a serbare rancore verso di noi. Il padre di Ganton ha perduto il trono quando i suoi Baroni l'hanno abbandonato e lui non ha intenzione di compiere lo stesso errore. Questo significa che dobbiamo stare ben più attenti di quanto non immaginassi."

— Me ne rendo conto — stava replicando Gwen. — Ti ho detto solo quello che so. Ora dovrebbe parlare il capitano generale. "Maledizione, Gwen" pensò Rick. "Avresti anche potuto darmi un briciolo di avvertimento."

Mentre lui prendeva la bacchetta che aveva avuto in mano

Gwen, colse un alito del profumo di lei. Era la stessa fragranza di essenze che aveva addosso il giorno in cui... non aveva tempo per pensarci. Lanciò un'occhiata a Tylara leggermente innervosito.

"Comincia con quello che sanno già indipendentemente da ciò che ha raccontato Gwen. Ricomincia da capo. Se saremo abbastanza a ripetere questa solfa forse alla fine ci crederanno. Forse finirò col crederci anch'io."

Tran era un pianeta situato all'interno di un sistema a tre stelle: il Vero Sole, il più distante Rubafuoco e la Stella Demone. Ogni seicento anni terrestri (l'anno di Tran era pari a uno virgola sette di essi) l'orbita eccentrica della Stella Demone la portava abbastanza vicino al pianeta da influenzarne il clima. Durante i due anni del massimo accostamento i raccolti si riducevano drasticamente.

Tuttavia, mentre la Stella Demone si avvicinava, il clima più caldo favoriva l'agricoltura: negli anni che precedevano il momento di massima vicinanza le messi crescevano in grande abbondanza e le stagioni di attività agricola si allungavano. Si aveva anche un altro effetto: l'aumento della luce solare faceva germogliare a meraviglia una pianta che i locali chiamavano malerba... e la malerba era estremamente richiesta come droga ricreativa nel commercio interstellare. Il "Tran Naturale" veniva venduto a un prezzo eccellente e i mercanti avventurieri Shalnuksis ne avrebbero mantenuto il monopolio, finché fossero riusciti a rapire soldati umani che controllassero la produzione al loro posto.

"E hanno fatto una cosa simile da almeno tremila anni per quel che ne so io: Gwen sostiene che possano perfino essere cinquemila." Gli Shalnuksis avevano importato guerrieri dell'età del bronzo achea, Romani del tempo di Settimio Severo e poi nuovamente, dal periodo bizantino, Franchi, Celti

e Sciiti. Le culture si erano mischiate tutte insieme e a nessuna era stato permesso di svilupparsi poiché, non appena Tran minacciava di divenire civilizzato, gli Shalnuksis lo bombardavano in modo da far tornare gli abitanti in un'era oscura.

"Non questa volta! Maledizione, no! Possono distruggere la tecnologia, ma noi diffonderemo qualcosa di ben più potente della tecnologia: insegneremo il metodo scientifico. Non possono distruggere anche quello con le bombe! L'unica cosa che dobbiamo fare è riuscire a sopravvivere nei prossimi pochi anni."

Non sarebbe stato semplice. Quanto meno la situazione sarebbe stata ben più critica di quella tracciata dal discorso di Gwen... e questo significava che era peggiore di quanto chiunque di loro si fosse aspettato, eccetto Yanulf.

L'innalzamento del livello dei mari avrebbe sommerso la maggior parte delle città costiere aggiungendo le loro popolazioni alle orde di scampati che stavano già risalendo verso nord. Le tempeste e le onde tsunami, della stessa entità di quella che aveva già distrutto il litorale di Rustengo, avrebbero spazzato via tutti i litorali. Tamaerthon, la patria di Ty-lara, si sarebbe trasformata in un'isola di rocce. Roma si sarebbe ridotta agli Altopiani che erano in grado di accogliere soltanto una frazione dei suoi abitanti. I Romani erano ben organizzati, ma nessuna organizzazione sarebbe stata in grado di nutrire mille persone per due anni con una singola tonnellata di grano.

Quello di cui Tran aveva bisogno era il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Quanto tempo occorreva al pesce per svilupparsi? I cambiamenti climatici avrebbero di certo mosso le acque. Gli elementi nutritivi sarebbero affiorati in superficie dai fondali. Ci sarebbe stata un'esplosione nella fioritura della flora oceanica. Quanto tempo sarebbe

passato prima che la popolazione ittica crescesse in modo significativo così che tutti ne potessero trarre vantaggio? Ecco un altro compito per l'Università.

— Mi sembra che ci siano soltanto due possibilità — cominciò a dire Rick. — Entrambe hanno come oggetto i Cinque Regni. Drantos è una terra interna: ci saranno inondazioni, ma non così gravi come nelle regioni costiere. Patiremo tuttavia una carestia e subiremo l'arrivo di scampati dal sud. Giungeranno a orde, alcune saranno ben armate e disperate. Avremo bisogno di eserciti per riuscire a bloccarle, se non vogliamo che si mangino tutto quello che abbiamo.

"La carestia e la guerra di confine indeboliranno il nostro esercito. L'Alto Rexja dei Cinque Regni ha già invaso Drantos e quasi scalzato dal trono il nostro Wanax Ganton. Se suo figlio Sarakos si fosse interessato più al governo che non alla distruzione, Drantos potrebbe oggi far parte dei Sei Regni."

Ganton corrugò la fronte. — Penso che non gradirei dover rammentare al Wanax Ganton troppi argomenti dolorosi.

Rick alzò le spalle. — Eppure queste cose devono essere dette. L'Alto Rexja non ha abbandonato le sue mire su Drantos. Durante i primi anni del Tempo le sue terre avranno messi migliori proprio quando le nostre ne avranno di peggiori. Noi ci ergiamo oltretutto a sua difesa contro le orde degli scampati...

— Concediamo loro la possibilità di passare indenni se si recheranno a nord — disse Tylara.

— Se potessimo farlo sarebbe una buona cosa: essi dovrebbero però essere nutriti e trasportati proprio quando avremo poco cibo, perfino per i nostri cavalli e i nostri uomini. Non penso sia realizzabile. — Rick allargò le braccia. — Alla fine Toris o i suoi ministri si renderanno conto che Drantos è conquistabile e si porteranno a sud con un esercito.

— Abbiamo le armi stellari — disse Ganton.

— Sì, le armi stellari — confermò Rick. — Ma non potranno essere sufficienti. Io ho meno di una ventina di uomini delle stelle. Non ne avremo mai un numero maggiore. Ho anche ben poche munizioni per le armi. Ne potremo ottenere di più ma, per farlo, dovremo continuare a coltivare e mietere la malerba. Questo rappresenta un grande sforzo...

— Più di quanto tu non immagini — intervenne Yanulf. — Per curare la malerba occorrono schiavi e forzati, e cavalieri per sorvegliare gli schiavi in modo che essi non fuggano.

"Cosa che farei anch'io, se solo potessi. Coltivare e mietere quella roba è la cosa peggiore di questo mondo."

— Occorrono soldati per controllare le guardie, uomini e carri per portare il cibo per gli schiavi, le loro guardie e i soldati. Inoltre anche quelli che coltivano il frumento e che lo trasportano devono venire nutriti.

"Ha imparato bene la lezione." — Esattamente — commentò Rick. — Ma non abbiamo alternative per quanto riguarda la malerba. Se i... i grandi Signori delle Stelle non ottengono la malerba che vogliono, non soltanto cesseranno di portarci attrezzature e munizioni ma, in preda alla furia, ci getteranno anche addosso il fuoco del cielo.

— Così ci è stato tramandato — disse Yanulf. — È un racconto a cui credo. Abbiamo delle documentazioni al riguardo, al tempio, e tutti hanno sentito dire di quanto sia pericoloso trattare con le divinità maligne che giungono insieme con la Stella Demone.

— Sostieni, quindi, che loro si faranno più forti mentre Drantos si indebolirà — osservò Ganton.

— Sì.

— E che ci sono due possibilità.

— Sì. O invadiamo subito i Cinque Regni o dovremo stipulare subito una pace con essi.

— Non è il momento di parlare di guerra — disse Yanulf. — Il Tempo si avvicina. Dobbiamo avere pace.

— Tuttavia un'alleanza di Roma e Drantos potrebbe battere i Cinque — replicò Ganton. — Se Drantos si farà più debole durante il Tempo, Roma non verrà forse danneggiata anche di più? Con le pianure inondate, molti Romani non avranno forse bisogno di un rifugio, qui a Drantos o in qualsiasi altro luogo del regno in cui potremo trovare del cibo per loro?

— Sarebbe un bene avere questa scelta — disse Lucio. — Mio Lord maresciallo, tu hai indicato due possibilità ma non hai detto quale preferisci.

— La pace — rispose Rick. — Le stesse divinità cospirano per portare morte e distruzione. Dovremmo forse aggiungerne ancora?

— Ben detto — commentò Yanulf annuendo. — Ben detto.

"E sa solo Dio se non ci lasceremmo una scia di devastazione alle spalle se marciassimo nei Cinque Regni. Gli eserciti di Tran vivono di quello che trovano sul territorio e per loro disciplina significa limitarsi a non stuprare le donne.

"Il nord è il posto migliore in cui trovarsi al culmine del Tempo ed è certamente meglio commerciare che combattere. Bisognerebbe commerciare ferro, cavalli da guerra, forse, e alla fine, anche polvere da sparo in cambio di cibo; insegnare all'Alto Rexja come allestire una propria Università e inviare una squadra di persone in suo aiuto; cercare di trasformare l'Alto Rexja in un alleato invece che averlo come nemico da distruggere o da cui essere distrutti..."

— È possibile stipulare una pace? — chiese Ganton.

— Possiamo inviare una commissione affidabile che tenti di farlo.

— Nulla di più? — chiese il Wanax-Conte.

— Al momento no — replicò Rick. — Non vogliamo apparire troppo ansiosi. Questo farebbe sospettare all'Alto Rex-ja che siamo deboli o impauriti.

— Visto che non siamo nessuna delle due cose perché mai il Wanax non potrebbe desiderare di avanzare una propria rivendicazione all'Alto Trono? — chiese Ganton. — La sorella di suo nonno era la moglie di Toris e proprio a causa di questa parentela Sarakos rivendicò come suo il trono di Drantos. Perché mai questa rivendicazione non può valere al nord come valeva al sud?

— Perché proporla significherebbe trovarsi impegnati in un'altra guerra — latrò Yanulf. — Il Tempo si avvicina insieme con le divinità maligne, e chissà quali altri pericoli e orrori ancora sconosciuti, e questo Consiglio vorrebbe forse proporre al Wanax di sprecare sangue e risorse in un'insignificante disputa dinastica?

— Se essa ci darà la terra di cui sembra avremo quasi certamente bisogno, come può essere considerata insignificante? — replicò Ganton.

— Potremmo perdere — commentò Yanulf. — Se possiamo ottenere quello di cui abbiamo bisogno con una pace, può esistere forse una causa abbastanza grande da valere un'altra guerra? È evidente che dovremo inviare un esercito a sud per occuparsi delle persone in fuga verso le città-stato. Siamo inoltre certi che sentiremo ancora parlare degli Occidentali. Potremo follemente consigliare a Sua Maestà di intraprendere altre guerre, quando le antiche potrebbero non essere ancora concluse?

— Questa è una cosa saggia — osservò Ganton. — Che

cosa dicono i nostri alleati Romani?

— Non penso che l'Alto Rexja ci possa concedere più che un'elemosina se non pagheremo un prezzo più alto di quanto non ci possiamo permettere.

— Più alto di un'altra guerra? — bofonchiò Yanulf.

— È più che probabile — rispose Lucio. — Toris può anche non averci più attaccato, ma non ha nemmeno cercato di fare pace. Se l'avesse sinceramente desiderata avrebbe avuto tutto lo scorso anno per proporla.

Ganton sembrò pensieroso. — È vero. Se ci fosse pervenuta un'offerta di pace noi... il Wanax l'avrebbe immediatamente sottoposta al Consiglio. Non ne è stata fatta alcuna, tuttavia non abbiamo avuto ulteriori dissidi con l'Alto Rexja.

— Come pensavo — Lucio allargò le mani. — Sembra allora estremamente probabile che l'Alto Rexja desideri soltanto scegliere lui il momento per vendicare Sarakos. Perché il Wanax dovrebbe aspettare di accusare il colpo, invece di sguainare la propria spada e porre fine alla minaccia costituita dai Cinque Regni con una singola mossa?

"Non con una singola mossa. Ma a che gioco stai giocando?" si chiese Rick. Provando a indovinare, si rese conto che una pace fra l'Alto Rexja e Drantos si sarebbe potuta concludere in un'alleanza.

Si sarebbe certamente conclusa in un'alleanza, se Rick avesse dato ai Cinque Regni una qualche conoscenza stellare, figuriamoci poi un'Università. Sarebbe stata un'alleanza che si sarebbe potuta ritorcere contro Roma... e, per quanto Lucio fosse tanto fidato da poter sedere nel Consiglio Interno, era comunque amico e consigliere di Marsilio Cesare.

Marsilio stava invecchiando, suo figlio Publio era un buon soldato, ma aveva una bella schiera di nemici. Ganton era stato salutato Imperatore da una legione romana... degno di

comandare i Romani... e stava inoltre per sposare la nipote del Cesare.

Un'alleanza con i Cinque Regni avrebbe potuto indurre in tentazione il Wanax di Drantos a mettersi in lizza per la porpora, dando inizio a un'altra guerra civile a Roma proprio quando il Tempo era più vicino che mai. Una guerra fra Toris e Drantos, invece, avrebbe fatto sì che i due più temibili rivali di Roma si sbranassero a vicenda lasciando a Marsilio il tempo sufficiente per rimettere tutte le cose in ordine. Forse addirittura il tempo per dimettersi a favore del figlio Publio.

"Lo sapevi che Lucio non avrebbe dato un parere disinteressato. Ma al diavolo il disinteresse: è forse un buon consiglio?"

Quella domanda continuò a rigirare nella mente di Rick mentre il dibattito proseguiva attorno alla tavola. Lucio era a favore della guerra. Yanulf era ovviamente contrario. Lo erano anche Gwen e Warner, benché il professore sembrasse mostrare soltanto un tiepido interesse per la pace. Perché? A Warner piaceva la sua occupazione all'Università. Che cosa voleva d'altro?

Altra domanda che non era mai stata sollevata durante le lezioni di attitudine al comando nell'addestramento degli Ufficiali di riserva e che, per adesso, non aveva risposta.

Elliot era favorevole alla guerra, sempre che prima si regolassero i conti con Gengrich e il resto degli ammutinati che si trovavano al sud. Rick aveva la sensazione che a Elliot non importasse eccessivamente se la resa dei conti avrebbe lasciato o no Gengrich e gli altri ancora in vita. Il sergente maggiore era fedele a Rick e ai suoi progetti e sapeva perfettamente che i dieci uomini di Gengrich sarebbero stati determinanti perché questi venissero portati avanti. Era tuttavia

un sottufficiale troppo bravo per poter essere felice di dover dipendere da soldati che si erano già ammutinati una volta. Per quanto ne sapeva lui non si poteva essere certi che non lo avrebbero fatto ancora.

Tylara fu estremamente diretta. — Ci vorrà ben più di una sconfitta per far desistere Toris dall'idea di impossessarsi delle nostre terre. Ogni Alto Re sa da almeno due secoli che Drantos e Chelm erano un tempo un Sesto Regno e ha sognato di farlo ridiventare tale.

— Toris è vecchio e, a quello che si dice, molto debole — intervenne Yanulf. — Un uomo tale può forse fare qualcosa di più che sognare? Non si preoccuperà piuttosto di assicurare una successione pacifica al suo ultimo figlio sopravvissuto, il Principe Akkilas?

— Gliela assicurerà meglio conquistando Drantos e vendicando Sarakos — replicò Tylara. — I suoi Egeta e Baroni non ingoieranno la loro sconfitta per sempre. Se Akkilas arrivasse all'Alto Trono come conquistatore di Drantos avrebbe il cammino spianato. In caso contrario i guerrieri dei Cinque Regni potrebbero rivolgersi a un altro uomo in grado di garantire loro una tale vittoria. C'è il Principe Strymon, erede di Ta-Meltemos ed è solo il migliore fra molti ottimi capitani.

— Guerra subito. Pace subito — disse Ganton. — Possiamo vincere se colpiremo immediatamente? Quanto aiuto ci darà Roma?

"Si è dimenticato la storiella di essere il Conte del Nord di che diavolo ne so. Adesso è il Re che parla, e, al momento, un Re piuttosto nervosetto. Che cosa diamine sta trattenendo Art?"

— Posso inviare una richiesta al Cesare — disse Lucio con espressione tranquilla. — Ma non posso promettere nulla...

— È abbastanza comodo — commentò Tylara.

— Ma che dobbiamo fare? — chiese Ganton.

— Inviare un'ambasciata a Toris — disse Rick. E altre a Roma. Dopo la giornata di domani dovrebbe risultare più difficile per il Cesare rifiutare una richiesta inoltrata dal nostro Wanax.

— Non può accontentare una richiesta di soldati che non ha a disposizione — commentò Yanulf. — Roma deve guardare a sud. Così come dobbiamo farlo noi.

Questo era un dato di fatto. Da lì venivano moltissimi pericoli e non si trattava soltanto delle orde di esuli. C'erano anche voci che riguardavano la presenza di un capo fanatico religioso che stava organizzando l'orda in una crociata contro la nuova dottrina di Cristo Figlio di Yatar. Rick sperava che le voci fossero soltanto tali: una guerra di religione era un ingrediente di cui lo stufato di Tran non aveva proprio alcun bisogno.

— C'è un'altra cosa — disse Warner.

— Sì?

— Secondo i rapporti pervenutici, gli Occidentali stanno marciando verso nord come d'accordo, dopo la grande vittoria del Wanax al fiume Hooey.

— È vero — confermò Rick.

— Io immagino che rimbalzeranno contro Margilos e si butteranno a capofitto nei Cinque Regni. Toris sarà probabilmente in grado di sconfiggerli, ma potrei giurare che gli ci vorrà almeno un anno per cacciarli via.

— Un anno durante il quale i Cinque Regni non diventeranno più forti — commentò Tylara con espressione riflessiva. — È una notizia gradita. Quindi abbiamo un anno...

Si udì bussare alla porta.

Elliot si alzò in piedi corrugando la fronte. Tornò indietro

e si avvicinò a Rick. — Mi scusi, colonnello. C'è fuori Art Mason. Vuole parlare con lei. Sembra che ci siano dei problemi nella Corte Esterna.

— Che genere di problemi?

— Assassini. È già morta una sentinella. Lui ha allertato il plotone di riserva e c'è a disposizione anche Ben Murphy con un gruppo dei suoi uomini.

— Bene. Chi ha lasciato al comando?

— Morrone.

— Oh, merda!

— Già.

— Farò meglio ad andare a dare un'occhiata. Tanto qui non decideremo comunque niente.

"E a Tylara non interessa dove mi trovo. Dio, che cosa ci è successo?"

3

— Eccomi, Art, cosa c'è?

— Che mi venga un colpo se lo so, colonnello, non l'avrei nemmeno chiamata, ma lei mi aveva detto di farlo se non avessi saputo che cosa stava succedendo.

— E allora?

— E allora non lo so. Qui c'è una sentinella morta. Un lavoro da professionisti. Troppo maledettamente professionale per trattarsi di una faida. Abbiamo guardato dappertutto e non siamo riusciti a scoprire un accidente.

— Guardato. Guardato dove?

— Be', come dire, qui intorno. Questa è la Corte Esterna,

una specie di conigliera. Nessuno è mai riuscito a trovare niente in un posto come questo. Ascolti, lei voleva che io le dicessi che cosa stava succedendo e io gliel'ho detto. Adesso se ne torni alla sua riunione. Me ne posso occupare da solo.

— Ne sono più che sicuro, ma ne ho le tasche piene di riunioni. Andiamo a dare un'occhiata.

— Be'... immagino di avere abbastanza soldati.

Rick si mise a ridere. — Art, se non abbiamo abbastanza polvere da sparo fra tutti e due da non essere in grado di affrontare qualsiasi attacco da parte di questa banda di primitivi...

— Primitivi?

"D'accordo, di solito non parlo così. È vero, sto cominciando a scocciarmi di tutte queste scemenze stile Topolino."

— Andiamo a dare un'occhiata.

— Chi c'è qui dentro? — chiese Rick.

— Ancora nessuno — rispose Mason. — Almeno non in questa casa. Ma laggiù c'è Daettan di Dirstvaal e dall'altra parte c'è la casa che dividono Gwen e Warner...

— Eh?

— Gwen e Warner. Insieme con altra gente dell'Università.

— Chi c'è dentro, adesso?

— Che diavolo, colonnello, non lo so. Immagino che ci siano quelli al loro seguito...

— Andiamo a controllare.

— Come?

— Chiamalo sesto senso. — "Oppure diciamo che Tylara si sta comportando in modo strano e che ha paura di Gwen, ma che mi venga un colpo se te lo vengo a raccontare." — Andiamo a guardare.

— D'accordo. Lugh.

— Signore.

— Porta alcuni soldati sul retro di quella casa. Io e Lord Rick andremo a perquisirla.

Gli occhi di Lugh si spalancarono e poi l'uomo sorrise. — Signore.

— Penso che nessun altro oltre noi potrebbe cavarsela per aver ficcato il naso in casa di Gwen — disse Mason.

— Confermo. Forse nemmeno noi. Ma vediamo un po' come vanno le cose. — Rick aspettò finché Lugh e le sue guardie non si furono dispiegati attorno alla casa. — OK.

Mason picchiò alla porta. — Aprite, in nome delle guardie scelte.

Attese un istante e poi bussò di nuovo. — Non c'è nessuno in casa.

Rick abbassò la voce. — Stronzate. Lei ha almeno una mezza dozzina di servitori, e questo vale anche per Warner. Lì dentro dev'esserci qualcuno per togliere il chiavistello dalla porta.

Mason produsse un debole fischio. — Che figli di puttana. Maledizione, capitano, ha ragione. E adesso che cosa facciamo?

— Bussiamo un'altra volta e poi facciamo finta di andarcele via.

— Giusto. — Mason picchiò un'altra volta contro la porta. — Non c'è nessuno — disse a voce alta. — Andiamocene...

Svoltarono l'angolo della casa deserta. La sentinella morta giaceva ancora lì, ora coperta dal mantello di una guardia. — Signore? — disse Mason.

— Per prima cosa manda cinque mercenari nella sala del Consiglio e che nessuno si muova da lì finché io non vi sarò tornato. Nessuno. Allerta le tue guardie scelte e fai presidiare

loro i corridoi; quando tornerò in quella camera voglio che Elliot e i soldati abbiano tutti il colpo in canna.

Mason annuì lentamente. — Ma è sicuro...

— E chi se ne frega della sicurezza? Meglio essere pronti e non averne bisogno...

— Sissignore.

— E mi vuoi spiegare a chi diavolo hai lasciato il comando, qui? Non Morrone...

Mason sembrò addolorato. — No, signore. Ha tenuto Murphy il comando del forte finché non sono riuscito a reperire Henderson. Adesso lui è tornato...

— Bene. Fallo venire qui e tieniti pronto.

Rick osservò Mason scivolare dietro la casa. "Probabilmente sono tutte stronzate. Ma supponendo che non lo fossero?"

— Colonnello?

— Bene. Henderson, vai a prendere una delle Figlie di Yatar. Che sia vestita con l'abito da cerimonia e, mi raccomando, che sia bassa.

— Signore? — Il caporale Henderson corrugò la fronte. — Ehm, colonnello...

Rick consultò le carte che Mason gli aveva lasciato e indicò col dito. — Laggiù. Vedi quella casa? Dovrebbero essercene almeno una dozzina. Ne voglio soltanto una. Portati un paio di fanti, già che ci sei. E non dimenticarti: una Figlia di Yatar bassa e con l'abito da cerimonia.

— Signore? Sissignore. — Henderson sfrecciò via. Rick si mise a ridacchiare fra sé.

— D'accordo, ecco il piano — disse Rick. — Lady Iris camminerà dietro i soldati. Lady Gwen ha copiato i suoi abiti da cerimonia da quelli delle Figlie di Yatar. Con questa luce

nessuno sarà in grado di accorgersi che non è Gwen, di ritorno dal Consiglio. Voi due fanti vi avvicinerete alla casa, picchierete alla porta e griderete di aprire in nome della Lady Rettore. Poi vi allontanerete di corsa.

I fanti lo guardarono leggermente innervositi. Fissarono poi lo squadrone delle guardie scelte e dei Signori delle Stel-
le dai volti determinati e sembrarono rassegnarsi.

— Se dovesse succedere qualcosa — ... si rivolse a Lady Iris... — qualsiasi cosa, dimenticati della tua dignità, nascoditi di corsa dietro qualcuno e resta ferma immobile.

— Certamente. Immagino che non ti dispiaccia se intanto pregherò.

Rick la osservò attentamente e si mise a ridere. — Per tutti noi, se alla nostra signora non dispiace. D'accordo, soldati. Andiamo. E ricordate: li vogliamo vivi.

I fanti si avvicinarono alla porta e bussarono. — Aprite, in nome della Lady Rettore.

Per qualche istante non accadde nulla, e poi una luce si accese all'interno della casa. Gli scuri al di sopra della porta si aprirono e venne protesa fuori una torcia. Una voce camuffata disse: — Mia Signora! — quindi gli scuri si chiusero nuovamente.

"E così c'è qualcuno, dentro." Rick aspettò finché non sentì che il chiavistello era stato tolto; sembrò occorrere un'eternità, quindi la porta si aprì. Egli balzò in avanti e si tuffò contro l'uscio. — Dentro! muovetevi! — gridò. Sentì il battente andare a picchiare violentemente contro chiunque fosse stato ad aprirlo.

"Questo è fuori gioco." Rick lo lasciò a quelli che lo seguivano e sfrecciò nella camera successiva. Udì quindi un movimento e si voltò di scatto. C'era qualcuno, presso l'arco della porta, che stava facendo roteare una mazza. — Fermo! —

L'uomo sollevò l'arma.

Rick abbassò la mira e sparò al livello dell'inguine. La calibro 45 emise una fiammata nel buio e l'uomo si ripiegò su se stesso. "E con questo, fanno due. Quanti altri ce ne saranno?" Egli avanzò attraverso la stanza. L'ultima camera era la cucina ed era vuota.

Alle sue spalle i soldati si erano riversati nella casa. — Beccato! — gridò Henderson.

"Questo dev'essere il primo." Rick trovò le scale. "Ormai saranno allertati e pronti. Dovrei aspettare l'arrivo delle guardie oppure incendiare questo posto e farla finita. Ne abbiamo presi due ed entrambi vivranno abbastanza da rispondere alle nostre domande." Sfrecciò su per le scale. Arrivato in cima proseguì, tenendosi basso in modo da potersi gettare a terra e rotolare da una parte se fosse stato necessario. Due figure si profilavano alle sue spalle.

Rick sparò una volta fra di loro. — Fate un solo passo e vi stacco i testicoli.

Tutti rimasero immobili per qualche istante. Henderson e gli altri stavano già correndo su per le scale. Quindi uno dei due uomini si voltò...

Rick si spostò senza nemmeno pensarci, tuffandosi sull'aggressore e facendogli deviare verso l'alto il braccio disteso. Tre colpi di pistola risuonarono in quello spazio angusto. Henderson incalzò i soldati a muoversi più velocemente. Ci fu un altro sparo e una delle guardie scelte cadde. Henderson gettò l'assalitore di Rick contro una parete, poi qualcuno fece vibrare una clava e anche l'altro nemico crollò a terra.

Un uomo con una torcia cominciò quindi a salire le scale ma, ben prima che fosse arrivato in cima, Rick stava fissando il suo prigioniero, annuendo e dicendo: — Soldato semplice Rand, mi sembra...

— Puoi parlare con me oppure con i boia reali. Una delle due. Una volta che ti ho consegnato a loro non puoi più tornare indietro.

— Che diavolo, capitano, parlerò con lei. Mi dia soltanto un secondo per riprendere fiato.

Harvey Rand non assomigliava affatto a un Signore delle Stelle. Portava la barba come la maggior parte dei nobili di Tran. I suoi vestiti erano ciò che restava di eleganti abiti di Tran che dovevano però aver visto tempi migliori.

Rick passò le dita sulla Walther PPK che gli avevano tolto. Era pulita e ben ingrassata. — Quante munizioni sono rimaste a Gengrich?

— Non molte, ma non lo viene a dire a me...

— Mason, sarebbe meglio andare a chiamare il boia.

— Capitano, maledizione. Le dirò tutto quello che so! — gridò Rand. — Non vorrà mica che mi inventi le cose...

— Non provarci nemmeno — commentò Mason.

— Ma allora si può sapere che ci fai tu qui? — chiese Rick.

Rand sembrò rassegnato. — Stavo cercando di... mi ascolti, doveva essere un sequestro. Volevo rapire la donna che dirige l'Università.

— Gwen Tremaine? Perché?

— Senta, posso avere qualcosa da bere?

— Certo. — Rick fece un gesto in direzione di Mason. — Siediti pure. — Indicò la panca che si trovava accanto alla tavola di quercia. — Ricorda solo questo: il mio ufficio è maledettamente più confortevole di dove ti farò sbattere se dovessi stancarmi di starti a sentire. Adesso dimmi di che cosa si tratta.

— Arnie vuole ritornare da lei.

— Bene. Noi lo accettiamo. Ma che cosa ha a che fare

questo con Gwen Tremaine?

— A che titolo ritorniamo da lei? — chiese Rand. — Non si tratta soltanto di noi, ma anche dei nostri amici, delle mogli, dei parenti. Siamo parecchi.

— E Gwen? — Rick mantenne la voce calma in modo da non far trapelare alcuna emozione.

— Una pedina di scambio. Pensavamo che se l'avessimo avuta, lei ci sarebbe stato a sentire durante la trattativa.

Entrò l'attendente di Rick portando una brocca di vino e dei calici. Rick ne riempì tre. Mason scosse la testa e si mise in un angolo. — Io passo.

— Cristo, Art, non ti devi preoccupare di me — disse Rand.

— Sono il maggiore Mason.

— Be', cavolo... già, sì. Maggiore Mason.

— E non fare scherzi, Rand. — Art Mason sembrava stanco. — Trattare avendo una pedina di scambio va bene, ma con chi intendevate trattare?

Rand sembrò impaurito.

— Me l'immaginavo. Colonnello, vogliono coltivare quella maledetta malerba e venderla direttamente.

— Come dire, vogliono scavalcare gli intermediari — commentò Rick. — È vero, Rand?

Rand ingollò del vino. — Sì, signore.

— Che cosa ti ha fatto pensare che avrebbe funzionato?

— Noi...

— Noi chi? — chiese Mason. — Uno dei miei soldati?

— Non lo so...

— Stronzate. Voi avete una spia all'interno dell'Università. Probabilmente proprio nell'ufficio di Lady Gwen — disse Mason. — È uno dei miei e voglio vedere morto quel figlio di puttana. Se non posso avere lui ti stacco le palle e ci faccio

un bel borsellino.

— Maledizione, maggiore, non lo so! Gengrich lo sa, ma io no!

— E ha mandato qui te...

— No.

Mason fu sul punto di dire qualcosa, ma Rick gli fece un cenno perché stesse zitto. — Che vuoi dire con no?

— Gengrich non sa niente di tutta questa faccenda.

— Penso che dovresti spiegarti meglio.

— Ci sto provando! Ascolti, siamo tutti nello stesso giro, no? Solo che lei se la sta passando molto meglio del resto di noi. Però siamo tutti sulla stessa fottuta barca.

— Sullo stesso pianeta — precisò Rick. — E allora?

— Capitano, noi non abbiamo mai disertato da lei. Dopo che Parsons l'ha cacciata via, noi siamo scappati da lui. Per quando lei è tornato al comando avevamo ormai una vita nostra al sud. Adesso lei riceve ancora la roba da quel maledetto disco volante e noi non riceviamo un cazzo. Dannazione, non è giusto!

Mason sbuffò.

— Dai, ammettilo, Ar... maggiore. Tu ti sei schierato col capitano Galloway. Mossa astuta. Ce la siamo giocata a carte. Ti ricordi?

— Maledizione. Ha ragione, colonnello. Me n'ero dimenticato. Rand era uno di quelli che si era offerto volontario per seguirla, solo che Elliot ha permesso soltanto a uno di noi di andarsene.

— D'accordo. Ma come può questo cambiare le cose? Per chi diavolo stai lavorando?

— Per della gente del luogo. Daettan di Dirstvaal.

— L'ambasciatore di Gengrich.

— Già, be', solo che... ascolti, colonnello, sono moltissi-

mi. Gente del luogo. Hanno paura. Hanno pensato che se avessero avuto Gwen avrebbero anche avuto una possibilità. Avremmo potuto consegnarla a Gengrich, oppure a lei. O pensare a qualcos'altro.

— In altre parole — disse Mason — Gengrich è a corto di munizioni, ha un sacco di uomini del luogo mischiati con i suoi soldati e non ha nemmeno un cesso in cui pisciare.

— Più o meno — ammise Rand.

— E non ha approvato questa operazione.

— Cristo, no! Però vuole trattare.

— D'accordo. Mason, dammi il cambio. Io farò meglio a tornare alla riunione.

— Che ci faccio io con questo?

— Maledizione, maggiore, io ho un nome e tu lo conosci bene.

Ascolta, va bene, è stata una cazzata e abbiamo perso, però ho il diritto di mettermi a disposizione, no? Che diavolo ci sto a fare io in un fottuto posto come questo?

"Bella domanda." — Parlaci, Art. Aspettami qui, Rand. Escogiteremo qualcosa.

Rick lasciò l'ufficio. Una dozzina di guardie scelte gli si chiusero attorno mentre procedeva nel corridoio che conduceva alla Camera del Consiglio.

Clavell e Beazeley si trovavano fuori della porta della Camera del Consiglio. Entrambi avevano fucili da combattimento; c'erano con loro una dozzina di guardie scelte a spade sguainate.

— L'allarme è cessato — disse Rick. — Li abbiamo presi. Vi ricordate di Rand?

— Harv Rand — disse Clavell. — Già, era nella mia squadra, in Africa. Davvero bravo con la garrotta.

— Troppo bravo per una delle nostre sentinelle. — Rick parlò in inglese, troppo rapidamente perché i locali fossero in grado di comprendere. — In ogni caso, lo abbiamo preso. Abbiamo preso anche gli altri. Potete ritirarvi.

— Sissignore.

All'interno della camera la situazione sembrava approssimativamente come l'aveva lasciata... se si eccettuava il fatto che Elliot, Warner e Gwen avevano appoggiato tutti la pistola sulla tavola. La Browning di Ganton era ancora nella fondina, ma il cinturino di chiusura era slacciato.

Rick lanciò un'occhiata a Tylara. Non c'erano armi in vista, ma la donna teneva una mano nella manica sinistra...

Larry Warner stava leggendo un lungo documento. Dopo qualche istante fu chiaro di che cosa si trattasse: era la storia ufficiale dell'arrivo degli uomini delle stelle.

— L'allarme è passato — disse Rick.

— Non dici altro? — chiese Ganton.

— Non c'è altro da dire, mio Lord Conte. Alcuni ladri hanno tentato di rubare nella casa assegnata a Lady Gwen. Sono stati catturati. Due guardie sono rimaste uccise e una ferita. — "Per adesso basta così." — Se vuoi continuare, mio signore? — Rick fece un cenno a Warner.

— Sì, signore.

Warner leggeva con una certa enfasi. Nel giro di dieci minuti aveva ucciso Sarakos in un villaggio in cui era stata nascosta una tonnellata di esplosivo, aveva fatto sposare Rick e Tylara, fatto nascere la loro figlia Isobel e stava cominciando con la ribellione di Marsilio Cesare.

"Non si è trattato di una vera ribellione. Dopo le nostre incursioni nella prefettura di Marsilio lui si poteva soltanto rivoltare o lasciare che Flaminio lo uccidesse. Non aveva una grande possibilità di scelta."

— Così Marsilio Cesare, Tamaerthon e il Regno di Drantos divennero alleati contro Flaminio. Il loro esercito marciò nella sua terra e combatté una grande battaglia contro i Romani che erano agli ordini del Legato Tito Licinio Frugi. I Romani si batterono valorosamente, ma invano, contro le armi stellari, il pallone e il valore degli uomini di Drantos e Tamaerthon. Da saggio capitano, Tito Licinio Frugi si arrese per salvare i suoi uomini e così terminò la guerra civile romana.

Ganton sorrise. — Vedo che Lord Rick segue i costumi di Drantos e non si pavoneggia delle sue imprese. Il racconto della battaglia tralascia il fatto che egli abbia catturato Tito Frugi con le proprie mani.

— È abbastanza che lo sappia tu. Ma... mio Lord Conte. Dopo l'alleanza con i Romani arrivò poi la visione del Vescovo Policarpo. Una notte egli aveva sognato che Yatar si era presentato a lui e aveva proclamato che Cristo era il suo unico Figlio benedetto, nato da Hestia che aveva assunto le spoglie di una donna mortale. Così i seguaci di Cristo e quelli di Yatar dovevano considerarsi fratelli gli uni degli altri.

Per alcune persone appartenenti alle due fedi la visione era giunta come una vera e propria benedizione: si stava sviluppando, da entrambe le parti, un autentico "movimento ecumenico". Per altri era stato come lanciare una granata nel bel mezzo di un cocktail-party. Erano arrivate voci di un pazzo che viveva nel sud e dei sacerdoti di Vothan non si erano avute più notizie. A Rick non piaceva pensare che cosa avrebbero avuto loro da dire.

Il resto della storia era principalmente incentrato sulla campagna contro gli Occidentali, terminata con la grande vittoria di Ganton al fiume Hooey e con la ritirata degli Occidentali verso nord. Dopo di questo seguì un accenno sulla

morte di Caradoc in un tafferuglio, un altro sul fidanzamento di Ganton con Ottavia Cesare (che era giunta a Drantos come ostaggio, ma vi sarebbe rimasta come regina) e un augurio che Yatar e Cristo suo Figlio potessero benedire tutti coloro che avessero letto tali parole.

Rick dette inizio a un giro di applausi.

Warner ebbe la compiacenza di arrossire. — Grazie miei signori e mie signore. Significa forse che posso impartire agli scribi l'ordine di farne alcune copie?

Ganton annuì. — Parlando a nome del Wanax, dico di sì. Sono certo che lui desidera che il maggior numero possibile di invitati al suo matrimonio, quando partirà, possa portare con sé queste parole di saggezza.

Quanti di loro le avrebbero definite "parole di saggezza" e quanti le avrebbero invece chiamate "eresia" poteva saperlo soltanto Dio (uno o tutti, a scelta), ma da qualche parte bisognava pur cominciare. A dire il vero, Rick si chiese se non potesse essere un ottimo motto, anche se non ufficiale, per la casata di Galloway: "Da qualche parte bisogna pur cominciare."

Lucio intinse la penna di gabbiano nell'inchiostro e continuò a scrivere. Senza dubbio i giovanotti che imparavano ora l'arte della scrittura avrebbero trovato le nuove penne dalla punta di ferro un vero gioco *da* ragazzi, ma lui era troppo vecchio per imparare nuovi trucchi.

Era anche molto stanco e aveva ben poche speranze di riuscire a dormire decentemente in quella notte che precedeva il matrimonio. La Stella Demone stava già calando verso le colline al di là dell'accampamento romano, il matrimonio avrebbe avuto luogo subito dopo mezzogiorno e questa lettera a Marsilio Cesare doveva assolutamente venir terminata prima che lui potesse riposare.

Lord Rick ha detto al Consiglio che alcuni ladri avevano invaso la casa destinata ai rappresentanti dell'Università. Non poteva trattarsi di ladri comuni. L'agente che ho fra le guardie scelte mi ha confidato che uno di essi aveva un'arma stellare e che parlava in una strana lingua con Lord Rick. L'uomo doveva fare parte di un gruppo inviato dal Signore delle Stelle Gengrich. Siamo quasi certi di poter presumere che non si è assolutamente trattato di un ordinario tentativo di furto. Potrei speculare sulle reali cause, ma le mie conclusioni non sarebbero certo migliori delle tue.

Potrebbe trattarsi di un'opportunità per noi? Forse Lord Gengrich accoglierebbe volentieri nuovi alleati. Di certo noi potremmo avere bisogno di assistenza per recuperare i territori delle province meridionali perdute e Gengrich si trova proprio lì.

È stato desiderio del Wanax che Lady Ottavia fosse informata immediatamente degli eventi occorsi durante la notte. Si è infuriato quando gli è stato detto che lei avrebbe potuto non accogliere bene la notizia, sostenendo che sarebbe stato un insulto alla sua sposa e alla Casa del Cesare insinuare che lei non avesse il coraggio di affrontare le cattive nuove.

E toccato proprio a me portargliela. Lady Cyra, alla testa delle nuove dame di compagnia di Drantos di Ottavia, ha cercato di sbarrarmi il passo affinché io le consegnassi il messaggio che mi era invece stato ordinato di comunicare solamente a Ottavia in persona. Quando è comparsa Ottavia, Lady Cyra si è rifiutata di andarsene e la si sarebbe potuta mandare via solamente con la forza.

Nel momento in cui ho comunicato la notizia a Ottavia, Lady Cyra si è messa a strillare forte ed è andata su tutte le furie, gridando che si trattava di un maligno auspicio per le nozze del Wanax. Lady Ottavia si è allora adirata come mai l'avevo vista prima e ha detto che Lady Cyra era una pazza. Era invece un ottimo presagio che gli uomini fedeli al trono di Drantos potessero così facilmente sconfiggere un attacco portato da uno dei suoi nemici. Avrebbe pregato Cristo e Yatar suo Padre che il trono non si trovasse mai ad affrontare nemici peggiori negli anni a venire.

Ha quindi chiesto se le guardie morte avessero mogli o figli. Quando le è stato risposto che una di esse aveva una figlia di tre anni e un secondo bimbo in arrivo per l'inverno, ella ha giurato davanti a Yatar, Cristo, Hestia e tutti i Santi di fornire alla piccola una dote quando fosse diventata maggiorenne e di fare da madrina al bambino non ancora nato.

Questa cosa ha zittito Lady Cyra, impresa che avrei creduto realmente impossibile. Data la presenza di quella donna non mi sono potuto trattenere, ma ti assicuro che non mi sono mai sentito tanto fiero di Ottavia in

vita mia.

Non so se Lady Cyra manchi di buon senso a livello naturale o se cerchi di guadagnare influenza su Lady Ottavia. Non so nemmeno se un tale desiderio sia interamente suo o se non le venga piuttosto dettato dal marito, il Barone Kilantis. Egli è un capo fra i nobili che avevano giurato fedeltà a Sarakos e che poi hanno goduto dell'amnistia. Parecchi di essi sono ben poco compiaciuti dell'alleanza con i Romani: temono che un Wanax di Drantos con delle legioni ai propri ordini possa cercare di governare senza il consiglio dei suoi nobili e cavalieri, come fosse un Cesare. Questo timore è ancora più grande in quanto il padre di Ganton, Loron, proprio per non aver accettato suggerimenti dai suoi baroni, ha causato così tante sofferenze a Drantos.

"Adesso è arrivato il momento di concludere la lettera, Lucio! Stai dicendo al Cesare cose che lui già sa. Prossimamente finirai col raccontargli che suo figlio Publio non gradisce troppo che Tito Frugi sia al comando delle coorti impegnate nel servizio di vigilanza per il matrimonio..."

Lucio sparse della sabbia sullo scritto, la scrollò via, arrotolò la pergamena inserendola in un cilindro di legno e lo sigillò. Impresse quindi nella ceralacca ancora calda il suo suggello e mandò a chiamare un messaggero.

4

L'Arcivescovo Policarpo indossava la mitra tempestata di perle e i suoi abiti erano di stoffa intessuta d'oro. L'Alto Sacerdote Yanulf sfoggiava invece la tunica azzurra di stoffa di *garta* e aveva in mano il grande bastone d'argento su cui erano incastonati gli Occhi del Padre. Agli occhi di Apelle i due sacerdoti non arrivavano nemmeno lontanamente a eguaglia-

re lo sfarzo della coppia reale inginocchiata davanti a loro.

Il Wanax Ganton indossava i suoi abiti più eleganti sotto un mantello di ermellino e aveva sul capo la Grande Corona di Drantos. Le pietre d'ambra e rubino incastonate su di essa riflettevano la luce delle centinaia di candele che brillavano attorno all'altare, tanto che sembrava quasi che il Wanax portasse una corona fiammeggiante.

Lady Ottavia era abbigliata secondo lo stile romano, con un mantello di *garta* color panna orlato d'oro sopra un abito lungo color bronzo, della più fine delle stoffe, tutto ricamato di perle. Aveva anche un velo che scendeva da una coroncina di fiori d'argento, secondo lo stile delle donne della popolazione delle stelle. Al termine della cerimonia il Wanax avrebbe sollevato quel velo per baciare la sposa.

Apelle conosceva questo oltre a molti altri dettagli dello sposalizio reale, che comprendevano perfino il tipo di biancheria intima che avrebbe indossato la Wanaxxae durante la cerimonia. In qualità di braccio destro di Yanulf gli erano state affidate, per quanto riguardava il matrimonio, più fatiche di quelle di Ercole.

Una volta si era perfino permesso di chiedere: — So che Lord Publio Cesare non ha una moglie vivente e che sua sorella non sta abbastanza bene da poter intraprendere un viaggio così lungo in un periodo tanto tardo dell'anno. Tuttavia, di molti dei compiti che mi sono stati assegnati non si sarebbero potute occupare altrettanto bene l'Equetessa di Chelm o Lady Cyra?

— Lady Tylara sarà alla testa delle damigelle della sposa al matrimonio — gli aveva risposto Yanulf. — Fino a quel momento i suoi doveri come giudice di Drantos e padrona della casa del capitano generale le impedirebbero di fare tutto quello che, sono sicuro, vorrebbe.

"Per quanto riguarda Lady Cyra, anche lei ha troppo da fare dovendosi occupare delle incombenze domestiche della casa di Lady Ottavia. Inoltre, conosce troppo poco le usanze romane e potrebbe arrecarvi offesa senza averne l'intenzione."

Era stata allora, e restava ancora, ferma convinzione di Apelle che Lady Cyra sapesse moltissimo dei costumi romani e che si stesse opponendo strenuamente a che anche solo uno di essi fosse introdotto nella Corte di Drantos. Il tono di voce del cancelliere aveva fatto intendere, più di intere pergamene, quanto sarebbe stato poco saggio esprimere quel parere a voce alta.

Tutto sommato, però, le fatiche di Apelle gli avevano fatto conquistare un ottimo posto nella sala in cui mezzo regno sembrava essersi accalcato e in cui l'altra metà aveva certamente cercato una sistemazione. Le uniche persone più vicine all'altare rispetto alla fila in cui si trovava Apelle erano i testimoni della sposa e dello sposo e le guardie scelte schierate in doppia fila attraverso la sala fra l'altare e gli invitati. "Ho fatto parecchia strada per essere nato guardiano di porci."

L'incenso si innalzò in una nuvola come la sottile voce di Policarpo.

— Miei cari amati, siamo qui riuniti oggi alla presenza di Yatar Padre del Giorno, di Cristo suo Figlio, della Santa Hestia Madre di Cristo e di codesta nobile assemblea per unire questo uomo e questa donna in Santo Matrimonio, stato estremamente onorevole...

Apelle sentì che qualcuno gli stava dando una gomitata nelle costole; l'importanza dell'occasione lo fece trattenere dallo sgomitare a sua volta. Voltò leggermente la testa per notare Eyan, figlio di Fnor, la guardia scelta che gli era stata

assegnata come messaggero. Quanto meno quella era stata la storiella che gli aveva raccontato Yanulf: dopo aver notato quanti altri "messaggeri" erano sparpagliati in mezzo alla folla, Apelle aveva cominciato a sospettare che essi si trovasero lì per controllare gli ospiti che erano al di là della porta, o della vista, delle guardie poste di fronte all'altare.

— E Vothan? — bofonchiò Eyan. — Non mi piace questa esclusione del Signore della Guerra.

— Quale esclusione? — chiese Apelle. — È scritto che quando Cristo venne sulla Terra annunciò: "Non vengo a portare pace, ma una spada". Chi altri l'avrebbe detto se non Vothan? È anche scritto che fu inchiodato a una croce e che sembrò morto, ma che poi si risvegliò più saggio di prima. Non viene forse anche detto di Vothan?

— Però Cristo viene anche chiamato "Principe della Pace" — disse Eyan.

— Questo ha forse mai impedito ai Romani di combattere? — replicò Apelle. — O li ha fatti lottare con minor vigore quando hanno marciato contro di noi? — Eyan scosse la testa con un sogghigno truce in volto.

— Perfino gli uomini delle stelle sono cristiani — proseguì Apelle. — Non godono forse della benedizione di Vothan?

— Gli uomini delle stelle sono cristiani? — commentò Eyan corrugando la fronte.

— Sì e, dal primo giorno in cui si è trovato su questo mondo, Lord Rick ha onorato Yatar e Vothan così come Cristo.

— Questo è vero — disse Eyan con espressione riflessiva. Sembrò voler aggiungere qualcosa ma Apelle notò gli sguardi attirati dalla loro conversazione sussurrata. Fece un cenno alla guardia scelta perché restasse in silenzio.

Molto probabilmente aveva risvegliato nell'uomo tanti

dubbi quanti ne aveva chiariti. E non solo in Lyan. "Non sono un guerriero, ma questo sarebbe davvero un mondo ingrato se gli uomini arditi non avessero la speranza di banchettare con Vothan dal Singolo Occhio dopo essere morti in battaglia."

Policarpo continuò a cantilenare. — ... ma in modo riverente, sobrio, discreto e nel timore di Yatar e Cristo, considerate le cause per cui il matrimonio è stato istituito.

"Per prima cosa è stato istituito per la diffusione della razza umana, secondo il volere di Yatar e Cristo, e perché i figli possano essere cresciuti nel timore e nella fede di Essi e nella preghiera dei Loro Santi Nomi..."

Tylara continuava a spostarsi, sentendosi irrequieta.

— In terzo luogo è stato istituito per fornire la mutua unione, l'aiuto e il conforto che ognuno dovrebbe fornire all'altro, nella buona come nella cattiva sorte.

"In questo Santo Stato le due persone qui presenti stanno per essere unite..."

Se Lady Gwen non fosse stata in piedi proprio vicino a lei, Tylara avrebbe chiuso gli occhi. "Così dovrebbe essere. E così era. Io ho perduto l'amore degli dei e, peggio ancora, quello di mio marito.

"Li ho traditi tutti. Tuttavia, che cosa avrei potuto fare?"

I pensieri le sfrecciavano nella mente percorrendo ormai antichi solchi, e continuavano a correre. Caradoc. Fedele a Tylara e alla sua casa. Sposato all'infedele Gwen. Il vero marito di Gwen tornato dalle stelle, tornato con una nave spaziale, con il fuoco del cielo e con i mezzi per distruggere tutto ciò che Rick aveva costruito.

"Che cosa avrei potuto fare?"

Uccidere il Signore delle Stelle Les? Morendo lui, la sua

nave avrebbe riversato su Tran il fuoco del cielo; così aveva detto Rick e lei aveva visto personalmente il disco volante: era in grado di fare tutto ciò che Rick le aveva raccontato e anche molto di più.

Uccidere Lady Gwen? "Io non le devo nulla. Ma l'Università non può definirsi 'nulla'. Potrebbe essere l'unica eredità che sarò in grado di lasciare ai miei figli. Così dicono le leggende del Tempo. Ed è anche quello che dice Rick."

Caradoc e Les, comunque, non si dovevano incontrare.

Era stato abbastanza semplice. Tylara aveva inviato degli ordini in codice ai Figli dell'Ottava Casa di Vothan e aveva aspettato, cosa ancora più terribile che qualsiasi battaglia, aspettato e aspettato finché...

Ecco arrivare la notizia di un tumulto, di un cavallo che si era impennato e del suo protettore e salvatore...

Salvatore. Sarakos aveva avuto ragione, maledetto: alla fine lei avrebbe ceduto, pregandolo di poterlo compiacere se questo avesse significato per lei una fine più rapida... Ma era arrivato Caradoc e con Yanulf l'aveva condotta attraverso le caverne di Yatar facendola fuggire.

E ora lui era morto. Un incidente. Nessuno sapeva. "Mio marito, probabilmente, non sospetta nemmeno: non pensa come un Lord di Tran.

"È solo colpa mia e gli dei dovranno giudicare me, non gli strumenti che ho usato. Che Yatar perdoni i Figli di Vothan. Hanno agito per mio conto. Non avevano altre possibilità.

"Se qualcuno dovesse venire a scoprire questo intrigo si scatenerebbe una faida con i più fedeli alla nostra casa. E non è tutto: io ho portato gelo e rovina nel mio matrimonio. Che diritto ho io a 'mutua unione, conforto e aiuto' agli occhi degli dei o di chiunque altro?"

Non chiuse gli occhi, ma li tenne fissi sul pavimento co-

sparso di giunchi, temendo quello che avrebbe potuto vedere se avesse sollevato lo sguardo.

— Ottavia Marsilia Cesare, vuoi tu prendere questo uomo come legittimo sposo e vivere insieme con lui secondo le leggi di Yatar e Cristo nel Santo Vincolo del Matrimonio? Vuoi tu amarlo, confortarlo, onorarlo, obbedirgli e restargli fedele nella buona e nella cattiva sorte, abbandonare tutti gli altri, restare vicino solo a lui finché morte non vi separi?

— Lo voglio.

Il broncio di Publio si accentuò. Aveva tenuto corrugata la fronte da quando Yanulf aveva cominciato a parlare. Era intollerabile che un Arcivescovo Romano dovesse avere una vocetta ridicola, mentre un sacerdote barbaro poteva tuonare come un centurione che stesse guidando l'esercitazione di un'intera coorte. E adesso poi questa dannata promessa da parte di Ottavia di obbedire al marito!

I barbari dovevano aver inserito apposta una simile formula nel nuovo rito del matrimonio, per togliergli ogni autorità sulla figlia. Le cose sarebbero dovute restare tali da permettere alla casa del Cesare, nel caso di una qualsiasi disputa fra Drantos e Roma, di potersi appellare alla patria potestà che deteneva sulla Regina.

E sarebbero certamente restate così, se qualcuno fra i barbari non avesse quasi letto nel pensiero di Publio e non avesse aggiunto quella parolina! O era stato proprio qualcuno fra i barbari?

Frugi. Sì! Quel sorrisetto estatico doveva mascherare il desiderio del tradimento: il pettorale del legato doveva nascondere un cuore passato ormai dalla parte dei barbari. Chi altri poteva essere stato se non l'uomo che aveva permesso alla Quarta Legione di salutare un Re barbaro come Imperatore?

"Frugi. Qui comandi tu. Non appena saremo arrivati a Roma le cose cambieranno.

"Tuttavia, è fedele a mio padre ed è un ottimo generale. Roma ha un gran bisogno di generali. Flaminio ha ucciso i suoi comandanti migliori... e adesso le sue ossa giacciono in fondo al Tevere.

"E io non ho un erede. Nessuno a parte Ottavia. Lei avrà bisogno di generali non meno di me.

"Vivi, quindi Tito Frugi: io ti controllerò e ti manderò dove avrò bisogno."

Publio sorrise debolmente sperando che sarebbe arrivato il momento in cui avrebbe potuto parlare a Lucio di questo. Il suo vecchio tutore lo aveva sempre spinto a pensare prima di agire e aveva spesso dubitato che sarebbe mai stato in grado di riuscirci.

— Visto che Ganton, figlio di Loron e Wanax di Drantos e Ottavia Marsilia Cesare hanno acconsentito insieme a unirsi nel sacro vincolo nuziale, lo hanno testimoniato di fronte a Yatar, a Cristo e a questa nobile assemblea e si sono scambiati una promessa di fedeltà reciproca...

Gwen Tremaine sentì che gli occhi le si stavano per riempire di lacrime.

"Piantala, scemetta. Vuoi forse che Tylara ti veda piangere?"

"Io piango sempre ai matrimoni.

"E a quanti matrimoni sei stata?"

"Be', c'è stato quello di Beth Allison, questo qui e poi i miei due.

"E vorresti chiamare matrimonio quello con Les?"

"Vuoi metterti a litigare con Yanulf? Oppure con Les?"

La vocina tacque. Gwen strizzò gli occhi pensando che

forse non sarebbe nemmeno scoppiata in lacrime, ma che, se lo avesse poi fatto, su Tran non c'era il mascara che le potesse colare sul volto. Le donne di Drantos non usavano trucco anche se utilizzavano i profumi. Erano messe meglio delle signore romane che facevano uso di cosmetici, che secondo McCleve erano tutti a base di piombo. Era un'ottima cosa che Ottavia adottasse la tradizione di Drantos, ma in fondo, a nove anni di Tran, equivalenti a quindici anni terrestri, non aveva affatto bisogno di trucco.

Ottavia e Ganton formavano indubbiamente una bella giovane coppia. Ottavia non sarebbe mai stata di una bellezza abbagliante, ma era così alta! Con quei capelli rossi e quel paio di gambe non sarebbe di certo passata inosservata. E poteva crescere ancora! Ganton sembrava anche un po' troppo robusto con gli abiti da cerimonia, ma Gwen lo aveva visto esercitarsi con l'ascia da battaglia nel cortile e sapeva che tutta quella massa era formata da muscoli di ferro.

Le lacrime minacciarono nuovamente di scorrere quando Gwen rifletté sulla fortuna di Ottavia... da ostaggio a Regina nel giro di un singolo anno e da un matrimonio dinastico a uno d'amore. Era stata consegnata a Ganton più o meno come un maialino arrosto su un piatto d'argento, ma aveva scoperto di poterlo amare e adesso lo avrebbe avuto al proprio fianco ogni giorno e ogni notte.

Gwen aveva scelto un marito, era salita a bordo di un disco volante proprio perché lo amava e adesso lo avrebbe avuto con sé approssimativamente per un mese ogni due anni terrestri.

"Non è giusto, maledizione! Ma chi ha mai detto che l'universo è giusto? O che a qualcuno importi qualcosa?"

— ... li dichiaro marito e moglie, nel nome di Yatar Padre del Giorno, Cristo suo Figlio e la Santa Hestia, Madre di Cri-

sto. Amen.

Le lacrime ebbero la meglio. Gwen non cercò nemmeno di ricacciarle indietro, perché si accorse che anche Tylara stava piangendo.

Il corteo nuziale uscì sul sagrato al suono di trombe e tamburi. Un capitano delle guardie scelte gridò con autorevolezza:

— Fucilieri! Salutate!

"Ventuno maledetti colpi di fucile. Mi piacerebbe da matti avere altrettanta polvere da sparo a Westrock. Ho la sensazione che potrei averne bisogno."

Il cannone coprì il rumore degli stivali dei soldati e il colpo dei calci dei moschetti a terra mentre gli uomini formavano una doppia linea che andava dalla porta della cattedrale alla carrozza in attesa.

Ben Murphy aspettò, con una mano sull'elsa della spada, finché l'uomo che aveva al fianco non si mosse verso il corridoio formato dalle guardie scelte. "Lord Enipses. Almeno mi sembra. Farei meglio a cominciare a imparare tutti i nomi, le facce e i rispettivi ranghi. Un'altra parte delle buone maniere che non ho mai curato molto. È certo che qui le cattive maniere ti possono far ammazzare. E pensare che avevo sempre ritenuto che fare il signore fosse facile."

Sembrava quasi che la metà degli alti papaveri del regno si stesse portando in mezzo alle guardie scelte. Non soltanto i nobili di Drantos, ma anche i romani, tanto per fare dei nomi Tito Frugi e Publio. C'erano poi i mercenari, il capitano, Elliot, Art Mason e il resto, a parte i ragazzi con i fucili di precisione che erano stati piazzati sulle torri.

Ganton e Ottavia raggiunsero la cima della grande scalinata in pietra. Rick fece un cenno di assenso a Elliot.

— Corteo di nozze... sguainate... le spade!

Murphy sguainò la propria, tirandola leggermente indietro in modo da non mandare a sbattere la punta in mezzo ai denti di Hilaskos. Esplose poi quella che sembrò un'intera batteria di fucili. Murphy avvertì l'odore del fumo provocato dallo sparo. La gente si mise quindi ad applaudire, Ganton sollevò il velo dal volto di Ottavia, la baciò con un entusiasmo ben maggiore di quanto non richiedesse il cerimoniale e i novelli sposi scesero lungo la scalinata sotto l'arco formato dalle spade.

Murphy tenne lo sguardo fisso davanti a sé, ma si rese perfettamente conto del momento in cui Ganton e Ottavia raggiunsero la porta del cortile e la folla nelle strade della capitale li vide. Nemmeno Elliot sarebbe riuscito a superare con le sue grida quello scroscio di applausi. A quel punto ogni coppia che formava l'arco, a turno, rinfoderò la spada mentre Yanulf e Policarpo avanzavano lungo il passaggio. Si aveva quasi l'impressione che Yanulf stesse sostenendo l'Arcivescovo; entrambi però stavano sorridendo e sembrava proprio che avessero appena finito di sposare i loro bambini preferiti. Murphy si accorse di aver allungato una mano per afferrare le perle di un rosario che non portava più con sé da quando era un ragazzino mentre recitava un'Ave Maria che, da quel tempo, non aveva più detto se non un paio di volte.

Forse il vecchio Policarpo aveva realmente ricevuto una visione da Qualcuno al piano di sopra e, anche se non ci fosse stato nessuno al piano superiore per mandare visioni, era sensato che Roma e Drantos stessero per diventare alleati.

"Sarà meglio che nell'Ulster. Signore Iddio. Qualsiasi cosa lo è."

Le *buccinae* romane squillarono, i tamburi rullarono e la

coorte di pretoriani che si trovava proprio davanti ad Art Mason cominciò ad avanzare. Egli lanciò un'occhiata alle proprie guardie scelte a cavallo che formavano una colonna di quattro. "Bravi soldati. Forse non sono in grado di realizzare quello che sanno fare i Romani ma sono decisamente bravi, se si considera che soltanto un anno fa erano tutti contadini."

— Passate in rassegna!

La gente acclamò in coro mentre i pretoriani scendevano in campo. Sembrava quasi una folla da partita di football... e, già che ci pensava, questo sarebbe stato un tempo magnifico per una bella partita, a casa. Utilizzando un briciolo di immaginazione Mason riuscì a fantasticare di trovarsi nella tribuna centrale, a guardare i Sailors che entravano in campo per il calcio d'inizio.

Ci voleva un bel po' di immaginazione, comunque. Il cielo era della sfumatura di azzurro sbagliata, le colline al di là dell'Edre erano di colori irreali, l'odore del vento portava profumi di carne arrostita, polvere da sparo, fumo di legna e gente non lavata e la musica non era certo quella che di solito si poteva sentire suonare da una banda di ottoni alla partita.

Il cannoncino esplose a salve. Per fortuna stavano utilizzando soltanto un piccolo pezzo da uno e non stavano più sparando con le bombarde. Dovevano aver usato la metà della polvere da sparo di tutta Drantos per i saluti.

Art Mason sollevò la spada e la portò in avanti in segno di comando. — Drantos! — Toccò leggermente il cavallo con gli speroni e quello prese ad avanzare a trotto allungato. I pretoriani se la stavano prendendo comoda, come se volessero dimostrare ai barbari che nessuno li avrebbe potuti far muovere a un passo più veloce di quello che loro avevano scelto. Per un attimo Mason temette di dovere ordinare alle

guardie scelte di rallentare al passo, ma poi i pretoriani si allontanarono. I brillanti arazzi del palco delle autorità si stavano già profilando sulla destra.

Mason sollevò la spada, le trombe squillarono e il sergente di plotone gridò: — Primo guardie scelte, sguardo... a destr!

La spada di Art si abbassò per il saluto ai reali, finché la sua punta non fu diretta sul terreno. Mentre le guardie scelte passavano davanti al palco al trotto, egli desiderò aver visto un maggior numero di film in cui si svolgevano parate di cavalleria. "Immagino che i bilanci di Hollywood non permettessero di usare abbastanza cavalli ben addestrati. O cavalieri..."

Infine, apparve il piccolo Re, ora in armatura, con il suo elmetto d'oro preferito. Non gli avrebbero mai permesso di toglierlo anche se avesse voluto farlo: dopo la battaglia sul fiume Hooey, tutti pensavano che portasse fortuna. La stessa cosa valeva per l'ascia da battaglia del vecchio Camithon.

Ottavia... lei sembrava quasi camminare sulle nuvole, e sfoggiava un sorriso decisamente troppo ampio per il suo volto. Publio era imbronciato, Tito Frugi sorrideva e non si stavano guardando nemmeno adesso che si trovavano uno di fianco all'altro. Il capitano sembrava preoccupato, ma, in giornate importanti come questa, lo era sempre. Lady Tylara... pareva che avesse pianto...

"Niente ipotesi." Mason aveva ipotizzato tutto il possibile. "Forse anche troppo. Maledizione."

Un messaggio in codice. Un codice che nessuno degli impiegati di Mason era stato in grado di leggere. Non vi erano riusciti nemmeno gli uomini di Apelle e quelli del capitano. Che diavolo stava combinando Lady Tylara, per inviare un messaggio che neppure il capitano avrebbe potuto leggere?

Lady Tylara da Armagh al Castello di Dravan... e appena

in tempo perché qualcuno potesse raggiungere il paese in cui Caradoc era poi stato ucciso in un tumulto davvero sospetto.

"Non credo affatto a quel tumulto.

"E allora? Vuoi forse andare a dire al capitano che si è sposato con Lady Macbeth? Sta' zitto e mosca!"

Stavano raggiungendo l'angolo del campo di parata. Gli aiutanti di cucina e le ragazze stavano correndo dalle fosse dove si arrostita la carne alle tavole delle guardie scelte. Si fermarono tutti per applaudire e Mason fece un cenno di assenso.

— Fianco sinistr!

Le guardie scelte ruotarono con abilità, trasformando la colonna da quattro in una formazione da compagnia e ogni quartetto che girava eseguì la manovra come se fosse stato legato insieme. Il loro quadro non aveva partecipato alla battaglia sul fiume Hooey e nessuno sarebbe riuscito a farglielo dimenticare: stavano ora addestrando un secondo gruppo di guardie scelte come se fossero intenzionati a vincere, insieme, la prossima grande battaglia da soli.

Un buon corpo. "Mi sembra quasi di essere sposato a questo corpo.

"Forse è arrivato il momento per qualcosa di più. Tanto non torneremo mai a casa. Non c'è nessuna possibilità. Tran o nessun altro posto e comincio a sentirmi maledettamente solo.

"E se finissi col trovarmi qualcuno come Lady Tylara?

"Anche restare scapoli ha i propri vantaggi."

Tylara stava in piedi ai bordi del letto. La sua vestaglia da camera orlata di pelliccia la copriva dalla gola al pavimento. Rick ricordava tempi migliori in cui la moglie aveva indossato una camicia da notte in tela di *garta* trasparente. Ovvia-

mente in quell'occasione il clima era stato più caldo e lei si era bevuta ben tre calici di vino, ma...

La donna accennò un sorriso. — Marito mio. Non hai festeggiato in modo adeguato il matrimonio del Wanax. — Gli porse un calice di vino.

Egli cercò di sorridere a sua volta mentre prendeva il bicchiere e vi toccava quello di lei. — Grazie.

— Sei preoccupato.

— Un po'. Soprattutto perché sto cercando di decidere che cosa fare con Harvey Rand.

— Rand. L'uomo delle stelle che ha tentato di rapire Lady Gwen?

— Proprio lui. Io penso di avere una soluzione ma, essendo tu giudice di Drantos, qualsiasi causa coinvolga un nobile potrebbe terminare davanti alla tua corte.

— Certo, se lui lo richiedesse.

"Quanto meno non sta mettendo in discussione il fatto che sia nobile. Mi avrebbe dato un fastidio d'inferno che fosse venuta fuori questa storia." — Non lo possiamo semplicemente impiccare.

— Questo è certo. Dovrebbe essere destinato al boia.

— Non mi riferivo nemmeno a quello. Ha degli amici.

— Ero certa che ne avesse — rispose lei.

— E poi c'è la questione di Gengrich. Ho bisogno di tutti i soldati che riesco a recuperare. Il fatto è che quando si hanno molti problemi insieme essi possono anche finire col risolversi a vicenda.

La donna lo fissò con espressione incredula.

Egli sorrise. — Io pensavo che questa potrebbe essere una valida soluzione: Harvey viene condannato a pagare un'ammenda per la morte della sentinella, raddoppiata per non aver riflettuto sulla sua azione. Visto che non possiede

null'altro se non la propria uniforme, pagherò io per lui. A quel punto lui sarà mio debitore. — Rick bevve metà del proprio vino. — È buono.

— Che cosa pretendresti in cambio?

— Be', io pensavo a un anno di Tran di servizio nella guarnigione addetta alle piantagioni di malerba. Nessuno vuol svolgere quel lavoro, ma deve essere fatto. Se ne rendono conto perfino gli amici di Rand.

— Si troverà anche a essere a una bella distanza dagli uomini dell'Eqeta Rudrigh. — Il sorriso di lei era ormai svanito.

— Esattamente. Così, quando arriverà Gengrich e vorrà contrattare, Rand potrà rappresentare un'altra pedina in mano mia. Se Gengrich vuole che gli venga riconosciuto il titolo si dovrà assumere la responsabilità per Rand e pagare i suoi debiti. — Rick alzò le spalle. — In tutto questo c'è perfino un barlume di giustizia. Il servizio di guardia alle piantagioni di malerba non è certo un lavoro da poco.

Tylara fece un passo indietro. — Saggia soluzione, mio signore. Hai imparato davvero bene le leggi e i modi dei grandi nobili.

— Già, direi di sì... ehi, ma che cosa c'è che non va?

— Che cosa ti fa pensare che ci sia qualcosa che non va?

— Non so, mi sembravi...

— Non c'è nulla che non vada, mio signore.

Rick si alzò e le si avvicinò. Le appoggiò le braccia attorno al corpo e cercò di stringerla. Un momento dopo tornò accanto al letto. — Già. Nulla di storto.

La donna soffiò sull'ultima candela, spegnendola, e si stese accanto a lui voltandogli le spalle.

"E adesso che cosa c'è? Un altro incubo riguardante Sarakos? Per un momento mi è sembrato che andasse tutto bene.

Mi sono forse immischiato in faccende che riguardavano la legge? Che cosa, altrimenti?" — Tylara, si può sapere che cos'ho fatto, adesso?

— Nulla. Buona notte, mio signore.

"Si tratterà forse di Gwen? Dovrei dare a Rand una medaglia per aver cercato di rapirla?"

Rimase sdraiato anche lui nel buio tentando di riordinare i ricordi riguardanti Tylara e Gwen e, alla fine, si alzò e trovò la caraffa di vino che il suo attendente gli aveva lasciato.

— Mio signor marito! — Ottavia appoggiò la spazzola, ma non ridacchiò come avrebbe voluto. Sapeva perfettamente che a Ganton non piacevano le donne che emettevano risolini.

— Sì, mia signora?

— Ho vinto la scommessa fatta con Lady Gwen. Ganton corrugò la fronte. — Una scommessa?

— Sì. Temo che tu la possa ritenere sconveniente, ma...

— Entrambi dobbiamo molto a Lady Gwen. Anche se è sconveniente terrò a freno la lingua.

— Parola d'onore?

— Su Yatar, Cristo, l'onore del trono di Drantos, il mio amore per te e i piedi che cominciano a congelarmisi ti giuro che non danneggerò in alcun modo Lady Gwen tramite parole o atti.

— Benissimo. Lei ha scommesso che avresti avuto addosso la tua Browning la prima volta che ti fossi avvicinato, nel mio letto.

Perfino alla luce della candela la ragazza notò che il volto di Ganton divenne tutto rosso. Egli gettò quindi indietro la testa ed eruppe in una fragorosa risata. Quando fu nuovamente in grado di parlare, alzò le spalle.

— Lady Gwen ha una mente decisamente poco femminile. Io penso di essere comunque armato decisamente bene.

— Si direbbe di sì. Ma ogni arma dev'essere correttamente utilizzata.

— Lo sarà, e a distanza ravvicinata.

— Allora diamo inizio alla contesa.

5

Le anguste vie del Castello Esterno erano illuminate meglio del solito, quella notte: erano stati accesi falò a ogni angolo di strada, candele in ogni finestra e la metà dei festeggianti che barcollava da bicchiere a bicchiere aveva in mano una torcia. "Grande festa d'addio per il matrimonio reale. Non altrettanto per me che passo qui la mia ultima notte."

Una delle case era ben più illuminata delle altre.

Les si fermò sotto una finestra aperta. Si sentivano delle voci che cantavano in inglese:

Che faremo al Wanax Ganton?
Che faremo al Wanax Ganton?
Che faremo al Wanax Ganton,
La mattina presto?

Gli daremo una scala come regalo di nozze.
Gli daremo una scala come regalo di nozze.
Gli daremo una scala come regalo di nozze,
La mattina presto.

Doveva ovviamente trattarsi dei mercenari terrestri che in-

tonavano la canzone di Jack Beazeley per il matrimonio di Ganton. Beazeley era stato ben più che un po' nervoso quando aveva ricevuto l'ordine reale di cantarla per il Wanax. Per quando era arrivato al verso che recitava: "Avvolgeremo il loro bambino in un pannolino di porpora" Ganton stava ormai ridendo tanto forte che aveva dovuto mandare a chiedere del vino quando era finalmente riuscito a riprendere fiato.

Quattro guardie scelte lo salutarono davanti al portone della casa di Gwen e lo fecero passare all'interno; altre due lo scortarono lungo le scale. Quando egli bussò alla porta delle stanze private di lei cominciò a chiedersi se, per caso, non l'avrebbero anche infilato nel letto. Udì quindi la voce di Gwen.

— Vieni pure. Ho dato a Lady Marva un permesso d'uscita per questa sera.

Les abbracciò stretta Gwen. Gli occorre parecchio tempo prima di riuscire a dire qualcosa che non fosse soffocato dai capelli di lei. Alla fine si staccò e si versò del vino. — Hai sentito della riunione del Gran Consiglio?

Lei annuì. — E passato qui prima Larry Warner e mi ha detto tutto al proposito. Sono arrivati al punto di permettere a una donna di essere rettore dell'Università, ma non di lasciarla rappresentare nel Gran Consiglio.

La coppa di vino di Les si interruppe nel tragitto verso le sue labbra.

Gwen corrugò la fronte. — Les, sei geloso di Larry Warner?

Les svuotò la coppa e l'appoggiò con mano ferma. — Non ti sentiresti lusingata se io dicessi che lo fossi e non direi nemmeno la verità. Potrò forse permettermi di essere geloso un giorno, quando sarò in grado di essere un marito a tempo pieno, ma per adesso che sto su Tran soltanto una volta

l'anno se sono fortunato...

"Mi dispiace. È una cosa che ti deve angosciare anche più di quanto non angosci me, visto che tu resti qui." L'abbracciò e la lasciò piangere sulla propria spalla. Quando lei smise, la baciò. — Vedi che cosa intendevo dire? Quando io sono a cinquanta anni luce di distanza e hai bisogno di una spalla su cui piangere, perché non dovrebbe andare bene quella di Larry Warner? È maledettamente più sicura di quella del capitano Galloway.

— Come?

— È esattamente quello che penso. Non so se Tylara sia una buona amica, ma è certamente una nemica terribile. Sai che ha cercato di carpirmi delle notizie sulla Confederazione Galattica, una volta usciti dal Consiglio Interno?

— No, ma non ne sono sorpresa. È una donna scaltra.

— Io penso che la si potrebbe lasciare in un deserto selvaggio e che nel giro di cinque anni la si ritroverebbe a governarlo. Dovrebbe forse convincere il capo locale di avere un dannato bisogno di una concubina dai capelli corvini, ma la cosa non la fermerebbe.

— Riuscirebbe probabilmente a creare un posto libero fra le concubine del momento. Che cosa le hai detto?

— Non molto. Non sono affatto convinto che abbia lasciato perdere l'idea di sequestrare la mia nave. Rick le ha già confidato molto più di quanto io non avrei gradito. — Alzò le spalle. — Non che avessi avuto poi un gran che da dirle. È Agzaral che gestisce le cose.

— Se non starai attento lei verrà a scoprire più di quanto non sappia tu.

— Già. Ascolta, forse non ho stimato a sufficienza le procedure politiche locali. Qualcuno ha cercato di rapirti la notte scorsa.

— Ma no, si è trattato di ladri...

— No. Niente ladri. Uno di loro era un terrestre. Uno degli uomini di Gengrich. Galloway l'ha fatto mettere in cella. Gwen, Gengrich o qualcun altro vicino a lui ti voleva sequestrare.

Gli occhi della donna sembrarono grandi il doppio rispetto al solito. — Ma perché?

— Perché sei un amministratore universitario maledettamente in gamba? Ehi, non ti offendere. Non so perché. Il terrestre ha detto che volevano partire da una migliore posizione contrattuale con Rick. Per quanto mi riguarda, penso che volessero il tuo ricetrasmittitore in modo da poter contrattare direttamente con gli Shalnuksis.

— Oh. Ma... Gengrich non avrebbe certo potuto sperare di farla franca.

— Non sono sicuri che c'entri Gengrich in questa faccenda. Al momento Galloway sospetta del capitano delle guardie dell'ambasciatore, Aidhos do Viz. Non sono in possesso di alcuna prova che possa giustificare l'arresto di un diplomatico, ma sono abbastanza sicuri che ci sia il suo zampino. Avrebbe ottenuto certo una maggiore stima da parte di Gengrich avendo in mano te e, se avesse fallito, Lord Gengrich lo avrebbe sempre potuto rinnegare.

— Gengrich risulterà pericoloso se può contare su questo tipo di fedeltà.

— Lo pensa anche il capitano Galloway.

— Bene. E così ti hanno chiesto di non dirmi nulla. Giusto?

— Giusto.

— Grazie per non averli ascoltati.

— Per un po' sono anche stato a sentirli. Poi... be', tutti parlano tanto dell'orgoglio di Lady Tylara, ma non conosco-

no te come ti conosco io. — La baciò.

Lei lo abbracciò forte finché lui non si allontanò. — Ascolta, dobbiamo parlare — disse Les.

Lei lo trattenne. — Parla pure.

Egli si allontanò e si recò presso la porta per dare un'occhiata all'esterno. Le quattro guardie scelte si trovavano in fondo al corridoio. — Mio signore? — gli chiesero.

— Nulla. Restate di guardia.

— Les, che cosa...

— Volevo essere certo che nessuno ci potesse ascoltare.

— Le guardie scelte non conoscono l'inglese...

— Non sono le guardie quelle che mi preoccupano. — Abbassò la voce quasi in un sussurro. — Ascolta, ho elaborato un piano. Posso portarti indietro. Tu e i bambini. Sulla Terra.

La donna corse verso di lui, quindi, osservandolo meglio, si bloccò.

— Tuttavia, a una condizione. Io non potrei vederti mai più. Però potrei sistemarti bene: non vivresti in un lusso che potrebbe venire notato, ma saresti decisamente ricca. Oro...

— Oro? Non starai cercando di comperarti la libertà?

— No! Voglio dire...

— Che cosa vuoi dire?

— È solo una cosa a cui ho pensato. Non potrei nasconderti ad Agzaral, ma penso che riuscirei a convincerlo a lasciarti in pace.

— Ma non ti rivedrei mai più.

— Probabilmente no.

— Ho capito. Io tornerei sulla Terra e mi dovrei nascondere e vivere dei tuoi soldi senza poterti vedere. E che cosa farei? Che ne sarebbe di me? Les, perfino una carcerata ha il permesso di vedere ogni tanto l'uomo che ama. — Si mise

quindi a ridere. — Inoltre, se hai intenzione di rispedirmi sulla Terra, voglio molto più dell'oro.

— Cosa?

— Sai che qui su Tran hanno una completa *Vita di Alessandro Magno* di Tolomeo?

— Vuoi dire di Adriano.

— No, di Tolomeo. Quella scritta dallo stesso fratellastro e miglior generale di Alessandro dopo l'incoronazione a Re d'Egitto. Ariano l'ha probabilmente utilizzata come fonte ma, sulla Terra, l'originale è stato perduto da secoli. Ottavia ne ha dato una copia a Ganton come regalo di matrimonio. Ci sono migliaia di brani di letteratura classica che potrei rivendere per una fortuna. Sai che ho passato un intero pomeriggio a leggere una traduzione latina de *I Mirmidoni* di Eschilo? Mary Renault l'ha interpretato quasi alla perfezione nella *Maschera di Apollo*, nel punto in cui Nikerato la indossa a Delfi.

— Adesso sono certo che tu sia completamente pazza.

— Perché? Chi lo verrebbe a sapere? Sono sicura che gli studiosi di materie classiche e le Università innalzerebbero un bello schermo di protezione contro qualsiasi domanda imbarazzante.

— Forse. Ma forse no. Se lo schermo non fosse abbastanza consistente... Agzaral non esiterebbe a inviare degli agenti sulla Terra per uccidere te e i bambini. Uccidervi e disintegrare i vostri corpi così che nessuno potrebbe trovare qualcosa di sospetto nel DNA dei piccoli.

— Non lo farebbe!

— Forse no. Forse. Ma qualcun altro lo farebbe. Gwen, non ho la minima idea di che intenzioni abbiano rispetto alla Terra, ma se la vostra gente dovesse venire a scoprire qualcosa sulla Confederazione quelli potrebbero... Ascolta, una

fazione vuole distruggere la Terra subito.

"Anche se alla Terra non succedesse nulla, il segreto di Tran verrebbe alla luce. Gli Shalnuksis si troverebbero a dover coprire le proprie tracce. Gwen, sono in possesso di un'arma tale da essere in grado di far esplodere il Vero Sole in una supernova.

— Santo Iddio. Tu... no, non stai scherzando. Comunque non ha alcuna importanza. Non tornerò sulla Terra.

"Grazie al cielo." — Perché no?

— Perché preferisco averti una volta ogni paio d'anni che mai, brutto asino.

Lei gli si avvicinò e lui la strinse forte.

"Tran è la tua casa e qui sei una persona importante. Ma forse anch'io faccio parte del quadro."

— Ti prego solo di tornare. Ti prego.

— Tornerò sempre.

Le notti di incubo si stavano nuovamente avvicinando, ma essi sapevano che cosa le avrebbe tenute lontane ancora per un po'. Sogni e incubi si alternarono durante quella lunga notte di Tran.

Gwen si svegliò per trovare un letto vuoto e un cuscino umido di lacrime che era abbastanza sicura non fossero soltanto sue.

"Sono sopravvissuta a parecchie mattine senza di te. Che differenza può fare una di più?"

Scivolò fuori del letto e si recò nella camera vicina. Marva dormiva nel proprio letto e i bambini nei loro, con le bambinaie sui pagliericci accanto a essi.

Gwen batté le mani. — Sveglia, sveglia. Alzatevi, che è giorno.

La foschia si stava intensificando e il sentiero era anche peggiore di quanto Gengrich non ricordasse. Be', non si era avvicinato al castello Zyphron utilizzando quella via dal principio dell'estate, prima che gli Occidentali invadessero il nord, e da allora erano cadute abbondanti piogge. Non c'era da meravigliarsi che il sentiero mostrasse grosse pozze in cui poteva quasi fare il bagno!

Alex Boyd, che gli cavalcava al fianco, corrugò la fronte fissando le colline che scomparivano rapidamente dietro la grigia muraglia di foschia. — Arnie, se non ricordo male il sentiero corre lungo il fianco di una di quelle colline. Sui pendii ci sono dei boschi abbastanza grandi da poter nascondere un intero battaglione.

— Imboscate?

— Potrebbero essercene.

— Che ne dici di cavalcare giù dalla collina, lasciando il sentiero?

— Ci si potrebbe riuscire con il bel tempo. Io ce l'ho fatta, non portando pesi. Con l'erba bagnata, il terreno allentato e i cavalli stanchi... non se ne parla nemmeno.

Scegliere quella strada era sembrata una buona idea quando erano partiti, la mattina, per l'ultimo giorno di marcia verso casa. Perché non avvicinarsi al castello Zyphron da ovest e spazzar via tutti i banditi che potevano aver pensato che quello fosse un posto sicuro, in cui al Signore di Zyphron non sarebbe mai venuto in mente di recarsi? Erano riusciti a cacciarne via parecchi da altri luoghi: al consiglio cittadino di Valus sarebbero stati felici come pasque per tutte le teste

dei fuorilegge che avevano mandato loro.

In quel momento era sembrata un'ottima idea. Adesso che erano iniziate le piogge autunnali non sembrava altrettanto brillante. Si procedeva a un metro alla volta anche quando si smontava dai cavalli e li si conduceva a mano attraverso i punti peggiori. Ormai era metà pomeriggio, la visibilità stava andando al diavolo, si trovavano ancora a sette chilometri dal castello e non c'era un singolo pezzo di terra asciutto su cui accamparsi. Non c'era nemmeno legna asciutta.

Dovevano cercare di sbrigarsi e di arrivare a casa per la notte o ci sarebbero stati settecento uomini furibondi nei confronti di un certo Lord Gengrich di Zyphron, ex caporale dell'esercito degli Stati Uniti. A pensarci bene, anche lui era abbastanza infuriato con se stesso. "Questo posto è peggio delle fottute colline del Vietnam. Me lo sarei dovuto aspettare." — Alex!

— Sì?

— Gli uomini non vorranno rimanere a dormire all'umido, così vicini a casa. Prendi Clayton, Green, un carico doppio di munizioni e cinquanta soldati e comincia ad andare più avanti. Picchetta la strada ogni duecento metri circa. Se ci dovesse essere puzza di imboscata, possiamo arrivare noi a darvi manforte. In caso contrario potremo avanzare più velocemente.

Boyd annuì lentamente. — Se lo dici tu...

— Che cosa c'è che ti preoccupa, Alex? Le munizioni?

— Già. Non mi dispiace sprecarne un po', ma rischiare che ce le rubino...

— Hai qualche idea migliore? — Boyd scosse la testa. — Allora muoviti. Non ho nessuna voglia di trovarmi qui fuori quando calerà la notte.

— Aaa-men, fratello.

Gengrich osservò Boyd mentre quello partiva per andare a prendere gli altri due mercenari dalla squadra di fucilieri e una mezza compagnia di nativi del luogo. Sputò in un cespuglio che si trovava accanto al sentiero. "Non ho mai capito che cosa facessero gli ufficiali finché non lo sono dovuto diventare.

"Cristo. Lascerei tutto per un centesimo, solo che non funzionerebbe lo stesso. È già abbastanza difficile prendersi cura di duemila persone, ma, maledizione, è impossibile riuscire a farlo da soli. Fottutissimo pianetaccio."

Gli venne in mente un pezzo di canzonetta che aveva sentito in un film a cartoni animati: "Ma che bella pensata, diventare un Re pirata".

"È una stronzata maledetta!"

Quanto meno i raccolti erano stati abbondanti e questo gli aveva concesso un po' di tempo per giocare quella che ormai era effettivamente la sua ultima carta. Non sapeva che vantaggi avrebbe tratto dall'inviare un'ambasciata a nord al matrimonio di Ganton, ma il vecchio Daettan godeva della reputazione di essere decisamente abile nel contrattare.

"Chiedere non fa male a nessuno. Forse il capitano ci ri-prenderà tutti con sé. Che succederà però se vorrà soltanto i mercenari e nessuno dei locali? Che diavolo faccio a quel punto?"

Quando la pattuglia di Alex lo superò, Gengrich ordinò agli altri di scendere da cavallo e procedere a piedi. — Fate riposare i cavalli. — Si sentirono mormorii e qualche discussione. Uno dei sottufficiali si mise a gridare e si udirono dei colpi.

"Non c'è manco un briciolo di fottuta disciplina, e che ci posso fare? Re pirata dei miei stivali!"

Era diventato appena più scuro quando Gengrich udì gli spari. Sei di essi sembrarono provenire da un H&K e gli altri da una calibro 45. Questo significava che c'erano guai, a meno che non fosse stato Green a sparare: aveva la pessima fama di essere uno dal grilletto facile.

— Allarme rosso!

Gengrich udì l'ordine che veniva diramato mentre balzava in sella. Se era Green che sprecava ancora munizioni si era appena accaparrato il diritto di essere il primo mercenario a finire in guai seri per aver fatto una cazzata...

— Banditi! — gridò qualcuno davanti a lui, invisibile nella foschia. Si sentirono poi altre due scariche e un gran gridare privo di parole che, in parte, non sembrò nemmeno umano.

Gengrich si accorse che gli tremavano le mani nel tipico modo di quando sapeva che si stava per avvicinare un conflitto a fuoco. La cosa non gli procurava alcun problema non appena cominciava a sparare di persona, ma, finché si trovava a guardare, o peggio ancora ad ascoltare, non riusciva a trattenersi.

— Prima e Quarta Compagnia, in sella! Seconda e Terza Compagnia, sistematevi ai fianchi e avanzate per un'azione di fanteria! — Volesse il cielo che quelli che tenevano i cavalli sapessero fare il loro mestiere e che i banditi si trovassero tutti in avanti e non nascosti anche verso le retroguardie pronti a rubare i cavalli.

Gengrich sfoderò la spada e spronò il cavallo. Sollevò un bel po' di ghiaia quando arrivò all'altezza del capitano della Quarta Compagnia. La colonna a cavallo, mettendosi in marcia, produsse un rumore sufficiente ad allertare qualsiasi bandito si fosse trovato a interi chilometri di distanza. Il frastuono non fu però sufficiente a coprire altre scariche di fuci-

le che provenivano dal davanti. Gengrich si concentrò per riuscire a controllare il cavallo con una singola mano. Ora era in grado di farlo anche se con un immenso sforzo, ma sospettava che la maggior parte dei "nati in sella" fra i nativi del luogo continuassero a ridacchiargli alle spalle per il suo modo di cavalcare.

Era così indaffarato a tenere a bada il cavallo che non si accorse del fatto che i suoni della battaglia si facevano più intensi. Improvvisamente ci si trovò in mezzo e vide Alex Boyd in ginocchio, accanto al proprio cavallo morto, con un braccio che gli penzolava mentre utilizzava la pistola con l'altra mano.

Gengrich aprì la bocca per gridare qualcosa a Boyd, ma prima ancora che riuscisse a trarre un profondo respiro, non solo i rumori ma la stessa battaglia gli stavano turbinando attorno. Da una fila di querce nane stavano spuntando fuori figure lacere in tutte le direzioni. Il capitano della Quarta Compagnia venne sbalzato dalla sella e ricadde all'indietro con il volto ridotto in poltiglia da un flagello. Qualcuno balzò sulla sella al suo posto e cominciò a far girare la testa del cavallo, quindi gridò in modo ancora più raccapricciante e cadde, per essere calpestato dagli zoccoli dei cavalli, quando Boyd gli sparò nel ventre.

Altri due banditi si richiusero su Gengrich. Egli abbassò la spada sulla testa del primo; il lungo pugnale dell'uomo gli squarciò uno stivale mentre la lama gli si abbatteva sul capo. Il bandito cercò di attaccare nuovamente, indietreggiando con il cranio spaccato in due, ma poi si accasciò. L'altro bandito emise un grido che fece rivoltare lo stomaco di Gengrich e balzò in avanti come una ranocchia, afferrando con la mano sinistra la sella e con la destra le redini del cavallo. Mentre Gengrich si rendeva conto del fatto che l'aggressore

era una donna, quella si portò il pugnale nella mano destra puntandolo verso il collo dell'animale. Il fendente di Gengrich non le produsse solo una ferita sulla spalla, ma servì a farle mollare la presa appena in tempo per salvare il cavallo. Egli brandì di nuovo la spada in preda a una furia selvaggia e sentì di aver colpito la donna anche se non fu in grado di vedere che cosa ne fosse poi di lei. I banditi che lo avevano superato di corsa stavano ora tornando indietro e, alle loro spalle, si trovavano i rinforzi provenienti dalla Prima Compagnia.

I banditi non rimasero ad aspettare l'arrivo di tutte e quattro le compagnie: si allontanarono disperdendosi con quello che erano riusciti a rubacchiare o a strappare ai cadaveri. Gengrich stava appena cominciando a pensare al rapporto sul numero delle vittime quando udì quattro colpi di fucile ben distanziati provenire dal punto in cui erano stati lasciati i cavalli. Aveva quasi fatto girare il proprio destriero quando sentì un nitrito, un altro sparo e poi il silenzio. Aspettò che il silenzio si protraesse e poi sospirò. Qualsiasi cosa stesse succedendo nelle retroguardie non si trattava di un attacco su vasta scala.

Era già abbastanza grave quello che avevano fatto i banditi lì davanti. Joe Green avrebbe dovuto avere il grilletto facile con la sinistra: qualcuno gli aveva tranciato via le prime due falangi dell'indice destro. Alex Boyd sarebbe stato fuori gioco per parecchio tempo con un braccio rotto per colpa di una mazza. Dodici dei locali erano rimasti uccisi e i rapporti dicevano che circa una ventina erano invece feriti, il che significava che il numero delle persone che necessitava di cure mediche doveva essere almeno il doppio. L'abitudine della gente del luogo di dimostrare di avere del fegato non comunicando di essere stata ferita non era più diffusa come prima

che Gengrich insegnasse ai medici le pratiche antisettiche: adesso si poteva provare il proprio coraggio lasciando che venisse versata l'acqua bollente sulle ferite. Tuttavia c'erano ancora molte persone che andavano a spasso con autentiche Croci di Guerra e non avevano mai detto una fottuta parola!

I banditi si erano lasciati alle spalle quattordici cadaveri e tutti quelli che erano stati feriti gravemente sarebbero quasi di sicuro morti; erano tuttavia riusciti a filarsela con una dozzina di armi e cinque cavalli. Niente armi stellari o munizioni, grazie al Cielo, Gengrich si rese perfettamente conto che Alex Boyd aveva seriamente rischiato di rivelarsi un profeta, oltre che una semplice vittima.

Uno scrivano stava riportando alcune cifre su una tavoletta di legno quando il soldato semplice Alan MacAllister arrivò a cavallo lungo il sentiero. — Sono sbagliati — disse indicando i numeri.

— Davvero?

— Là dietro ne ho altri cinque. Hanno cercato di infilarsi fra i cavalli. Penso che avessero una dannata fretta.

— È probabile. Non li stavamo trattando precisamente come turisti in vacanza, qui.

— Lo so. Come ho detto, là dietro ne ho altri cinque.

Non c'era tempo per inviare qualcuno a effettuare la conta dei cadaveri e non ce n'era nemmeno alcun bisogno. MacAllister era il mercenario più scontroso dell'intero corpo e lo era sempre stato. Era però anche il cecchino più determinato e freddo che Gengrich avesse mai conosciuto e ci teneva moltissimo che il conto degli uomini da lui uccisi fosse accurato.

Questo significava che c'erano diciannove banditi morti contro una dozzina di locali più due uomini delle stelle e una ventina di nativi feriti. Con il bottino che erano riusciti a tra-

fugare, i banditi avrebbero potuto considerarla una vittoria.

"Vittoria. Giusto. Chi era quel tizio che ha detto: 'Un'altra vittoria come questa e sono spacciato'?"

Il vento che si era alzato stava sferzando le fiamme delle torce poste sulle torrette della grande porta, ma la pioggia che scendeva non era sufficiente a spegnerle. Gli elmetti e le borchie degli scudi luccicavano mentre le sentinelle eseguivano un presentarmi. Gengrich rispose al saluto e proseguì a cavallo attraverso la puzzolente oscurità della stessa porta per arrivare all'interno del cortile del castello Zyphron.

Alle sue spalle cavalcavano i mercenari, i feriti con i medici e i barellieri e le sue guardie del corpo. Il resto della colonna doveva essersi probabilmente già sistemato a Nuova Zyphron, nome che i soldati avevano attribuito all'accampamento fortificato situato ai piedi della collina.

Quanto meno si sarebbero presi cura dei cavalli e dell'armatura prima di andare a cercare vino e compagnia. Gengrich ne aveva fatto una regola fin dal principio: qualsiasi uomo avesse trascurato il proprio cavallo si sarebbe trovato a far parte dei fanti e chi avesse trascurato le proprie armi e l'armatura, dei banditi. Aveva dovuto battersi in due occasioni, una volta contro sei uomini, perché la regola venisse seguita, ma questo era stato il minore dei problemi.

Arrivò Frank Guilford, salutò e poi cominciò a fare una prima selezione dei feriti, senza nemmeno aspettare il saluto di risposta. Dopo di lui giunse il siniscalco, Maestro Arranthos. "Che mi venga un accidente se so di che cosa è Maestro. Doveva far parte di una qualche corporazione cittadina prima di impegnarsi nella politica. Lui non ne parla di certo."

— Il Maestro Khemos ritiene che la porta sud dovrebbe essere rinforzata per poter superare l'inverno.

— E non può finire le riparazioni?

— Le fondamenta della parte sinistra hanno bisogno di attenzioni. Il terreno sarà troppo molle per poterci scavare senza provocare danni fino a che non verrà il gelo.

Una volta arrivato, però, sarebbe stato troppo duro. Gran belle possibilità di scelta... scavalcare un Maestro muratore facendo iniziare i lavori e rischiare che la gente di Khemos li abbandonasse o che alcune persone restassero uccise; bloccare la via di fuga dal castello per i cavalieri per tutto il resto dell'inverno, oppure non fare nulla e restare a guardare che la porta crollasse sulla testa di qualcuno al primo fulmine.

— Porta i miei saluti al Maestro Khemos e digli di far rinforzare la porta. — "Questo l'ho letto una volta in un libro. Mi torna proprio comodo."

Così a sud, un esercito di fanteria leggera che non avesse avuto bisogno di foraggio per i cavalli o di un convoglio da assedio sarebbe potuto restare accampato quasi un intero anno attorno al castello Zyphron, senza rappresentare una vera e propria minaccia. Non si sarebbero trovati in alto mare prima della primavera, e a quel punto, se avessero dovuto scappar via di fretta, di certo non avrebbero potuto farlo a cavallo!

— Certo, mio signore. A proposito, Lord Holloway ritiene che la forgia per la produzione dei... fucili... potrebbe essere pronta fra una decina di giorni. Mi ha pregato di chiederti se vuoi che i fucili siano di ferro o di bronzo.

Questa sì che era quasi una buona notizia! Siggie Holloway era davvero un fabbro esperto quanto aveva sostenuto di essere ed era pronto a mettersi in affari. Non appena era riuscito a stabilire che la polvere da sparo prodotta era abbastanza buona da poter essere utilizzata nei fucili, aveva raccolto personale e attrezzatura senza che nessuno dovesse in-

calzarlo in continuazione.

Il bronzo o il ferro, restava ancora una questione insoluta. Il ferro lo avevano a disposizione, ma sembrava che nessuno su Tran sapesse effettivamente come fonderlo eccetto, forse, i Romani. Avrebbero dovuto utilizzare fucili messi insieme con le sbarre di ferro battuto: sarebbero stati maledettamente pesanti e passibili di scoppiare in faccia a chi li usava, se soltanto li si fosse guardati male.

Il bronzo poteva essere fuso e avrebbe fornito fucili più leggeri, più forti e che non sarebbero arrugginiti. Ma sia il bronzo che gli artigiani per lavorarlo sarebbero dovuti essere importati da Rustengo. "Chi diavolo conosco io a Rustengo oltre a Mort Schultz? Devo chiedere un po' in giro. Immagino che dovremo fare pace con Schultz. Però non adesso."

— Direi ferro. Abbiamo gli uomini con l'abilità di lavorarlo ed è più facile da procurarsi. Ne abbiamo bisogno in grandi quantità.

Arranthos lanciò un'occhiata attenta all'H&K di Gengrich. — Le armi stellari sembrano essere molto potenti, tuttavia sono piccole.

Perché cercare di bluffare? — È vero. Sono anche fatte con metalli stellari che potrebbero anche non esistere su questo mondo e sfruttano una magia che nessun uomo delle stelle conosce: nemmeno Lord Rick.

Arranthos sembrò pensieroso. — Benissimo. Lady Helena mi ha chiesto di dirti di raggiungerla non appena ne avrai la possibilità. Tuo figlio Dan è ammalato di febbre polmonare da tre giorni. Lord Guilford non nutre grandi speranze.

— Oh, Cristo.

Gengrich chiuse gli occhi un istante e cercò di non vacillare sulla sella. Questo era decisamente troppo. Dan era un bambino meraviglioso e aveva i capelli biondi della madre e

i suoi occhi scuri; Helena aveva passato un vero inferno nell'averlo. Era anche molto orgogliosa del piccolo perché Erika aveva dato alla luce una bambina e poi aveva abortito così che non avrebbe potuto partorire altri figli...

Alla polmonite non importava un accidente se si voleva bene a qualcuno o no. L'unica cosa importante era se si avevano a disposizione medicinali con cui combatterla. Non ce n'erano e non ce ne sarebbero stati, punto e basta, anche se Frank aveva svolto un ottimo lavoro con alcuni medicinali caserecci scoperti dalle levatrici del luogo.

— Perdonami mio signore se ti ho portato...

— Oh, non è colpa tua. Di' a Lady Helena che sarò da lei non appena avrò pregato Hestia. — "E mi sarò lavato, ma questo non riuscirei a farglielo capire."

— Sì, mio signore.

Gengrich scese da cavallo e si incamminò a grandi passi verso la cappella di Hestia senza preoccuparsi se gli scudieri avessero preso il suo cavallo. "Vi prego, Dio o Hestia o Qualcuno: non lasciate che Dan muoia. Che cosa ha fatto di male?"

Forse Hestia gli avrebbe risposto.

Oppure forse Elliot sarebbe sceso giù dal cielo, su un pallone, con una scatola di penicillina e una cassetta di birra Lone Star.

Dan morì appena prima dell'alba del giorno successivo. L'ultima cosa che Gengrich avrebbe voluto fare su Tran o su qualsiasi altro mondo era rimanere nell'infermeria a guardare il cadavere di suo figlio. Helena stava però piangendo talmente tanto che lui non aveva avuto il coraggio di lasciarla sola.

Che diavolo, stava piangendo anche Erika. Forse questo

significava che non avrebbe avuto problemi dalle donne e che Erika non avrebbe cercato di avvantaggiarsi del fatto che la sua rivale aveva perduto Dan...

Per la fine della mattinata Helena aveva smesso di piangere. Gengrich era arrivato barcollando fino alla sua camera ed era crollato sul letto. Non si era nemmeno preoccupato di togliere gli stivali e aveva afferrato una caraffa di Stock del soldato semplice Guilford. Aveva una gradazione di circa ottanta gradi e aveva un sapore terribile... era anche peggio di come si sentiva Gengrich.

Aveva pensato che un bicchiere sarebbe riuscito a stenderlo subito, ma era arrivato già al terzo quando udì bussare alla porta.

— Vai al diavolo.

— Si tratta di Lord Severiano, Lord Gengrich.

— Può andare al diavolo anche lui.

— Mio signore — disse una voce più raffinata. — Temo che sia una cosa per cui vale la pena disturbarti. Quando mi avrai ascoltato, se vorrai, potrò anche andare al diavolo.

Gengrich gemette. — Fallo entrare.

Marco Giulio Viciniano entrò. Era stato un alcolizzato già da prima che Flaminio lo esiliasse, dieci anni addietro, per qualche verso satirico riguardante l'inabilità del Cesare nel prendere decisioni. L'alcol gli aveva lasciato naso, occhi e guance perennemente rossi e una pancetta prominente, tuttavia egli camminava e si comportava come se fosse un sergente d'addestramento.

— D'accordo. Di che si tratta?

— Perdonami per aver interferito nel tuo lutto. Possa Cristo con tutti i suoi Santi accogliere tuo figlio e inviare a te e Lady Helena...

— Le condoglianze me le fai un'altra volta, eh? Che cosa

c'è?

— Notizie dal nord. Temo che abbiamo mal giudicato uno degli uomini di cui pensavamo di poterci fidare di più, e molti danni potrebbero provenire da...

— Marco, se vuoi che ti torca il collo come a un pollo continua pure a fare il raffinatino. Sputa il rospo.

Anche se non era stato invitato a farlo, Viciniano si versò un bicchiere di whisky e bevve. — Il capitano Aidhos do Vis, assistito dall'uomo delle stelle Harvey Rand, ha tentato di rapire Lady Gwen Tremaine per portarla a sud.

— Oh, Cristo! E perché?

— Pensava che lei potesse essere preziosa, che potesse costringere il Signore delle Stelle Les ad aiutare te a parlare con la popolazione del cielo. O magari che lei fosse in grado di aiutarti a farlo personalmente. In ogni caso tu saresti stato in condizione di barattare la malerba con armi e attrezzature. Medicine. Aidhos si aspettava certamente che tu gli saresti stato grato per questo e che gli avresti concesso onore e ricchezze.

— Gesù Cristo. — "Ma in che razza di casino mi hanno ficcato?" — Allora, ci ha provato. Che cosa è successo?

— Quattro dei suoi uomini sono stati uccisi o catturati. Incluso l'uomo delle stelle Rand.

"Quello non è una gran perdita."

— Due di loro hanno confessato sotto tortura e sono stati giustiziati. Nessuno sembra sapere che cosa ne sia stato di Rand. Lord Rick ha parlato duramente a Mastro Daettan durante il Consiglio e lo ha accusato di avere portato dei ladri a un matrimonio reale.

— Ladri?

— Già. A parte che al Consiglio Interno di Drantos a tutti gli altri è stato detto che gli aggressori erano soltanto ladri.

Inoltre il capitano Aidhos non era ancora stato arrestato quando questo messaggio è partito da Edron.

La cosa avrebbe potuto ovviamente modificarsi molto. Ma se ad Aidhos fosse stato concesso di andare via in nome della falsa storia raccontata dal capitano... — Marco. Hai degli informatori affidabili a Vis?

— C'è bisogno di chiederlo?

— A dire il vero, no. — Viciniano aveva informatori ovunque. "Incluso nella mia casa, immagino, però mi è utile." — Vedi che scoprono tutto quello che possono sulla famiglia e gli amici di Aidhos. Non ho intenzione di trovarmi coinvolto in una faida con mezza Vis per avere chiesto la testa di quell'uomo ma, se potrò farlo in tutta sicurezza, la voglio sul tavolo.

— A che scopo?

— Come regalo per Lord Rick.

— Ci vorrà ben più di quello per fare pace con lui.

— Che cosa ti fa pensare che voglia fare pace con Lord Rick?

— Prevedo che non avremo altra scelta per primavera.

— Quando vorrò una previsione, andrò a parlare con un indovino.

— Benissimo. Tu sai meglio di me se la "magia" delle armi stellari durerà oltre questo inverno senza venire rinnovata.

Non c'era nulla da dire al proposito. — Certo. Mi piacerebbe fare la pace. Io sarei suo alleato e lui avrebbe noi. Tutti noi, chiunque volesse seguirmi. Comunque non possiamo aspettare fino alla primavera.

— Allora siamo d'accordo.

"Maledettamente carino da parte tua." — Bene. Vedi di controllare a Vis e io manderò qualcuno a parlare con Schul-

tz a Rustengo.

— Un'alleanza con Rustengo farà infuriare il Profeta Phrados.

— Di' a Phrados di andare a farsi fottere.

— È una cosa poco pratica. Come si fa a costringere il padrone di centomila soldati a fare qualcosa?

— L'uomo che sostiene di avere centomila soldati.

— Già, non è esattamente la stessa cosa. È certo che abbia comunque un grande esercito e noi non siamo riusciti a inserirvi alcuna spia.

— Bene. Allora terrò segreto il fatto che voglio trattare con Schultz. Per l'amor del Cielo, adesso lasciami in pace!

— Come desideri.

— Fermo. — Il liquore e lo sfinimento cominciavano a fare effetto: Gengrich aveva la sensazione che le braccia e le palpebre gli fossero state appesantite con il piombo. — A volte non so che cosa farei senza di te, Marco.

— Oggi andresti a letto con gli stivali addosso — rispose Viciniano, sollevando con destrezza le gambe di Gengrich sul letto e cominciando a slacciargli gli stivali. L'unica replica fu un gran russare. Egli tolse gli stivali e appoggiò delle coperte di pelliccia sull'uomo delle stelle.

— Dormi, amico mio, e che Dio ti dia pace se gli uomini non possono farlo.

Il Maestro di Fanteria Mortimer Schultz si alzò in piedi davanti alla scotta di poppa dell'imbarcazione. La barca virò

a babordo quando il timoniere spostò la barra per evitare le rovine sommerse di un muro. Schultz divaricò le gambe per restare in equilibrio nonostante l'improvvisa scossa. Si riportarono in acque libere. Due uomini dell'equipaggio ammainarono la vela e tirarono lo strozzascotte. Un attimo dopo scivolarono sulla riva dal fondo fangoso, che era stata un tempo il fianco di una collina che sovrastava un villaggio di pescatori situato a est di Rustengo.

— Ben fatto — commentò Schultz. Il timoniere bofonchiò qualcosa che sarebbe potuto essere un "grazie". I marinai di Rustengo erano, nel migliore dei casi, dei taciturni e il timoniere doveva sospettare che Mastro Schultz sapesse ben poco di navi. Aveva ragione: prima che Schultz si arruolasse nell'esercito, per evitare di finire in una scuola per rabbini, la sua unica conoscenza di imbarcazioni era stata quella del traghetto di Staten Island.

Le quattro guardie di Schultz avanzarono in mezzo alla risacca verso riva e presero posizione in un punto in cui potevano coprire il fianco della collina con le balestre. Schultz li seguì e poi gridò all'equipaggio rimasto sulla barca: — Se non saremo tornati per quando sarà buio o se qualcuno dovesse attaccare la barca dovete comunicare il fatto alla casa di Mahros.

— Maestro...

— Non metto in dubbio il vostro coraggio, ma se oggi incontreremo dei pericoli, essi proverranno da più uomini di quanti voi tre non potreste combatterne, anche se ognuno di voi fosse un Achille.

— Come desideri, Mastro Schultz. — Per il timoniere questo era stato vangelo. Mentre Schultz conduceva le guardie su per la collina, l'equipaggio stava già sciogliendo gli ormeggi e spingendo con alcuni pali la barca in modo da

portarla in acque sufficientemente profonde da permettere un ancoraggio sicuro.

Non che Schultz si aspettasse realmente dei problemi, anche se il Profeta Phrados era effettivamente un pazzo scatenato della peggiore specie e il suo inviato non doveva essere nulla di meglio. Quattro guardie scelte della Coorte del Fabbro del Bronzo avrebbero reso praticamente impossibile un assassinio facile e silenzioso. "Non mi può uccidere senza che lo venga a sapere l'intera città. È abbastanza? Che diavolo, sono fidanzato con la figlia del Mastro dei Fabbri del Bronzo. Deve essere abbastanza."

Nemmeno Phrados sarebbe stato sufficientemente pazzo da scatenare una nuova guerra con le Corporazioni cittadine.

Arrivarono in cima alla collina e scesero dall'altra parte. L'uomo che guidava la fila aveva estratto una specie di machete, un grosso bastone incurvato, dall'aspetto di un boomerang, dotato di una lama di bronzo lavorata a freddo e ripiegata verso l'interno. Lo stava collaudando. Questo sentiero si era praticamente ricoperto di erbacce durante l'estate, adesso che le maree e l'innalzamento del livello del mare avevano ingoiato il paese sotto di esso. La vegetazione aveva ripreso a seccarsi a causa dell'arrivo dell'autunno, ma erano rimasti abbastanza rampicanti e tracce di idra velenosi da dare occasionalmente a Schultz l'impressione di trovarsi di nuovo nel delta del Mekong.

Il sentiero scendeva in ripida pendenza per cinquanta metri al di là del crinale. "Aha. Qui una volta era tutto pianeggiante". L'intera collina stava franando nel mare. "Sarà per i terremoti o perché è minata dall'acqua? Non importa. Questo è l'ultimo viaggio che facciamo da queste parti."

Scivolò su una zolla di fango e riuscì a mantenersi in piedi appoggiandosi al calcio del fucile. Ancora una volta Schultz

ringraziò il Cielo per il fatto che Gengrich e Warner fossero riusciti a portar via un H&K per tutti, quando avevano organizzato l'ammutinamento. Gli M-16 non avrebbero mai resistito a un simile tipo di trattamento o a una manutenzione così ridotta. Dette un colpetto sul calcio in plastica come se fosse un portafortuna.

Il vecchio sentiero virava ora verso la riva del mare e spariva. Un sentiero nuovo partiva invece da una biforcazione sulla sinistra, seguendo l'attuale bordo della costa fino a un edificio abbandonato fatto di rami e legno arrivati alla deriva, dotato di un tetto in paglia. Un cartello intagliato grezzamente posto al di sopra della porta comunicava al mondo intero che quello era il "Covo di Caronte".

Qualche tempo prima, il fiume che scorreva lungo questa piccola valle era di portata tale che lo si poteva guada a piedi durante un giorno estivo. Successivamente, i terremoti e le ondate di marea avevano fatto franare la collina bloccandone l'imboccatura; il crescente livello del mare aveva terminato l'opera. La vallata era ora inondata per buoni otto o nove chilometri verso l'interno della collina. Fra la fine della valle e la successiva strada utilizzabile che conduceva a nord c'erano moltissime colline dal terreno accidentato e più banditi di quanti non ne avrebbe potuto affrontare almeno una centuria, anche se si supponeva che, alla testa di quei bastardi, dovesse ormai trovarsi Gengrich.

In quel preciso momento, tuttavia, chiunque fosse arrivato dalla strada costiera doveva pagare al padrone del Covo di Caronte il pedaggio per aver traghettato dall'altra parte della valle. Se per il viaggiatore era troppo tardi per raggiungere Rustengo prima che le porte venissero chiuse, questi poteva anche trovarsi costretto a pagare somme da capogiro per cibo cattivo, vino peggiore e letti infestati di parassiti. Prima che

il mare spazzasse via il Covo di Caronte, il suo proprietario sarebbe diventato ricchissimo... sempre che un terremoto non facesse crollare tutto in acqua.

Le catene arrugginite che sostenevano il cartello cigolarono nel vento che si stava alzando, mentre Schultz conduceva gli uomini all'interno. La moglie del proprietario lo salutò.

— Il tuo amico è già arrivato. È nella stanza sul retro.

Schultz le consegnò due pezzi d'argento romani e cinque pezzi di bronzo di Rustengo. La donna addentò una delle monete d'argento e poi annuì. — È solo. È venuto con lui un altro uomo, ma si sta occupando dei cavalli.

Questo escludeva quasi certamente ogni forma di tranello. — Che aspetto ha?

— È vestito come un mercante proveniente dalle province subito a nord delle Terre del Sole, ma non sembra esserlo davvero. Ha più l'aria del soldato. Parla anche in una lingua da colto uomo del nord.

— Grazie.

C'erano moltissime persone in giro, in quel periodo, che non erano ciò che sembravano... incluso il figlio di Anna Schultz, Mortimer. "Un settentrionale. Potrebbe anche essere. Mi chiedo se sappia che cosa sta succedendo da queste parti."

Schultz fece un cenno con la testa alle guardie. — Seguitemi.

Matthias, Alto Sacerdote di Vothan, osservò entrare l'uomo delle stelle. Non era più alto della maggior parte di quelli di quel mondo, ma la strana tuta verde e marrone che indossava lo faceva apparire altrimenti. Aveva con sé anche una piccola e una grossa arma stellare.

Due soldati di Rustengo lo seguirono nella stanza. Uno si

piazzò presso la porta, imbracciando la balestra in modo tale da essere pronto a far partire un dardo senza che così apparisse a un occhio poco esperto. La cosa piacque a Matthias. Gli suggeriva che l'uomo delle stelle lo stesse accettando come il mercante che lui sosteneva di essere.

Tuttavia era meglio non dare tutto per scontato. — Avevo chiesto che ci incontrassimo da soli, Mastro Schultz.

— Lo faremo non appena i miei uomini avranno perquisito la stanza in cerca di spie. Ti fidi del fatto che il proprietario di questo luogo sappia tenere a freno la lingua? Sia l'oro sia le maniere poco gentili potrebbero far confidare il nostro segreto a Dio sa chi.

E così Schultz credeva che ci fosse un solo dio. Ciò significava che era un cristiano come tutti gli altri uomini delle stelle. Che peccato. Sarebbe stata cosa gradita scoprire che viveva staccato perfino da Lord Gengrich a causa del fatto che venerava altri dei, anche se non fossero stati quelli autentici. Questo era un tipo di controversia che si sarebbe potuta sfruttare in svariati modi.

Gli uomini di Rustengo conoscevano bene il loro mestiere. Dopo la perquisizione uno di essi dichiarò la stanza "pulita" e si recò all'esterno per posizionarsi presso la porta. L'altro scomparve per tornare qualche istante dopo con delle salsicce, formaggio e vino e poi si unì al proprio compagno. Schultz chiuse la porta e versò del vino.

— Alla prosperità di ogni mercante onesto.

Matthias dubitava che ne potessero esistere, ma era un brindisi che l'uomo che lui fingeva di essere non avrebbe potuto rifiutare. Bevve, prese quindi una salsiccia e tagliò con il coltello un pezzo di formaggio.

Schultz non mangiò salsicce, ma solo formaggio e mischiò il vino con acqua che versò da una strana borraccia piatta di

metallo che portava attaccata alla cintola. Parlarono di parecchi argomenti... se potesse esserci profitto nel ricostruire le mura crollate di Rustengo, di quante guardie avesse bisogno una carovana per essere al sicuro dai banditi, quali fossero i migliori (o quanto meno i più sicuri) ostelli per i mercanti forestieri e così via.

Matthias sentiva la bocca amara a parlare di questi argomenti.

Sapeva tuttavia di avere già fatto cose simili al servizio di Vothan e che si sarebbe trovato a doverne fare di anche peggiori a quello di Issardos, alto cancelliere dei Cinque Regni. "Fino a che punto possiamo permetterci una coscienza tenera quando combattiamo contro uomini che sembrano non averne affatto?" era stata la domanda del cancelliere e molte notti di meditazione e veglia al tempio di Vothan non avevano dato a Matthias una chiara risposta.

Alla fine la discussione si portò sulla ricostruzione di alcuni templi di Yatar crollati o danneggiati a causa del terremoto. — Alcuni dicono che sia tutta fatica sprecata, con il Tempo tanto vicino e altri bisogni così pressanti — disse Schultz. — Altri sostengono che non sia mai uno spreco onorare gli dei. Perfino alcuni dei Cristiani affermano di voler aiutare a onorare il Padre di Cristo anche se nessuno sa che cosa direbbero se le loro chiese non fossero scampate alla distruzione.

— E la visione dell'Arcivescovo...

— Policarpo.

— Quella visione, ha guadagnato proseliti a Rustengo?

— La cosa ti sorprende?

— No, visto che so che i seguaci di Yatar e quelli di Cristo sono ormai da molto tempo in pace gli uni con gli altri a Rustengo. Tuttavia ti ammonisco, questo non piacerà al Profeta

Phrados.

Per un istante Matthias temette che il Signore delle Stelle estraesse la propria arma. Sarebbe stato un tradimento da senza dio, ma se i Signori delle Stelle si ritenevano tanto vicini agli dei da non avere alcun bisogno di temerli...?

Quell'istante passò, ma il sapore della paura, così poco familiare e tanto sgradito, non lasciò la bocca di Matthias. Egli bevve dell'altro vino, felice di notare che la sua mano era ancora ferma.

— Ti ringrazio per l'avvertimento — disse Schultz. — È cosa nota che il Profeta Phrados cerchi di difendere l'onore degli dei falciando tutti quelli che credono nella visione di Policarpo. Ti restituirò il favore dandoti un mio avvertimento. Rustengo si è governata da sola, riguardo a queste cose, anche quando si è trovata sotto l'Impero Romano. Ora non farà certo altrimenti. Chiunque cerchi di dettare una religione alla Città farebbe meglio a portarsi dietro un intero esercito.

— Il Profeta ce l'ha.

— Si dice che ce l'abbia, amico mio. Hai certamente sentito parlare di un numero sufficiente di eserciti fantasma da credere ora soltanto a ciò che vedi con i tuoi occhi.

— Ho veduto. Il Profeta marcia con un esercito mai visto prima da nessun umano. Con i miei stessi occhi ho assistito al giuramento di diecimila uomini che sono entrati al suo servizio. Ho calcolato che ormai almeno tre volte tanti abbiano giurato. Ne arrivano ogni giorno di più.

— Rustengo ha navi, uomini e mura sufficienti a difenderla contro chiunque cerchi di infrangere la Grande Pace.

— Navi e uomini forse, ma mura?

— Quello che è crollato può essere nuovamente edificato. Matthias alzò le spalle. — Possa Yatar guardare benevolmente Rustengo e Vothan dare forza alle braccia dei suoi di-

fensori.

Il vino era sorprendentemente buono. Matthias scolò quello che era rimasto e appoggiò il bicchiere. — Si dice che anche gli uomini di Lord Gengrich seguano la visione di Policarpo. Quanto meno così mi hanno narrato agli accampamenti di Phrados.

L'espressione di Schultz era indecifrabile. — Non ho grandi motivi di dissidio con Lord Gengrich, tuttavia non posso nemmeno sostenere di essere un suo confidente. I Signori delle Stelle, a livello personale, sono adoratori di Cristo ma, come ogni uomo saggio, onorano anche Suo Padre e il Signore della Guerra. Non ho la minima idea di quali siano gli dei venerati dai soldati di Gengrich. Mi è stato detto che tutti quelli che sono disposti a eseguire i suoi ordini sono bene accettati al suo servizio.

— Perfino i fuorilegge e i banditi?

— I fuorilegge è molto probabile. Dei banditi dubito alquanto. So che ha combattuto contro di essi fianco a fianco con i soldati di metà delle Città Stato e con la maggior parte delle bande di mercenari. Parlano quasi tutti bene di Gengrich anche se dicono che è difficile contrattare con lui sul prezzo di un pagamento e che è molto pericoloso cercare di ingannarlo.

— E disposto a essere assoldato da chiunque?

— Non ho mai sentito dire che abbia rifiutato un'offerta, a meno che non fosse già impegnato al servizio di qualcun altro o che la paga proposta fosse troppo bassa.

Quelle furono le parole proferite da Schultz. Ciò che però Matthias comprese fu: "Perché non ti fai avanti e non dici quanto sarebbe disposto a pagare Phrados per gli uomini di Gengrich?"

Ancora una volta Matthias rammentò che un mercante non

avrebbe mai mostrato l'ira di un nobile. — Potrebbe tornare a... vantaggio di Lord Gengrich non stringere un'alleanza con quelli che il Profeta chiama suoi nemici.

— Sono certo che Lord Gengrich riceverà il messaggio. Riguardo al quale potrà decidere di fare di conseguenza... — La scrollatina di spalle non aveva soltanto l'intenzione di concludere l'argomento, ma anche di congedare lo stesso Matthias.

Matthias non si infuriò, ma giurò a se stesso che la prossima volta che avesse parlato con Mastro Schultz, l'Uomo delle Stelle avrebbe imparato a rispettare colui che era al servizio di Vothan e che era anche membro della famiglia reale di Ta-Lataos! L'unica cosa che disse a voce alta fu: — Dobbiamo ordinare dell'altro vino? — ed emise quasi un sospiro di sollievo quando Schultz scosse la testa.

Schultz si accucciò in mezzo alla nave, con la schiena appoggiata contro l'albero maestro, cercando di rimanere sotto il mantello di tela cerata. Ogni tanto la barca abbassava la prua così in profondità da sollevare degli spruzzi e Schultz aveva già gli stivali completamente bagnati dall'acqua che riempiva il fondo dell'imbarcazione. Ben presto avrebbero dovuto cominciare a svuotarla e si stava facendo buio...

Stavano veleggiando attraverso quella che era stata un tempo una palude. Ora era uno specchio di mare aperto dal quale emergeva qualche cima di albero. Se ne notavano sempre meno con il passare dei giorni.

Il timoniere gridò qualcosa. Schultz notò un tremolante bagliore nella luce del tramonto a circa un chilometro di distanza a tribordo. Doveva trattarsi del nuovo faro ed era ben più luminoso dell'ultima volta che lui l'aveva visto. Vi dovevano aver installato alcuni riflettori. Quando era passato di lì

la volta precedente, la luce proveniente da lampade a olio di pesce era stata così debole che una nave di notevoli dimensioni si sarebbe potuta incagliare direttamente contro la riva prima di essere in grado di avvistarla.

Il timoniere gridò di nuovo e la barca sbandò leggermente, avvicinandosi. Schultz gettò un braccio attorno all'albero e si tenne forte. Avrebbe preferito di molto poterlo passare attorno al corpo di Diana, ma, per quello, avrebbe dovuto aspettare un'altra ora, visto che erano già in rotta verso il porto.

Schultz sorrise al pensiero di Diana che lo aspettava indossando la sua tunica bianca, con i capelli biondi sciolti che le scendevano fin sulle spalle. Lo avrebbe certamente condotto al bagno. Era buffo che gli abitanti di Rustengo non fossero tanto pignoli sulla verginità delle loro figlie. Probabilmente questo derivava dal fatto di avere subito la dominazione romana, senza però essersi convertiti al cristianesimo. I bagni romani e le ragazze disponibili riuscivano a compensare parecchie cose, come l'avere a che fare con quel pazzo dell'ambasciatore del Profeta che si era voluto spacciare per commerciante.

A che gioco voleva giocare quel mezzo matto? Rispetto a Rustengo era abbastanza chiaro. Se la città avesse fatto qualcosa contro il Profeta Phrados si sarebbe trovata nei guai... tutti i guai che avrebbe potuto produrre l'esercito del Profeta.

E potevano non essere pochi. Le mura di cinta non erano effettivamente in buono stato: un generale che non si fosse dovuto preoccupare delle perdite in vite umane sarebbe quasi certamente riuscito a conquistare la città con un singolo assalto diretto. Gli uomini di Rustengo non potevano nemmeno uscire fuori e combattere in campo aperto, non se i nemici fossero stati in possesso di una buona cavalleria. Da quello che Schultz sapeva dalle Terre del Sole e dagli altri luoghi da

cui provenivano gli scampati, il Profeta non aveva ancora molti cavalieri a disposizione, ma se avesse avuto al fianco alcune delle migliori unità mercenarie locali...

Forse era quello il motivo per cui voleva Gengrich. Arnie aveva alcuni cavalieri di buona e media capacità fra i suoi. Si trattava più di Dragoni che non di Cavalleria vera e propria ma non erano male. Aveva anche stretti contatti con altre unità mercenarie a cavallo.

"Mort, faresti meglio ad andare a nord al castello Zyphron e a comunicare tutto a Gengrich prima che quel matto del Profeta non gli faccia un'offerta che lui non può rifiutare."

Sarebbe risultato decisamente più arduo fare pace con il capitano, se Gengrich si fosse alleato con qualcuno che combatteva proprio contro la nuova religione da lui abbracciata. "Arnie lo deve sapere. Se no..."

"Sennò siamo entrambi spacciati."

Maledetto Profeta! Partire per il nord significava lasciare Diana. Significava lasciare gli affari proprio quando cominciavano a ingranare... e quelli gli avrebbero garantito un trattamento da tappeto rosso da parte del capitano. Per sé e per tutti quelli che avesse desiderato portarsi dietro. Significava lasciare la sua centuria, proprio quando cominciava a prendere una forma...

"Arnie, sarai in debito con me. Spero che tu riesca a rifondermi."

Era così buio sotto gli alberi che Matthias non vide le lanterne delle sentinelle finché queste non gli furono tanto vicino da segnalargli l'altolà.

— Chi va là?

— Il vero servitore.

— Grazie a Vothan! Stavamo cominciando a preoccupar-

ci, mio signore. È andato tutto bene?

Matthias smontò da cavallo senza rispondere e prese la tazza di zuppa calda che un soldato gli stava porgendo. La marcia della nottata non sarebbe stata impresa facile, ma non esisteva un modo sicuro per attraversare le colline dopo il sorgere del sole. I banditi non avrebbero attaccato ottanta uomini armati, quanto meno non lo avrebbe fatto nessuna piccola banda e Lord Gengrich insieme con i suoi alleati ne avevano lasciate ben poche che potessero contare di parecchi elementi.

Ottimo comandante di guerra quel Lord Gengrich, sotto tutti gli aspetti. Si sarebbe potuto rivoltare contro il suo comandante generale? In tal caso i Cinque Regni sarebbero riusciti a distruggere gli uomini delle stelle e i loro alleati a uno a uno. Bisognava tuttavia agire subito, prima che tutti fossero sopraffatti dal Tempo.

Il culto di Yatar aveva documentazioni riguardanti il Tempo. Ne avevano anche i Sacerdoti di Vothan anche se loro non le divulgavano. Durante il Tempo le terre dei Cinque Regni si sarebbero fatte più forti... e vi sarebbero giunte orde di uomini dai territori del sud. Così dicevano le documentazioni.

Mentre i soldati cominciavano a spegnere il falò, i cavalli presero improvvisamente a nitrire in una specie di coro discorde. L'aria sembrò immobilizzarsi e Matthias avvertì un senso di vertigine. Poi il terreno vibrò e all'uomo sembrò quasi di trovarsi in piedi sulla schiena di un grosso animale.

— Lasciate perdere il falò! — gridò. — Portate i cavalli lontano dagli alberi!

Quando si trovarono fuori del bosco, il falò era ormai solamente un opaco bagliore in lontananza. Una rapida conta confermò che tutti i soldati e i cavalli erano salvi. Chiunque

si fosse avvicinato ai resti dell'accampamento avrebbe pensato a un attacco da parte di banditi.

Matthias saltò in sella e cominciò a fare strada verso nord. Aveva la mente confusa. Quando perfino la terra che si aveva sotto i piedi poteva tradire, era forse il momento per seguire il volere di uomini che sembravano non venerare nulla, se non la propria magia, e che istigavano gli altri a fare lo stesso?

E se la loro magia fosse stata un dono degli dei?

Continuò a cavalcare senza avere risposte. Il sentiero procedeva in una ripida salita e gli occorsero tutta la sua abilità e la sua attenzione per restare in sella.

Non ci furono altre scosse, ma quando raggiunsero la cima delle colline stava nevicando.

INTERLUDIO 1

Luna

L'uomo che Rick Galloway conosceva come ispettore Agzaral esaminò le spie luminose sul dispositivo agganciato alla parte inferiore della sua scrivania e sorrise fra sé. Per la successiva ora tutti quelli che si fossero messi in ascolto avrebbero soltanto udito una conversazione piena di insignificanti convenevoli. Quando la porta dell'ufficio si aprì, egli si alzò e avanzò fino alla metà della stanza per salutare la donna che era entrata. Sollevò la mano di lei fino alle proprie labbra, atto che avrebbe sbalordito sia gli umani sia i non umani che lo avessero conosciuto bene. Non avrebbe tuttavia

sorpreso quelli che sapevano della sua relazione con Jehna Sue Leern, ma non ne esistevano più di alcuna razza ormai da quarant'anni terrestri.

— Non sei molto cambiato — gli disse lei. Lanciò un'occhiata alla scrivania.

— Possiamo parlare — replicò lui. — Oppure...

— Dopo. — La donna sorrise.

— Com'è stata la riunione del Consiglio?

— Per tutti, a parte che per noi, di ordinaria amministrazione.

— Ho capito. Ci sono state delle pressioni su ogni persona presente perché esprimesse la propria posizione rispetto al futuro della Terra.

— Niente di così aperto.

— Allora nessuna fazione è convinta di avere vinto.

Jehna sorrise. — Sembra che tutto avvenga alla luce del sole, eppure ho avvertito la sensazione di qualcuno che stesse... come dire... aspettando. Di intervenire, di cambiare fazione... non so. C'è qualcosa in quelle caraffe?

Agzaral scelse una brocca di Waterford e due bicchieri scandinavi dalla forma di drago. — Un nuovo sherry. Penso che lo troverai accettabile.

— Preferirei del whisky. — Sollevarono i bicchieri. Jehna scolò il proprio tutto d'un fiato. — Stelle libere.

Agzaral lanciò un'occhiata alle microspie sulla sua scrivania. — Stelle libere! Ma sei matta?

— Non penso proprio. Se ho interpretato bene il senso della riunione potremmo avere qualche opportunità. Migliori di quelle dei cinquecento anni scorsi.

— È parecchio tempo.

— Dico sul serio. Almeno tre delle Cinque Famiglie potrebbero essere contente di vedere gli Umani terrestri affac-

ciarsi nello spazio per conto proprio. È tutto registrato sulla cassetta. Ascolta e poi dimmi che cosa ne pensi.

— Ascolterò. Ma perché dovrebbero volere una cosa simile?

— Noia. Prova a considerare la cosa dal loro punto di vista. Una vita di secoli dove tutto è sempre uguale a se stesso, dall'inizio alla fine. Non devono nemmeno lavorare per mantenerlo tale: lo facciamo noi al posto loro.

— Guerra come cura per la noia. Interessante. Ma dietro tutto questo ci sono gli Ader'at'eel.

— Davvero? Ascolta bene la cassetta e poi ripetilo. Non ho detto che vogliono una guerra. Sono soltanto annoiati e non eccessivamente interessati alla Confederazione. Hai mai visto un film girato sulla Terra che si chiamava *La dolce vita*? Potrebbe trattarsi di una malattia che colpisce tutte le famiglie al potere di ogni razza. Ovunque.

— Ci sono forse anche gli Ehk'mai fra le tre famiglie che la pensano così?

— Aha. Penso che tu abbia cominciato a capire.

— Forse. Si sono preparati per avvantaggiarsi dell'instabilità... Bene. Lasciamo che gli umani entrino nello spazio e nessuno può sapere che cosa succederà.

— Non è quello che vogliamo noi? L'unica situazione prevedibile è la stasi. Comunque non ho idea di che cosa abbiano progettato gli Ehk'mai. — Sogghignò. — Ti aspetti che io sappia un sacco di cose.

Corriere di primo grado non è nemmeno il rango più alto degli umani al servizio degli Ehk'mai.

— Puoi riuscire a scoprire qualcosa?

— Ho delle conoscenze al livello giusto sia fra gli umani sia fra gli Ader'at'eel. Ti sembra saggio porre una domanda del genere?

— Dobbiamo sapere. Sarà pericoloso chiedere?

— È ovvio; dimmi un po', da quando sei diventato tanto protettivo?

— Sono solo preoccupato del tempo. Si desidera sempre scegliere il momento più vantaggioso per rifugiarsi... "in un porto sicuro" è la frase che usavano un tempo i marinai terrestri.

Jehna sorrise. — K'yar, tu non m'inganni, e tanto meno inganni te stesso. Sei preoccupato... per me e per quello che potrebbero stare tramando gli Ader'at'eel.

Agzaral sorseggiò il proprio sherry. — Potrebbe essere. — Assunse un'espressione pensierosa e poi decisa. — In ogni caso, non è il momento adatto perché tu vada a cacciarti nei guai. Non scopriresti comunque abbastanza. Arriverà il periodo giusto e, da quello che mi hai detto, penso anche che giungerà prima di quanto non ci aspettiamo.

— Sembri quasi... contento.

— La cosa ti sorprende?

— In un certo senso. Sei sempre stato un perfetto cinico. Adesso sembri gradire una situazione che ti potrebbe costringere a decidere da che parte schierarti.

— Sei sorpresa che io riesca a giocare a carte scoperte?

— Non ci vedo così chiaro.

— Forse sarà più chiaro quando avrai visto un filmato che ho preparato per te.

— Un film? — La donna corrugò la fronte. — Dalla Terra?

— Non di quel genere. Non crederesti mai quanto si sia deteriorata la produzione cinematografica erotica sulla Terra da qualche anno a questa parte. La maggior parte dei film nauseerebbero chiunque non fosse un sadico, ma i sadici finirebbero con l'annoarsi.

— Mi hai incuriosito!

— Sarei un pessimo ospite se non vi fossi riuscito. — Spense lo scrambler e si alzò. — Il caviale non è persiano, ma il salmone affumicato è il miglior Fortnum. Poi c'è qualcosa di extra, per te.

Il filmato era stato proiettato contro una parete di roccia lunare dipinta di verde. Les stava tenendo in mano una fotografia mentre parlava.

— Gwen non è l'unica che rimbalza quando cade per terra. Prenda Jack Beazeley: il suo hobby è la musica folk e si è venuto a trovare senza una chitarra. Ha imparato a suonare la lira e ha trascritto un sacco di canzoni. Si è poi consultato con un artigiano che produce strumenti musicali e gli ha descritto una chitarra a dodici corde. Ecco i risultati. Non penso che nessun cantante folk della Terra sarebbe in grado di riconoscerla, figuriamoci poi di suonarla, ma io ho sentito Beazeley tenerci un concerto di due ore. La prossima volta le porterò una cassetta con le sue composizioni meno sconce.

Les smise di sorridere. — Penso che gli Shalnuksis abbiano sottovalutato malamente quello che hanno scatenato su Tran. Un paio dei soldati erano veri balordi, tipo Parsons, ma la maggior parte degli uomini di Rick si sta rivelando proprio della specie che non si vorrebbe mai avere come nemica. E sono stati lasciati su un pianeta colonizzato da gente piuttosto coriacea già di per sé... gente selezionata sistematicamente per capacità di sopravvivenza a un ambiente ostile e a una periodica dose di bombe H.

— Se io fossi uno Shalnuksi avrei una bella fifa, ma per fortuna non faccio parte di quei figli di puttana. Sono orgoglioso di essere un umano e di essere il compagno scelto da Gwen. Sarò sempre orgoglioso di questo, qualsiasi cosa ac-

cada a Tran o a me.

Lo schermo si oscurò. Jehna prese una forchettata di Sachertorte e poi riappoggiò la posata.

— E così questo è Les.

— Esempiare interessante, vero? Non particolarmente discreto, ma...

— Mi piacerebbe conoscerlo.

— Per vedere se è irresistibile?

— Geloso, K'yar?

— Direi piuttosto invidioso. Les... mi sembra che la frase sia "deve respingere le donne con la forza".

— In questo caso preferisco conoscere Gwen. Ovviamente deve avere trovato lei irresistibile. — Jehna finì la torta e si passò una mano sullo stomaco. — Dovrò digiunare per metà del viaggio fino ad Aderat per perdere i chili che la tua ospitalità mi ha fatto acquistare.

— Se ti senti completamente appagata...

— Soddisfare un appetito non significa soddisfarli tutti, amico mio. Una volta mi conoscevi abbastanza bene. Hai forse dimenticato?

Egli si alzò e le si portò alle spalle, appoggiandovi sopra le mani e mordicchiandole il collo. Quando lei trasalì lui le spostò le mani sui fianchi. — No, non ho dimenticato.

— Me ne sono accorta.

La donna scivolò fuori della tunica e lui si accorse che aveva ancora l'abitudine di nuotare e prendere il sole nuda: il suo corpo slanciato era abbronzato e delizioso come sempre. L'uomo si avvicinò. Sapevano entrambi di essere in pericolo e, come al solito, la cosa eccitava Jehna.

Il pericolo era invece un compagno troppo costante per Agzaral per poterlo eccitare, ma egli non aveva nulla da ridire sugli effetti che esso aveva sulla donna. Non avrebbe mai

potuto scordare il loro interludio a Seul nel 1950, l'ultima volta che lui e Jehna si erano recati insieme sulla Terra...

Mentre il desiderio prendeva il posto dei pensieri, Agzaral non riuscì a fare a meno di chiedersi se Les non avesse rivelato una grande verità. Gli Shalnuksis avevano forse creato un pericolo per l'intera Confederazione?

INTERLUDIO 2

Dal diario di Gwen Tremaine

25/Nebbioso/Ganton 2 - Lavoro di routine all'Università tutto il giorno... ho ispezionato i rifornimenti di legna da ardere e di carbone e ne ho mandato a prendere altro, ho letto rapporti, presenziato all'interrogatorio di due legionari trovati ubriachi nei quartieri delle donne, ecc, ecc *ad nauseam*.

La giornata si è riscattata verso la fine con la cena insieme con Larry Warner. Adesso ha decisamente acquistato delle maniere da gentiluomo di corte e una leggera pancetta che sta cercando di smaltire esercitandosi con i Romani tutte le mattine. È ancora palesemente interessato a me, ma non mi sta facendo *avances*.

Meglio così. La solitudine non mi ha ancora aggredito, ma lo farà, non appena avuto il bambino.

Avrei dovuto parlare a Les del bambino? Lui è stato decisamente sincero con me riguardo al tentativo di rapimento. L'unica cosa è che non so fino a che punto mi confidi quello di cui è al corrente. Mi dice che non vuole che io mi preoccupi. Se continua a mantenere tanti segreti riguardo ai Galat-

tici io non avrò nulla di cui preoccuparmi: sarò morta! Non so... quanto meno non ci saranno dubbi rispetto alla paternità di questo bambino!

Per adesso non ho ancora la nausea mattutina e così non ho dovuto dire a nessuno di essere incinta a parte Marva e il sergente McCleve. Sarà molto utile averlo attorno se avrò un altro parto difficile. Ha reinventato il forcipe. Potrebbe causare un altro boom demografico come quello delle pratiche asettiche.

Torniamo alla cena. Larry mi ha letto una lettera di Lance Clavell, il nostro nuovo ambasciatore straordinario, plenipotenziario ecc, ecc, alla Città Stato insulare di Nikeis. Sembra che quella località sia una specie di incrocio fra Venezia e Mont St. Michel. Meglio di Venezia. È alta sul mare e così non corre il rischio di sprofondare o di essere invasa dall'acqua durante il Tempo. Mi piacerebbe decisamente vedere il loro cantiere navale. Larry ha sentito dire che riescono a lavorare a una dozzina di navi alla volta.

Tanto per la cronaca, Nikeis è governata da un Consiglio delle Corporazioni e dalle casate dei mercanti. Di nuovo come Venezia. Hanno un capo di rappresentanza, una specie di Eqeta, e una teorica alleanza con Drantos, ma ho notato che Drantos non riscuote tasse da lì! Inoltre l'ultima volta che l'Eqeta ha sfidato il Consiglio, ne hanno subito eletto un altro. Il vecchio Eqeta e i suoi eredi sono finiti giù da un dirupo come speciale sacrificio per il dio del bel tempo...

Gli abitanti di Nikeis importano la maggior parte del cibo, ma ne coltivano anche in appezzamenti a terrazza. Larry ha ricevuto dei rapporti che indicano una produzione di frumento tanto alta che non riusciamo a credere che le cifre siano corrette. Se sono vere dobbiamo assolutamente scoprire come facciano. Utilizzano un fertilizzante, soprattutto quello

che proviene dai depositi di guano sulla Costa Glaciale. Abbiamo chiesto a Clavell di trattare per ottenerne un carico per le fattorie sperimentali dell'Università. Larry Warner dice che vuole vedere la faccia di Marva quando scoprirà di dover trovare posto per dieci tonnellate di sterco di gabbiano!

Clavell sostiene che il suo assistente e capo squadra Clarence Harrison sta "creando più scompiglio di un intero plotone". Pare che Nikeis sia stata salvata, un tempo, da un ammiraglio che aveva perduto la mano sinistra. Non sono molti quelli che credono che Harrison sia realmente la reincarnazione di quel personaggio, ma tantissimi sono sicuri che abbia una sorta di carisma.

Si vocifera che Gengrich abbia fatto giustiziare il capitano Aidhos do Vis per aver "disonorato" l'ambasciata al matrimonio di Ganton. Io ho commentato con un "giusta fine per la spazzatura" prima di riuscire a trattenermi, cosa che mi ha fatto ricevere una strana occhiata da parte di Larry. Mi ero completamente dimenticata che io non avrei dovuto sapere nulla del fatto che Aidhos aveva tentato di rapirmi. Non prenderò tutti gli uomini iperprotettivi a calci negli stinchi. Non prenderò tutti gli uomini iperprotettivi a calci negli stinchi. Non prenderò tutti gli uomini iperprotettivi a calci negli stinchi...

Comunque Larry ha detto che probabilmente Aidhos se lo meritava, ma che sperava anche che non avesse una famiglia che si ritenesse ora coinvolta in una faida con Gengrich. Da quello che avevo sentito dire su Gengrich, se ne doveva già essere occupato. Come avrebbe potuto sopravvivere così a lungo sul pianeta senza aver imparato qualcosa sulle usanze locali?

Larry aveva conosciuto Arnold Gengrich in Africa. Dopo un po' che me ne parlava io ho detto che Gengrich mi faceva

pensare a un intelligente capo di una banda da strada. Questo mi ha fatto meritare un'altra strana occhiata da parte di Larry che mi ha poi confidato che Arnie lo era effettivamente stato. Sembra proprio che qui le cose andrebbero benissimo se Rick riuscisse a convincerlo a tornare con lui.

Abbiamo terminato la cena quando le candele hanno cominciato a fumare e sgocciolare. Larry mi ha detto che sta cercando di inventare una candela "pulita" e io gli ho promesso di tentare di ricordare tutto il possibile su come si fanno le candele per poterlo aiutare. Oh, se potessimo avere un paio di copie di *Come Funzionano le Cose*. Il *Libro della Luce* andrebbe anche meglio.

PARTE SECONDA

Le scoperte

Mason strizzò gli occhi per il bagliore del sole che si rifletteva sulle colline coperte di neve. Sollevò quindi la mano nel vento gelido. — Primo e Secondo Plotone formate un perimetro a cavallo attorno alla fattoria. Terzo e Quarto Plotone preparatevi per intervenire a piedi. Comandanti di Plotone, questa è una procedura di attacco.

Mason batté le mani intorpidite l'una contro l'altra mentre l'ordine veniva trasmesso lungo tutta la colonna. L'abbigliamento di Tran per il freddo era maledettamente buono per una società medioevale e le guardie scelte, insieme con gli uomini delle stelle, avevano a disposizione il migliore. Mason possedeva però qualcosa di ancora più efficace: una calzamaglia in polistirene e, sopra di essa, una stoffa contenente alluminio che tratteneva il calore. Bastava mettere il tutto sotto un indumento di pelliccia e si sarebbe stati caldi in un istante.

I plotoni che dovevano formare il perimetro si mossero al passo, sollevando la neve fresca che ricadde in spruzzi rilucenti quanto gioielli. "Forza, forza. Vediamo di sbrigarcela in fretta."

Mason continuò a sperare di sbagliarsi riguardo a quella vecchia fattoria. "Forse non c'è nessuno, oppure se la sono già filata tutti. Hanno avuto parecchio tempo a disposizione da quando le avanscoperte hanno trovato questo posto."

Era una fattoria che non compariva su nessun registro, senza un preciso proprietario; terra non soltanto incolta, ma

addirittura abbandonata ai rovi. Non esisteva niente altro del genere a un giorno di cavallo di distanza dal castello Dravan. Il fatto che non ci fosse un signore significava che doveva essere un diretto possedimento dell'Ejeta. Oppure dell'Egetessa...

"Speriamo che se ne siano andati. La situazione potrebbe incasinarsi se fossero ancora dentro."

— Ma che diavolo di posto è questo, maggiore? — Jack Beazeley non incontrava delle vere e proprie difficoltà a chiamare Art "signore", nonostante fossero stati amici anche prima che l'uomo diventasse ufficiale. Lo avrebbe chiamato "signore" ma gli avrebbe comunque continuato a porre domande.

— Jack. Ti posso assicurare che non ne ho la più pallida idea. Ho un sospetto...

Beazeley indicò le guardie scelte che stavano circondando il posto. — Maggiore, deve essere ben più di un sospetto. Quanti guai ti aspetti di trovare realmente?

— Nessuno, o forse moltissimi.

— Moltissimi. Moltissimi come se ci fossero dentro mercenari con munizioni?

— Eh? No. Non quello. Persone del luogo, però maledettamente in gamba.

— Bene, finché so che cosa aspettarmi.

— Entrerò prima io.

— Nemmeno per sogno.

— Caporale, entrerò prima io. Beazeley alzò le spalle. — Sissignore.

Il perimetro era stato formato: due linee di guardie scelte. Una fila guardava verso l'interno e l'altra controllava l'esterno. C'erano poi dei soldati pronti a intervenire in qualità di riserve. Gli uomini con i moschetti prepararono le armi,

mentre quelli che le caricavano terminavano il proprio lavoro e contavano con atteggiamento nervoso i colpi che avevano sulle bandoliere.

— Siamo messi in modo da poter affrontare un intero maledetto esercito — disse Beazeley.

— Già. Ma non lo sarà. — L'uomo si alzò sulle staffe. — Sergente Bisso!

— Signore!

— Rimani qui. Sei tu in carica. Qualsiasi cosa dovesse accadere fai rapporto al colonnello. Prendi prigionieri vivi, se ci riesci. Potrebbe non essere facile.

— Sissignore.

"Bisso era sergente quando io ero caporale. Non sembra che la cosa gli dia particolarmente fastidio, però tutto quello che sa lui, lo sa subito dopo anche Elliot. Meglio così."

Mason scese da cavallo, estrasse la sua calibro 45 e controllò il caricatore. Fece quindi un segnale a Beazeley.

— Jack, seguimi. Tutti quelli che stanno lì dentro fanno perfettamente che siamo arrivati armati come per una caccia all'orso. Se è come penso io, combatteranno. Voglio dei prigionieri. Vivi. Devi ricordarti questo e basta.

Beazeley inclinò la testa da una parte. — Sissignore.

La fattoria mostrava segni di riparazioni recenti, grezze ma resistenti. L'unica cosa insolita era l'immagine di Vothan dal Singolo Occhio dipinta sopra la porta.

— Un altro orfanotrofio dei Figli di Vothan? — chiese Beazeley.

— È quello che c'è scritto.

— Ma perché qua fuori?

— Ottima domanda. Adesso chiudi il becco. — Mason bussò alla porta con il calcio della calibro 45.

Silenzio.

Bussò ancora. Un momento dopo si udì uno scatto e qualcosa si mosse dietro l'occhio di Vothan.

— Chi cerca di entrare nella Casa del Lupo? — la voce sembrava quella di un ignorante.

— Aprite, nel nome del condottiero di guerra di Drantos.

— In questa casa c'è la peste, mio signore.

Mason e Beazeley si scambiarono un'occhiata. — Ragione di più per aprire la porta. Porto pozioni stellari e medicine.

— Mio signore, noi...

— Apri, nel nome del Wanax e del capitano generale di Drantos! Silenzio.

— Preparati ad abbattere la porta.

Beazeley consegnò il proprio M-16 a un attendente, e tirò fuori una granata. — Devo farla esplodere?

— Se ci sarà bisogno, sì.

— Bene. Ecco fatto. — Beazeley legò un cordino alla spoletta della granata e lo incastrò contro la porta. — State indietro.

Udirono il rumore di chiavistelli che venivano sbloccati. Beazeley recuperò la granata e il fucile e si spostò per coprire la porta mentre essa si apriva lentamente per rivelare un uomo non rasato che indossava un abito da contadino.

— Io sono Bartolf, mio signore. Io e un bambino ammalato siamo le uniche persone in questa casa. La peste si è portata via tutti quelli che non sono scappati in cerca di medicinali migliori di quanto non potessi darne io. Possano gli dei fare in modo che li trovino.

— Certamente. Adesso, se vuoi mostrarmi la casa...

— Mio signore, ti sconsiglio, non ti esporre...

— Basta, Bartolf. — Mason si fece strada con una spallata attraverso la porta. — Stammi vicino, Jack.

— Sissignore.

Bartolf li condusse sulla destra lungo un basso corridoio illuminato soltanto da un paio di pezzi di giunco imbevuti che fungevano da torce. Non c'era abbastanza polvere da mostrare segni di impronte.

— È stata una peste maledettamente veloce — bofonchiò Beazeley.

— Già.

— Il bambino è qui dentro — disse Bartolf indicando una porta chiusa da una tenda. Beazeley picchiò sulla parete opposta con il calcio del fucile. Era solida. Vi appoggiò contro le spalle mentre Bartolf scansava la tenda.

All'interno si potevano notare una fila di pagliericci. Una figura avvolta in una coperta si agitava e mugolava su uno di essi. Bartolf fece strada. Mason sollevò la pistola e scivolò all'interno della stanza obliquamente. "Potrebbe anche essere quello che sembra. Però è meglio che lasci a Jack uno specchio libero per poter far fuoco."

Il gemito si interruppe e la coperta ricadde indietro. La piccola figura sul pagliericcio imbracciava una balestra. Mason si abbassò e sparò; la pallottola della calibro 45 fece cadere una pioggia di intonaco sul pagliericcio mentre il dardo della balestra perforava il cappuccio del suo mantello. Una mazza lo colpì sulle spalle protette dalla cotta di maglia e lo mandò ruzzoloni sul pagliericcio.

"Chi?" Bartolf si trovava ancora sull'arco della porta, ma doveva esserci qualcun altro nella stanza e non c'era tempo per riflettere. Il bambino gettò via la balestra e tirò fuori un pugnale da sotto il cuscino. Mason ignorò l'uomo che aveva alle spalle. "Meglio lasciarlo a Jack!" Art si tuffò verso il ragazzino con i piedi in avanti e gli stivali cozzarono contro il gomito di quello, facendolo volare dall'altra parte della stan-

za.

Art dette un calcio sulla testa al ragazzo e si voltò verso Bartolf.

Bartolf sollevò le mani. — Mio signore...

Qualsiasi cosa avesse intenzione di dire non era determinante. Mason vibrò un colpo alla gola dell'anziano e quando Bartolf sollevò le mani per schivarlo Mason gli saltò pesantemente sui piedi.

Bartolf gemette e Mason lo sbatté contro lo stipite della porta, gli dette un calcio su un ginocchio e si voltò nuovamente verso il ragazzino sul pagliericcio.

Bartolf, cadendo, lasciò la porta libera. Beazeley entrò nella stanza. Il terzo uomo gli si scagliò addosso con una corta spada in mano. La lama tagliò in profondità la giacca che Beazeley si era arrotolata attorno al braccio sinistro. Il sergente fece una finta verso l'alto per far sollevare all'uomo le braccia e gli infilzò quattro dita irrigidite nel plesso solare con un colpo che sollevò l'aggressore da terra.

"E questo è uno." Mentre Mason si voltava, il ragazzino gli saltò addosso. Questa volta era però il maggiore ad avere in mano il pugnale: ogni scrupolo egli potesse avere riguardo all'ammazzare bambini a sangue freddo svanì. Si scansò di un passo e colpì con la lama che aveva nella mano destra la base del collo del piccolo assalitore. Mentre quello cadeva, Mason lo afferrò sotto il mento con due dita, infilzandole nelle arterie carotidee. Tenne duro finché l'altra mano del bambino non cominciò ad agitarglisi contro. Nel giro di quindici secondi il ragazzino si accasciò. Mason mantenne la presa per altri dieci secondi e poi estrasse la Colt.

L'unica altra persona che stava ancora in piedi nella stanza era Jack Beazeley.

Mason si scosse un attimo mentre il suo cervello assimila-

va il fatto che ormai era tutto finito. — Grazie, Jack.

— Non c'è di che. Si può sapere che diavolo significa tutto questo?

— Dopo. Per adesso devi uscire fuori e dire a Bisso... — Il sergente e cinque guardie scelte irrupero nella stanza.

— Abbiamo sentito degli spari. Fuori non è successo nulla; ho fatto avvicinare alla casa il Primo Plotone così che...

— Non ce n'è bisogno, Bisso. C'erano solo due persone ammalate invece di una. Falle avvolgere per bene come mummie. Jack, tu vieni con me.

Mason e Beazeley stavano seduti davanti a una tavola in quella che doveva essere stata un tempo la camera da letto padronale. — Gesù. — Mason fece un gesto con la mano per indicare l'ammasso di oggetti che si trovavano sulla tavola. — Quanta roba.

Ce n'era moltissima. Cappi. Garrotte. Bastoni. Ramponi di pelle di pesce per arrampicarsi. Maschere, scarpe e cappucci. Pugnali. Balestre e il dardo che il ragazzino aveva scagliato contro Mason. C'erano anche una dozzina di vasi d'argilla con tappi di piombo. Il dardo della balestra e tutte le punte dei pugnali erano macchiate di un opaco olio verdastro. — Quanto ci facciamo che sono avvelenati? — chiese Mason.

— Non c'è bisogno di scommettere. Ho già sentito l'odore del veleno di idra. Art, ma che diavolo di posto è questo?

— Non ne sono ancora sicuro, però... Jack, hai mai sentito parlare dei ninja?

— Assassini giapponesi. Ogni tanto qualcuno dei mercenari sostiene di aver ricevuto un addestramento da ninja. Non ne ho mai conosciuto uno però che sapesse effettivamente qualcosa. Però sì, ne ho sentito parlare. Si dice che sono ca-

pacì di arrampicarsi sui muri e di rendersi invisibili.

— Penso che questo posto sia proprio una specie di campo di addestramento per l'equivalente dei ninja su Tran.

— Sbuff. Quel ragazzino non poteva avere più di dodici anni. E tutta questa attrezzatura è a misura di bambino. Apprendisti? Be', potrebbe essere.

— Sono ben più che apprendisti. Guarda quanta fatica ho fatto per beccarne uno solo. In Vietnam sono stati ammazzati un sacco di ottimi soldati da ragazzini non più grandi di lui.

— Già, ci credo, però, Cristo, Art... maggiore... ninja in miniatura? A chi fanno capo?

— Tu che ne pensi?

— Non sono pagato per pensare ma, visto che me lo chiedi, vediamo un po'. Non ai Romani. Non a Ganton, non è vecchio abbastanza. Questo posto doveva già esistere prima che lui fosse incoronato. Non al capitano. Non è cosa da lui. E allora chi resta?

— Questa è una Casa di Vothan. Chi le ha fondate?

— Maledizione! Maggiore, pensi che il capitano lo sappia?

— Io so che non lo sa. Domanda successiva. Glielo diciamo?

— Perché no? Sua moglie mantiene un'orda di assassini in fasce. E allora?

— E allora uno di loro ha fatto fuori Caradoc. Beazeley emise un fischio. — Caaa-volo. Sei sicuro?

— Non lo ero prima che prendessimo questo posto. Adesso sì.

— D'accordo, ci credo. Ora che facciamo?

— Lo diciamo a un po' di gente. Cominciamo con Elliot e Bisso. Per adesso basta così in modo che se uno di quei maledetti piccoli mostri ci dovesse aggredire resterebbe sempre

qualcuno in grado di dirlo al capitano.

Mason passò un dito su una caraffa di vino. — Avrei proprio voglia di farmi un goccetto, ma...

— Giusto. Io non toccherei niente di questo posto. D'accordo, spargiamo la voce. Che cosa facciamo con Bartolf e gli altri?

— Ottima domanda. Questo luogo appartiene a Lady Tylara. In un certo senso lei è il nostro boss. I ragazzini sono suoi. Ma, maledizione, non ha alcun diritto di tenersi un'orda di killer privati.

— Insomma, che facciamo? — chiese Beazeley.

— Li liberiamo. Prometterò di non fare loro del male né di danneggiare questa casa se loro giureranno di attaccare soltanto i nemici ufficiali della corona di Drantos. Se accetteranno, li lasceremo in pace. Farò in modo che Bartolf scriva un rapporto alla nostra stimata Lady Egetessa spiegandole che noi sappiamo e che abbiamo imposto loro un giuramento. Questo dovrebbe costringerla ad andarci piano con tutti.

— È da sperare. Sei sicuro che non diventerà comunque di dominio pubblico?

— Che diavolo, probabilmente sì. La maggior parte dei ragazzini sono scappati via. Adesso c'è neve fresca. Non saremmo assolutamente in grado di rintracciarli. Ascolta, o li riportiamo indietro sotto stretta sorveglianza oppure li liberiamo sotto un giuramento. Non penso che esistano molte altre possibilità di scelta.

— Ma lo diciamo al capitano?

— Merda. Chiedilo a Yatar. Chiedilo a Cristo. Chiedilo a Ghu, ma per l'amor del cielo non venirlo a chiedere a me...

— È compito tuo — ridacchiò Beazeley. — Maggiore, sono felicissimo di non essere un ufficiale.

La stanza era piccola e aveva pareti di tufo. L'unica entrata era nascosta dietro il deposito del carbone, ma c'erano dei condotti che portavano in tutte le camere della Casa di Vothan. Chai ascoltò attentamente Mason e Beazeley, quindi sorrise. Non aveva capito tutto quello che avevano detto perché spesso avevano parlato nel linguaggio delle stelle, ma quando avevano chiamato Bartolf e il ragazzino di nome Bennok avevano dovuto spiegarsi nuovamente nel linguaggio di Tran.

"Bene" pensò. Gli uomini delle stelle non avrebbero distrutto completamente i Figli di Vothan. Non avrebbero rivelato quello che avevano scoperto ai propri soldati. Non avevano nemmeno ammazzato quelli che li avevano attaccati.

"Sia ringraziato Yatar che non abbiamo sparso sangue degli uomini delle stelle".

L'invocazione sorse spontaneamente e gli disegnò in volto un ghigno truce. Non si era sempre chiamato "Chai" ed era stato un tempo sacerdote consacrato a Yatar. Questo era successo prima che gli infernali uomini delle stelle, dotati delle nuove conoscenze, lo scoprissero a rubare dall'erario del tempio. Un cambiamento di nome e compiti gli era sembrato preferibile a una visita al boia dell'Equetessa.

Chai tirò fuori un pezzetto di salsiccia dall'interno della tunica e cominciò a masticarlo con attenzione. Forse gli sarebbe dovuto bastare per parecchi giorni, finché gli uomini delle stelle non avessero portato via le guardie scelte.

"Speriamo che avvenga presto." Chai aveva una lunga esperienza nel nascondersi, ma essere in grado di resistere non significava anche provare piacere a farlo. Per parecchi motivi sarebbe stato meglio che le guardie se ne fossero andate in fretta. Lord Mason si era accorto che quattro delle stanze dei bambini erano vuote ormai da molto più tempo ri-

spetto alle altre, ma non era riuscito a capire il perché. Adesso era troppo tardi. I quattro che erano partiti verso il sud avrebbero certamente portato a termine la loro missione...

Tuttavia, bisognava mandare qualcuno ad avvisare Lady Tylara che questa Casa era stata scoperta. Quando il messaggero e i quattro che erano stati inviati a sud fossero tornati, tutti i Figli del Lupo si sarebbero trasferiti in una nuova Casa, quella sulla Piccola Scarpata che nessuno sarebbe mai stato in grado di scoprire. A quel punto si poteva anche lasciare che Mason si infuriasse.

Giuramenti? Che valore potevano avere dei giuramenti per coloro che erano destinati alla Mensa di Vothan, scelti da Vothan, Colui che Sceglie, per realizzare il Suo volere in questo mondo?

9

Gengrich sollevò lo sguardo verso il cielo grigio. Gli abitanti del villaggio che aveva davanti avrebbero probabilmente pensato che lui stesse pregando Yatar perché gli desse la saggezza per giudicare in modo equo. In realtà stava cercando di capire se avrebbe piovuto prima che lui fosse riuscito ad arrivare a casa.

Il cielo non gli disse nulla, né sulla pioggia né sul giudizio. Rispetto alla pioggia poteva anche aspettare, ma il giudizio lo avrebbe dovuto emettere subito. Gli abitanti del villaggio avevano rinunciato a una mezza giornata di lavoro per testimoniare davanti al loro signore: si sarebbero risentiti per un giudizio non espresso quasi quanto per un cattivo giudizio.

"Qui non andiamo a finire da nessuna parte."

— Ho udito tutti i testimoni dei villaggi di Aquila Caduta e di Rio Quercia. Ho pregato Yatar per avere una guida. Ora io, Lord Gengrich di Zyphron pronuncio questo giudizio riguardo alla questione della mucca smarrita di Rio Quercia.

"Giudico che la mucca è stata invero trovata illegalmente nei pascoli di Aquila Caduta. Stabilisco anche che la mucca si è perduta a causa della negligenza del suo custode, Bemis, figlio di Nestor."

I volti degli abitanti di Rio Quercia erano scuri come il cielo. — Dico tuttavia che il ragazzo stava cercando di riportare la mucca a casa quando gli uomini di Aquila Caduta gli sono saltati addosso. Essi non avevano quindi alcun diritto di batterlo tanto duramente da renderlo inabile al lavoro per i dieci giorni appena trascorsi. Non avevano nemmeno il diritto di scacciare la mucca con tale violenza da farle perdere il vitello che portava in grembo.

— Quella vecchia bestiaccia avrebbe abortito anche se l'avessimo colpita con una piuma! — gridò qualcuno dalla parte di Aquila Caduta. — Lo sanno tutti!

— Quella mucca era sana come la tua boccaccia, Kuris! — fu la replica strillata dalla parte del Rio Quercia. Gengrich fece un segno a Boyd che gridò: — Silenzio, ascoltate il giudizio del Signore! — e fece un cenno alle guardie. Il battito dell'asta delle picche sul terreno ottenne un buon risultato.

— Giudico di conseguenza che le offese degli uomini di Aquila Caduta siano le più grandi: dovranno pagare una multa di quattro pezzi d'argento più due pezzi d'argento, per il costo delle cure mediche per il ragazzo. Ho tuttavia sentito dire che questo è anche il terzo aborto della mucca. Acquistarerò quindi io l'animale dal villaggio di Rio Quercia per otto pezzi d'argento così che essa venga macellata e servita in un

banchetto per entrambi i villaggi. Se a questa festa i due villaggi si prometteranno pace io invierò pane e vino delle mie cantine.

Gengrich osservò la folla e si sentì sollevato nel vedere i volti lunghi trasformarsi in sorrisi. Alcuni abitanti di Aquila Caduta avevano ancora un'espressione cupa e altri di Rio Quercia facevano gestacci, tuttavia sembrava proprio che la faida si sarebbe conclusa lì.

— Vi ringrazio per la lealtà da voi mostratami nel sottopormi questa questione. Che Yatar vi garantisca letti caldi quest'inverno e buoni raccolti e bestie sane per l'anno prossimo.

"Come no" commentò fra sé. A voce alta, invece, gridò che gli venisse portato il cavallo.

Stavano cavalcando oltre i ceppi degli alberi di quercia che avevano dato a Rio Quercia il suo nome, quando Boyd gli si avvicinò. — Arnie, come facevi a sapere degli aborti? Io avevo notato che c'era qualcosa di storto, ma tu sei un ragazzo di città. Senza offesa.

— Sono un ragazzo di città che sa come usare le spie. Uno degli uomini di Viciniano si è mischiato fra loro travestito da calzolaio ambulante. Ha tenuto le orecchie bene aperte e la bocca chiusa finché non è tornato a casa.

— Oho.

Il ponte che passava sopra il ruscello era caduto durante le scosse dell'ultimo terremoto, ma non aveva piovuto da un paio di giorni. Guadarono il torrente con l'acqua che non superava il ventre dei cavalli e stavano controllando la propria attrezzatura quando quattro uomini con i colori di Gengrich arrivarono al galoppo portando uno dei suoi cavalli da guerra.

— Lord Gengrich! Un messaggio da parte di Lord Vici-

niano. Ti prega di ritornare immediatamente al castello. Ti ha fatto mandare un cavallo fresco.

Il cavallo si chiamava Buster ed era il preferito di Gengrich. Se Viciniano aveva rischiato di inviargli quello significava che c'era in ballo qualcosa di ben più grave di un cesso allagato. Egli avrebbe tuttavia dovuto giudicare altri casi in tre diversi villaggi...

— Di che si tratta?

Il messaggero abbassò la voce. — Dice che è un importante messaggio da nord.

— Benissimo, Alex, prendi quindici uomini e vai negli altri tre villaggi. Ascolta i testimoni...

— Io? Ma non sono un giudice feudale!

— Sei il migliore che potranno avere oggi, amico. O preferisci passare la metà dell'inverno a pattugliare i loro campi a causa degli incendi ai fienili e dei furti di bestiame?

— Se la metti così, no. D'accordo, ascolterò i testimoni e poi...?

— Di' a ogni villaggio di mandare un rappresentante al castello Zyphron. Emetterò il mio giudizio domani.

Gengrich aspettò finché Boyd non avesse scelto gli uomini. "Alex ha qualche problema però esegue gli ordini e non lo devi controllare ogni minuto. Vale ben tutte le bustarelle che devo pagare a padri e mariti."

Lacrime insanguinate scendevano dagli occhi sbarrati dell'uomo che si trovava sul letto. Le dita delle mani bendate terminavano tutte alla prima falange. Il naso e le guance erano solo resti anneriti e puzzavano di infezione e decomposizione.

I suoi gemiti si alzarono in un grido ansimante quando Guilford gli tolse le fasce da uno dei piedi. Gengrich distolse

lo sguardo, sentendosi rivoltare lo stomaco. Il piede era nero quasi fino al calcagno. Le dita penzolavano in brandelli di carne e la puzza era superiore a qualsiasi immaginazione.

Gengrich si sforzò di non vomitare quando Guilford cominciò a tagliare la carne morta amputando le dita rovinate dei piedi, riempì tutto di unguenti e disinfettanti e applicò nuove bende. Nel momento in cui Guilford cominciò a trattare l'altro piede, Gengrich sfrecciò verso la porta. Mentre usciva sentì le grida trasformarsi in parole:

— Malvagi... banditi... li deve aver mandati lei... non sapevo... uccisi... uccisi...

Gengrich si fermò. — Come?

Guilford scosse la testa. — Non c'è motivo che tu resti, Arnie. Queste sono le parole più sensate che abbia detto durante le ultime due ore. Vai via, prima che io debba curare anche te!

Gengrich annuì e uscì dalla stanza barcollando.

Rimase presso le mura del castello e ispirò profonde boccate d'aria fredda e umida. Osservò i carpentieri al lavoro alla porta sud. Il castello aveva superato abbastanza bene gli ultimi terremoti. Non come Rustengo. Si diceva che un terzo della grande città portuale fosse ormai ridotto in macerie e che gran parte del resto fosse pronto a crollare se soltanto si starnutiva forte.

Si chiese se questo non avrebbe potuto frenare un po' del vento in poppa alle vele di Schultzy. L'ultima volta che Mort era venuto a fargli visita si era comportato da vero e proprio ambasciatore reale. Forse aveva trovato dei buoni appoggi a Rustengo: era sempre stato molto bravo a badare a se stesso. E anche fortunato: Gengrich aveva ormai imparato che la fortuna contava moltissimo.

"Tempo, Mort. Per me e per te. Abbiamo tutto quello che

desidera il capitano, abbiamo bisogno di tempo per mostrarlo. Penso che nessuno di noi due resterà quaggiù ancora per molto."

— Arnie?

Guilford si trovava in piedi alle sue spalle. — Dimmi, Frank.

— Gli ho dato una dose massiccia di succo canta-canta. Se è fortunato non si sveglierà.

— Era messo così male?

— Sì. Anche se fossi stato un vero dottore in medicina con tutti i sacri crismi non sarei comunque riuscito a salvargli le mani e i piedi. Al momento attuale la sua cancrena si sta diffondendo, ha la febbre emorragica e gli sta venendo la polmonite. Sono sorpreso che abbia fatto tanta strada da permettere alle nostre pattuglie di recuperarlo.

— Viene da nord?

— A quanto ho capito io, sì. Da quello che ha detto prima di andar fuori di testa doveva essere una specie di scrivano del castello Dravan. Qualcosa gli ha fatto pensare che lui e i suoi amici erano in pericolo. Hanno imbastito una storiella su una fantomatica madre morente e sono partiti nel bel mezzo di una tempesta di neve. Hanno calcolato che nessuno li avrebbe potuti rintracciare. Se non fossero mai tornati indietro tutti avrebbero creduto che erano morti nella tempesta.

"In effetti la tempesta ne ha ammazzato uno ed è stato in quel momento che il secondo... Karl, mi sembra si chiamasse... ha iniziato ad assiderarsi. I banditi hanno ucciso il terzo dei suoi compagni a sud di Vis. Lugh si reggeva soltanto per il fegato che ha, quando si è imbattuto in una delle nostre pattuglie."

Guilford frugò in una borsa e tirò fuori un pacchetto di pelle sigillato con la cera. — Aveva questo, cucito dentro il

cappotto. Ho pensato che dovessi essere tu il primo a vederlo.

Gengrich estrasse un coltello e tagliò la sacca di pelle. Ne uscì fuori un pezzo di pergamena piegato. Egli lo afferrò e cominciò a leggere.

— Gesù Cristo!

— Dall'ultima volta che l'ho chiamato sono ancora in lista d'attesa... — Guilford si interruppe notando l'espressione sul viso di Gengrich. — Guai?

— Già, ma... Frank, davvero non l'hai letto?

— L'hai dovuto tagliare con il coltello per aprirlo, non ti ricordi? È scottante?

— Troppo scottante per poterne parlare qui. Guai grossi, ma forse non per noi. Ho bisogno di parlare con l'amico Marco.

La pioggia tanto a lungo attesa si stava trasformando in nevischio. Gengrich sperò che Alex e i suoi uomini riuscissero ad arrivare a casa sani e salvi. Nel frattempo stava combattendo il freddo con un fuoco scoppiettante e una caraffa di vino fatto in casa da Guilford. Marco Giulio Viciniano stava seduto di fronte a lui dall'altra parte della tavola. Continuava a rigirare la pergamena fra le dita. Non aveva più bevuto nemmeno un goccio da quando aveva cominciato a leggere. Alla fine scosse la testa. — Mi risulta difficile credere che Lady Tylara abbia potuto assoldare degli assassini per uccidere l'uomo che l'ha salvata da Sarakos.

— Non si tratta solo di Caradoc. Sospettano che abbia ordinato anche l'esecuzione di Dughuilas. Ha anche chiesto la testa di qualcun altro.

— Lo sto forse guardando?

— Hai qualche candidato migliore?

— No. Tu tieni insieme la tua gente come una forza organizzata. Se non li controllassi, i tuoi terrestri combatterebbero. Le reclute locali che hai si dividerebbero e molti diserterebbero. Per primavera Lord Rick potrebbe porre tutte le condizioni che vuole per riprendere i terrestri sopravvissuti sotto il suo comando.

— È proprio quello che stavo pensando io. — Arnold Gengrich scolò la sua coppa e la riempì nuovamente. — Il che significa che devo assolutamente rimanere vivo. Intento decisamente interessante, visto che devo anche fare in modo che quei furfanti cerchino di assassinarli.

Viciniano fissò il proprio bicchiere. — È il vino che parla o ti ho sentito dire che devi permettere che venga effettuato un attentato alla tua vita?

— Hai sentito perfettamente.

— Allora... posso dire che rendo onore al tuo coraggio, ma che il tuo giudizio...?

— Va bene così, ascolta, Marco. Questa è una cosa che potrebbe far saltare in mille pezzi l'alleanza del capitano a nord. Se lui si mette dalla parte della moglie si trova impegnato con una faida con il clan di Caradoc. Se la molla, non è più Conte di Chelm. Non possiede più terre. Questo renderebbe difficile per Ganton mantenerlo in carica come capitano generale. Inoltre il vecchio Drumold si riporterebbe a casa i suoi arcieri. Che cosa resterebbe?

— Anarchia. Proprio mentre il Tempo si avvicina. Nemmeno i Sacerdoti di Yatar sarebbero troppo contenti.

— Nessuno sarà contento se verrà fuori questa storia. La cosa peggiore è che noi non sappiamo niente di certo. Tutto quello che abbiamo è questa carta che, oltretutto, non è firmata da nessuno. Non esiste alcuna prova che lei abbia fatto quello di cui la si accusa.

— Però tu credi...

— Non credo nelle coincidenze. Non in quelle grosse. Se Caradoc non si fosse recato a ovest, la situazione sarebbe collassata.

— Sono arrivato anch'io alla stessa conclusione. La morte di Caradoc è arrivata in un momento molto comodo. Troppo comodo. Ma che cosa ha a che fare questo con il permettere loro di attentare alla tua vita?

— Sarebbe una prova. Li lasceremo tentare e li prenderemo in flagrante. Presenteremo il ragazzino al capitano come regalo.

Il romano sembrò pensieroso. — Potrebbe funzionare. Però devi prendere l'orso prima di venderne la pelle. Ti offri comunque come esca per assassini il cui numero e le cui abilità potrebbero essere ben più grandi di quanto non immaginiamo.

— Dammi un'idea migliore e io l'accetterò.

— Stai in guardia.

— E come? Devo andare in giro per giudicare le cause e non posso vivere con le guardie sotto il letto. Marco, che mi venga un colpo se sono disposto a stare seduto in questa stanza per tutto l'inverno!

— Hai tutta la mia solidarietà. Ma non scambierei il mio posto con il tuo. Data la reputazione di Lady Tylara penso proprio che lei assumerebbe solo i più competenti assassini a disposizione sul mercato.

"Tu cerchi le prove del complotto per poter contrattare con Lord Rick. Che cos'altro gli puoi offrire?"

Gengrich scosse la testa per cercare di schiarirla dai fumi dell'alcol. — Non ti seguo.

— Penso che dovremmo essere in grado di aiutare Lord Rick oltre che minacciarlo. Le sole minacce non lo potranno

smuovere, ma se abbiamo a disposizione bastone e carota...

— Con un po' di fortuna avremo il bastone. Ma che cosa potrebbe fare da carota?

— Gli artigiani di Rustengo. L'Università di Lord Rick progetta molti dispositivi nuovi e utili, ma ci sono ben pochi artigiani a Drantos o a Tamaerthon per poterli realizzare. I Romani li aiuterebbero volentieri, ma Lord Rick non si fida completamente di loro.

— È un uomo saggio.

Marco gli lanciò un sorriso tirato. — Lord Schultz ha una grossa influenza sulle corporazioni di Rustengo, se quello che dice è vero.

— Probabilmente esagera un po', ma Schultzy non è un Mago delle Balle. Se dice che può influenzare le Corporazioni significa che quanto meno lo staranno a sentire.

— Eccellente. Allora offriamo protezione a tutti gli artigiani di Rustengo che vogliano costruirsi una nuova vita al nord. Immagino che l'avrebbero già fatto in molti se non ci fossero state tante tempeste in mare e banditi sulla terra. Noi non abbiamo la possibilità di influenzare il clima o di sopprimere alla mancanza di navi. Abbiamo già fatto parecchio contro i banditi e, alleandoci con Lord Rick, potremmo realizzare anche di più.

— È una cosa sensata. Che diavolo, Marco, potrebbe andare anche meglio. Avendo un paio di migliaia di artigiani per l'Università lui potrebbe anche produrre abbastanza munizioni per combattere quell'intera fottuta armata di Phrados!

— Gengrich si alzò in piedi barcollando e si aggrappò a una spalla di Marco. — Marco, amico mio, facciamo un brindisi. A me e te: che non diventiamo mai nemici.

— Presentatarm!

Venti soldati picchiarono l'asta della picca sul pavimento di pietra. Due ufficiali estrassero le spade. Un araldo, vestito con una tunica scarlatta divorata dalle tarme, fece un passo in avanti.

— Chi si presenta innanzi ad Arnold, figlio di Maximilian, Lord Gengrich, Signore di Zyphron?

Schultz fece un cenno con il capo al proprio araldo. Il ragazzino si tirò su la tunica fatta di semplice stoffa azzurra, un po' troppo lunga per lui ma, quanto meno, priva di tarli, avanzò di un passo e gridò, mentre Schultz pregava che la voce non gli si rompesse: — Il Maestro di Fanteria Mortimer Schultz di Rustengo che parla a nome delle Grandi Corporazioni della Libera Città di Rustengo.

— Porti con te una prova di questo?

— Sì.

La voce del ragazzino era stata ferma. Ora lo erano anche le mani mentre tirava fuori dalla borsa le credenziali di Schultz e le porgeva all'altro araldo. Schultz si fece un appunto mentale di lodare il ragazzo per essersi comportato così bene nella sua prima apparizione in qualità di araldo. Il compito avrebbe dovuto essere affidato a qualcuno con una maggiore esperienza, ma le Grandi Corporazioni non erano riuscite a mettersi d'accordo su chi dovesse essere. La scelta era quindi ricaduta sul giovane Dylos, che era una specie di cugino alla lontana di Diana. Egli aveva perduto la maggior parte della famiglia durante l'ultimo terremoto ed era andato a finire davanti all'uscio di Schultz con niente altro a parte i

vestiti che portava addosso. Non lo si era potuto cacciare semplicemente via e così ora era un bene scoprire che si sarebbe potuto guadagnare il vitto e l'alloggio.

A dire il vero le Grandi Corporazioni non erano riuscite ad accordarsi praticamente su nulla a parte che sull'inviare questa ambasciata. Schultz sperava che le spie di Viciniano non fossero abili come avevano la fama di essere, altrimenti Gengrich avrebbe saputo perfettamente quanto maledettamente poca fosse la sua influenza su di loro.

Il secondo araldo si voltò verso la pedana dove era posto l'alto sedile di Gengrich. — Sul mio onore e su quello che mi conferisce il mio ufficio, per Yatar e Vothan, giuro che questi sono gli autentici sigilli delle Grandi Corporazioni della Libera Città di Rustengo.

Gengrich prese la pergamena. — Allora ti do il benvenuto, Maestro Schultz. Come vanno le cose alla Libera Città?

— Abbastanza bene. — Ed era più o meno la verità. Gli abitanti di Rustengo erano un gruppo di duri e avevano già ricominciato a organizzarsi prima ancora che l'ultimo dei mille morti causati dal terremoto fosse stato recuperato dalle macerie e sotterrato. Se le mura non fossero state danneggiate tanto gravemente da non permettere alla città di potersi difendere prima dell'arrivo della primavera e dell'esercito di Phrados...

— Diamo onore agli uomini di Rustengo e ci uniamo a voi nel lutto per i vostri defunti. Tuttavia, se le cose vanno bene nella Libera Città, che cosa vogliono da noi le Grandi Corporazioni? E perché ci inviano un ambasciatore che non si sottomette alla pacifica legatura delle armi?

Dylos restò a bocca spalancata. Schultz gli appoggiò una mano sulla spalla prima che potesse dire qualcosa. — Lord Gengrich, due uomini forti possono trovarsi a essere ancora

più forti se uniscono il loro potere. Questo potrebbe valere anche per la Libera Città e il Signore di Zyphron.

— È vero.

— Per quanto poi riguarda il fatto che mi sono rifiutato di sottomettermi alla pacifica legatura delle armi... non intendevo insultare i tuoi valorosi uomini, ma non potevo essere certo che avessero ricevuto ordini al proposito proprio da te. Se era effettivamente tuo desiderio che ciò venisse fatto...

Schultz lasciò che la voce si affievolisse e fissò Gengrich. "Anche io so giocare alle galanterie, cocco."

Si trattava di un'antica diatriba di questa zona: un Maestro di Fanteria di una Libera Città godeva forse di uno status simile a quello di un nobile, tanto da avere il diritto di essere ricevuto in udienza ufficiale indossando un'arma non legata? Oppure aveva il grado di mercante, le cui armi dovevano necessariamente essere bloccate?

Per Schultz, al livello personale, non c'era nessuna differenza. Aveva comunque la pistola a portata di mano e un coltello nello stivale. Ma era evidentemente importante per Gengrich. La sua gente non gli avrebbe permesso di fare marcia indietro.

Tuttavia anche il fatto di dover sopportare il disprezzo di un alleato sarebbe rimasto sullo stomaco alle Grandi Corporazioni. Avrebbero potuto addirittura rigettare un'alleanza. Ma se Schultz si fosse rifiutato categoricamente di sottoporsi al pacifico legame delle armi, l'alleanza poteva anche non venire mai offerta.

Il pensiero di Diana schiacciata durante il prossimo terremoto o sopraffatta dagli uomini di Phrados fece decidere Schultz. — Lord Gengrich, per onorare le vostre usanze mi sottometterò al pacifico legame della spada. Devi soltanto dare l'ordine in mia presenza e io non mi opporrò ulterior-

mente.

Gengrich annuì in modo cortese. — Devo constatare che le Grandi Corporazioni hanno scelto in modo saggio il loro ambasciatore. Per rendere onore a lui e alla sua saggezza legherò la spada di Mastro Schultz con le mie stesse mani.

Schultz si rilassò. Questo era un onore riservato a uomini che erano nobili nei loro paesi d'origine ma non lì... per esempio ai Romani con il grado di cavaliere.

Gengrich scese dalla pedana. Una delle sue guardie gli consegnò una corda di cuoio lunga un metro. Egli la passò parecchie volte attorno all'elsa della corta spada di Schultz poi cominciò a intrecciare un nodo elaborato. Mentre lo stringeva, si piegò fino a portare la bocca vicino all'orecchio di Schultz.

— Schultz? — Sussurrò. Schultz annuì.

Continuò in inglese. — Non dire nulla. Non consegnare la pistola che hai nascosta, ma fai in modo che non la veda nessuno. Come vanno effettivamente le cose a Rustengo? Non tanto male?

Schultz annuì di nuovo.

— Non tanto male da essere ridotti con le pezze sul sedere? Terzo cenno d'assenso.

— Non credevo foste messi così. Be', non penso che vi chiederò qualcosa che non ci potrete dare. — Serrò il nodo. — Qualcuno con il mio anello a sigillo verrà nei tuoi quartieri più o meno una candela dopo il tramonto. Seguilo. Non portare con te nessun altro...

Schultz scosse la testa.

— D'accordo, portati il tuo araldo. Ma basta così. Capito? Altrimenti, niente accordi!

Un cenno d'assenso. Gengrich terminò il nodo e si drizzò. — Che questo legame possa essere segno della solida pace

fra Zyphron e la Libera Città nei tempi a venire. Lunga vita alla Libera Città!

L'applauso fu poco convinto ma, con un paio di rulli di tamburo qui e lì, si produsse un fracasso sufficiente a coprire il sospiro di sollievo di Schultz. Aveva posto una prima base senza cedere nulla di importante. Adesso Arnie voleva parlare sul serio.

Schultz indietreggiò dalla pedana. "Potrei anche voltarmi, ma non mi costa niente essere un po' cortese. Quando però stasera arriverà il messaggero di Arnie con l'anello, mi metterò l'armatura."

Gengrich sospirò soddisfatto mentre la ragazza addetta al bagno gli versava un altro secchio di acqua calda nella vasca.

— Penso che sia arrivato il momento di cominciare a scaldare l'olio.

— L'ho già scaldato, mio signore. L'ho poi avvolto in un telo caldo.

— Bene, Risha. Stai imparando velocemente i tuoi compiti.

La ragazzina arrossì e abbassò lo sguardo. Era un tipo timido, di quelli che non parlano mai se prima non viene loro rivolta la parola. Probabilmente quel naso ammaccato e le cicatrici sul mento e sull'orecchio sinistro le facevano pensare di essere orribile. In realtà aveva un personale davvero grazioso e con quella gran testa di capelli biondi... be', se Gengrich non avesse stimato sopra ogni altra cosa la pace con le sue donne, le avrebbe chiesto di levarsi il vestito e di infilarsi nella vasca insieme con lui.

La vasca era di stile giapponese, uno dei piccoli agi che lui aveva insistito venissero introdotti nel castello Zyphron. Il maniero era stato originariamente costruito come accampa-

mento romano, nel periodo in cui questa zona faceva ancora parte delle Province di Roma, ma ciò era avvenuto talmente tanto tempo addietro che, per recuperare le terme romane, si sarebbe dovuta utilizzare una scavatrice a vapore. La vasca perdeva una decina di litri a ogni bagno, ma dava comunque una sensazione migliore rispetto allo starsene in piedi a chiappe nude in una gelida stanza di pietra a farsi lavare con una spugna...

Qualcuno stava gridando nel corridoio davanti alla porta del bagno; Gengrich udì anche il rumore di uomini che correvano. Si sentì picchiare alla porta.

— Lord Gengrich! Lord Gengrich!

— Il signore sta facendo il bagno... — cominciò a dire una delle guardie, posizionata presso la porta.

— Fuoco in cucina! — gridò qualcuno.

— Maledizione! — disse Gengrich. Si alzò in piedi facendo riversare fuori della vasca un bel po' d'acqua. Un incendio in cucina poteva risultare pericoloso, con tutto il grasso e l'olio pronti a infiammarsi. Anche se non si fosse diffuso, poteva riempire il castello di fumo e costringere tutti a passare una miseranda, gelida e umida notte all'esterno...

— Uno di voi vada giù ad aiutare a spegnere l'incendio — disse alle guardie. — L'altro rimanga qui, ma lasci la porta aperta nel caso in cui dovessimo uscire fuori in tutta fretta. Risha, sarà meglio che tu te ne vada.

— Grazie, mio signore, ma con te qui non corro alcun pericolo.

Gengrich sogghignò, incerto se doversi sentire adulato o insultato. Meglio avvisare la ragazzina di non fare alcun apprezzamento del genere con Alex Boyd...

Una delle guardie corse fuori per unirsi alle persone che cercavano di domare l'incendio. L'altra tenne la porta soc-

chiusa utilizzando il coperchio di una pentola d'olio e si posizionò in piedi di fronte all'apertura. Risha si avvicinò al camino e prese un fagottino avvolto in un asciugamano. Gengrich udì altre grida in lontananza e annusò per sentire odore di fumo.

I passi di una persona che correva risuonarono lungo il corridoio. Un uomo che indossava un mantello intriso d'acqua sbirciò dalla porta. — Lord Gengrich! C'è un principio di incendio alla porta sud! Il ponteggio... ah! — Si interruppe con un rantolo, quindi si portò una mano sulla parte posteriore del collo e cadde. Mentre crollava sul pavimento, Gengrich notò che gli occhi azzurri di Risha si erano spalancati e sfavillavano. L'espressione che aveva sul volto la trasformò da una graziosa ragazzina in un demonio.

— Attento! La ragazza! — gridò Gengrich.

Il suo avvertimento giunse troppo in ritardo per la guardia. Risha gli gettò la pentola d'olio direttamente in testa. Gengrich udì l'osso spezzarsi e quindi vide la guardia crollare sopra il carpentiere, contorcendosi e sfregandosi gli occhi accesi dall'olio bollente.

Risha infilò una mano sotto il vestito e tirò fuori un coltello che sembrava lungo mezzo metro.

Arnie stava già uscendo dalla vasca quando lei lo raggiunse, facendo un affondo verso l'alto in direzione del suo pube. Egli si spostò di scatto e il colpo fallì il bersaglio, tuttavia quel suo movimento improvviso sbilanciò la vasca. Essa ricadde a terra con uno schianto e riversò un'ondata di acqua oleosa su tutto il pavimento. L'acqua raggiunse il camino, il fuoco sibilò, sfrigolò e produsse una nuvola di fumo soffocante.

Risha perse l'equilibrio sul pavimento improvvisamente scivoloso e cadde a terra. Gengrich si alzò e cercò di scappar

via. Lei rotolò di fianco e si gettò sui suoi piedi come un atleta bene addestrato. Gli sferzò la gamba con il coltello tracciando su di essa una sottile linea rossa.

— Guardie, a me! Assassini! A me! — Poi, mentre Risha sfrecciava fra lui e la sua spada egli gridò di nuovo: — Aiuto!

Il coltello frustò il braccio sinistro di Gengrich, lasciando altro rosso... ora egli avvertiva alla gamba un dolore ben più forte di quanto non avrebbe dovuto produrne un taglio come quello. Coltello avvelenato? Dio, che razza di modo per andarsene. Tagliato a fette da una sbarbatella!

— Che Dio ti maledica! — Si gettò su di lei e la mancò, scartò sulla sinistra e poi le appioppò un gran calcio mentre lei si voltava. La ragazzina fu veloce, ma non abbastanza da riuscire a evitarlo del tutto. Il piede nudo dell'uomo le colpì violentemente il braccio sinistro.

Gengrich fece un'altra finta e andò a finire direttamente su un pezzo della pentola dell'olio che si era rotta. "Maledizione!" Si sentì battuto e si tuffò al suolo rotolando verso la ragazza. Lei gli fendette una gamba, ma quel movimento le fece avanzare la mano che teneva il coltello in prossimità della sinistra di lui. Gengrich le afferrò il polso, stringendolo, torcendolo e alzandolo in un unico movimento. Lei si lasciò sollevare e poi abbassò di scatto il calcagno mancando per un pelo il basso ventre dell'uomo. Egli strinse le gambe bloccandole il piede senza però lasciarle andare la mano, quindi rotolò di nuovo. La ragazza cadde a terra, ma la cospicua imbottitura di capelli le salvò il cranio.

— Cedi, maledetta!

La ragazza non rispose. Il braccio sinistro non le funzionava più. Cercò di artigliargli gli occhi con la mano destra. — Basta — gridò Gengrich. Afferrò con le dita della mano libe-

ra l'ammasso di capelli biondi e le picchiò la testa contro il pavimento. La ragazza gemette, ma continuò la lotta. Egli le picchiò nuovamente la testa a terra. Lo fece poi una terza volta, per sicurezza e in preda all'odio.

Risha stava ancora respirando. Egli trasse un profondo respiro e resistette all'impulso di calpestarle la gola.

Schultz svoltò a un angolo, seguendo la guida, e maledisse il freddo e l'umidità. Stava starnutendo prima ancora che raggiungessero la fine del corridoio. "Maledetto e stramaledetto!" I raffreddori non erano uno scherzo su un pianeta che si trovava ad anni luce di distanza dagli spray nasali e dai Kleenex!

Forse sarebbe stato meglio che non avesse indossato l'armatura.

Riusciva a percepire il gelo della cotta di maglia perfino attraverso il giubbotto antiproiettile. Adesso un bel paio di strati di lana in più ci sarebbero stati proprio bene...

— Attento! — Il grido fece estrarre la spada alla guida e la fece correre lungo il corridoio verso la porta semiaperta che si trovava sulla sinistra. Il soldato aveva coperto circa tre metri quando l'ombra proiettata da un raggio di luce sembrò materializzarsi e infilzargli un coltello nella schiena.

Quanto meno questo fu ciò che apparve a Schultz. — Dylos, resta dietro di me...!

— Guardie, a me! Assassini! A me! — Dalla porta cominciò a uscire un gran fumo. — Aiuto!

L'ombra solida arrivò contro Schultz con un pugnale in mano. La Star da 9mm di Schultz gli apparve in pugno prima ancora che l'aggressore fosse alla distanza giusta per poterlo accoltellare. Egli sparò tre colpi senza prendersi nemmeno il tempo per chiedersi come mai l'uomo sembrasse tanto picco-

lo. Schultz sparò un'altra volta mentre quello cadeva. "Questo è il primo." Si voltò con circospezione.

Più in fondo, dal corridoio, sentì vibrare la corda di una balestra e vide la punta di un dardo sbucar fuori dal petto di Dylós. Mio Dio, perché il ragazzino non aveva indossato l'armatura? Schultz fece fuoco due volte nell'oscurità e ottenne come risposta un grido e il rumore di un corpo che cade. "Sei colpi. Ne sono rimasti due." Sentì il desiderio di avere con sé l'H&K da 9mm con i suoi quindici colpi e si fece strada a tastoni verso la piccola stanza.

Piccole dita dalla presa di acciaio gli serrarono il polso e, nello stesso istante, un pugnale gli cozzò contro una gamba. Esso colpì il fondo della cotta di maglia di Schultz. L'uomo udì un'imprecazione stridula e sentì stringersi ulteriormente la presa sulla mano con cui teneva la pistola. L'aggressore era sufficientemente piccolo da poter essere sollevato dal pavimento. Schultz lo prese all'inguine e lo sbatté contro la parete di pietra. La presa si allentò e Schultz si preparò a sparare con la Star, quindi ci ripensò e ne infilzò la canna nella gola dell'aggressore. "Non troppo forte. Non si deve rompere niente." Alla fine abbassò il calcio dell'arma sulla testa dell'assassino.

Improvvisamente il corridoio si riempì di guardie. Esse fissarono la sua pistola con circospezione.

— Schultzzy?

— Io sto bene, Alex. Ho sentito gridare Arnie, là dentro. Di' a questi giocherelloni che non sono un assassino.

— Oh, merda. Joe, resta qui e mettiti di guardia. Hai visto che cosa ha beccato Schultz? — Boyd arrivò di corsa lungo il corridoio.

— Che cosa hai preso? — chiese Green. Sollevò il cappuccio dell'aggressore più vicino. — Cristo, non può avere

più di dodici anni!

— Dodici o cinquanta, c'è mancato un pelo che non mi ammazzasse — commentò Schultz.

Gli altri due potevano avere forse un anno di più. Uno degli aggressori era una ragazzina. Entrambi erano morti o moribondi.

— Bel colpo — disse Green.

— Già. Certo.

— Come a Cui Nol. — Green si rivolse alle guardie e indicò il corpo del più piccolo. — Legatelo bene. Se lui tira le cuoia manderò dal boia l'uomo che l'ha fatto morire. Se il responsabile dovesse scappare, andrò a cercare qualche membro della sua famiglia.

— Duro — commentò Schultz in inglese.

— Arnie ne voleva assolutamente uno vivo. Siamo in debito con te, Schultz.

"A Dylos farà un gran bene saperlo" fu la risposta che Schultz avrebbe voluto dare. Se la ingoiò. Si chinò invece sul corpo del suo araldo morente. La balestra doveva essere stata molto piccola, di quelle usate per giocare, ma il dardo era penetrato in profondità nel petto non protetto di Dylos.

— Ti sei comportato bene, Dylos. La tua famiglia sarà orgogliosa di te.

— Niente famiglia, Maes... Niente famiglia. Solo te. Io... io non volevo... disonorare te e... nemmeno l'onore dell'araldo. Non potevo mostrare sfiducia... negli uomini... indossando...

Un rivoletto di sangue scese dall'angolo della bocca di Dylos e gli occhi gli ruotarono verso l'alto. La mano che Schultz stava tenendo si contrasse un paio di volte e poi si afflosciò.

Schultz stava ancora stringendo quella mano quando Boyd gli si avvicinò. — Ce n'è un altro dentro con Gengrich. Una

ragazzina sui quindici anni. È viva. E ha anche un gran bel corpicino.

"Alex ha sempre avuto un chiodo fisso riguardo alle donne." Peggio per la ragazza; nessuno l'aveva costretta a guadagnarsi la vita infilzando coltelli nella gente.

— Come sta Arnie?

— La ragazza l'ha beccato un paio di volte con un coltello avvelenato. Adesso c'è Frank con lui. Dice che non è niente di grave.

— Pare che il capo fosse proprio lei — proseguì Boyd. — Questi altri erano di riserva e di guardia. Sono saliti sulle mura con una corda dotata di un gancio sul fondo. Hanno appiccato fuoco alla cucina e alla porta sud con cubi di resina e poi hanno sfruttato la confusione provocata per agire.

Schultz non era sicuro se Boyd gli stesse raccontando un sacco di storie o se fosse completamente impazzito. — Alex, sono bambini! Ma si può sapere che diavolo sta succedendo da queste parti?

— Schultz, te lo diremo non appena l'avremo scoperto anche noi.

Gengrich si contrasse mentre Frank Guilford gli toglieva l'ultima benda dal braccio sinistro. — Riesci a stringere il pugno? — chiese il medico. Gengrich digrignò i denti ancora, ma vi riuscì.

— Bene.

— Che mi dici di eventuali effetti ritardati?

— Non con il veleno di idra in quel dosaggio. Ti resteranno le cicatrici, ma te la sei davvero cavata con poco.

Gengrich sperò che Frank fosse sicuro di quello che stava dicendo. Gli sembrava che gli fosse stato appoggiato un attizzatoio incandescente sul braccio e sulla coscia per la sen-

sazione che provava e per l'aspetto che quelle parti del suo corpo avevano assunto.

— È stato merito dell'olio — disse Frank. — Quel veleno si dissolve nell'olio. Il tuo bel bagnoschiuma ti ha salvato il culo: quanto meno ti ha salvato la gamba.

Gengrich sorseggiò una tazza di vino caldo e digrignò i denti quando Guilford ripulì la ferita e vi applicò una nuova benda bollente. Finalmente il medico terminò.

— Non farai a cazzotti con nessuno per un paio di settimane e, se fossi in te, ci andrei piano con il vino. Adesso vado a produrre un altro po' di liquido canta-canta.

— Io continuo a insistere che si dovrebbero torchiare quei piccoli bastardi a secco, senza nessun liquido — disse Alex Boyd. — Datemi la ragazza.

— Per l'amor del cielo non ricominciamo da capo. — gridò Gengrich. — Li voglio vivi. Non solo per parlare; vivi per poterli portare al capitano, maledizione!

— Non la ucciderò — disse Boyd. — Potrebbe desiderare che lo facessi.

— Forse ci riusciresti comunque — commentò Guilford. — Alex, non hai guardato molto bene quella ragazzina quando la stavo medicando. Non so che cosa le sia capitato, ma deve essere scesa all'inferno per poi tornare indietro. Potrei giurare che perderesti tutto l'interesse per lei prima ancora che dicesse una singola parola...

— Adesso stammi a sentire, maledetto... — cominciò a dire Boyd.

— Basta, tutti e due — intervenne Gengrich con voce stanca. Era un vecchio motivo di discussione fra Guilford e Boyd. — Hai qualcos'altro da dire, Frank?

— Nossignore.

— Va bene, puoi andare.

Guilford uscì. Gengrich ignorò il suo consiglio medico e si versò dell'altro vino. Da sopra il bordo del bicchiere vide che Schultz e Viciniano stavano cercando di fare finta di non aver sentito Guilford e Boyd gridarsi dietro.

Era pur sempre qualcosa di nuovo rispetto al cercare di far finta di non vedersi a vicenda. Viciniano non gradiva la presenza di Schultz in quel piccolo consiglio di guerra. "Stronizzate. Schultz mi ha salvato il culo. Mi sembra anche giusto che venga a sapere da che cosa me l'ha salvato."

Viciniano continuava a lanciare a Schultz occhiate di fuoco, quando pensava che Gengrich non lo stesse guardando.

— Bene, bene. Abbiamo scoperto gli altarini di Lady Ty-lara e l'esistenza dei suoi piccoli bambini pestiferi. Però, dannazione, l'unico modo in cui possiamo sperare che il capitano ci creda è farlo parlare con quei mocciosi. Dico sul serio, Alex, li dobbiamo mantenere vivi. Questo significa, niente metodi violenti e niente "ucciso mentre cercava di scappare".

— Potrebbe voler dire chiedere alla gente di farsi ammazzare per salvare quei piccoli bastardi.

— E allora? Basta garantire funerali da eroi. L'importante è tenere in vita i ragazzini perché sono il nostro biglietto d'ingresso al servizio di Galloway. Non te lo dimenticare. Siamo d'accordo, vero? Ci trasferiremo a nord non appena il capitano ci permetterà di farlo, eh?

— Già, certo — commentò Boyd.

— Che cosa c'è per le Corporazioni in tutto questo? — chiese Schultz.

— Un passaggio sicuro verso nord. Faremo da scorta a tutti gli artigiani che vorranno venire. E negozieremo con Galloway per voi.

Schultz rifletté per qualche istante. — Penso che possa andar bene.

— Giusto. Bisogna ammetterlo: il capitano ha tre volte le palle e due volte il cervello che Parsons gli accredita. Adesso ci troviamo un asso nella manica perché la signora del capitano si è messa a giocare molto sporco. Brindiamo a Lady Fortuna, anche conosciuta come Tylara do Tamaerthon, Egetessa di Chelm e signora Galloway.

Bevvero tutti. Per quando Schultz si avvicinò al caminetto per scaldare dell'altro vino, avevano buttato giù la bozza del testo di una lettera che sarebbe partita per il nord.

— La scriverò personalmente in Tex-Mex. È un modo di parlare che conosce Larry Warner, ma che non penso sia noto anche ad altri. Certamente a nessuno degli abitanti del luogo. Larry ha la testa sulle spalle: si occuperà lui di farla arrivare al capitano. Marco, i tuoi possono portare una lettera all'Università senza creare troppi problemi, vero?

Viciniano sorrise debolmente. Era rimasto più sobrio del solito quando il vino aveva cominciato a scorrere liberamente: Gengrich ricordava che ne aveva bevuti soltanto due bicchieri. Forse sarebbe stato un suo stesso rivale a cominciare a guarirlo dalle sbronze?

— Se non possono vuol dire che ho speso molto denaro per ottenere ben poco.

Sulla seconda caraffa di vino stilarono la bozza di un trattato fra il Signore di Zyphron, la Libera Città di Rustengo e qualsiasi altro alleato entrambe le parti volessero includere.

— Fra i vostri e Rustengo — disse Viciniano. — Ma non con le Provincie Romane.

— Cioè?

— I territori di confine non devono far parte dell'accordo. Se voi includete come vostre alleate persone che Marsilio Cesare considera propri sudditi, non ne trarrete alcun vantaggio e, come compenso, potreste trovarvi in guai grossi.

— Lasciali fuori — disse Gengrich. — Non è un gran prezzo. Non controlliamo comunque un gran che del vecchio territorio di Roma. — Fu colto dal singhiozzo e bevve ancora. — Il fatto è... il fatto è che bisogna scoprire che cosa vuole la gente e poi bisogna spingerla dove può trovarlo. A volte si è fortunati. Noi lo siamo appena stati.

11

"... problemas formidables por el capitan. Yo creo que el capitan es un hombre muy sensible, y el capitan esto tambien comprende. Es imposible que el capitan non vide una ruta que no me permitiera la silencia sobre la muerta de los caballeros Cara... y Duig... Usted sabe que los fueron.

Su amigo
Arnold G.

Larry Warner appoggiò la seconda pagina della lettera di Gengrich sopra la prima. Era ormai la terza volta che la leggeva. Lo shock iniziale si era affievolito ma le sue mani non erano affatto più ferme. *"Problemas formidables"* davvero. Per il capitano, per l'Università e per tutti gli altri." Non aveva un gran bisogno di aiuto, né da parte della sua immaginazione né della stanza gelata perché le mani continuassero a tremargli.

Quanto meno avrebbe potuto fare qualcosa contro il freddo.

— Hamar?

La testa del ragazzino spuntò attorno allo stipite della porta. — Sì, Lord Warner?

— Altra legna per il fuoco e una caraffa di McCleve's Best.

— Subito, mio signore.

Non aveva effettivamente l'intenzione di ubriacarsi. "Possiamo fidarci di Arnie?" Cercò di ricordare quello che sapeva di Gengrich. Non era un gran che. Ottimo elemento in combattimento. Mediocre nell'attitudine al comando. "Ci ha convinto a scappar via da Parsons, ma non è riuscito a tenere insieme il gruppo. Non ha la stoffa dell'ufficiale. Aha! Forse no, però ha certamente per le mani un problema da ufficiale!

"E ce l'ho anch'io. Che diavolo faccio con questa roba? Con chi ne devo parlare?"

La candela sulla scrivania di Warner bruciava senza scoppiettare o sgocciolare. Era buffo che una cosa tanto semplice come utilizzare tre fili ritorti per lo stoppino potesse fare una differenza simile. Era stato tutto frutto di tentativi ed errori: non sarebbe nemmeno riuscito a spiegare esattamente che differenza faceva per potergli salvare la vita, ma non era importante.

Le candele fatte a mano nell'Università gli avevano portato un profitto immenso e avrebbero continuato a farlo finché i produttori di candele locali non fossero riusciti a svelare il segreto. "E lo faranno. Questa è una conoscenza che dobbiamo cercare di non diffondere."

Warner si rese conto che stava tenendo i due fogli a meno di tre centimetri di distanza dalla candela. Bastava avvicinarli ancora un po' alla fiamma e questa patata bollente in particolare si sarebbe ridotta in cenere.

"E a che diavolo di buono porterebbe? Se Arnie può scrivere una lettera in Tex-Mex a me può anche scriverne una in inglese al capitano. O in lingua locale a qualsiasi maledetto gli venga in mente.

"Una cosa è certa. Non è un bluff." Gengrich aveva fatto il nome di troppe persone, luoghi e date perché potesse essere tutto inventato.

Warner appoggiò la lettera e sollevò lo sguardo al soffitto fuliginoso. Sapeva di avere la tipica espressione che Gwen definiva: "mio Dio perché proprio a me?", ma era esattamente quello che provava.

A proposito di Gwen... e se l'avesse detto a lei? Warner si alzò in piedi e cominciò a misurare la stanza a grandi passi. "È tutta colpa sua, in un certo senso. Si è sposata Caradoc e poi si è gettata dritta fra le braccia di Les quando quello è ricomparso.

"Ha fatto una stronzata, e per questo è stato ucciso un bravissimo uomo." Era una cosa che, da adesso in poi, si sarebbe sempre frapposta fra lei e Warner. Lui sarebbe stato indubbiamente ancora cortese con lei, ma nulla di più, e lei se ne sarebbe accorta. Avrebbe cominciato a preoccuparsi e poi a farsi insistente e, se non avesse ricevuto risposte, sarebbero stati ancora in grado di lavorare insieme? Il capitano avrebbe avuto parecchie cosette da dire a entrambi se avessero finito con il guastare in qualche modo l'Università.

Udì bussare alla porta.

— Entra, Hamar.

Il ragazzo appoggiò la caraffa di liquore fatto in casa sulla scrivania, sistemò sul fuoco la bracciata di legna che aveva portato e tornò a riempire il bicchiere di Warner. Era d'argento, commissionato a un soldato romano che era stato apprendista orafo prima di arruolarsi nelle legioni. Un lavoro davvero grazioso con centauri e cavalli che si inseguivano a vicenda attorno al bordo. Probabilmente a casa sarebbe costato più di mille dollari.

"Sulla Terra, volevi dire. Adesso la casa è Tran, Tran o

niente altro. E Tran non è poi tanto male. Considera il clima corroborante, le caratteristiche abitudini dei nativi, la possibilità di saggiare un autentico stile di vita medievale, lo stuzzicante pericolo che ti impedisce di rammollirti, i mal di testa causati dalle donne che non riescono a tenersi addosso le mutande..."

Warner ingurgitò tutto il vino. Che diamine, c'era sempre una cosa che si poteva fare con una patata bollente: passarla a quello che si trovava sul gradino superiore nella scala di comando. Il che, poi, significava Elliot. Che se ne occupasse il sergente maggiore. Che fosse lui a dirlo al capitano.

"Un brindisi alla scala di comando!"

Mason girò la seggiola in modo da poter stare seduto con i piedi diretti verso il camino.

Elliot passò a tutti delle tazze di tè alle erbe abbondantemente corretto con il McCleve's Best. — Non è cattivo, professore — disse Elliot. — Immagino che il maggiore potrebbe gradirne ancora.

— Hai maledettamente ragione. I passi sono pieni di neve e dicono che sia anche un inverno mite! — Mason si scollò mezza tazza. — Non oso immaginare come sia uno freddo. Insomma, di che si tratta?

— Aspetta un momento — disse Warner e riempì nuovamente le tazze.

— Dov'è Gwen? — chiese Mason un paio di sorsi dopo.

— Ha un colloquio con la sua nuova... penso che la potremmo chiamare "direttrice d'ufficio" — rispose Warner. — Non è una segretaria... equivarrebbe a scriba per i locali e non è certo un lavoro adatto a una nobildonna. Questa ragazza è una nipote del vecchio Camithon.

— E carina? — chiese Mason.

— Che ti succede, maggiore? — commentò Elliot. — Un altro matrimonio arenato?

— Capo, io non sono mai nemmeno salpato — rispose Mason. — Quello di cui ho bisogno è un buon partito. Meglio ancora di una Polaroid.

— Dovresti stare attento a scattar foto — commentò Warner. — Qualcuno potrebbe essere convinto che la macchinetta gli ruba l'anima.

Elliot si mise a ridere. — Gli Arabi ci credono. Quanto meno gli Yemeniti. Non avevo mai sentito dire che lo pensassero anche qui.

— Nemmeno io — replicò Warner. — Ma c'è un impressionante numero di nativi del luogo che è convinto che quello che andava bene per la nonna va bene punto e basta. Che diavolo, parla a qualcuno che produce candele dei miei nuovi stoppini. Io ero convinto che li avrebbero copiati se non altro per i quattrini, ma no, stanno aspettando un segno di Yatar...

— D'accordo, hai delle buone candele. Io però non ho calcolato attraverso la metà della neve di Tran per sentir parlare di candele. Sputa il rospo, professore.

Warner sospirò. — Già. — Tirò fuori due fogli di pergamena ricoperti da un fitto testo scritto a mano. — È in Tex-Mex, quindi dovrete fidarvi della mia traduzione.

— Lo so leggere anch'io, professore — disse Elliot.

— Supponevo che Arnie non lo sapesse.

— Arnold Gengrich non sa nemmeno la metà delle cose che è convinto di sapere — commentò Elliot.

— Basta che uno di voi due me la legga.

— Lo farò io. — Non appena Warner finiva un foglio lo passava a Elliot.

Art Mason si alzò e si versò un'altra tazza di tè. — Dice proprio così, capo?

— Sissignore.

"Sissignore. Tutt'a un tratto Elliot è contento di non essere in carica." Mason si rivolse a Warner. — Pensi che sia un bluff, professore?

— Nossignore.

— Infatti non lo è. Anch'io ho scoperto qualche cosa per mio conto. — Lanciò un'occhiata significativa a Elliot, che annuì. — Non è un bluff e ha tutte le prove di cui ha bisogno.

— Il capitano è già al corrente? — chiese Elliot.

— Non ancora. A meno che Larry non gli abbia inviato un rapporto...

— Ah, io no di certo — protestò Warner.

— Dobbiamo dirglielo.

— Sì, sergente maggiore, dobbiamo dirglielo.

— Maggiore, avremmo dovuto parlare nel momento stesso in cui tu hai trovato quella maledetta Casa del Lupo.

— Forse. Warner, con chi altri hai parlato di questo?

— Con nessuno.

Mason inarcò un sopracciglio. — Nemmeno con Gwen?

— Nossignore. Ho pensato che questa fosse una cosa troppo scottante per gestirla io.

— Hai pensato bene — commentò Elliot. — Se continuerai a tenere la bocca chiusa con Gwen, io comincerò a pensare che sei davvero furbo come dici di essere.

Art Mason misurò la stanza a lunghi passi. — D'accordo, Larry. Adesso tu vieni a Edron con noi. Cercati un buon motivo. Se partiamo subito ci troveremo ancora il capitano. Conosci Gengrich meglio del resto di noi. Quanto tempo pensi che abbiamo?

— Un bel po'. Fino a primavera, immagino. Arnie sa che non possiamo marciare in inverno. Vuole tornare con noi, non procurare casini.

— Potrebbe incasinare parecchio le cose, però, se gli dicessimo: "Torna pure, tutto è perdonato" — commentò Elliot. — Lui si è messo per conto suo. Ha fatto anche un buon lavoro. Se lo riprendiamo con noi si troverà in possesso di un bel po' di polvere da sparo. Possiamo fidarci a lasciargliene?

— Non lo so, sergente maggiore. Ma che altra possibilità di scelta abbiamo? Suggerimenti, primo ufficiale?

Seguì un lungo silenzio. — Nessuno, signore.

— D'accordo. Oh, a proposito. Niente messaggi con il semaforo sull'argomento. Nessuno. Se dovessero disertare altri impiegati addetti alla codificazione il sistema andrebbe in pezzi.

— Sissignore — rispose Elliot.

— C'è altro? No? — Sollevò la propria tazza. — Che ne dici di un altro giro, professore? Lascia perdere il tè.

Erano molto distanti dalla Terra e dalle formalità militari, tuttavia Warner, Elliot e Mason rimanevano sull'attenti davanti alla scrivania di Rick Galloway. Rick mise da parte i fogli di pergamena e li fissò freddamente.

— D'accordo. Non siete i primi a nascondere qualcosa al Vecchio. Non ho bisogno né di scuse né di scusanti. Quello di cui ho bisogno sono risposte. Mason.

— Sissignore.

— Hai detto che la Casa del Lupo è stata abbandonata subito dopo che tu vi sei entrato. Non hanno cercato di evitare il giuramento che tu hai imposto. Giusto?

— Così sembra, colonnello.

— C'è qualche possibilità di recuperare i Figli di Vothan?

— Nossignore. Il sentiero è ghiacciato ed è caduta neve fresca. Ho fatto interessare alla questione Beazeley e il personale dei Servizi Segreti, ma è più o meno tutto quello che

posso fare senza impegnare un numero tale di persone da incuriosire gli altri.

— E così se ne possono essere andati ovunque. Incluso a sud.

— Sissignore — rispose Elliot. — Il che significa che Gengrich potrebbe doversi preoccupare molto di più di quanto non immagini.

— Porca... non possiamo avvertirlo — sbottò Mason. — Quanto meno non so proprio come. Il sistema del semaforo...

— Ci ho pensato anch'io — disse Rick. — Ma grazie per aver portato alla luce questa cosa. Voi tre avete fatto un'ottima mossa. Niente di tutto questo deve passare per il semaforo. Elliot, dobbiamo ristrutturare il sistema. Potenziarlo. Lo voglio più forte e più sicuro. E sotto il nostro esclusivo controllo.

— Sissignore. Me ne occupo io.

— Forse c'è un modo per recuperarli — disse Mason. Restò quindi in silenzio.

— Sputa il rospo.

— Se sapessimo dove cercare...

— Oh. — Rick rifletté per qualche istante. — Lei dovrebbe saperlo, vero?

— Direi che è una scommessa piuttosto sicura.

"Art sembra sollevato. Perché? Perché la sto prendendo così bene. Ti meriti un Oscar, Galloway." — Il problema è: devo farle sapere che noi sappiamo?

— Non può deciderlo nessuno a parte lei — replicò Warner. Elliot lo fissò in modo truce.

— Posso dire una cosa, signore? — chiese Mason.

— Certo.

— Come ho detto a Beazeley, Lady Tylara deve essere un po' fuori di testa, ma non è pazza. È il motivo per cui non ho picchettato quel posto e accerchiato i Figli di Vothan quando ne ho avuto l'occasione. Non so che cosa lei stia progettando...

— Ma pensi che potrebbe tornarci utile.

— Sissignore, esattamente.

— Sono certo che lei apprezzerrebbe il complimento.

— C'è anche un'altra cosa — proseguì Elliot.

— Parla, primo ufficiale.

— Lei la sa già, colonnello. Se noi ci occupiamo troppo di questa storia ci sarà una fuga di notizie. Solo Dio sa che cosa potrebbe succedere a quel punto, ma sicuramente nulla di buono.

— Una faida. Non solo fra Lady Tylara, ma anche fra suo padre e il suo intero clan — aggiunse Larry Warner — con la gente di Caradoc. Questo farebbe piombare gran parte della guarnigione dell'Università in una specie di guerra civile.

— E così dobbiamo assicurarci che non trapeli nulla — disse Rick. — Questa è priorità assoluta. Che potremo fare se comunque dovesse saltar fuori qualcosa?

Art Mason scosse la testa. — Colonnello, lei lo sa meglio di me. Lady Tylara dovrebbe disconoscere i suoi piccoli assassini e consegnarli vivi ai parenti di Caradoc. Oppure infilzare la loro testa sulle picche.

"Cosa che lei non farà mai. Se è stata lei a dare gli ordini, proteggerà i bambini che li hanno eseguiti. Almeno penso. Di certo non posso presumere che non lo farà. Gesù Cristo, non c'è da meravigliarsi che non voglia dormire con me!" — E anche questo non sarebbe sufficiente.

— Probabilmente no — commentò Warner. — È una cosa troppo grossa per esser messa a tacere con i soldi. È stato...

è...

— Tradimento a sangue freddo di un fedele suddito — terminò Rick per lui. — Sì, Warner, me ne rendo perfettamente conto. — "E non dovrei assolutamente trattarti così bruscamente."

— C'è anche un altro problema, colonnello — disse Mason. —

Caradoc comandava gli Arcieri a Cavallo. Sono i nostri soldati più fedeli. Se venissero a scoprire...

— Chi ci guarderà le spalle? — terminò Rick. — Grazie per avermelo rammentato. Non abbiamo molte alternative. Presumendo che noi sappiamo mantenere i segreti...

Elliot si agitò come se volesse dire qualcosa.

— ... sappiamo farlo, il resto dipende tutto da Gengrich. Quanto è furbo? Warner?

— Colonnello, ci ho riflettuto per tutto il viaggio. Direi che è decisamente furbo. — Parlò tutto d'un fiato. — Sì sarà comunque preso delle assicurazioni. L'avrà detto a qualcuno. Troppi perché noi possiamo eliminarli, ma non abbastanza da far trapelare nulla se noi cooperiamo con lui.

— Sei sicuro?

— Quasi certo, signore.

— Elliot?

— Sì, cercherà di fare proprio così.

— Può riuscirci?

Elliot esitò. — Sissignore. Penso di sì.

— Riassumendo. Gengrich vuole un pieno perdono per i suoi e la conferma della sua promozione in campo. Possiamo concedergliela?

— Non c'è problema per il perdono — disse Elliot, e Mason annuì. — Ma la promozione potrebbe creare qualche problema.

— È però anche la parte più facilmente negoziabile — disse Warner. — Potete stare sicuri che Arnie chieda di più di quanto non pensi di poter ottenere.

— Possiamo promuovere anche i nostri — disse Rick. — Inflazione di ufficiali. Tutti si possono alzare di un paio di gradini. — "Torna anche comodo che abbiamo una dozzina di organizzazioni e che ognuna sia dotata di ranghi diversi dagli altri." — Tutti i mercenari di Gengrich diventeranno Signori delle Stelle.

— Il che significa che ce ne saranno molti di più qui che non laggiù — commentò Mason.

— Davvero? — chiese Rick. — È vero che viviamo meglio, ma siamo anche soggetti a una maggior disciplina. Elliot, che genere di problemi porterà l'arrivo di Gengrich?

— Boyd è il più grosso. È molto abile, ma è un cacciatore di femmine. Caccia di tutto, sposate o no.

— Qui farà meglio a tener su i pantaloni — commentò Rick. — Occupatene tu.

— Sissignore.

— Questo è sistemato. Prossima questione. Gwen. Quante cose sa?

— Le ho già detto che non le ho raccontato assolutamente nulla, colonnello...

— So che cosa hai detto, Warner. Ma sei certo che sia l'unico modo in cui potrebbe venire a scoprire qualcosa?

— La lettera era sigillata.

— E in Tex-Mex — aggiunse Elliot.

— Gwen conosce il latino — commentò Rick.

— Oh, merda, è vero.

— Allora, quanto era sigillata? — chiese Rick.

— A me sembrava a posto. Cucita e sigillata dentro una sacca di pelle. Colonnello, scommetto che nessuno l'ha aper-

ta prima di me.

— Stiamo scommettendo un po' tanto. Se lei sa e noi non lo sappiamo... maledizione, sono quasi tentato di dirglielo personalmente.

— Potrebbe non essere una cattiva idea — disse Warner.
— Potrebbe rivelarsi un bello stress...

— Tre persone possono mantenere un segreto se due sono morte — commentò Mason. — Colonnello, ormai questa storia la sappiamo anche in troppi. Salterà certamente fuori, indipendentemente da quello che facciamo. Quanto più tempo occorrerà, tanto meglio. Se riusciamo a mantenere il segreto abbastanza a lungo, potrà passare semplicemente per un'altra diceria.

— D'accordo, non glielo diciamo. — "Tu non glielo dici. Io forse sì. Potrebbe essere una buona scusa per vederla." — Altro?

— Nossignore.

— Bene. Potete andare.

Rick aspettò finché gli altri non furono usciti. "Les ha sempre pensato che Gwen avrebbe sposato me. Suppongo che ritenesse che io l'avrei presa in modo civile quando lui fosse tornato." Sollevò il bicchiere di vino e lo fissò per qualche istante, quindi gettò il vino nel fuoco.

INTERLUDIO 3

Dal diario di Gwen Tremaine

" ... è il primo giorno che mi sento di alzarmi e andare in

giro, dalla nascita di Caradoc. Non ho ancora abbastanza latte per allattarlo, ma cresce bene con quello che gli danno le balie e, per il resto, non mi dà molti problemi. Con questo, ho avuto un parto difficile e due abbastanza facili. Forse ho cominciato a capire come si fa. Se devo fare la 'fertile Myrtle' su questo pianeta dotato di conoscenze di ginecologia e ostetricia di livello medievale, è meglio che sia così.

"Il nome non dovrebbe far pensare a nessuno che il bambino sia di Caradoc, quanto meno a nessuno che sia in grado di contare. Non importa un gran che. Sarebbe stato importante se mi fossi sposata e fossi rimasta incinta a meno di due mesi di distanza da quando Caradoc era stato ammazzato. È incredibile come possano essere caritatevoli le persone adesso che il mio marito-soldato terrestre scomparso da lungo tempo è ritornato dalla morte.

"Il tempo è abbastanza mite da farti pensare che la primavera arriverà prima che tu sia diventata vecchia e canuta. C'è una cosa da dire sulle gravidanze in inverno: rendono la febbre da parto anche più insopportabile. Sembra però che, alla fine, l'inverno passerà.

"È venuto a pranzo Larry Warner. È ancora tutto sulle sue, come era prima di partire per Edron. Che cosa sa che non mi vuole dire? Ho cercato di scoprirlo, ma lui ha cominciato a parlare del carico di guano che aspettiamo dall'isola di Nikeis...

"Che sia maledetta qualsiasi cosa o persona che ha reso tanto strano l'atteggiamento di Larry nei miei confronti! Ha rovinato l'unica reale e aperta amicizia che avevo su questo dannato pianeta.

"Non mi è certo d'aiuto il fatto che Marva abbia accettato la corte di Campbell. Si sposeranno quando Rick arriverà da queste parti durante il viaggio verso sud, perché così avremo

abbastanza testimoni e sponsor di alto rango. Marva continuerà a lavorare, quanto meno finché non aspetterà un bambino, per adesso però continua a confidare a Campbell cose che non dovrebbe. Altro problema.

"Ho pensato che Lady Siobhan avrebbe potuto prendere il posto di Marva, ma adesso sembra che Art Mason le abbia messo gli occhi addosso. Le scrive e, l'ultima volta che è venuto qui, ha cominciato a darle lezioni di inglese. Ovviamente le permetterà di continuare a lavorare. L'Università è uno dei luoghi più sicuri che ci siano qui attorno. Lei però ha solo diciassette anni. A chi sarà leale... all'Università o a suo marito? Pfui. Ho perso un'altra confidente. Sarà la cosa che più si avvicinerà a una spia di Rick.

"Rick. Ho chiesto a Larry come stanno lui e Tylara e ho ricevuto come risposta il più strano degli sguardi. La cosa non mi sorprende fino in fondo... comunque vorrei tanto sapere che cosa sta pensando Rick. L'ultima volta che li ho visti, lui e Tylara non sembravano proprio in ottimi rapporti. Supponendo... No, non posso pensare a una cosa del genere. Non posso e basta.

"Les, mi manchi tanto. Non andarti a cacciare in un buco nero o in qualche altra stupidaggine del genere."

PARTE TERZA

I profeti

Era primavera al castello Armagh. Primavera significava che non c'era più ghiaccio. Le strade si percorrevano lentamente a causa del fango. In un'annata normale la situazione sarebbe migliorata con l'arrivare dell'estate ma, in questa, Rick non ci avrebbe scommesso.

— Possiamo partire domani — disse Mason facendo rapporto. — Non piacerà a nessuno, ma siamo in grado di farlo.

— Allora lo faremo. Pianifica una partenza per il mattino presto. — Rick ispezionò l'attrezzatura da campo sparsa sul suo tavolo da lavoro. Oltre all'armatura e alle armi c'era un complesso equipaggiamento per dormire e una stufetta da campo che bruciava ramoscelli e aghi di pino ed era in grado di bollire l'acqua per il tè nel giro di pochissimi minuti. — Devo ammettere che è un sacco di roba da portarsi appresso.

— Solo che non la dobbiamo portare noi — commentò Art Mason.

— Già. Mi fa sentire un po' disorientato. Noi non permettiamo ai soldati di portarsi tante cose dietro.

— Il rango ha i suoi privilegi. Colonnello, non c'è un singolo uomo in tutto l'esercito che le lesinerebbe qualche piccola comodità.

— Sei sicuro?

— Sissignore. Sono sicuro.

— Va bene. Speravo che l'avresti detto. Cristo, Art, sono stufo marcio di campagne.

— Allora veda di evitare questa...

— Non posso. Troppe complicazioni. Guerre di religione. Gengrich. Gli artigiani di Rustengo. Gli alleati romani. La fusione delle religioni. Sono decisamente troppi birilli da far girare tutti insieme.

Mason sospirò. — Sono d'accordo con lei, signore. In questa campagna c'è assoluto bisogno della sua presenza. Si sentì bussare alla porta.

— Chi è? — chiese Mason.

— Tylara.

Rick inarcò le sopracciglia. — Entra.

Non c'era nessuno con lei. Era vestita con un lungo abito di tela di *garta* tinta di un rosso spento. "Non le dona molto" pensò Rick. "Ma dev'essere certamente costosissimo." Indossava anche la collana di malachite che le aveva regalato Rick.

— Lord Mason — disse Tylara.

— Buona giornata, mia signora. Me ne stavo giusto andando. — Mason fece un inchino e si chiuse la porta alle spalle.

— Sei venuta senza una scorta. Ti sembra saggio?

La donna si mise a ridere. — Sono abbastanza al sicuro. Chi potrebbe farci del male nel nostro stesso castello?

"Lo sai anche meglio di me." — Che cosa ti porta...

— Tu parti domani.

— Già.

— C'è stato un tempo in cui questa sarebbe stata una ragione più che sufficiente... per vederci.

— Immagino che sia vero — commentò Rick.

— L'hai detto. — Tylara sorrise. — Tuttavia le mie motivazioni non sono solamente di tipo frivolo. — Tirò fuori un pacchettino dalla manica.

— Per me? — Rick tolse la stoffa che avvolgeva il pacco e

srotolò un paio di lunghi calzettoni di lana fatti a maglia. C'era intessuto lo stemma di Chelm e la lana era finissima. — Dovrebbero andarmi bene. Grazie. Deve esserti occorso moltissimo tempo.

— Ho ricevuto un po' di aiuto. — Tylara sorrise di nuovo. "Aiuto. Già. Sempre quando ne hai bisogno." Tastò le calze. "Ci sarà forse una spina avvelenata sulla punta? Non essere ridicolo." Infilò le calze nella tasca che aveva sulla gamba dei pantaloni della tuta. — Be', grazie.

La donna corrugò la fronte, perplessa. — Rick, io...

— Maledizione, dove diavolo è andato a cacciarsi Mason? — Lui le passò davanti provando un certo sollievo per il fatto di doversi recare nel corridoio, ma poi si fermò. "No! È venuta per fare la pace, perché sono così sospettoso?" Quando però si voltò nuovamente, lei si stava già allontanando dall'altra porta.

— Ehi! Tira giù il culo dalla sella e porta quel cavallo a mano! Apelle si drizzò in atteggiamento di grande dignità. Chi...

— Ehi! Sto parlando con te! Tu con la camicia da notte azzurra! Tu e i tuoi servi dovete scendere e portare i cavalli a mano. Nessuno passa sul ponte in sella, nemmeno Cesare in persona.

Il comando era arrivato da un centurione romano che si trovava all'estremità più vicina dell'ondeggiante ponte che attraversava il Fiume Dnaster. Apelle strinse le ginocchia contro i fianchi del proprio cavallo. La strada era piena di fango e lui non era un cavaliere molto esperto. Il cavallo prese ad avanzare al passo.

— Fermati o verrai bloccato! — Il romano sollevò un braccio: parecchi arcieri che stavano oziando lungo la spon-

da del fiume si alzarono in piedi.

— Ma sei matto? — Apelle si fermò e scivolò giù dalla sella. Non c'era nessuno a trattenergli il cavallo o le staffe e rischiò quasi di cadere. Il fango era tanto alto da ricoprirgli quasi completamente i sandali.

— Centurione, io sono Apelle. Sacerdote di Yatar e Nunzio di...

— Apelle! — disse il centurione. Il suo tono cambiò immediatamente. — Che mi venga un colpo!

— Spero proprio di no, Quinto — commentò Apelle sentendosi sinceramente sollevato. Quinto Pollio, dell'undicesima Legione, era stato capitano della squadra anti incendi dell'Università. Era il primo volto familiare che Apelle vedesse da giorni.

— Sarà come vorranno Cristo e San Michele... e Vothan — replicò allegramente Quinto. — Ma nessuno di loro riuscirà a salvarmi se permetterò a te o a chiunque altro di passare a cavallo attraverso il ponte. Guardalo bene, Apelle, e dimmi se non sei d'accordo con me.

Apelle lanciò le redini del cavallo al proprio liberto e seguì Quinto lungo la sponda per ispezionare il ponte. La carreggiata formata da assi non era più larga di due metri e c'erano dei buchi grossi quanto una mano fra le tavole di legno che si alzavano e abbassavano quando le barche fissate ai cavi d'ancoraggio nella rapida corrente del Dnaster sotto di esse sobbalzavano e si muovevano. — Ehm... amico Quinto, ti sembra che possa essere sicuro anche il solo attraversare?

— A piedi. Se stai molto attento — rispose Quinto. — Oggi abbiamo perduto soltanto tre soldati. L'uomo addetto al traghetto che sta più a valle ne ha recuperati due, il terzo se lo sono preso gli idra.

— Idra?

— A dire il vero è successo ieri. Penso che ormai quelli grossi li abbiamo catturati tutti. Abbiamo piegato le punte delle spade a mo' di ganci e...

— C'è un traghetto? Prenderò quello.

— Non se ne parla nemmeno. Serve solo per i carri. Tutto il resto deve passare attraverso il ponte.

— L'Arcivescovo Policarpo mi sta aspettando per la sera...

— Oho. Perché non l'hai detto prima? — replicò Quinto.

— Tu vai a piedi. Provvederò io a far trasportare di là il tuo cavallo.

— Che Yatar ti benedica — disse Apelle con grande trasporto.

Apelle raggiunse l'altra sponda pronto a inginocchiarsi e a baciare il terreno fangoso. Il ponte aveva ondeggiato esattamente come lui aveva temuto. Ben due cadaveri erano passati sotto di esso mentre lui attraversava. "Non possono essere rimasti idra. Quanto meno non quelli grossi."

L'umore di Apelle migliorò quando egli si ritrovò in sella. Nel suo villaggio, o in quello di Pietà di Niel, soltanto tre uomini al di fuori della casata del Barone Rhegmur avevano posseduto dei cavalli. "Perfino sulla groppa di questo lento ronzino grigio sono pari a un cavaliere. Be', quasi."

In effetti lui deteneva un potere ben maggior di quello di qualsiasi cavaliere e della maggior parte dei nobili. In qualità di assistente del cancelliere di Drantos, Apelle poteva inviare nomine e decreti per tutto il regno. La sua penna e il suo calamaio avevano un potere di vita e di morte sui semplici cavalieri.

Apelle non aveva mai visto un esercito in campo. Si era

aspettato che l'accampamento fosse un'immensa città composta di soldati. Trovò invece oltre una dozzina di piccoli accampamenti. Ognuno di essi era sistemato sulla cima di una collina o in una valle: alcuni erano completamente privi di difese mentre altri si trovavano dietro trincee o grezzi sbarramenti di tronchi appuntiti. Nessuno di essi mostrava però traccia dell'elaborato lavoro che lui aveva sentito dire i Romani impiegassero nella costruzione di un accampamento.

— Dove? — chiese il suo liberto.

— Palomas, tu parli troppo. Non avrei mai dovuto concederti la libertà.

— Allora ci siamo perduti.

Era vero. Lui sapeva soltanto che la tenda di Policarpo era sistemata nell'accampamento del Cesare. Ma dov'era quello?

— Avremmo dovuto chiedere al centurione — disse Palomas.

— Già, è ovvio, però adesso stai zitto oppure io ti spedirò insieme con gli apprendisti cuochi.

— Potrei essere messo meglio di come sarò questa notte.

— Chiedi a quelle donne.

Le due donne portavano dei secchi e sacchi di panni da lavare. Palomas spronò il cavallo in avanti. "Cavalca meglio di me. Non mi ha mai raccontato com'è stato reso schiavo."

— Ehi, buone donne — disse Palomas. — Potete dirci dove trovare l'accampamento di Cesare?

Una delle donne sollevò lo sguardo verso di lui e poi lo gratificò di un sorriso con qualche buco di troppo. — Non pensi che troveresti più piacevole restare qui, amico? Publio il Satiro tiene tutto per sé. Noi possiamo aiutarti a passare meglio il tempo...

— Chara, quello è un sacerdote — disse l'altra donna.

Chara alzò le spalle. — Non è né un vescovo, né un arcie-

prete. Rimani con noi, amico. Chara di Glinz ha una fama...

— Allora non ci sono soldati semplici sistemati a Vis — commentò Apelle.

— Soltanto ufficiali — rispose Chara. — Come fai a saperlo?

— Sei una vera tentatrice, buona donna — disse Apelle. — Ma io devo trovare la tenda del Vescovo Policarpo prima del calar delle tenebre. Puoi indicarci dove si trova? — fece saltare in mano qualche moneta di rame.

— Oh — disse Chara. — Vedi quella collina laggiù, a ovest? — Alzò una grossa e rossa mano. — L'accampamento del Cesare si trova subito dietro.

Apelle seguì il gesto con lo sguardo. — Grazie. — le lanciò due monete di rame.

Lo sguardo della donna gli fece comprendere che l'aveva pagata troppo.

Le candele sulla tavola da campo dell'Arcivescovo Policarpo non gocciolavano e non facevano fumo. Le loro fiammelle sembravano ferme come lo sguardo dell'uomo.

— Il centurione ti ha rifiutato il permesso di avanzare a cavallo e di utilizzare il traghetto? — chiese Policarpo.

— Sì, mio signore.

— Se ne rammaricherà.

— Mio signore, non è importante...

— Tu sei Nunzio dell'Alto Sacerdote di Yatar. Sei il vice del cancelliere del più potente alleato di Roma. Gli ufficiali del Cesare devono imparare che cos'è il rispetto.

"Il mio ufficio pretende dignità, non io. Fra qualche istante mi darà gli ordini..." — Sono venuto a sapere molte cose, mio signore. Eri al corrente del fatto che i mercanti di Vis hanno acquistato carne di idra? Non soltanto i pescatori che la utilizzano come esca.

Policarpo si era alzato. Ora si sedette di nuovo. — Allora c'è carestia anche a Vis.

— Si direbbe.

— Parlerò con gli ufficiali del Cesare addetti ai rifornimenti. Vis è una città importante. Noi non possiamo... ma sei certo di quello che hai detto?

— Certo, mio signore.

Policarpo sorrise. — Penso che il mio amico del Tempio di Yatar abbia scelto bene i suoi servitori. — Il sorriso svanì. — Lo avrei fatto anch'io se non avessi ricevuto ieri una lettera dall'Alto Sacerdote Yanulf. Mi parla di una giovane donna di nome Maev.

"Nel nome di Yatar, come ha fatto a scoprirlo?" — Sì, mio signore?

— Qual è la tua relazione con questa donna?

— Noi... ci siamo fidanzati davanti al tempio di Hestia, Madre di Cristo.

— Oh. Il tuo superiore temeva qualcosa di peggio.

"Ah. Maev non mi avrebbe mai permesso di avvicinarmi nemmeno a uno stadio dal suo letto senza..."

— Sei cosciente del fatto che quando lo Strumento d'Unione è firmato, i sacerdoti sposati non possono essere candidati per uffici più alti all'interno della dottrina unificata?

— Lo sono. — Lo stesso Yanulf gli aveva confidato che era stato Policarpo in persona a insistere su questa clausola. — Non è nostra intenzione sposarci. Quanto meno non per adesso.

— Davvero? — Policarpo si voltò per un istante e ad Apelle sembrò di aver sentito mormorare una preghiera. Quando lo guardò nuovamente, Apelle avrebbe preferito affrontare un idra piuttosto che l'Arcivescovo, nonostante la sua voce fosse rimasta calma.

— Apelle, mi dai proprio l'impressione di essere colpevole di un peccato che, in un sacerdote, è ancor peggiore della lussuria. Tu sei ambizioso. Desideri salire di grado nel servizio di Dio e compiere il tuo dovere nei suoi confronti, tuttavia non intendi assoggettarti ai doveri che hai nei confronti di altre persone che vantano dei diritti su di te. Non insultarmi dicendo che il tuo dovere verso Dio viene prima di quello verso chiunque altro. Onorare Maev e il figlio che può portare in grembo è un dovere che ti è imposto da Dio.

Si diceva che Policarpo, in gioventù, fosse stato uno scrupoloso persecutore dei seguaci di Yatar, in grado di far rivelare qualsiasi segreto e di smascherare menzogne o tranelli.

— Mio signore — disse Apelle e si meravigliò di avere la voce ferma — è stato proprio il pensiero di un bimbo che ci ha fatto giurare davanti a Hestia. Nessuno dei due voleva che il figlio di Maev portasse il nome di bastardo.

— Quindi... aspetta un figlio da te?

— Non lo aspettava quando ci siamo lasciati.

— Allora Cristo ti ha benedetto. Hai ancora tempo per pregare di avere una guida e forse anche per trovarla.

— Guida? — Non era certo finto lo sconcerto sul volto di Apelle.

— Rispetto a quello che desideri realmente, per te stesso e per Maev.

— Anche se desidero profondamente diventare un alto sacerdote piuttosto che sposare Maev?

Policarpo corrugò la fronte. — Ma mi hai ascoltato quando parlavo del peccato di ambizione in un sacerdote?

— Sì, ma non ti ho sentito dire che cosa significasse precisamente essere ambiziosi. È ambizioso desiderare servire Dio se è la cosa che si sa fare meglio? E se si è predisposti a

diventare un buon alto sacerdote o un buon vescovo, si serve invece meglio Dio da una posizione inferiore?

— È vanità pensare di avere tali abilità.

— È vanità anche pensare di poter avere quelle abilità? E se per caso le avessi, dovrei negare a Dio ogni servizio che potrei rendergli?

— È... — cominciò a dire Policarpo e poi si mise a ridere sommessamente. — Fermati, figlio mio. Credo che tu potresti convincere il Diavolo a cedere l'Inferno senza nemmeno stendere un contratto.

— Perdonami, mio signore. Non intendevo essere irrispettoso...

— Non ho notato irriverenza. Yanulf aveva ragione. A volte tu non pensi prima di agire, ma non faresti mai del male a nessuno in modo premeditato. È un bene scoprire che il cancelliere di Drantos sappia così ben giudicare gli uomini.

— Mio signore, sono grato... per la tua pietà e per la fiducia che Yanulf ha riposto in me.

— Dio ha trovato buoni servitori in elementi ben peggiori di te. C'è ancora una cosa prima che io ti lasci andare. Hai fatto testamento in favore di Maev?

— Non avevo pensato...

— Fallo, prima della battaglia.

— Ho sentito dire che Phrados non è un gran capitano. Non dovrebbe certo creare gravi problemi né a Ganton, né a Publio.

— Dio ci darà la vittoria su questo servo del Diavolo, ma non ci può confidare chi sarà vivo per goderla. Trova una penna e della pergamena. Io sarò testimone di quello che scrivi.

Le mani di Apelle erano abbastanza ferme mentre egli scriveva il suo testamento ma, dopo aver terminato, si sentì

decisamente pronto per pregare. Lui e Policarpo si erano appena inginocchiati quando udirono il suono di corni romani e di tamburi tamaerthani. Si stava allontanando un'imponente forza di cavalleria.

Entrò di corsa un messaggero. — Mio Lord Arcivescovo. Sono stati avvistati gli uomini di Lord Gengrich e quelli di Rustengo. Gli Ussari tamaerthani e una coorte della Quarta Legione si sono diretti a sud per fornir loro una scorta.

— Siano lodati Yatar e Cristo! Continuiamo le nostre preghiere.

Matthias soffocò uno starnuto. L'incenso e gli aromi che bruciavano nei bracieri stavano perdendo la battaglia contro gli odori che arrivavano dall'accampamento. Umanità non lavata. Falò... troppo pochi per un esercito simile, in quanto erano morti troppi animali da soma e non era quindi stato possibile contare su molte squadre addette alla raccolta del legname. Carne al fuoco. Avanzi di cucina. Soprattutto, poi, il puzzo di cadaveri umani in decomposizione. Ce n'erano otto che pendevano dalle catene su un'impalcatura che sovrastava l'accampamento, così che tutti potessero vederli. "Meglio fare attenzione o potresti diventare il nono."

— ... è andato troppo a nord senza confermarmi una sua alleanza e ormai non me la darà. Ha quindi tradito gli dei e deve morire.

— Morte a Gengrich — gridarono i dodici Difensori in piedi, sei per parte, accanto a Phrados.

— Morte a Gengrich — gridarono tutti nella stanza. — Morte a Gengrich. Mor...

— Basta! — gridò un Difensore battendo il fondo della lancia contro il pavimento. Phrados si alzò dal suo sgabello e avanzò oltre gli uomini che gli stavano accanto. Anche se era

più basso di mezza testa del più piccolo di essi, nessuno di loro osò fissarlo mentre lui camminava lungo la fila.

— Tyras — disse Phrados fermandosi davanti all'alto capo di un paese del sud le cui macerie, causate dal terremoto, dovevano già aver ceduto il passo alla foresta. — Tu non hai gridato forte come gli altri.

— Ma ero convinto quanto te o loro, Profeta. — Si passò la lingua sulle labbra. — Tuttavia... perdonami...

— Non ti perdonerò visto che sembri nascondere i tuoi pensieri. Potrei perdonare però tali pensieri — Phrados alzò una mano e quattro Difensori sollevarono lance o spade.

Tyras deglutì di nuovo poi le parole gli fluirono dalla bocca. — Non dovremmo aspettare di vedere come verrà ricevuto Gengrich dagli altri uomini delle stelle? Se gli daranno soltanto un'accoglienza da traditore potrebbe essere costretto a venire dalla nostra parte con tutti i suoi uomini.

— Accetteresti un traditore degli dei?

— Non sarei tanto veloce nel condannare Lord Gengrich come traditore di dei che non ha mai imparato a venerare dalla nascita, Profeta. Io penso...

— Tu hai pensato troppo, Tyras, e sai troppo poco della verità di Dio. Gengrich è stato condannato. E lo sei stato anche tu.

Prima che Tyras riuscisse a trarre un altro respiro una mano segnalò ai quattro Difensori di accerchiarlo. Due di essi gli afferrarono le mani serrandogliele dietro la schiena mentre un terzo gli tagliava la gola. Mentre il corpo di Tyras crollava a terra, l'ultimo Difensore gli infilzava la lancia nel petto. L'odore del sangue si unì a tutti gli altri odori che fluttuavano nella stanza.

Dall'inizio alla fine dell'accaduto, Phrados non aveva alzato la voce al di sopra di un tono da pacata conversazione.

— Periscano così i traditori degli dei — gridò Matthias.

— Periscano così i traditori degli dei — gridarono gli altri. Un paio di voci sembrarono un po' instabili a Matthias; egli non osò comunque voltare lo sguardo per vedere chi potessero essere i tentennanti. Quando Phrados permise loro di andarsene, Matthias uscì fuori con passo deciso come gli altri e non si guardò alle spalle.

"Il Profeta è pazzo." Tyras non era stato il primo a essere condannato a morte per un ghiribizzo, ma era il primo fra i vecchi seguaci di Phrados provenienti dal sud. "Prima o poi moriremo tutti."

La preghiera e la meditazione erano state un tempo la risposta di Matthias a ogni dubbio, ma erano ormai passati parecchi giorni da quando esse avevano smesso di sortire qualche effetto positivo.

Per quando Matthias passò davanti all'impalcatura, il corpo di Tyras era stato aggiunto agli altri otto.

13

Alex Boyd abbassò il binocolo. — Eccoli che arrivano. Pensi ancora che siano solo vedette?

— Vedremmo la fanteria se ci stesse venendo incontro l'intero corpo — rispose Gengrich.

— Sono ben armati per essere vedette — commentò Boyd. — Alcune delle pattuglie che abbiamo mandato in avanscoperta ieri sera avrebbero potuto trovare la fanteria, ma non è tornato indietro nemmeno un messaggero.

— Sei un pessimista, Alex.

— Già, però sono ancora vivo.

Gengrich non sapeva con precisione che cosa provasse tutto ciò, ma era disposto ad ammettere che doveva pur dimostrare qualcosa. Tutti i mercenari che erano partiti per il nord dal castello Zyphron erano ancora vivi, ma oltre duecento soldati del luogo e parecchie centinaia di persone al loro seguito non lo erano più. Avrebbero perso molti altri elementi se la fanteria di Rustengo non si fosse tenuta abbastanza lontana dai combattimenti. Gli uomini di Rustengo avevano medici di scorta e spazio nei carri per trasportare i feriti e gli ammalati e, fintanto che la loro gente non aveva bisogno né degli uni né degli altri, si comportavano in modo sufficientemente generoso.

La popolazione di Rustengo aveva vissuto abbastanza vicino ai Romani da assimilarne le pratiche riguardanti la sanità degli accampamenti, il che significava non doversi occupare di un numero eccessivo di epidemie e febbri. "Ne abbiamo comunque perduti troppi" pensò Gengrich. "Vecchi e bambini morti di febbre. Gente che ha perso gli animali da soma e non è riuscita a tenere il passo. Noi non possiamo rallentare, non con Phrados e la sua orda alle calcagna."

Avrebbero perso un numero ben maggiore di persone se Gengrich non avesse utilizzato le munizioni in abbondanza. "Non serve a nulla risparmiarle. Quando raggiungeremo il capitano Galloway avremo dei nuovi rifornimenti. Se non lo raggiungeremo saremo comunque spacciati."

— Ne arrivano altri — disse Boyd.

— Già. — Gengrich sollevò il binocolo. C'erano due unità di cavalleria, entrambi forti di circa ottocento elementi. Il gruppo alla testa avanzava in modo disordinato, ma il secondo manteneva un'ottima formazione alle spalle degli stendardi azzurri e argentati. La maggior parte dei lancieri indossava

elmetti dal bordo largo e pettorali al posto di giacche di pelliccia o corpetti in cuoio.

— Quella seconda unità sembra essere di truppe regolari cittadine — disse Boyd.

— Già, Alan!

Al centro della postazione, da un boschetto di querce nane, si vide un braccio agitarsi. Le querce sembravano essersi adattate abbastanza bene fra la boscaglia locale, ma non erano mai riuscite a svilupparsi in altezza su questo pianeta. "Solo Dio sa come hanno fatto quegli alberi ad arrivare fin qui. Ghiande sparse a caso dagli Shalnuksis? O forse piantate da un qualche allevatore di porci mille anni fa?"

— Quando la seconda unità arriva al limite della nostra portata, fai partire i porta-vessilli!

Altro cenno con il braccio. MacAllister stava appollaiato in un punto in cui poteva vedere senza essere visto e sparare in tutte le direzioni, con un centinaio di cariche da utilizzare. Si trattava più o meno di un sesto di tutte le munizioni rimaste loro e alcuni non si erano dimostrati troppo entusiasti della cosa... che andassero al diavolo: se volevano una maggiore disponibilità di cartucce che imparassero a utilizzarle come Alan...

— Su le teste! — disse Boyd. Fece un segnale agli uomini a cavallo perché si sistemassero. Per quando si trovarono tutti in sella, la prima unità era già abbondantemente a portata di tiro. MacAllister fece partire sei colpi, abbattendo sei cavalli, alternati, nella prima linea. Gengrich lo ringraziò con un cenno, poi fece un segnale agli altri mercenari. Per quando ognuno di essi ebbe usato i propri sei colpi, nella prima linea si notavano più buchi che cavalli. La seconda e la terza linea avanzarono appena al di là della portata del tiro di un arco. Erano tuttavia abbastanza sfrangiate da non potersi più

definire esattamente "linee".

Stava arrivando anche la seconda unità. L'ordinata formazione si trovava appena dietro il primo ammasso di uomini così che, invece di agevolare la ritirata di questi ultimi, finì per spingerli in avanti.

Nel momento in cui gli arcieri ebbero a disposizione dei buoni bersagli, la seconda unità aveva trasformato la prima in una specie di scudo.

— Chiunque, di quella prima unità, dovesse riuscire a portare a casa la pelle, sarà maledettamente incazzato con i ragazzi che stavano dietro — disse Gengrich.

Boyd annuì. — Già, però vediamo di assicurarci di essere in giro per poter venire invitati alla festa.

"Ha ragione." Gli arcieri di Gengrich non erano più così ben equipaggiati da poter affrontare un attacco in massa di cavalleria. Le sfere chiodate erano finite da lungo tempo, i pali si stavano esaurendo e, in quel giorno, non avevano comunque avuto il tempo per erigere palizzate. "Meglio mettere in campo gli arcieri con le squadre di picche." Moltissimi degli arcieri avevano iniziato la marcia in sella e si erano poi trasformati in fanti quando i loro cavalli erano morti. Se fossero stati ridotti a brandelli durante il primo scontro in qualità di fanteria, avrebbero avuto il morale a terra per quando avessero raggiunto il capitano.

— Prima Compagnia, portatevi verso le querce! Seconda e Terza Compagnia, raggiungete le picche sulla destra e sulla sinistra! — C'era una cosa positiva nel combattere su un pianeta allo stadio medievale: la maggior parte degli uomini potevano trovarsi a portata di voce quando si dovevano impartire ordini in tutta fretta. Si narrava ovviamente una leggenda riguardante una battaglia persa perché un qualche condottiero aveva l'influenza, ma era sempre meglio delle radio peren-

nemente rotte o inutilizzabili!

Ora si stavano spostando anche gli arcieri. Il nemico non possedeva arcieri a cavallo e così quelli di Gengrich avevano la possibilità di muoversi a proprio agio. Si potevano spostare a plotoni e fermarsi per lanciare ogni pochi metri. Le frecce cominciarono a cadere nella formazione nemica di testa. "Non si può chiamare proprio formazione. È soltanto un tumulto. Avrebbero già ceduto se non ci fosse stata dietro quella seconda unità a spingerli."

— Cecchini, abbattete gli ufficiali del secondo gruppo. Lasciate il primo gruppo agli arcieri — gridò Gengrich. Udì che gli ordini venivano passati lungo la linea. Cominciarono a cadere i vessilli. C'erano tuttavia ancora più di centoventi cavalieri che gli stavano venendo addosso.

I mercenari stavano arrivando verso le querce. Sparavano mentre correvano. Joe Green armeggiava con una nuova bandoliera: quel figlio di puttana era forse rimasto già a secco? Gli arcieri sulla sinistra erano quasi al sicuro dietro le picche, ma le querce nascondevano quello che stava accadendo sulla destra. Ora si vedevano altri vessilli a portata di tiro. MacAllister ne abbatté tre, pum, pum, pum, tre colpi, mentre Gengrich e Boyd sparavano quattro pallottole ciascuno prima di abbassare la testa e infilzare per bene gli speroni nei fianchi dei cavalli. Quando Gengrich ebbe raggiunto la sua nuova postazione fra gli alberi di quercia ebbe anche qualche momento a disposizione per vedere quanto tempo erano riusciti a guadagnare.

"Forse è abbastanza." La fanteria di Rustengo si era già portata in posizione. I miliziani della città erano affamati e non erano abituati a lottare in campo aperto. Tuttavia avrebbero combattuto. Sapevano di essere tutto ciò che si frapponeva fra le loro famiglie e Phrados.

MacAllister sparò un mezzo caricatore al di sopra della testa di Gengrich e, improvvisamente, si notarono parecchi vessilli in meno nelle linee frontali. Non era ancora sufficiente. La prima unità continuava a subire la gran parte del fuoco e, anche se gli uomini venivano abbattuti, non si disperdeva. Forse era una questione di fegato, forse invece era soltanto paura di Phrados o dei ragazzi che avevano alle spalle...

Ormai c'erano a terra un paio di centinaia di soldati e cavalli: Gengrich cercò di chiudere occhi e orecchie per non vedere né sentire. I cavalli non sarebbero passati sui cadaveri o sui feriti, ma si notava ancora moltissimo terreno sgombro e quella seconda unità sembrava essere costituita da ottimi cavalieri anche se i destrieri erano un po' magri sui fianchi.

Un'ondata di uomini a cavallo di entrambi i gruppi all'attacco si gettò su un plotone di arcieri: Gengrich vide i suoi uomini usare gli archi come clave mentre venivano abbattuti. Al di là dei cavalieri notò che le picche si stavano abbassando. Da dietro le picche cominciarono a librarsi le frecce.

Arrivò un nuovo assalto in massa composto principalmente da elementi della seconda unità. Questa volta esso si lanciò contro un plotone di arcieri aiutati dalle armi stellari. Un maggior numero di frecce partì da dietro le querce. L'arco meridionale non era uguale all'arco lungo tamaerthano ma, a un centinaio di metri, era in grado di passare attraverso qualsiasi tipo di armatura potessero indossare quei combattenti.

I sopravvissuti del plotone si portarono verso le querce. Non avevano rotto la formazione: erano ancora in possesso degli archi e alcuni di essi si erano fermati per raccogliere spade ed elmetti dei nemici. Gengrich li contò: era arrivato a venti quando ne vide uno che portava un H&K e altri due

che trascinavano un corpo inerte.

— Larry!

Joe Green sfrecciò fuori degli alberi. Aveva coperto soltanto un terzo della distanza che lo separava dal suo amico Larry Brentano quando una terza ondata di cavalleria risalì lungo la collina. Green si abbassò su un ginocchio, imbracciò il fucile e lasciò partire scariche a un ritmo di rock and roll. Gengrich, Boyd e MacAllister spararono interi caricatori contro la cavalleria nemica come se non esistesse né un domani né un problema di mancanza di munizioni.

I cavalli e i cavalieri erano semplicemente troppi. Perfino alcuni dei cavalli scossi facevano parte del tumulto che si riversò su Green prima di ritirarsi sotto la pioggia di frecce e pallottole. Gengrich pronunciò tutte le oscenità che conosceva, poi fissò sbalordito gli ultimi pochi arcieri che continuavano ad avanzare in mezzo a quel mattatoio trascinandosi ancora dietro Brentano.

— Sono praticamente inciampato sul mio stesso piede, Arnie — disse quello. — Mi sono spaccato una caviglia e storto un polso. E Joe...? Oh, diavolo — concluse, quando l'espressione di Gengrich gli ebbe risposto.

Ma i bastardi con i vessilli azzurri continuavano ad arrivare! Gengrich imprecò contro la sfortuna che aveva fatto perdere loro l'ultima catapulta tre giorni prima. La cavalleria ammassata avrebbe fornito un magnifico bersaglio per un barile contenente cinque chili di polvere da sparo e altri cinque di schegge di ferro e piccoli sassi.

— Ehi, amico! — gridò MacAllister. — Si è unito qualcun altro al combattimento! — Dal suo trespolo sull'albero era l'unico in grado di vedere al di là delle teste degli assalitori.

— Che vengano — gridò Gengrich. — Ce n'è per tutti. — "Più o meno per un altro attacco e poi saremo privi di muni-

zioni e maledettamente a corto di frecce e ringrazio Dio che Erika, Helena e Chrissie siano ben dietro l'esercito di Rustengo e che la Diana di Schultzie si occupi di loro..."

— Ehi! Ma quello è un vessillo tamaerthano! Sono arrivati i nostri!

Gengrich imbracciò il fucile con mano ferma: questa era una battaglia in cui era stato troppo occupato per poter avere la tremarella. Sussurrò quindi una silente preghiera di ringraziamento.

Gengrich e i suoi uomini ebbero il ruolo di spettatori per il resto della battaglia. Qualche minuto dopo che i tamaerthani ebbero assalito il nemico da dietro, una coorte di Romani galoppò attraverso le linee degli uomini di Rustengo e attaccò il nemico di fronte. A quel punto i soldati di Gengrich corsero più il pericolo di essere calpestati dai cavalli dei loro alleati che non di essere sopraffatti dai nemici. Gengrich e Boyd osservarono i Romani spazzar via gli stendardi azzurri rimasti.

— Quelli sì che combattono — disse Alex Boyd. — Mi chiedo il perché.

— Magari Phrados gli ha piazzato in casa uno di quei suoi squadroni di Difensori — ipotizzò Gengrich.

— Oppure non hanno affatto una casa. Già.

— Ascolta — disse Gengrich. — Giurerei che sono colpi di M-16.

— Schultzy ha un H&K calibro 308...

— Già. Questi soldati li deve aver mandati il capitano Galloway. — Gengrich aveva voglia di gridare forte.

— Forse è lui in persona.

— In entrambi i casi vuol dire che gli importa di noi. Non dobbiamo dimenticarlo.

La battaglia era quasi terminata, ma alcuni drappelli di nemici continuavano a combattere. Erano bloccati fra i legionari romani dotati di arcieri a cavallo e i tamaerthani addestrati da Rick Galloway. Quando i sopravvissuti finalmente si arresero e scapparono per salvarsi la vita, si lasciarono alle spalle oltre mille cadaveri.

— Ok, Alex, com'è il conto del macellaio?

— Green ucciso in combattimento. Brentano resterà fuori gioco per almeno una settimana. Trentaquattro nativi del luogo uccisi in combattimento. Ventisette feriti e tre dispersi.

— Sarebbe potuta andare molto peggio.

— Esatto. Questo tizio vuole parlare con te.

Boyd indicò un giovane nobile tamaerthano che arrivava al galoppo leggero verso di lui. Se il ragazzo fosse stato in sella a un chopper della Harley Davidson e avesse indossato una giacca di pelle al posto di una cotta di maglia sarebbe stato un sosia perfetto di Panzer Klewicki, quello della Southwest Side. Chissà se Panzer andava ancora in giro in moto o se si era rotto l'osso del collo?

Ma che importava, se tanto non lo si sarebbe mai potuto scoprire? Per un momento Gengrich sentì una devastante nostalgia per la Terra.

— Lord Gengrich? — chiese il tamaerthano tirando le redini.

— In persona. Chi ho l'onore di ringraziare per questo tempestivo arrivo?

— Teuthras, figlio di Kevin del Clan MacCallan. Colonello del Primo Ussari Tamaerthani e cugino di Tylara, Egetessa di Chelm — rispose quello.

— Ti siamo grati. Non dubito che avremmo prevalso, alla fine, ma con il vostro aiuto abbiamo colpito ben più dura-

mente il nemico.

— È vero. Erano combattenti molto valorosi. Hanno lottato tutti così bene gli uomini di Phrados?

— Questi erano i migliori. Anche se non so se gli altri avevano ricevuto ordine di insistere sul loro attacco.

— Di questo potremo parlare più tardi. Mi è stato ordinato dal Lord capitano generale di darvi il benvenuto per il vostro ritorno al suo servizio. Egli vi invia Lord Beazeley e Lord Bisso con nuova forza per le vostre armi stellari, bombe alla polvere da sparo, medicine e acqua di fuoco.

"Speravamo di essere in grado di unirvi a voi e di conferire alle vostre armi nuova forza prima di questa battaglia. Tuttavia, quando vi abbiamo raggiunto, il nemico vi stava già attaccando. Ci è sembrato meglio non aspettare. Lord Rick cita spesso un suo vecchio comandante, l'Alto Rexja Napoleone... 'Chiedetemi tutto, ma non del tempo.'"

E così il capitano si vantava di essere stato un ufficiale di Napoleone. Quando si dicono balle grosse come una casa... Comunque questo spiegava il rumore delle altre armi stellari che lui aveva sentito. Si chiese quante munizioni avesse mandato il capitano e che ordini avesse impartito a Bisso riguardo alla loro distribuzione.

Tutto attorno la battaglia si stava ormai spegnendo. La maggior parte dei Romani si era gettata all'inseguimento dei nemici in fuga. Molti Tamaerthani erano scesi da cavallo per saccheggiare i cadaveri e, se necessario, per assicurarsi che i corpi fossero proprio morti. Avevano anche allestito un mezzo squadrone di sentinelle e stavano portando il bottino a un punto di raccolta centrale. Il capitano aveva realizzato un lavoro eccellente con quelle persone: non era una sorpresa, ma era ugualmente un piacere poterlo constatare.

Per la prima volta da molto più tempo di quanto non desi-

derasse pensare, Gengrich si sentì al sicuro.

Stavano portando il corpo di Joe Green legato sul dorso di un mulo. Proprio in quel momento arrivò al galoppo Schultz, con l'armatura di Rustengo macchiata di sangue. Lanciò a Boyd un'occhiata al vetriolo mentre smontava da cavallo. Gengrich si chiese se Alex non avesse nuovamente fatto lo stupido con Diana. Meglio informarsi, ma non in quel preciso istante. Adesso Gengrich voleva dare l'ultimo saluto a Joe Green. Joey non era certo stato un Audie Murphy, ma aveva avuto come unico vero vizio quello di sprecare munizioni. Per il resto era sempre stato un uomo affidabile, un ottimo lavoratore, una persona sensibile che non aveva mai creato problemi. "Maledizione, soltanto un'altra ora..."

Gengrich si avvicinò al mulo che trasportava il corpo di Green. C'era un uomo vestito da contadino dietro l'animale e un altro vicino alla testa. Un paio di ragazzini stavano tirando dei calci a una palla fatta con un giubbotto in pelle arrotondato e legato, di cui il possessore originario non avrebbe mai più avuto bisogno.

— Portate il corpo a Lord Brentano, amici. Lui e Lord Green erano compagni.

— Sì, mio signore...

— Attento, Lord Gengrich!

Il grido stridulo fece saltare Gengrich lontano dal mulo prima che l'uomo che si trovava dall'altra parte di esso spuntasse da sotto l'animale con un coltello in mano. La lama balzò verso l'alto cercandosi una via, sotto l'armatura di Gengrich, che portasse al suo stomaco. Mentre l'arma si alzava, uno dei ragazzini lanciò repentinamente la palla. Essa colpì l'uomo sul capo, facendogli mancare il bersaglio.

Anche l'uomo che si trovava presso la testa del mulo aveva estratto un coltello, ma l'animale indietreggiò ed egli perse

l'equilibrio; quando si fu rimesso stabilmente in piedi, Gengrich aveva in mano la Colt. Gli sparò in pieno petto mentre il primo uomo era ormai pronto per un altro affondo. Il ragazzino corse verso il mulo, volteggiò sopra di esso aggrappandosi al corpo di Joe Green e picchiò con i piedi nudi la nuca dell'aggressore. La botta mandò l'uomo lungo disteso per terra. Le corde che tenevano fermo il cadavere di Green si rupero e corpo e ragazzo rotolarono insieme sopra l'assalitore. Gengrich gli pestò violentemente il polso e il coltello cadde al suolo.

Ora altri due uomini stavano correndo verso Gengrich, e ce n'era un terzo che stava preparando una balestra. Teuthras spronò il cavallo in direzione dell'arciere, con la spada sguainata, e venne sbalzato dalla sella con un dardo infilzato nel petto. La sua caduta non fu un male: dette a Schultz e a Boyd uno specchio aperto per fare fuoco contro gli altri due. Chi fosse stato a uccidere quale uomo non fu mai chiaro, ma non era nemmeno particolarmente importante: caddero entrambi.

Questo lasciava ancora l'arciere che si trovava a tre metri da un cavallo da tiro e stava già ricaricando e sistemando un dardo sulla balestra mentre correva. Aveva anche troppi uomini attorno perché gli si potesse sparare e nessuno di quei fottuti bastardi stava alzando nemmeno un dito per fermarlo!

— Blocca quell'uomo...! — gridò Boyd.

L'altro ragazzino era quasi arrivato all'altezza del fuggitivo quando quello raggiunse il cavallo. La balestra fece partire un dardo che si infilzò direttamente nello stomaco del giovane che aveva però ormai afferrato la coscia dell'uomo fra le braccia; i denti affondarono nella gamba, penetrarono attraverso il cuoio e arrivarono alla carne. L'uomo strillò e picchiò il ragazzo. Per un istante la sua testa si stagliò chiaramente... e un istante era più che sufficiente per un tiro a di-

stanza anche ben più lunga di questa per MacAllister. La testa dell'arciere scattò all'indietro ed egli cadde giù dal cavallo finendo sopra il ragazzo.

— Un medico! — strillò Schultz.

Gengrich non disse nulla. L'unica cosa che desiderava realmente era andarsene via di lì e potersi mettere a tremare tranquillamente. Sapeva tuttavia di dover andare a controllare come stesse Teuthras... anche se qualsiasi uomo che fosse già seduto e bestemmiasse in quel modo non poteva essere ferito troppo gravemente.

Quello che avrebbe fatto sarebbe stato andare a scambiare quattro chiacchiere con una ragazzina di nome Monira. Evitando le mani di Boyd e parecchie altre persone che stavano ponendo un sacco di domande, si diresse verso il proprio cavallo.

— Il ragazzino del mulo doveva essere Alanis, da quello che mi hai detto. L'altra era Cyra.

C'era forse stato un tremolio nella voce pacata o un momento di esitazione negli occhi azzurri della ragazza? Gengrich pensò di aver individuato entrambe le cose. Questo significava forse che la ragazzina mascherata che si era gettata sull'arciere a costo della propria vita era sconosciuta a Monira? Che venisse da un'altra Casa del Lupo?

Il solo pensiero che ci fosse un numero ancora maggiore di assassini in miniatura liberamente in giro fece venire la nausea a Gengrich. Doveva drogare Monira con dell'altro liquido canta-canta?

Non sarebbe servito a nulla. Ben presto quello sarebbe diventato un problema del capitano Galloway. Restava tuttavia ancora una domanda che Gengrich voleva porre.

— Perché i tuoi amici... mi hanno salvato?

Per un momento sembrò quasi che Monira stesse per sorridere. Alzò però soltanto le spalle. — Era nostro dovere, ora che a Lady Tylara serve che tu sia vivo. Abbiamo fatto un giuramento.

"Abbiamo fatto un giuramento." E per il fatto di aver giurato alcuni di quei ragazzini erano arrivati fino a sud per ammazzarlo e altri si erano recati a sud dopo di loro per nascondersi fra i suoi uomini, per controllarlo senza essere individuati già dall'inverno. Ma quanti erano? Sapeva che non avrebbe mai ottenuto una risposta a quella domanda.

Ce n'era però un'altra per cui non aveva bisogno di risposte. Che cosa gli sarebbe successo se avessero deciso che era loro dovere continuare a cercare di ammazzarlo? Lo sapeva anche troppo bene.

Fece per dire: — Grazie, Monira — ma le parole gli si bloccarono in gola. Doveva uscire di lì, uscire da quel carro buio e puzzolente in cui Euris e Monira stavano seduti mezzi nudi fra la paglia ammuffita con un'espressione di un paio di maledette statue da tempio!

Gengrich si era già allontanato di una ventina di metri dal carro ed era andato a sbattere contro Schultz prima di capire dove si trovasse. Schultz lo afferrò per un braccio.

— Cristo Santo, Arnie. Sembri lo spettro di te stesso. — Abbassò la voce. — Hai scoperto quello che volevi?

— Sì, direi.

— Mi sembra che potresti avere bisogno di un gocchetto. Ecco qui. — Sollevò una fiaschetta e tolse il turacciolo. — McCleve's Best Pisciatina di Pantera. L'ho barattato con Jack Beazeley per un paio di caraffe.

— Grazie. Ah. Roba buona. Come sta Teuthras?

— Frank dice che ha un paio di costole rotte e una leggera commozione cerebrale. Si è fatto tutto cadendo da cavallo. Il

dardo della balestra gli ha soltanto scorticato la pelle sopra le costole. Frank l'ha già disinfettato. — Schultz sogghignò. — Il ragazzo gli ha quasi staccato la testa quando Frank gli ha detto che probabilmente si sarebbe perso la prossima battaglia. Ha commentato che era come definirlo debole come una donnetta. — Il ghigno scomparve. — Non gli ho comunicato che il "ragazzo" che l'ha vendicato era una ragazzina.

— Come...?

— Ha chiesto che le venisse dato il coltello. Gliel'abbiamo consegnato. Ti dispiace ridarmi indietro la borraccia?

— Per carità.

Schultz trasse un sorso dalla fiaschetta, poi la richiuse. — Arnie, credi di riuscire a fare in modo che Alex stia lontano da Diana prima che ci debba pensare io? Se non lo faccio io se ne occuperà direttamente la famiglia di lei.

— Ho detto a Viciniano...

— Lascia perdere quel fottuto romano. Diana mi ha raccontato che le ultime due volte che Boyd le ha dato fastidio Viciniano era insieme con lui. E non ha nemmeno alzato un dito perché lui la smettesse.

— Schultzzy, se stai cercando di crearmi qualche problema...

— Arnie, è quel cornuto di Alex che ne sta creando, con il tuo consigliere romano che gli dà manforte. Io sto cercando di risolverli i problemi.

Gengrich allungò nuovamente la mano verso la fiaschetta. — Dovrò cercare di parlare chiaro con entrambi.

— Già, farai proprio bene.

Gengrich bevve. Forse non era poi stata un'idea così geniale mettere Schultzzy e Viciniano l'uno contro l'altro per la carica di... come dire... di gran visir. Se Viciniano stava spingendo Boyd a fare qualcosa per cui poteva anche venire am-

mazzato... non che Alex avesse bisogno di grandi spinte quando si trattava di donne...

"Non è più un problema mio. Che se ne occupino la casa del figliol prodigo e il Papà!"

14

— Benvenuta, Lady Tylara, hai fatto un buon viaggio?

Tylara si fermò sulla soglia delle stanze private del rettore e lasciò che Lady Siobhan le prendesse il mantello. Era la prima volta che visitava l'Università dopo che Les era ritornato: Gwen aveva forse aggiunto altri lussi e, se lo avesse fatto, significava qualcosa di importante?

"Non devo considerare Lady Gwen una nemica di cui dover spiare punti forti e debolezze. Non è stupida: se lo facessi se ne accorgerebbe e lo direbbe a Rick. E se per qualche stranezza del fato lei non fosse realmente la mia nemica mortale...

"Sarebbe davvero una stranezza del fato a meno che mio marito non sia diverso da tutti gli altri uomini."

Tylara abbozzò un sorriso forzato prima che il silenzio si facesse troppo lungo. — Abbastanza buono. In questa stagione non è una prova troppo ardua viaggiare per distanze anche lunghe. Confesso tuttavia che non mi dispiacerebbe vivere per vedere i giorni in cui anche Tran avrà le... autostrade... della Terra.

"Questo equivale ad ammettere una debolezza, e con Gwen! Devo forse sembrare una sciocca?"

— Speriamo di riuscire a vivere tutti tanto a lungo. Gradi-

resti del tè o preferisci del vino? Ho dello sherry che ho tenuto da parte per un'occasione speciale e penso che questa possa essere considerata tale. È un vino rosso molto dolce, più forte dei vini comuni.

— Grazie, mia Lady rettore. Ne prendo volentieri un bicchierino. "Un bicchierino di un liquore qualsiasi non dovrebbe offuscarmi la mente o farmi abbassare la guardia a meno che questa non sia la volontà degli dei."

— Lady Siobhan. Due bicchieri di Bristol Cream... oh, e portami anche la lettera che hai ricevuto ieri da Lord Mason.
— La ragazza si diresse verso la credenza intagliata situata presso la finestra e ne tirò fuori due bicchieri di stile romano e una bottiglia terrestre.

— Oramai legge benissimo l'inglese — continuò Gwen.
— Vorrei avere io anche solo la metà del suo talento per le lingue.

"Ne hai bisogno se possiedi... altri talenti? No, non è corretto. Non potrebbe tenersi legato al dito nessuno degli uomini che lei sembra attrarre sfruttando solo le arti di una prostituta.

"Ecco perché è tanto difficile non temerla. L'attività da letto è una cosa, una vera affinità delle menti è molto di più. E visto che io e Rick non sembriamo avere in comune più nessuna delle due dall'inverno scorso..."

— Grazie, Lady Siobhan. — Lo sherry era davvero molto più forte del vino comune. Tylara lo sorseggiò con cautela, senza riuscire a comprendere se ne gradiva o no l'estrema dolcezza. — Lord Mason sta bene?

— Oh, sì, mia signora. Quanto meno stava bene quando ha scritto questa lettera una dozzina di giorni fa. Prego che non gli sia successo nulla nel frattempo.

L'espressione sul volto di Siobhan era inconfondibile. "E

così il corteggiamento di Lord Mason sta avendo buon esito, eh? Be', a entrambi sarebbe potuta andare molto peggio: lei si prenderà per marito uno dei più importanti Signori delle Stelle e un ottimo uomo e lui, per moglie, una nipote del fedele vecchio Camithon. E mio marito..."

Tylara non riuscì a terminare il pensiero. Si sforzò quindi di concentrarsi, come se stesse costringendo un cavallo ombroso ad attraversare un fiume dalla forte corrente.

"Mio marito sarà contento. Non ha forse detto una volta: 'Da adesso in poi Art Mason si dovrà limitare alle donne di alto rango. Niente più ragazzotte da granaio. A dire il vero si dovrebbe sposare'.

"Ho perso io così tanta devozione e buon senso da desiderare l'infelicità di mio marito? Specialmente in una questione che riguarda uno dei nostri uomini più fidati, uno a cui io in persona devo moltissimo?"

— Versati da bere anche tu, Siobhan, e siediti — disse Gwen. — Non esageriamo con i cerimoniali.

— Grazie, mia signora. — La ragazza non prese da bere, ma si sedette, aprì tre fogli di carta e cominciò a leggere.

— Alla mia cara Lady Siobhan. Ti invio i miei saluti sperando che tu stia bene quanto me.

"Quando leggerai questa mia potremmo avere già combattuto la grande battaglia contro l'orda del Profeta Phrados. Essa avrà certamente luogo fra non molto tempo. Hanno praticamente spogliato del tutto il territorio alle loro spalle e non hanno altra possibilità se non quella di muoversi in avanti. Non sono nemmeno in grado di portarsi a est verso le Province Romane, quanto meno non senza lasciarci liberi di assalirli sul fianco e alle spalle.

"Publio Cesare sembra dubitare di questo. Ha mantenuto tre delle sue sei legioni nelle Province insieme con parecchie

coorti formate da soldati di guarnigione e qualche migliaio di miliziani. A suo credito bisogna dire che può temere i ribelli o i banditi esattamente come teme Phrados; non ha tuttavia alcuna intenzione di ammetterlo. Al posto suo sospetto che mi comporterei esattamente allo stesso modo."

Tylara pensò: "Aha. Teme che occhi non del tutto amici possano leggere questa lettera. Occhi nemici oppure uno straniero. Ma chi conosce l'inglese nell'accampamento del Cesare? Qualche uomo delle stelle venuto da sud, uno dei disertori? Potrebbe essere. Inoltre c'è sempre Gengrich.

"Lord Gengrich si rivelerà veramente leale? È stato perdonato, ma non commetterà altri tradimenti? E qualora intendesse farlo, come faccio a sapere che intenzioni ha mio marito riguardo al trattamento dei traditori?

"E riguardo me?"

Come prima, la risposta fu il silenzio.

Siobhan proseguì. — Siamo comunque abbastanza forti da potere affrontare la battaglia. Due legioni di cavalleria, una di picchieri, i tamaerthani, i cavalieri e la fanteria di Drantos, gli uomini di Gengrich, i contingenti di fanteria di Rustengo, di Vis e di una ventina di altri paesi e cittadine, più la... mia signora, che cos'è...?

— L'artiglieria. Sono le armi da fuoco di grossa dimensione.

— L'artiglieria, le armi stellari, il pallone e qualche asso che indubbiamente il capitano generale ha nella manica. Si tratta di quarantamila uomini e di un sacco di armi di cui quell'orda non ha mai sentito parlare, figuriamoci poi se le ha mai affrontate. I nemici sono in centoventimila, quanto meno queste sono le cifre che ci hanno riportato le ultime squadre che abbiamo mandato in avanscoperta, ma soltanto poco più di un quarto degli uomini è da considerarsi qualcosa di me-

glio che non una folla armata...

Mentre Siobhan andava avanti, Tylara cessava sempre più di stare ad ascoltare. Cercava piuttosto di immaginare il volto del marito mentre programmava la battaglia. Per quanto si sforzasse, non riusciva a vedere nulla di più di quella fredda maschera che egli aveva avuto in volto dall'inverno. Ahimè, era stata anche peggiore nelle rare volte in cui avevano condiviso il letto come se fosse stato soltanto il suo corpo a toccare quello di lei, mentre la sua mente doveva essere da qualche altra parte, con qualcun altro... Che cosa poteva nascondere dietro quella maschera oltre a un totale cambiamento di sentimenti? Se per qualche caso sfortunato fosse stato scoperto il segreto dei Figli di Vothan lui si sarebbe certamente reso conto del fatto che si trattava di una questione di cui avrebbero potuto discutere da pari. Avevano un interesse comune a far sì che i loro progetti e il futuro dei loro figli fossero protetti dalle conseguenze dovute al fatto che Gwen Tremaine non fosse una donna casta... quanto meno fosse casta soltanto rispetto ai costumi di una Terra che non avrebbe mai più rivisto.

Se Rick era stato in silenzio per così tanto tempo, poteva esserci soltanto una ragione... e cioè che quello che lo divideva da lei fosse un argomento in cui le parole non avrebbero potuto fare la benché minima differenza. Esisteva soltanto un argomento che fosse tale.

"Sono forse impotente di fronte al cambiamento dei suoi sentimenti?"

"Forse no, però mi devo muovere con cautela. Se Rick mi ha tenuto nascosto così bene quello che ha nel cuore, questo potrebbe significare che è diventato abile nell'arte della simulazione come qualsiasi altro nobile di Tran; che è diventato abile nel nostro modo di complottare. Come avrebbe fatto

altrimenti a studiare una risoluzione tanto saggia per il problema di Rand? L'uomo che mi ha salvato non sarebbe mai stato così oculato.

"E se fosse saggio come i nobili di Tran, sarebbe anche diventato... così privo di scrupoli? Molti nobili hanno utilizzato i figli della prima moglie come ostaggi per assicurarsi che questa accettasse la seconda. Finché la seconda fosse stata fertile. Cosa che, Yatar mi aiuti, Gwen deve certamente essere...

"Mio marito è forse riuscito a spaventarmi?

"Che gli dei abbiano pietà di me, sì."

Rabbrividi.

— Lady Tylara, hai freddo? Siobhan. Chiudi bene gli scuri e prepara del tè.

"Anche peggio: devo sopportare che questa intrigante nasconda il suo trionfo dietro una maschera di gentilezza!"

I falò su entrambe le estremità del ponte e le torce tenute dalle sentinelle mostravano che l'ultimo vagone lo aveva già attraversato per metà. Il fondo del ponte sprofondava di quasi trenta centimetri nell'acqua, ma con le barche aggiunte al posto giusto qualche giorno prima, esso stava tenendo.

Rick non rilassò le dita che teneva incrociate, finché anche l'ultimo vagone non ebbe superato il ponte, portandosi sulla sponda nord del Dnaster. Si voltò e si accorse che Drumold lo stava osservando con quello che assomigliava in modo sospetto a un sorrisetto.

— Hai l'aria di uno che sta sperando che l'uomo di cui si è dovuto fidare sappia realmente quello che sta facendo.

— È così evidente?

— Conoscendoti abbastanza bene, Rick, posso affermare che non sei molto abile nel nascondere i tuoi pensieri.

"Sono più bravo di quanto non immagini, amico mio, oppure io e te non ci troveremmo su questa collina a conversare amichevolmente."

— Be', non sono sorpreso del fatto che Lord Holloway conosca bene il suo mestiere. È un ingegnere bravo quasi quanto Lord Campbell. Mi sono stupito di tutti i suggerimenti che ci ha dato. E non è stato l'unico degli uomini di Gengrich che si è dimostrato migliore di quanto io non sospettassi.

— Forse Gengrich sa che ora il suo destino è legato al tuo e che è meglio che tu resista piuttosto che non cada.

— È abbastanza probabile. Non è mai stato uno stupido. — Forse, ma solo forse, Gengrich si sarebbe potuto dimostrare tanto intelligente da comportarsi correttamente da adesso in poi e da non rivelare mai il segreto che custodiva.

"È come sperare che il cavallo impari a cantare l'Aida, ma rimarrà comunque qualcosa del tuo matrimonio anche se Gengrich terrà il suo grosso forno chiuso per tutto il tempo a venire?

"Non ci rimuginare troppo, oppure Drumold si incuriosirà di quel tanto che lo porterà a fare un sacco di domande a cui faresti meglio a non rispondere."

Adesso le torce si stavano muovendo lungo il ponte. Alcune delle sentinelle si erano inginocchiate a terra, con gli attrezzi in mano, mentre altre tenevano ferme le torce.

— Dobbiamo smantellare il ponte in quattro sezioni durante la nottata. Domani notte le trascineremo lungo il fiume e le ri assembleremo sotto le mura di Vis. Sarebbe troppo difficile difenderlo qui dove si trova adesso. Inoltre se combatteremo dove penso io e avessimo bisogno di ritirarci ci troveremmo a percorrere una rotta più breve e meglio difesa verso il ponte.

— Meglio non parlarne con Publio Cesare.

— Che razza di folle credi...?

— Non riesci nemmeno a riconoscere una battuta scherzosa?

— Scusa. — "Sono nervoso. Non dovrei mostrarlo né a Drumold né a nessun altro." — Publio ha forse detto qualcosa che non avrebbe dovuto?

— Non dopo l'ultimo Consiglio di Guerra. — Durante l'ultimo Consiglio Publio aveva bruscamente suggerito che tutti i contingenti di città e paesi rivendicati da Roma dovessero combattere sotto il comando romano o non dovessero combattere affatto. Aveva avuto quanto meno il buon senso di lasciarlo come suggerimento, ma gli umori si erano comunque alterati.

— Publio non è in grado di tenere a freno la lingua. — Drumold sembrò pensoso. — Tuttavia potrebbe farci un favore non da poco se tu glielo chiedessi con diplomazia. Ho letto l'elenco degli uomini di Gengrich: ha qualche ventina di elementi del Clan MacBrayne e dei Red MacBeans fra quelli che lo seguono.

— Temo che questo non significhi per me tutto quello che dovrebbe, Drumold.

— Non è un mistero, Rick. Hai una tale abilità per ciò che riguarda la guerra che, se non ti conoscessi bene, sarei fra quelli che ti ritengono un mago. Possiedi ovviamente meno informazioni sui clan di Tamaerthon e, d'altra parte, chi ne ha al di fuori di queste colline?

"Il fatto è che i McBraynes e i Red MacBeans sono coinvolti in una faida con il Muir MacCallan da quando mio nonno ha acquisito questo titolo. Poco importa chi abbia commesso la prima offesa e, a dire il vero, potrebbe anche essere stato mio nonno. Il suo caratteraccio gli ha creato nemici dalla culla alla tomba. È anche certo che i due clan che lui ha di-

chiarato fuori legge hanno sparso molto sangue come risposta. Ora sono in stato di ostilità non solo con me e con i miei, ma anche con i MacBretachs e con così tanti altri che si farebbe alba prima che io li avessi nominati tutti...

— Ti credo sulla parola. Immagino che gradiresti non avere quei due clan nelle vicinanze del resto dei Tamaerthani.

— A meno che tu non voglia che si spari loro davanti e dietro.

— Santo Iddio, no! Ma dove li potremmo mettere? Gengrich non sarà molto contento di dovervi rinunciare del tutto.

— Certo. Tuttavia, se non è un folle, saprà che non gli puoi lasciare un esercito che sia fedele soltanto a lui. Che importa se i suoi uomini cominceranno ad andarsene prima o dopo la battaglia, se andranno a offrire un buon servizio? Se Publio proponesse loro di accettarli come ausiliari con la prospettiva di ottenere col tempo la cittadinanza romana, Gengrich non penserebbe di essere stato onorato? E se Publio non dovesse fare una tale offerta, non potremmo chiederlo a Tito Frugi...?

— Non ti avvicinare nemmeno a un miglio da Frugi senza il permesso di Publio! Frugi è il legato più anziano. Deve restare secondo in carica rispetto a Publio. Avrai però notato che Publio si tiene un'intera coorte di Pretoriani attorno alla tenda per essere sicuro che Frugi non gli succeda al comando...

— Se Publio non la smetterà di cercare assassini sotto i teli della sua tenda potrebbe anche trovarne uno dove meno se lo aspetta.

— Tu lo sai. Io lo so. Publio non lo sa. — Dio, non c'era fine agli intrighi, ai complotti, ai doppi giochi? Forse no, e adesso Rick non poteva nemmeno sperare di trovare a casa un rifugio da essi. Al contrario. Si accorse di aspettare con

ansia la battaglia a venire: sarebbe stata una cosa terribile, praticamente una vera e propria carneficina, ma sarebbe stata semplice.

— Miei signori? — Una voce leggermente differente parlò da dietro le spalle di Rick. Egli si voltò per vedere Apelle, il giovane assistente di Yanulf. — Dimmi, Apelle.

— Mi ha mandato l'Arcivescovo Policarpo. Terrà un servizio religioso unificato fra mezza clessidra, nella sua tenda. Si sentirebbe onorato se voi vi partecipaste.

"E insultato se non lo facessimo. Per non parlare di tutte le voci che si diffonderebbero sul fatto che il cuore di Lord Rick non è realmente interessato all'unione delle due religioni e che è un segreto veneratore di Cristo, Vothan o Ronald MacDonald...!"

"Io sono un politico. Bacio i bambini, mangio i cibi tradizionali e parlo alle masse. Se necessario mi metto anche un copricapo di penne e vengo adottato dalle tribù. Perfetto." — Grazie, Apelle. Saremo presenti. Dove sei stato assegnato per la battaglia?

— Con l'avanguardia della cavalleria di Drantos, Lord Rick. Devo inviare i guaritori dove sono necessari e tenere il conto dei morti e dei feriti.

Una specie di combinazione fra paramedico e ufficiale di campo, ma si sarebbe trovato proprio al centro della battaglia anche se gli fosse andata bene. In caso contrario... be', c'era qualcosa da dire a vantaggio della fatalistica convinzione che Vothan dal Singolo Occhio avrebbe preso l'uomo che voleva per quanto lontano avesse dovuto cercare o per quanto giovane quell'uomo potesse essere. Pensandoci bene, Apelle non era poi tanto giovane... andava per i ventiquattro anni terrestri, e Rick non era stato molto più vecchio quando si era arruolato nella CIA per quella che si era poi dimostrata

una missione verso una destinazione veramente sconosciuta.

"Rick Galloway, stai invecchiando troppo presto e ne sai perfettamente il motivo.

"Maledizione, Tylara. PERCHÉ?"

15

— La cavalleria si dividerà in due parti uguali. Una avanzerà sulla sinistra. L'altra avanzerà sulla destra. La fanteria marcerà al centro. L'onore degli dei sarà vendicato.

— Per l'onore degli dei! — gridarono i Difensori che stavano in piedi in tre ranghi tutto attorno al Profeta Phrados.

— Per l'onore degli dei! — gridarono i capitani già a cavallo posti in un cerchio più ampio attorno ai Difensori.

L'Alto Sacerdote Matthias gridò forte quanto tutti gli altri. Non sarebbe stato saggio da parte dei Difensori trascinarlo giù da cavallo e tagliargli la gola adesso, proprio alla presenza del nemico... ma Phrados aveva ordinato parecchie cose che non erano particolarmente sagge in quegli ultimi giorni. Styras aveva ormai moltissima compagnia nel luogo in cui vanno a finire, dopo la morte, le vittime di un pazzo.

Perfino coloro che si erano abituati agli assassinii dettati dal capriccio erano rimasti scossi dalla carneficina di donne e bambini di Myreis. Ne erano stati scannati più di mille in una singola notte dopo che Phrados era venuto a sapere che i loro uomini si erano arresi ai combattenti che venivano dal cielo.

Phrados aveva chiaramente voluto che i suoi soldati temessero lui e i Difensori più ancora del nemico e delle armi magiche. Il Profeta era forse riuscito a realizzare ciò? Mat-

thias ne dubitava, ma la misura di quanto terrore avesse seminato Phrados si notava proprio dal fatto che egli stesso non osava parlare a nessuno di questi dubbi.

Matthias temeva anche che la paura non sarebbe sopravvissuta di molto ai Difensori. Se essi fossero periti in battaglia, sia che questa venisse vinta o perduta, nemmeno uno su dieci dei soldati dell'esercito avrebbe da quel momento in poi obbedito ciecamente a Phrados. Da una situazione simile un uomo preposto a consigliare i capitani in qualità di nobile, guerriero e sacerdote, avrebbe potuto trarre grandi vantaggi sia per sé sia per i suoi padroni.

Ma questo era vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato. Matthias spostò con riluttanza il braccio dal guanto corazzato e recuperò le redini. Voleva condurre i suoi uomini in posizione sulla destra non appena Phrados avesse terminato di dare ordini più precisi per la battaglia.

Ora coloro che sostenevano la portantina del Profeta stavano avanzando. Matthias si rese conto, con dispiacere, che non sarebbero stati impartiti ulteriori ordini. Si chiese se anche gli altri capitani si sentissero dispiaciuti, ma quelli di cui erano visibili i volti sotto gli elmi sembravano quasi indossare delle maschere.

Profeta o non Profeta era proprio tentare gli dei progettare piani così scarni per una battaglia da cui dipendeva tanto. L'esercito di Phrados superava in numero di tre a uno gli uomini del cielo e i loro alleati, tuttavia perfino la fanteria di questi ultimi era migliore della maggior parte di quella del Profeta. Due terzi della cavalleria dei nemici era costituita dalla cavalleria pesante di Drantos e Tamaerthon e dalle anche più formidabili legioni di Roma. Con o senza le armi stellari il Profeta si trovava ad affrontare un avversario temibilissimo...

Ma ci sarebbero state anche le armi stellari.

I racconti sul loro ruolo nella battaglia contro gli uomini di Rustengo e Lord Gengrich non avevano perduto nulla passando di bocca in bocca, e a Matthias sembrava che le armi stellari fossero realmente formidabili. Sarebbero forse state meno potenti se non si fossero radunati i soldati in grandi ammassi per scagliarle contro gli uomini delle stelle?

Non aveva alcuna importanza. L'esercito del Profeta non era in grado di combattere secondo piani ordinati. C'erano troppi capitani, troppi che non erano in grado di svolgere il proprio compito e, come compenso, non c'era nessuno di cui Phrados si fidasse abbastanza da permettergli di combattere al di là del suo vigile occhio.

E poi, se anche un capitano avesse spostato i propri uomini trovando un luogo dove le armi stellari fossero deboli, non sarebbe forse stato individuato dal pallone? Eccolo lì, librarsi nel cielo al di sopra della collina nelle retrovie dell'esercito degli uomini delle stelle. Si notava un filo di fumo che si alzava dal cesto che aveva sotto. Da quella distanza Matthias non era in grado di vedere gli uomini che vi erano posti all'interno, ma sapeva perfettamente, dai racconti delle battaglie dell'anno precedente, che ci dovevano essere.

Il pallone era forse una creatura vivente portata dalla Terra? Non esistevano storie riguardanti animali simili risalenti al periodo in cui gli umani erano arrivati su Tran per la prima volta, ma questo era avvenuto moltissimo tempo prima. L'arte dell'addomesticare i palloni poteva non essere ancora stata conosciuta.

O era forse una creazione magica? O... e queste storie persistevano anche se a Matthias sembravano estremamente improbabili... si trattava soltanto di una macchina, come un carro o una nave? Era possibile per chiunque acquisire l'arte

di produrre palloni e, di conseguenza, guardare i nemici dall'alto con occhio onniveggente?

Forse lo avrebbero scoperto oggi, se gli dei avessero sorriso al Profeta nonostante la sua follia. Nel frattempo c'erano dei modi per mitigare quella dissennatezza. Se soltanto avesse potuto far spostare i suoi uomini sulla sinistra invece che sulla destra, li avrebbe trovato dei capitani disposti ad ascoltarlo, una volta lontani dalle orecchie dei Difensori. Avrebbe potuto fare qualcosa perché il villaggio sulla Strada Alta fosse presidiato, perché la stessa Strada Alta fosse difesa nel punto in cui lasciava la foresta e perché nessuno si avventurasse lungo di essa in quelle che certamente sarebbero risultate una serie di imboscate.

Oltre a ciò non poteva offrire, nemmeno ai suoi migliori amici all'interno dell'esercito di Phrados, altro se non le sue preghiere.

L'avanguardia dei cavalieri di Drantos aveva sconfitto il terzo attacco portato dalla cavalleria del nemico, quando un tribuno romano passò davanti ad Apelle al galoppo. Il sacerdote controllò che il bendaggio che aveva appena finito di applicare alla gamba di un soldato non fosse troppo stretto e poi osservò il tribuno. Era davvero una bella vista nella sua armatura sagomata e argentata, con la scorta di venti soldati della Guardia Pretoriana altrettanto maestosi.

Il tribuno si avvicinò allo stendardo di Rudhrig, Eqeta di Harms, e lo salutò alla romana.

— Ave, Lord Rudhrig. Publio Cesare si complimenta per la tua vittoria e per il valore dei tuoi soldati e ti chiede di far ritirare i cavalieri sul declivio della collina situata al margine della foresta e di aspettare lì ulteriori ordini.

Perfino dal punto in cui si trovava, Apelle fu in grado di vedere il volto dell'Eqeta cambiare colore. — I cavalieri di

Drantos non cedono un terreno che hanno già mantenuto dopo tre attacchi. Aspetteremo i nostri ordini qui.

— Publio Cesare ordina...

— Publio Cesare può ordinare a te di venire qui a balbettarci di disonorare noi stessi. Non può ordinare nulla a noi a meno che non venga di persona.

— Un ordine portato da un tribuno di Cesare è...

— È come una scoreggia in una coppa di vino, per quanto mi riguarda. Adesso, tribuno, vuoi portare il messaggio a Publio Cesare o no? A me importa ben poco.

Quello che il tribuno poteva aver detto in risposta si perse nello squillo dei corni nemici che segnalavano un nuovo attacco. Apelle vide il volto del tribuno contrarsi in preda a desideri conflittuali... tornare da Cesare oppure dimostrare che lui non avrebbe assolutamente voltato la schiena al nemico.

— Arrivano! — farfugliò uno dei novizi. — Il nemico si sta avvicinando e noi rimarremo alla sua mercé!

— Calma — disse Apelle, anche se in cuor suo si sentiva ben poco tranquillo. — Non arrivano tutti quanti. Non sono sufficientemente scaltri da attaccare insieme. Li abbiamo sconfitti in precedenza. Lo faremo ancora. L'onore dei nobili di Drantos ci proteggerà. Non ci abbandoneranno. — "Quanto meno non abbandoneranno i loro morti e i feriti." — Forza, hai dimenticato la ripulitura. Laviamoci insieme le mani e recitiamo le preghiere di esorcismo.

Quando Apelle sollevò nuovamente lo sguardo, vide che il tribuno romano si era unito al contrattacco. La repentinità dell'assalto nemico non gli aveva lasciato grandi possibilità di scelta.

— Penso che non abbiano alcun capitano al comando — disse Apelle a un cavaliere mentre versava... *disinfettante*... in una profonda ferita alla coscia. La gamba era rotta e la si

sarebbe dovuta steccare.

Il cavaliere sbuffò per il dolore. — Il capitano sembra abbastanza astuto. Ha insistito sul primo attacco...

"Questo è vero" pensò Apelle.

Gli arcieri a cavallo dei nemici passarono oltre la sinistra dei cavalieri di Drantos e raggiunsero i cespugli al limitare della foresta. Più o meno per tutto il tempo che sarebbe occorso ad Apelle per bere un bicchiere di vino scadente, il terreno alle spalle dell'avanguardia di Drantos fu battuto dalle frecce nemiche. Alcune di esse caddero vicino ai feriti e parecchi muli e cavalli da soma vennero abbattuti.

In quel momento apparvero gli arcieri tamaerthani al bordo della foresta. Si udì uno squillo di tromba. Erano troppo lontani perché Apelle potesse sentire il loro comandante ma, nella mente, sentì comunque il grido: — Fate volare i grigi gabbiani!

Trecento frecce si inarcarono in direzione degli uomini del Profeta. Ne seguirono altre trecento e, in meno di un respiro, partì un'altra bordata. Gli arcieri a cavallo caddero. Pochi arditi incitarono i cavalli verso la foresta, ma non più di una ventina di uomini vi arrivarono abbastanza vicino da poter scoccare una freccia. Quindi anch'essi vennero sbalzati di sella.

Il resto dei nemici cominciò a ritirarsi. Prima che fossero in grado di scappare, arcieri a cavallo e lancieri insieme vennero dispersi da una carica condotta dagli uomini di Drantos. Eqeta e tribuno cavalcarono stivale contro stivale in mezzo ai ranghi nemici.

Non appena la via sul retro fu nuovamente libera, il tribuno e i Pretoriani sopravvissuti l'imboccarono al galoppo. L'Eqeta condusse nuovamente i propri uomini oltre il punto in cui si trovava Apelle, lasciandogli altri cinque morti e

quindici feriti. Apelle ordinò a uno dei novizi di separare i feriti gravi da quelli leggeri e a uno scriba di prendere nota dei nomi dei morti.

Era una buona cosa che fino a quel momento si fossero registrati soltanto poco più di duecento feriti e che molti di essi venissero curati direttamente dai propri servitori e scudieri. Apelle avrebbe avuto bisogno del triplo dei novizi e del doppio degli scribi che aveva a disposizione.

"Sono un *administrator*, non un guaritore" pensò. Né Yalnulf né Policarpo l'avevano messo in discussione, tuttavia egli era stato inviato a prestare servizio negli ospedali da campo. "Dicono che sia una lezione di umiltà. Lo è di certo!" Quando ancora lavorava nel suo ufficio, circondato da documentazioni e carte e con una dozzina di impiegati ai suoi ordini, era stato un uomo importante. Qui i cavalieri erano anche troppo pronti a dimenticare che Yatar lo aveva reso sacerdote e a ricordare invece che era nato figlio di un porcaio.

"Non mi fa certo male imparare le arti della guarigione e poi un *administrator* deve anche sapere qualcosa di guerra."

Questa volta soltanto poche delle vittime avevano bisogno di più di una pulitura delle ferite e di un bendaggio. Apelle ebbe il tempo per guardarsi un po' attorno e per notare che l'ammasso di fanti al centro dell'esercito nemico si era ingrandito. C'era anche un'avanguardia di uomini dotati di armatura, o quanto meno di elmi e pettorali, armati di scudi e lance o spade.

Ad Apelle sembrava che gli ordini di Publio fossero stati saggi. Le ottocento lance dell'avanguardia di Rudhrig si erano comportate bene abbattendo o disarcionando un numero di nemici quasi doppio rispetto al proprio. Tuttavia se il nemico avesse deciso di dare appoggio al successivo attacco con un contingente di fanteria, sarebbe stato così semplice

per i cavalieri farsi strada per ritirarsi? Apelle non si riteneva certo un esperto di guerra, ma sapeva che la cavalleria pesante non poteva indietreggiare facilmente attraverso una foresta e che ottocento lance erano decisamente troppe perché Drantos potesse permettersi di perderle.

Per non pensare ai morti e ai feriti che lui non poteva abbandonare a un nemico che non prendeva prigionieri.

Apelle stava appena iniziando a lavorare all'estrazione di una freccia conficcata di tre dita nella natica sinistra di un cavaliere, quando il rumore di corni e zoccoli al galoppo lo fece alzare e guardarsi attorno. Per un istante pensò che si trattasse di un nuovo attacco, ma poi si accorse che i corni erano quelli dei romani, dal suono cupo, e che i cavalieri che stavano arrivando al galoppo erano Pretoriani. Pretoriani romani, un'intera coorte... e al centro di essi si intravedeva una bassa figura familiare con l'armatura a piastre e un mantello scarlatto che gli svolazzava alle spalle.

Publio Cesare era giunto per impartire ordini di persona.

Apelle segnalò agli apprendisti di continuare il proprio lavoro. A loro non sarebbe servito a nulla stare a guardare. Lui invece si avvicinò in modo da non perdersi nemmeno una parola. "Se il guarire fa parte del mio addestramento, anche questo lo fa."

— Dopo la battaglia al fiume Hooey pensavo che voi rampolli di buona famiglia sapeste come combattere — tuonò Publio. — Tito Frugi ha perfino dubitato che foste barbari. Ora so che aveva torto e che voi restate solo barbari che non sanno fare altro se non morire con onore.

— Chi sarebbero i barbari? — replicò l'Egeta. — Quelli che sanno come morire con onore o quelli che di onore non hanno mai nemmeno sentito parlare?

Il battibecco proseguì. Senza dubbio fu importante che i

cinquecento Pretoriani fossero sufficienti a togliere dalla testa di chiunque l'idea di mettere le mani addosso a Publio, ma non sufficienti per far pensare allo stesso Publio di poter costringere i cavalieri a spostarsi.

— Non hai obbedito ai miei ordini quando te li ho inviati — terminò Publio. — Ora te li porto personalmente in un momento in cui io e i miei Pretoriani potremmo stare invece combattendo contro il nostro comune nemico. Hai detto che a me avresti obbedito. Che tu viva o muoia, non sembrerai uomo di grande onore se ora farai altrimenti. Adesso... io ordino a te e all'avanguardia di Drantos di ritirarvi in una posizione che sceglierò io per voi.

L'esitazione di Lord Rudhrig durò soltanto un istante anche se ad Apelle sembrò essere passata una mezza clessidra, quindi egli annuì e, con un gesto della mano, inviò messaggeri lungo la linea per diffondere un ordine di ritirata.

— Qui. — Apelle indicò un fossato che avrebbe costituito il confine esterno del suo nuovo ospedale da campo situato dietro quello che ormai tutti chiamavano il "Grande Fortino". Arrivarono alcuni novizi per erigere la tenda dal solido tetto che forniva riparo e dalle sottili reti che davano ventilazione, ma impedivano l'ingresso di mosche e insetti. Altra tradizione stellare che sembrava funzionare. Doveva esserci qualcosa che funzionava. Bastava tenere lontani i piccoli diavoli che si nascondevano nello sporco e non farli entrare nel corpo e la probabilità che le ferite guarissero diventava molto alta. E alcune mosche, insetti e pidocchi portavano lo sporco sulle zampe e...

— Non ho mai sentito nessuno parlare così a un Egeta — disse Fnarg, il più anziano dei novizi. Suo padre era stato orafo e consigliere cittadino.

— Nemmeno io — replicò Apelle. — E se siamo saggi non ricorderemo neppure di aver udito una tale discussione.

Apelle sapeva che Publio Cesare aveva ragione, ma il suo cuore era tutto con i cavalieri di Drantos. Forse non avevano scelto il modo più saggio per dimostrare il loro onore, ma che onore c'era nel chiamarli "barbari" direttamente in faccia?

Come se non bastasse, era proprio auspicabile vedere anche a Drantos lo stesso tipo di obbedienza che regnava a Roma? Publio aveva dato ordini a ottocento lancieri della cavalleria di Drantos condotti da uno dei cinque nobili più importanti del regno come se si fosse trattato di spazzini o mocciosi. Nemmeno il Barone del villaggio di nascita di Apelle avrebbe mai osato comandare suo padre in quel modo... quanto meno se si trattava di una questione riguardante i maiali o dove avessero il diritto di grufolare.

Per quanto poi concerneva Maev, Apelle scoprì di non essere più così sicuro che quello che pensava di desiderare fosse proprio la sua autentica aspirazione. Non ne fu maggiormente certo quando i cavalieri partirono al galoppo dal Grande Fortino.

Mentre cavalcavano, corni e tamburi segnarono un altro attacco nemico.

Rick osservò impotente mentre la retroguardia della cavalleria, due coorti della Quarta Legione, si dissolvevano sotto la carica di massa della cavalleria nemica. Se avessero avuto spazio di manovra o frecce da scoccare avrebbero anche potuto combattere. Con le spalle contro la foresta non si erano potuti muovere e avevano svuotato velocemente le faretre per coprire la ritirata della Maglie di Ferro di Drantos. Gli arcieri tamaerthani che si trovavano nella foresta e le armi stel-

lari nel Grande Fortino avevano a disposizione un gran numero di munizioni, ma nessun bersaglio chiaro.

Un paio di centurie delle *cohortes equitantes* arrivarono a tutta velocità giù dalla collina, ma l'unica cosa che furono in grado di fare fu trascinar via qualche ferito dai margini del campo di battaglia. Oggi c'era una legione che avrebbe avuto un debito di sangue da sistemare. Rick sperò soltanto che gli uomini non fossero troppo indeboliti o scossi per vendicarsi quando ne avessero avuto l'occasione.

Nel momento in cui l'azione della cavalleria si esaurì, Rick si accorse che il nemico aveva ormai superato la linea che lui aveva previsto per la ritirata lungo il fianco della collina. Ganton aveva bisogno di lui in qualità di capitano generale, i tamaerthani e la fanteria della città-stato avevano bisogno di lui come ufficiale di comando. Nessuno dei tanti aveva bisogno di lui come vittima.

— Muoviamoci, primo ufficiale! — gridò a Elliot.

— Signore. — Elliot impartì alcuni ordini.

Venti guardie scelte si portarono in avanti. Rick ormai si era abituato da lungo tempo a questa procedura: le truppe scelte non gli avrebbero permesso di guidare l'attacco. Cavalcarono attraverso le prime squadre dell'esercito del Profeta. Le lance si abbassarono e poi si rialzarono gocciolanti di rosso. Le sciabole balenarono. Rick, Elliot e le cinquanta guardie scelte del quartier generale si gettarono attraverso la fanteria nemica al galoppo.

Quando l'ebbero superata videro la cavalleria.

— Maledizione! — gridò Elliot. Sollevò il suo Ingram. — Bisognerà continuare a sparare per riuscire a passare oltre questi.

— Esattamente come al solito — commentò Rick. "Siamo anche a corto di munizioni. Dovrebbero essercene altre nel

Fortino." Sorrise fra sé. Il Grande Fortino. Come Borodino. Circondato di pezzi di artiglieria. Carico di armi stellari. Bisognava solo aspettare. Il Profeta avrebbe inviato le sue truppe a caricarlo ed esse sarebbero state falciate a migliaia.

"Buon piano di battaglia" pensò Rick. "Ma è sufficientemente buono? Che diavolo ci fa una stella dell'atletica in un posto come questo?"

L'Ingram di Elliot risuonò come carta che viene stracciata mentre egli sparava un intero caricatore in mezzo ai lancieri che sbarravano loro la strada.

"Questi aggeggi danno sempre dei problemi. È facile sparare troppe munizioni per ottenere un effetto irrilevante. Siamo anche a corto di parabellum da 9 mm..." Sollevò il proprio fucile automatico e sbalzò via dalla sella con una pallottola un cavaliere in avvicinamento. "Con che disinvoltura lo fai! Ti stai divertendo, Galloway?"

Quindi passarono oltre i cavalieri. Una dozzina di guardie scelte turbinarono dietro Rick per coprirne la ritirata. Egli si voltò per incitarle a seguirlo, ma si accorse che erano impegnate in combattimento. La cavalleria nemica non si stava ritirando affatto. "Fanatici. Si battono tutti come fanatici. Immagino che sia vero quello che si dice: il Profeta deve tenere in ostaggio le famiglie dei soldati."

Altri cinquanta metri. Egli spronò il cavallo in avanti. Le guardie gridarono alle sue spalle. — Coprili! — urlò Rick a Elliot.

— Roger. — Elliot si voltò di scatto e infilò un nuovo caricatore nell'Ingram.

Rick arrivò alla trincea e a una specie di barricata del Fortino. Larry Brentano gli fece un cenno con la mano, una specie di saluto militare.

— Aiuta Elliot — ordinò Rick.

Brentano fece un altro cenno e si lanciò verso il bordo della recinzione. Un istante dopo si sentì tartagliare il suo H&K. Entrò poi Elliot al galoppo seguito dal resto delle guardie scelte.

— Quanti ne abbiamo persi? — chiese Rick.

— Nemmeno uno — rispose Elliot con orgoglio. — Due feriti. — Indicò l'area in cui si trovava l'ospedale, nella parte posteriore del Fortino. — Sarkas, portali laggiù.

— Signore. — Il tenente delle guardie scelte gridò a sua volta degli ordini.

— Colonnello! — urlò Brentano. Indicò in basso verso il fondo della collina.

L'esercito del Profeta si stava muovendo in avanti in una singola immensa ondata di fanteria.

— Adesso assume lei il comando? — chiese Brentano.

— Sì. Lasciami soltanto il tempo di bere qualcosa. — Al lungò una mano per prendere la fiaschetta di vino che aveva attaccato alla sella e cercò di assumere un atteggiamento indifferente mentre i tamburi e i corni del Profeta continuavano a risuonare.

Rick sollevò una gamba per star seduto sopra il cavallo con aria disinvolta mentre osservava il nemico che avanzava in un ribollente tumulto. Qualcuno doveva essere finalmente riuscito a organizzarli. Per quanto fosse possibile organizzare un'unità del genere. — Quarantamila? — chiese a Elliot. Cercò di mantenere il tono di voce calmo e pacato.

— Forse sì — rispose Elliot. — Forse anche qualcosa di più. Quanto ha intenzione di farli avvicinare?

— Non ancora molto — disse Rick. Fece un cenno ai segnalatori. — Trombettiere, suona l'allerta generale e poi ai posti di combattimento.

Le note risuonarono.

I cannonieri si avvicinarono ai cannoni.

— Suona fuoco a comando — disse Rick. Allungò una mano e prese la bandiera a strisce bianche e rosse dall'addetto alle segnalazioni, la sollevò alta e aspettò che la fanteria nemica si portasse ancora avanti. Quando essa ebbe raggiunto un gruppo di cespugli che lui aveva mentalmente scelto, abbassò bruscamente la bandiera.

Il Fortino eruppe fuoco. Bombardieri, moschettieri, tutti i mercenari inclusi gli addetti ai mortai e la squadra del Carl Gustav cominciarono a sparare. I mortai erano giusti sul bersaglio: Rick vide intere squadre cadere al centro dei ranghi nemici mentre le bombarde aprivano ampi corridoi dal fronte della formazione ostile fino a dove egli era in grado di vedere.

L'uno-zero-sei lanciò nuovo fuoco. Il fosforo bianco esplose proprio nella prima linea del nemico. Gli uomini cominciarono a gridare dal terrore e corsero via lasciandosi alle spalle una scia di fumo.

— Questo li dovrebbe fermare — disse Elliot.

— Già, dovrebbe, Sergente — commentò Brentano. — Ma non sembra proprio che lo stia facendo. — Sollevò l'H&K e cominciò a sparare lentamente e con precisione. — Non penso nemmeno che riusciremo a bloccarli.

— Colpo in canna!

L'uno-zero-sei ruggì e altri uomini dell'esercito del Profeta morirono.

"Non abbastanza." Rick sollevò il proprio H&K e cominciò a sparare con attenzione e scrupolosità. Gli uomini seguivano a cadere.

— Continuano ad avanzare — disse Elliot. — Maledizio-

ne, avrei proprio bisogno di soldati come quelli.

— Già. — Con una guida adeguata quegli uomini avrebbero potuto battere qualsiasi altro esercito di Tran. Fortunatamente non avevano comandanti competenti.

— I Difensori — bofonchiò Elliot. Indicò una formazione in lontananza. — Ho sentito dire che sono seimila. Ecco il maledetto segreto. Ogni soldato dell'esercito sa che i Difensori ammazzeranno tutti quelli che dovessero scappare e che andranno a fare piazza pulita nei villaggi da cui provengono i disertori. — Elliot si alzò sulle staffe. — Ernikos! Fai caricare bene ai moschettieri. L'ultima bordata è stata tutta irregolare.

— Certo mio signore! — fu la risposta.

— Finiranno con l'arrivare qui dentro — disse Elliot. — Bisogna smontare?

— No. Avremo bisogno di ritirarci.

Elliot lo fissò con espressione interrogativa, ma non disse nulla.

— Ricordo di un reduce dalla Corea — disse Rick. — Diceva che guardare gli uomini che cercano di spegnere un incendio gettandosi nelle fiamme ti fa venire una gran fifa se lasci che la tua mente ci rifletta sopra.

— Giusto — commentò allegramente Elliot. — È per questo che io non ci penso.

— Già. — Soltanto un soldato dalla grande esperienza però poteva permettersi di non pensare a che cosa gli sarebbe successo se uomini simili gli avessero messo le mani addosso. La maggior parte dei nativi del luogo non avevano un'esperienza tale.

"Ma che diavolo, Rick Galloway... E tu ce l'hai tutta questa esperienza?"

— Genieri — disse Elliot, quindi indicò. — Mascherati

dalla prima ondata. Pensavo proprio che la loro fanteria non sarebbe arrivata fino a questo punto. Buona programmazione.

La fanteria di testa aveva accusato tutte le vittime. Ora, alle sue spalle, si profilavano parecchie formazioni compatte di uomini che portavano fascine di legna di cespuglio e asce.

— Arriveranno qui dentro di sicuro, Colonnello — disse Elliot. — Abbiamo forse cinque minuti. Non di più. Farò meglio ad andare a controllare i miei artiglieri.

— Bene.

Elliot partì al galoppo. Gli ufficiali delle guardie scelte stavano cantilenando ordini ai soldati con i moschetti che caricavano all'unisono. — Aprire. Caricare. Calzare polvere. Ritirare il calcatoio.

Gli artiglieri stavano faticando per abbassare il tiro delle bombarde. Esse non erano state posizionate per sparare così in basso. Dal centro del Fortino cominciò quindi a fare fuoco la mitragliatrice leggera. La stava usando il soldato semplice di prima classe Arkos Passovopolous, con Gardner come secondo: era in buone mani. Ben Murphy sarebbe stato anche meglio, ma era dovuto partire con le Maglie di Ferro di Drantos visto che voleva mantenere la proprietà di Westrock.

Per un paio di minuti il campo di battaglia fu quasi silente se si eccettuava il rumore prodotto dalle scariche del mortaio e del cannoncino senza rinculo che ricadevano sui genieri, e il tuonare di Pinir, figlio del fabbro, capo degli artiglieri che gridava con i suoi uomini. A un certo punto però i genieri arrivarono alla trincea e alla barricata di legno e sopperirono alla mancanza di abilità con l'imponenza del loro numero. I tronchi della barricata sembrarono dissolversi come le coorti della Quarta Legione e improvvisamente tutta l'estremità meridionale del Grande Fortino risultò aperta al nemico.

— Ritiratevi con ordine! — gridò Rick. Non esisteva un comando da segnalare con la tromba, per questo. Egli fece indietreggiare il cavallo davanti al nemico in avanzata. A intervalli regolari sparava con l'H&K. "Devo dare l'esempio. È praticamente tutto quello che posso fare."

— Fai spostare il Primo Picche all'estremità nord del Fortino — gridò Rick a un ufficiale di campo. L'uomo partì al galoppo e un altro prese il suo posto vicino a Rick. — La fanteria di Vis si deve unire al Primo Picche. Falli spostare a nord e fai in modo che il Primo Picche si colleghi con gli arcieri tamaerthani. Vedi anche che gli arcieri siano sempre riforniti.

— Certo mio signore!

"Ma avrai capito? Dovrei scrivere gli ordini, ma non c'è tempo. Non con il nemico a cinquanta metri di distanza e in avvicinamento."

Continuò a sparare e quindi sentì delle trombe suonare alle sue spalle. Si alzò sulle staffe e poi si voltò con un certo sollievo. Il Primo Picche non lo aveva deluso.

— Ritiratevi dietro il Primo Picche! Ritiratevi dietro le picche! — Inviò messaggeri su entrambi i lati per ripetere gli ordini.

Elliot arrivò a cavallo. — Stanno mantenendo un ordine migliore di quanto non avessi pensato — disse indicando i moschettieri delle guardie scelte che avevano caricato i moschetti mentre si ritiravano e si stavano ora voltando per far partire un'altra terribile bordata ad alzo zero.

La battaglia si dissolse in una confusione furibonda. Per qualche istante sembrò quasi che il Fortino fosse pieno di uomini dotati di ogni tipo di armi o completamente privi di esse che cercavano di correre tutti contemporaneamente in tre direzioni. Le guardie scelte di Rick dovettero estrarre le spade

e aprirsi un varco a fendenti attraverso i soldati di pattuglia nemici per poi farsi strada oltre i moschettieri e gli artiglieri in ritirata.

Gli artiglieri brandirono le spade e si prepararono a morire presso le loro bombarde.

Rick galoppò lungo la linea di artiglieri. — Ritiratevi! Mettetevi al riparo dietro le picche! Recupereremo poi i pezzi di artiglieria e voi li potrete utilizzare di nuovo! Ritiratevi!

Essi ubbidirono anche se non l'avrebbero mai fatto se non lo avesse ordinato Rick in persona.

"Per un pelo. Perfino i miei artiglieri di classe media hanno una mentalità da Maglie di Ferro. Mai ritirarsi. Mai spostarsi..."

Un tumulto di uomini mezzi nudi e dalle teste rasate che brandivano lunghi coltelli si riversò sulla fossa della mitragliatrice leggera. Rick assegnò mentalmente al Grande Ark e a Gardner medaglie d'onore alla memoria: erano rimasti abbastanza a lungo presso la mitragliatrice da eliminare un bel po' di nemici.

Quindi la folla si fermò, si agitò e inserì la retromarcia quando il Grande Ark eruppe dalla fossa. Aveva la mitragliatrice leggera sotto il braccio e la fece brandeggiare avanti e indietro finché non ebbe esaurito la bandoliera. La gettò poi a Gardner e tirò fuori una corta spada con una mano e una mazza dal lungo manico con l'altra e si indirizzò verso i nemici.

Dalla velocità di ritirata di quelli sembrò quasi che avesse trovato qualcosa che li terrorizzava più ancora dei Difensori.

Gardner e Passovopolous si ritirarono. Giunti a metà strada dalle picche, Gardner cadde con una freccia infilzata nella gamba. Il Grande Ark sollevò il suo numero due, mitraglia-

trice e tutto, si sobbarcò l'intero carico sulla spalla e poi continuò a procedere.

Rick cancellò mentalmente le medaglie d'onore "alla memoria" e le sostituì con un credito illimitato presso Madame Echenia per il Grande Ark e una cassetta di McCleve's Best per Gardner. L'avrebbero probabilmente gradito di più.

Tutti gioirono quando il Grande Ark portò il suo carico fra i ranghi del Primo Picche. Gioirono di nuovo quando Lord Rick arrivò a cavallo. Rick agitò il binocolo per rispondere al saluto, ma gli occorre un notevole sforzo per mantenere la mano ferma mentre lo faceva. "Nessun piano di battaglia sopravvive all'impatto con il nemico", ma questo in particolare aveva avuto vita un po' troppo breve perché lui potesse sentirsi tranquillo.

Oppure no? Il nemico aveva speso moltissima energia e la maggior parte delle sue munizioni. Lui presidiava ancora una buona porzione del Grande Fortino, ma si trattava soltanto di un macello, inutilizzabile per il nemico... e soprattutto nessuno era riuscito a fare alcun progresso contro le picche.

— Mortaisti — gridò Rick. — Fate in modo che si pentano di essere nel Fortino.

— Roger — gridò qualcuno. Un paio di bombe da mortaio caddero in mezzo al nemico. Uomini vivi e morti vennero scaraventati tutto attorno. L'uno-zero-sei aggiunse al carnaio un bagliore di fosforo bianco. L'interno del Fortino era una scena che sembrava presa dall'Inferno dantesco.

— La fanteria cittadina sta reggendo.

Rick si voltò per fissare Elliot che stava alla sua destra. Il sergente maggiore sembrava calmo come in una parata militare.

— Guardie! — Elliot sollevò una mano e la abbassò bruscamente. Una bordata partì dagli uomini mischiati alle pic-

che. Altri soldati del Profeta caddero.

La fanteria cittadina stava effettivamente reggendo, ma il nemico non stava eseguendo altro che schermaglie con la cavalleria da quella parte. Anche la cavalleria degli alleati era fuori pericolo: sia quella formata dai cavalieri di Drantos che le due legioni a cavallo, l'Ottava e i resti della Quarta.

Il problema era dato dal fatto che la fanteria nemica si era spinta così in avanti e si era ammassata tanto solidamente che non dava spazio alla cavalleria di Rick per caricare. Rick aveva sperato che il nemico sarebbe rimasto bloccato fra il fiume e la foresta, come un tappo in una bottiglia: quello che non si era aspettato era che lo avrebbe fatto così velocemente da immobilizzare la maggior parte dei suoi cavalieri. Ora i due eserciti sembravano due porcospini uno di fronte all'altro in un cunicolo, nessuno dei due in grado di ritirarsi senza dare all'altro un vantaggio.

— Maledetto Rudhrig — disse Rick. — Se fosse rimasto un po' più indietro...

— Già — commentò Elliot.

"Non serve a nulla." — La chiave sta nei Difensori — disse Rick. — Eliminati loro l'intero esercito del Profeta va in mille pezzi. — "Spero."

16

Art Mason sollevò lo sguardo dalla mappa e annuì. — Non c'è dubbio, colonnello. I Difensori sono la chiave della questione. Leviamoli di torno e tutta quella fanteria scapperà via a razzo. Stanno resistendo soltanto perché non hanno un

altro posto dove andare.

— Bene. Sono contento che tu sia d'accordo, primo ufficiale?

— Sembra anche a me — confermò Elliot.

Mason si alzò ed esaminò tutta la zona con il binocolo. La fanteria del Profeta doveva aver accusato un quindici per cento di perdite: in determinati punti il fossato era carico di corpi, alcuni dei quali si muovevano ancora. Sarebbero scappati via tutti se solo avessero potuto.

— Ma con che cosa dobbiamo colpire i Difensori? — chiese il colonnello Galloway.

Mason rifletté rapidamente. "Ottima domanda." — Be', tanto per cominciare non possiamo usare i Romani. E nemmeno la cavalleria pesante di Drantos, per quel che ne so. L'unico modo per arrivare a loro potrebbe essere la Strada Alta.

Il colonnello annuì. — Un imbuto. La presidiamo con un minimo di forze, ma la cosa vale per entrambe le parti. Non saremo mai in grado di passare attraverso il loro posto di blocco. Sempre che non riusciamo ad attirarli fuori con un'esca, è possibile?

Mason scosse la testa. — Abbiamo provato. Non ha funzionato. Chiunque stia presidiando quella zona sa bene quello che sta facendo e ha degli ottimi soldati.

— Maledizione — bofonchiò Elliot. — Ma come ha fatto un pazzo come il Profeta a recuperare soldati di prima classe?

"Che importa?"

— Da qui al fiume Lynos il terreno è completamente accidentato — disse il colonnello. — Ma a sud, laggiù c'è il guado Herdsman.

— Il guado Herdsman. Certo! — esclamò Art. — È abba-

stanza ampio da poterlo fare attraversare da alcuni squadroni di cavalleria a colonne. Se... — Corrugò la fronte.

— Penso che potremmo riuscirci — disse il colonnello. — Se potessimo sbarazzarci della forza che blocca la strada assalendola sul fianco che ha rivolto verso il fiume e riuscissimo a far passare un paio di migliaia di cavalieri, daremo ai Difensori qualcosa di cui preoccuparsi. Chi devo mandare?

— Vorrei saperlo anch'io — commentò Mason. — Io farò un appello a tutti i miei volontari. Che cosa mi può dare d'altro?

— Tanto per cominciare il Carl Gustav.

— Bene, ne avrò bisogno. E ho bisogno anche di abbastanza polvere da sparo per poter ripulire le sponde del fiume dai soldati nemici. In più, diciamo, uno squadrone di guardie scelte. Almeno due mercenari. Per quanto poi riguarda il grosso della forza da mandare di là... colonnello, non possiamo chiedere in prestito un po' di Romani?

— Dubito che ti seguirebbero, maggiore — disse Elliot. — E dubito anche che riusciremmo a convincere Publio a prestarceli.

— Non senza restare qui a discutere fino al sorgere del Vero Sole — confermò il colonnello. — E pensare che ci hanno insegnato che l'"Unità del Comando" era un principio fondamentale di guerra. Pfui.

— Lì la situazione è anche peggiore — disse Elliot e indicò con una mano il fronte nemico.

"Questo è maledettamente vero. Insomma, quali sono i soldati che il colonnello può comandare direttamente? Aha!"

— Signore, che ne dice degli uomini di Gengrich?

— Non sono assolutamente abbastanza — rispose Gallo-way. — Inoltre in questo momento non sono molto affidabili. Hanno bisogno di riposo e addestramento. No, Art, c'è un

solo gruppo che possiamo inviare. La cavalleria tamaerthana di Drumold. Sono circa tremila.

— È anche composta dall'intera nobiltà di Tamaerthon — commentò Elliot.

— Obiezioni, sergente maggiore?

— Nessuna obiezione, colonnello. Volevo solamente ricordarglielo.

— Grazie. E un rischio che dobbiamo correre. Mason ti darò un ordine scritto da portare a Drumold. Prendi le tue guardie scelte, i tuoi soldati e sbrigati.

Ganton insistette sullo studiare di persona i messaggi in arrivo dal pallone e sull'osservare poi attentamente il campo di battaglia con il binocolo prima di ritornare al gruppo riunito presso il Quartier Generale Imperiale. — Il nemico non sa cosa fare — disse. — Mentre loro discutono noi dovremmo colpire.

— Come fai a sapere che sono confusi? — chiese Publio. — Se i tuoi cavalieri si fossero ritirati quando è stato loro ordinato di farlo non avremmo dubbi sull'esito di questa battaglia.

— Non ne abbiamo nemmeno ora — replicò Ganton. — Tuttavia è vero che non sono contento del comportamento dei miei cavalieri e baroni. — "Come forse tu non devi essere contento della Quarta Legione. Quella Legione mi ha proclamato degno di condurre i Romani in battaglia."

Era stato un momento inebriante quello che era seguito alla battaglia del fiume Hooey, quando i soldati Romani lo avevano acclamato *Imperator*. Non Romano, ma degno di comandare i Romani. "Non costituisco una minaccia per Publio Cesare ma lui ne è convinto?" Ganton lanciò un'occhiata fugace a Tito Frugi che stava studiando con estrema metico-

losità la battaglia.

— La pazienza è una virtù romana che desidererei imparassero anche i miei baroni. Cerchiamo sempre di gettarci in battaglia e di calpestare i nemici sotto gli zoccoli dei nostri cavalli. A volte è la tattica migliore. Molto spesso non lo è.

— Sembrerebbe, Tito Frugi, che mio genero abbia imparato molto.

— Grazie, Cesare — rispose Ganton. — Saresti così gentile da istruirmi ulteriormente, oggi?

Publio gli lanciò un'occhiata tagliente, ma Ganton mantene una maschera di completa inespressività. "È vero, ho ancora molto da imparare. Più da Tito Frugi che non da Publio, ma..."

— La Strada Alta — disse alla fine Publio. — E la chiave di questa battaglia. — Fece un cenno e un addetto del quartier generale si portò in avanti con delle mappe fissate su una specie di tabellone. — Dal pallone ci informano che la Strada Alta è già presidiata da cinquemila cavalieri e da quasi altrettanti fanti nemici. Essi sono stati bloccati dagli arcieri Tamaerthani.

Questa volta Publio si contrasse. Non era difficile capire il perché. Gli arcieri Tamaerthani, uniti alle picche e aiutati da non più di due uomini delle stelle avevano sconfitto un'intera Legione e saccheggiato una città romana. Era successo molti anni prima, ma non era cosa facile da dimenticare.

Ganton fece finta di studiare le cartine, in effetti aveva già memorizzato la natura del terreno. Aveva scoperto che i Romani non erano altrettanto abili in quell'arte. Non avevano nemmeno bisogno di esserlo. Avevano sempre posseduto le mappe.

— Pessimo terreno per la cavalleria — commentò Ganton. Indicò una zona lungo la Strada Alta. — È stretto, migliore

per i fanti.

— Confermo. — Tito Frugi indicò le truppe ammassate che circondavano il Grande Fortino. — Se Lord Rick ha inviato la cavalleria di Tamaerthon verso il guado del fiume è facile immaginare quale sia il suo piano.

— Ci sarà comunque un messaggero in arrivo che ce lo verrà a comunicare — osservò Ganton. — Non ne dubito affatto, anche se Lord Rick comanda i Tamaerthani indipendentemente da me.

— Tu hai un piano, Frugi — disse Publio.

— Sì, Cesare. Bisognerebbe inviare la fanteria a minacciare la Strada Alta. Io terrei i sopravvissuti della Quarta e le *cohortes equitates* con me per dare sostegno al Wanax Ganton. La Sedicesima si potrebbe inserire fra i due blocchi, al tuo comando, pronta a spostarsi da entrambe le parti e vedremo chi riuscirà ad avanzare per primo.

— Ottimo piano — osservò Publio. — Sono d'accordo.

— Grazie, Cesare — disse Ganton. "E grazie anche a te, Tito Frugi. Io premio sempre i miei amici e tu sei un vero amico."

Tre frecce sibilarono oltre Matthias. Due di esse colsero il bersaglio, una nel ventre di un centauro e la seconda nella coscia di una delle sue guardie. L'uomo si contorse sulla sella, ma non disse nulla. Il centauro invece continuò a gridare finché il suo cavaliere non fu costretto a scendere e a tagliargli la gola.

— Ritiratevi — ordinò Matthias. — Indietreggiate. Piano, piano. — Galoppò avanti e indietro lungo la linea per accertarsi che si trattasse di una ritirata e non di una fuga selvaggia. Qualsiasi fossero le abilità dei montanari Tamaerthani e qualsiasi cosa avesse potuto imparare Ganton di Drantos,

quanto meno i Romani dovevano conoscere perfettamente il valore della Strada Alta e dovevano aver sistemato i soldati in modo tale da poter trarre vantaggio da ogni situazione di disordine.

"Potrei perdere l'intera battaglia in un'ora e Phrados, il Falso Profeta, non se ne accorgerebbe nemmeno. Folle." Guardò il cielo per scorgervi un segno da Vothan. "Oggi verrò forse scelto io? O hai dell'altro lavoro per me?"

Si ritirarono al di là della gittata degli archi posizionati nella foresta. Per la terza volta avevano cercato di risalire lungo la Strada Alia per saggiarne le difese e per la terza volta gli arcieri Tamaerthani li avevano ammoniti di non avanzare troppo.

— Non c'è speranza. — Disse il capitano mercenario parlando a voce bassa così che potesse sentirlo solamente Matthias. — Abbiamo bisogno della fanteria per ripulire questi boschi. — Indicò i circa trecento corpi di uomini, cavalli e centauri che ricoprivano la strada e i rigagnoli adiacenti. — La cavalleria non riuscirà mai a passare da sola. Abbiamo bisogno della fanteria.

— Non ne abbiamo a disposizione, capitano Marikos. Il Profeta, sia lodato il suo santo nome, ha ordinato ai fanti inviati qui di stare fermi a proteggere la strada.

— Se attaccassero potrebbero impegnare non poco quei maledetti montanari con i gonnellini...

— Però non possono attaccare. Hanno ricevuto ordini dal Profeta in persona. Siano lodati gli dei.

Marikos fissò Matthias con espressione perplessa. — Come dici tu. Potresti però richiedere un cambiamento di ordini. O l'invio di più fanti.

— Ho mandato dei messaggeri con queste richieste — rispose Matthias.

— Ma non sono ritornati — commentò il capitano Mari-
kos.

— Sì...

— Sono stati uccisi dai Difensori come disertori. Matthias
corrugò la fronte. — Spero proprio di no...

— Sai bene che è andata così. I Difensori sono pazzi e lo è
pure il Profeta. Anche un bambino avrebbe potuto vincere
questa battaglia, ma invece di un bambino noi abbiamo Phra-
dos.

— Questa è blasfemia...

Marikos fece un cenno di impazienza. — I miei soldati
sono più attenti dei tuoi. Tu non sei un seguace di Phrados.
Non lo sei mai stato. Sei un sacerdote ortodosso di Vothan.

— Perché dici questo?

— Ho gli occhi per vedere. Mi sono accorto di come fissi
il cielo in cerca di segni divini e di cosa indossi sotto l'arma-
tura. Ho sentito i tuoi servi chiamarti Onorevole e sono sor-
preso che i Difensori non l'abbiano scoperto.

"Forse quanto lo sono io." — Capisco. E adesso?

— Vediamo di salvare il salvabile. Ho degli uomini di
guardia alle nostre spalle. Quando i Difensori saranno impe-
gnati... e lo saranno certamente oggi o domani al massimo...
io porterò i miei soldati lontano da qui.

— Dove andrai?

— Da qualsiasi parte. A Nord. Ho sentito dire che il Prin-
cipe Strymon può aver bisogno di buoni soldati. Io ho due-
mila cavalieri.

— E le loro famiglie?

— Sono già state allertate. A differenza dei tuoi, i miei
messaggeri erano davvero disertori. Sono riusciti a passare e
uno di essi è anche tornato. Ha visto uccidere i tuoi messi dai
Difensori. Nessuna comunicazione che hai inviato al Profeta

gli è mai arrivata.

— Come ti riprometti di riuscire a passare oltre i nostri stessi fanti che si frappongono fra te e la libertà e che hanno il preciso ordine di impedirti di scappare?

— Questi sono affari miei.

— Capisco. Che cosa vuoi allora da me?

— Nulla. Ti chiedo solo di non intralciare il mio cammino. Visto però che sei stato un amico ti do un avvertimento. Tre squilli di tromba seguiti da altri due. Se li senti salva te stesso e i tuoi uomini, se ci riesci.

— Grazie. — "Cos'altro posso fare? Sarebbe una follia avvertire Phrados. Qui non ci sono Difensori e Marikos è circondato dai suoi ufficiali e da uomini fidati. È stato un atto di amicizia quello di avvisarmi. Ora devo riflettere su come fare buon uso dell'avvertimento."

Dalla collina situata al di là della stretta area occupata dalla strada si alzò una nuvola di polvere. Si stava avvicinando una forza nemica di dimensioni considerevoli. Matthias si voltò e notò che l'aveva avvistata anche il comandante della fanteria che stava quindi facendo mettere in posizione gli uomini.

Il cavaliere si gettò direttamente contro Art Mason; faceva roteare una pesante ascia da guerra e stava gridando lodi agli dei. Mason gli sparò due volte con la Colt calibro 45, ma dovette comunque schivare l'ascia. Una delle sue guardie scelte picchiò violentemente la propria ascia contro la testa dell'uomo, mentre un'altra ne abbatteva il cavallo.

— Questi fanatici non hanno possibilità di riscatto — disse con disprezzo il sergente delle guardie scelte. — Ma alcuni di essi hanno ottimi cavalli.

— Già, certo, adesso andiamo avanti. — Mason fece un

segnale a Teuthras perché avanzasse con la cavalleria leggera.

Sorprendentemente il nemico si disperse fra il terreno coltivato a ovest del fiume.

— A giudicare da quell'ultimo tizio avrei giurato che avrebbero combattuto come tigri — commentò Mason a voce alta.

— Cos'hai detto, mio signore? — chiese subito il suo attendente.

— Niente.

La cavalleria leggera del nemico si era ritirata e Teuthras con i suoi cavalieri si erano lanciati all'inseguimento. Mason stava quasi per far suonare una ritirata quando notò che Teuthras aveva interrotto la caccia, aveva fatto posizionare delle picche per controllare che il nemico non tornasse di sorpresa e stava tornando indietro.

"Ben fatto" pensò Mason. "Altri nativi del luogo che stanno imparando a pensare prima di agire. Non molto tempo fa avrebbero inseguito quei cavalieri nemici all'infinito."

— Un messaggero dal pallone — gridò il suo attendente.

— Bene.

L'uomo doveva aver cavalcato al galoppo sfrenato. Sia lui che il suo destriero erano sfiniti; consegnò a Mason un foglio di carta quadrato.

— Grazie. Attendente! Del vino per il messaggero e uno scudiero per far camminare il cavallo.

— Subito, mio signore.

Art lesse il messaggio a voce alta mentre Teuthras si avvicinava.

AVVISO AL GRUPPO DI BATTAGLIA DI DRUMOLD: CAVALLERIA NEMICA PRESENTE SULLA SPONDA OVEST DEL FIUME PRESSO IL GUADO

HERDSMAN.

Teuthras sogghignò. Gli avrebbe probabilmente fatto troppo male ridere: stava cavalcando con una specie di corsetto di bende per tenere a posto le costole rotte. I sacerdoti gli avevano chiesto di restare a letto, ma niente, se non un ordine diretto di Yatar, sarebbe riuscito a tenerlo lontano da questa battaglia.

— Non era intenzione di Lord Rick fare in modo che gli uomini sul pallone potessero vedere ciò che agli altri non era concesso e dare quindi avvertimenti? Se tutto quello che ci possono dire è una cosa che abbiamo già visto con i nostri stessi occhi...

— Già, può succedere. Ma ricordati di Pirion. In quell'occasione il pallone ci ha salvato il culo.

— Lo so. Ricordo però anche il fiume Hooey.

Nemmeno Mason l'aveva dimenticato e, tanto meno, il capitano. Ecco il motivo per cui questa volta il pallone era in postazione tanto arretrata: l'equipaggio di terra e di ancoraggio non sarebbero potuti essere sopraffatti dai nemici. Gli Occidentali erano riusciti a farlo, uccidendo non soltanto gli addetti di terra, ma anche gli aeronauti. Era occorso molto tempo per addestrare i nuovi equipaggi formati non solo da tecnici preposti alla manutenzione del pallone, ma anche da competenti osservatori.

Bella storia, però non sarebbe stato male avere più informazioni. E chi era stato quello tanto ansioso di diventare ufficiale? Già. Un caporale a cui la promozione era calata dal cielo, ma adesso era troppo tardi per pensarci.

Il resto dei Tamaerthani arrivarono a passo allungato. Si potevano scorgere Drumold e anche il figlio Balquhain, con quel mantello verde dalla dimensione di una tenda che aveva adottato in modo da poter essere riconosciuto in battaglia.

Cosa altrettanto importante, stava arrivando anche il Carl Gustav con gli addetti. Era giunto il momento di far schierare i soldati.

— Pronti a far fuoco — disse Mason.

Rudolf Frick sogghignava come un lupo. Si inginocchiò e Dough McQuade seguì il suo esempio posizionandosi dietro di lui sulla sinistra. Tre guardie scelte portarono loro le munizioni dai muli da soma.

Mason si alzò sulle staffe e guardò su e giù lungo tutta la sponda del fiume. La cavalleria Tamaerthana era schierata in tre file a lance erette, con le armature rilucenti.

Sembravano ben più imponenti di quanto non fossero. Tamaerthon era una terra montana, nel migliore dei casi produceva cavalieri di valore limitato. La sua reale forza consisteva nella fanteria, in special modo negli arcieri dall'arco lungo e, da ultimo, nelle disciplinate formazioni di picche addestrate dal capitano Galloway. Ma questo non faceva alcuna differenza. La nobiltà di Tamaerthon indossava l'armatura e cercava di far credere di essere valida come le Maglie di Ferro di Drantos.

— E tutto quello che ho — bofonchiò Mason fra sé.

Dopo aver attraversato il guado Herdsman la strada passava per un torrente in secca che si allungava fra due colline basse, ma dai fianchi molto ripidi. Il comandante della cavalleria nemica aveva raccolto proprio lì le sue forze. Aveva anche fatto sistemare degli arcieri sulle cime delle colline e, di fronte agli arcieri, aveva posizionato una linea di fanteria che formava una specie di muro di protezione. Non si trattava di uno schermo particolarmente solido, ma sarebbe stato sufficiente a creare grossi problemi alla cavalleria tamaerthana. Una cosa per volta. Quella forza di cavalleria nemica rappre-

sentava un ottimo bersaglio. Quegli idioti non avevano mai sentito parlare delle armi stellari? — Sei colpi tanto per cominciare, Rudy. Concentrati sulla cavalleria. Spara quando sei pronto.

— Ok! — Frick prese la mira.

— Spostatevi da dietro! — gridò McQuade e infilò una carica nel cannoncino da spalla senza rinculo.

— Colpo in canna! — Il Carl Gustav rombò e le fiamme eruppero da entrambe le estremità dell'arma. Il proiettile cadde proprio nel centro della cavalleria nemica, venti metri sulla destra dello stendardo dell'ufficiale comandante. Il secondo proiettile colpì in pieno lo stendardo.

Quando il quarto proiettile era in volo, il primo rango della cavalleria si era ormai frantumato. I cavalieri si erano voltati indietro così che l'intera forza era piombata in un totale scompiglio. Mason si rivolse al trombettiere. — Suona la carica.

Appena in tempo. La vista delle schiene dei nemici era troppo per i cavalieri Tamaerthani e nemmeno Drumold e Balquhain sarebbero stati in grado di trattenerli. Avevano cominciato a muoversi quando era squillata la tromba. Nel giro di pochi secondi si trovavano già nell'acqua fino alla cintola.

Due cavalieri della prima linea gridarono all'improvviso mentre lucidi tentacoli si allungavano verso di loro avvolgendoli. Gli uomini picchiarono violentemente i cavalli con il piatto della spada e quelli presero a scaliare in preda al panico. Il resto della cavalleria sfrecciò in avanti. Alcuni emersero con degli idra lunghi quasi due metri attaccati ai cavalli. I loro compagni li staccarono colpendoli con il piatto della spada. Gli idra caddero e vennero calpestati.

Ora i Tamaerthani si trovavano alla massima portata delle frecce degli arcieri appostati sulla cima della collina. Non

avevano perduto nemmeno un uomo nel guado, ma Mason ne vide cadere tre. Vennero abbattuti anche due cavalli.

Frick fece piovere altri quattro proiettili sulla cavalleria nemica in ritirata e poi cominciò a occuparsi dello schermo di fanteria che si trovava sulla collina alla sua sinistra. Tre colpi e i primi fanti gettarono le armi e scapparono a gambe levate. Nel momento in cui veniva sparato un quinto colpo stavano correndo via tutti, portandosi dietro gli arcieri.

Teuthras stava appena guadando il fiume; vide la collina ormai sgombra e guidò i suoi cavalleggeri attraverso le retroguardie della cavalleria pesante e su per il fianco sinistro del colle. Era duro cavalcare per un pendio tanto ripido, ma non incontrarono ostacoli e presto lui si trovò ad aver aggirato la cavalleria nemica bloccandola nel torrente in secca sottostante.

"E tutto di sua iniziativa" pensò Mason. "Perdio, siamo riusciti a creare qualche ufficiale decente!"

La cavalleria pesante Tamaerthana abbassò le lance e caricò quella nemica all'interno della gola. Il nemico era già in ritirata, ma a quel punto si lanciò in una fuga disperata. La fanteria sulla collina di destra abbassò le armi e si inginocchiò. Alcuni uomini alzarono simboli di Vothan e Yatar come pegno di arresa. Un quarto d'ora dopo che era stato sparato il primo colpo non c'era in vista più nemmeno un singolo nemico armato.

Drumold e Balquhain issarono gli stendardi, aspettarono che i loro soldati si fossero radunati e si fossero riportati in formazione e poi si indirizzarono verso la gola.

"Adesso siamo nei guai" pensò Mason. "Le informazioni che avevo ricevuto erano di tutt'altro tipo. Qui ci sarebbero dovuti essere un sacco di nemici. Per adesso è stato tutto facile. Troppo maledettamente facile."

Lo stendardo di Drumold aveva appena raggiunto il fondo del torrente in secca quando Mason lo vide fermarsi. Art spronò il cavallo al galoppo sfrenato lungo la colonna, ma il terreno accidentato su entrambi i lati del sentiero lo rallentò. Quando riuscì a vedere una maggior porzione di terreno aperto i Difensori si misero in moto. Tuttavia, fra loro e i Tamaerthani c'era una solida ondata di cavalleria che si stava avvicinando al trotto.

Drumold si alzò sulle staffe. — Allargatevi! Mettetevi in posizione!

— Ecco dov'erano — bofonchiò Mason. — Frick! Seguiami! guardie scelte, da questa parte! — Si voltò per arrampicarsi sulla collina di sinistra. — Venite quassù e prendete posizione! Il bersaglio è la cavalleria in arrivo. Fuoco a volontà!

"Siamo appena in tempo" pensò. "Per un pelo. Danno l'impressione di agire proprio come se nessuno potesse fermarli..."

Alcune figure vestite di pelle sembrarono spuntar fuori come funghi dai cespugli alla sinistra di Mason. Egli sparò a una di esse, mozzò con la spada un braccio che brandiva una lancia e poi avvertì un movimento con la coda dell'occhio, quindi un sasso lanciato con una fionda lo colpì sull'elmetto. Vide fuochi d'artificio rosso sangue contro un cielo nero ed ebbe appena il tempo per un ultimo pensiero prima di cadere dalla sella.

"Forse quel comandante nemico aveva ragione quando pensava di non poter essere fermato."

Ganton mise a fuoco il binocolo e lo stendardo sulla collina del guado Herdsman si stagliò nettamente alla vista. Il piano di Lord Rick aveva funzionato, fino a quel momento: i

Tamaerthani si trovavano alle spalle dei Difensori e in una notevole forza.

Tuttavia i Difensori avevano delle truppe di cavalleria ad aiutarli. Le forze del nemico unite non sarebbero state troppo per Drumold e Lord Mason? Era più che probabile e allora, sia che la battaglia fosse stata successivamente vinta o perduta, ai Tamaerthani sarebbe occorso moltissimo tempo per riprendersi dalla perdita dei loro cavalieri e arcieri.

"Devo molto a Tito Frugi e questo è un motivo valido e sufficiente per non farlo sfigurare senza ragione. Tuttavia ai Tamaerthani debbo ancora di più... a dire il vero, addirittura il trono. Questa è però una ragione abbastanza importante per rischiare di scavalcare Tito Frugi? Per non parlare poi delle liti che potrei avere con il padre di mia moglie.

"Soltanto Yatar o Suo Figlio potrebbero esserne certi. Io so soltanto questo: non voglio assolutamente che si dica che il Wanax Ganton di Drantos è privo di onore come suo padre, che ha lasciato che la cavalleria di Tamaerthon venisse fatta a pezzi quando un suo intervento avrebbe potuto salvarla."

— Morrone!

— Maestà?

— Fai suonare le trombe e avanzare lo stendardo del Combattente. Andiamo in aiuto dei Tamaerthani!

Se il sorriso di Morrone fosse stato più ampio gli si sarebbe ricongiunto sulla nuca. — Ai tuoi ordini.

— Oh, manda un messaggero a Lord Rick.

— E uno anche a Publio?

— Anche a Publio, certamente. Manda però via prima quello per Lord Rick.

La cavalleria pesante di Drantos occupava tutto lo spazio fra la collina e la foresta così che i Romani erano costretti a

seguirla. Rick notò anche che Ganton se la stava prendendo comoda. I cavalieri si mossero al passo fino a che non si trovarono sul fondo piano e poi avanzarono ancora un po' in modo da sistemarsi su un terreno che non fosse cosparso di cadaveri dei precedenti attacchi.

Poi, improvvisamente, i cavalieri di Drantos si agitarono fra i ranghi e, perfino dalla cima del Grande Fortino, Rick fu in grado di vedere l'elmo d'oro di Ganton prendere posto alla loro testa. Si allontanarono quindi al trotto e, sempre al trotto, attraversarono le retroguardie dell'esercito di Phrados, gettandosi direttamente sui Difensori e sulla cavalleria che si trovava attorno ai Tamaerthani.

Questo risolveva uno dei più grossi problemi di Rick e senza che lui avesse dovuto dire nemmeno una parola. Meglio così perché a Publio doveva stare quasi per venire un accidente. Non avrebbe osato insultare il genero, ma il capitano generale del genero?

"Non ti sembra che questo sia pensare come un politico medievale... proprio come tua moglie?"

Un istante dopo egli vide partire anche i Romani. In testa si notava l'Aquila Pretoriana, ma la Quarta Legione le stava appena alle spalle e l'Ottava portava avanti le retrovie in una formazione veramente fantastica.

Un messaggero partì al galoppo con un segnale che avrebbe dovuto trasmettere il pallone:

AGLI ARCIERI TAMAERTHANI SULLA STRADA ALTA: PREPARARSI AD AVANZARE LUNGO LA STRADA ALTA IN SOSTEGNO ALLA DICIASSETTESIMA LEGIONE QUANDO LA DICIASSETTESIMA AVANZA.

Se Publio aveva il cervello che Dio concedeva anche ai topolini bianchi avrebbe fatto uscire i propri picchieri e arcieri

di fanteria dalla copertura per rafforzare il cordone di cavalleria che ben presto sarebbe riuscito a creare attorno alla fanteria nemica. A quel punto gli arcieri Tamaerthani avrebbero potuto lasciare a loro volta la copertura e sarebbero stati in grado di rafforzare la Diciassettesima; tutto il corpo centrale dell'esercito nemico sarebbe stato circondato: dai Tamaerthani e dai Romani su due lati e dal fiume sul terzo.

"Basta richiudere il Grande Fortino e saranno circondati del tutto... sempre che io riesca a riconquistarlo. È tornato il momento di combattere."

Rick inviò un altro messaggero all'artiglieria pesante e poi raggiunse a cavallo il Primo Picche e si alzò sulle staffe. — Primo Picche, guardie scelte, artiglieri! Seguitemi! Ripuliamo la nostra terra da questi parassiti!

Estrasse la spada per segnalare l'avanzata. Improvvisamente gli uomini che aveva su entrambi i lati lasciarono cadere archi e picche e corsero in avanti per afferrarli le briglie, le staffe e perfino la coda del cavallo. Si alzarono delle grida.

— Vai indietro, Lord Rick!

— Resta indietro, Lord Rick!

— Noi non avanzeremo finché non sarai al sicuro, Lord Rick! E poi:

— Lord Rick, nelle retrovie!

Tutti colsero quel grido e cominciarono a ripeterlo facendo quasi venire il mal di testa al capitano.

Elliot arrivò al galoppo sogghignando come un vero idiota. — Capitano, pare che lei sia in minoranza. La ritengono una specie di portafortuna. Forse lo è.

— Elliot...

— Ci pensi bene, colonnello. Senza dubbio la seguiranno, ma se lei tira le cuoia questa unità è spacciata e lo sappiamo

tutti perfettamente. Per l'amor del cielo, signore! Non ha proprio niente da dimostrare!

"Davvero non ho niente da dimostrare?" — D'accordo, sergente maggiore. Vai avanti tu.

— Sissignore! — Elliot si portò alla testa delle Picche, sparò un colpo in aria con l'Ingram e poi gridò: — D'accordo, pazzi bastardi! Volete vivere in eterno?

Si alzarono grida di giubilo, le picche lo seguirono e il contrattacco caricò scendendo lungo la collina. Colpi di mortaio e di fucili senza rinculo piovvero sul nemico. Al centro della linea si stagliavano due imponenti figure: quella del Grande Ark, tutto fasciato di bandoliere, e quella dell'artiglierie Pinir con un barile di polvere da sparo sotto il braccio e un calcatoio sulla spalla.

Le truppe nemiche che occupavano il Fortino restarono immobili per qualche istante, quindi qualcuno emise un grido. — I Difensori! I Difensori stanno scappando!

Era vero. La cavalleria di Ganton aveva colpito i Difensori sul fianco proprio quando questi si stavano richiudendo sui cavalieri Tamaerthani; i Difensori si erano allora dissolti in gruppi scoordinati. Alcuni erano rimasti a combattere come demoni. La maggior parte si era voltata ed era scappata via quando si era resa conto di essere stata abbandonata dagli dei.

— Scappano! I Difensori scappano! — Il gridò risuonò per tutto il Fortino.

Il Primo Picche avanzava a lunghi passi cadenzati, con le picche allineate che sembravano una foresta di spuntoni in marcia, tutte alla stessa velocità, come se si trovassero in parata. Alcuni degli artiglieri erano corsi davanti ai picchieri per cacciare gli ultimi uomini del Profeta dai cannoni e avevano quindi ripreso a far funzionare le bombarde. Tre di esse

stavano già facendo fuoco sul nemico in ritirata quando la Diciassettesima Legione marciò fuori della foresta seguita dagli arcieri Tamaerthani.

Art Mason si svegliò con la testa che gli pulsava e un acuto dolore alla gamba. Cercò di mettersi a sedere, ma venne frenato. Dovette combattere una dura lotta per riuscire ad aprire gli occhi. Da qualche parte, nelle vicinanze, un uomo stava gridando. Molti uomini.

La prima cosa che vide fu il volto sorridente dello scagnozzo di Yanulf, Apelle.

— Sia lode a Yatar il Guaritore — disse Apelle. Si voltò e gridò a un apprendista. — Porta subito la notizia a Lord Rick.

— Immediatamente.

"E così è vivo anche il colonnello. Ci stiamo facendo troppo vecchi per una vita simile." Si mise in ascolto e sentì distanti rumori di cannoni, ma non molti.

— Riesci a contare le dita che ti pongo di fronte? — gli chiese Apelle incalzandolo.

— Dita? Quattro. No. — Cercò di scuotere la testa che gli doleva.

— Due.

— Bene. — L'uomo passò un panno umido sul volto di Mason. — È stato convocato anche Lord McCleve.

— Al diavolo McCleve. Chi sta vincendo? — chiese Mason.

— Sta andando tutto bene.

— Parla, maledizione!

— Dovresti riposare... così. — Apelle passò nuovamente il panno sulla fronte di Mason e gli portò una coppa d'acqua alle labbra.

— Bevi. Poi parlerò.

L'acqua aveva un sapore amaro.

— Da dove devo cominciare?

— Quella fottuta cavalleria stava per stritolare i miei soldati!

— Ah. Il capitano di quella forza di cavalleria aveva schierato le truppe senza il permesso di Phrados. Phrados ha pensato che stesse disertando e così ha ordinato ai Difensori di attaccare.

"Quando i Difensori hanno cominciato ad avanzare, Lord Balquhain ha trattenuto i propri uomini e ha aspettato che gli altri avessero terminato il proprio lavoro. Quindi ha attaccato."

— Bravo. — Mason cercò di sorridere, ma provò dolore.

— A questo punto la nostra graziosa Maestà, il Wanax Ganton ha condotto con grande onore l'esercito di Drantos contro i Difensori! Li ha schiacciati al suolo! Non si sono mai più rialzati!

"Publio Cesare, invidioso della gloria del nostro Re, ha guidato le sue legioni contro il corpo centrale dell'esercito nemico e Lord Rick ha riconquistato il Grande Fortino e i Cannoni."

— La vittoria di oggi è nostra.

"La vittoria di oggi è nostra." Gli ronzava la testa. Doveva esserci qualcosa dentro quell'acqua. Richiuse gli occhi per dormire e gli si profilò un sorriso sulle labbra. "Sono sopravvissuto un'altra volta."

La tenda del Profeta era ancora in piedi, ma l'interno era stato completamente saccheggiato. Il grande altare a ruote giaceva su un fianco. C'erano solo buchi dove un tempo si erano trovate le maniglie di bronzo e i finimenti d'argento.

Matthias si allontanò. Consegnò la torcia a una guardia e montò in sella.

Arrivò il capitano Pharikos al galoppo. — È così dappertutto, signore. — Alzò le spalle. — Quanto meno c'è una cosa di buono: se non troveranno il corpo di Phrados chiunque potrà sostenere di essere il profeta. Se Drantos si troverà a combattere contro un nuovo Phrados ogni anno, dovrà sopportare un bel po' di battaglie. Se noi inviassimo poi argento e soldati a tutti questi Profeti...

— Pace. Gli dei hanno giudicato Phrados. Non spetta a noi discutere il loro giudizio.

Matthias si rese conto di aver parlato duramente, ma non del perché lo avesse fatto. Fece voltare il cavallo e segnalò ai suoi uomini di seguirlo fuori dell'accampamento.

Le grida echeggiavano dietro di lui. Grida di uomini e donne. Matthias fu contento per i suoi cavalieri dotati di armatura. "Soldati di cui mi posso fidare. Qui ne sono rimasti ben pochi di uomini onesti."

Soltanto quando si trovò a parecchi stadi dall'accampamento, Matthias ripensò alle dure parole che aveva rivolto al capitano Pharikos. "Non sarebbe una cattiva strategia. Ridurrebbe di gran lunga il valore della vittoria odierna degli uomini delle stelle."

Continuò a cavalcare in silenzio. "No. Infastidire gli uomini delle stelle con falsi Profeti non farebbe altro che rafforzare la loro alleanza con le città-stato. Gli uomini che crescerebbero di importanza in una tale alleanza non sarebbero coloro che vantano nobile sangue e antiche tradizioni. Capitani mercenari, mercanti. Nuovi potenti che si moltiplicherebbero come conigli nel periodo della procreazione.

"Questo è ciò che devo dire a Issardos, sì, e anche allo stesso Rexja Toris."

Non avrebbe parlato con nessuno del giudizio degli dei se non con Vothan.

17

Gwen disse al servo di andarsene pure e quindi aiutò Siobhan a sollevare la gamba ferita di Mason sulla tavola di legno ferroso intagliata.

— E Publio Cesare non ha ritirato nemmeno uno degli insulti che aveva rivolto ai cavalieri di Drantos? — chiese Siobhan.

Art Mason emise una specie di grugnito mentre la ragazza toglieva la benda dell'impiastrò che Apelle gli aveva applicato dalla caviglia fino a metà coscia. — No, che io sappia, ma è ben difficile che possa farlo in pubblico. Forse con Ganton, in privato...

Siobhan si mostrò adirata. — Allora i cavalieri di Drantos hanno patito una grave offesa senza ricevere scuse. Il Wanax permetterà che le cose rimangano tali?

Mason e Gwen Tremaine si scambiarono un sorriso. Terrestri contro locali, ma anche età matura contro gioventù dalla testa calda. Ricevere un qualsiasi tipo di sorriso da parte di Art... e dal sergente maggiore Elliot, da Larry Warner o da Rick... sollevava lo spirito di Gwen ben più di quanto lei stessa non avrebbe mai creduto possibile. Anche se qualcosa aveva portato i quattro uomini a guardarla come se non esistesse e poi a evitare di darle spiegazioni al proposito, questa vittoria sull'esercito di Phrados e la fine della guerra al sud avevano fatto migliorare di molto il loro atteggiamento nei

suoi confronti.

Era migliorato, ma la questione restava irrisolta. "Che cosa sanno e perché non me lo vogliono dire?"

Siobhan si accorse delle loro occhiate complici e fece una risatina. Gwen sorrise fra sé. Mason avrebbe avuto il suo bel da fare con quella ragazzina dopo che si fossero sposati... e ormai sembrava cosa certa. Non era stato possibile fraintendere la reazione di Siobhan quando aveva sentito che Mason era stato ferito o quando aveva visto i suoi soldati portarlo attraverso le porte dell'Università su una barella tirata da un cavallo. "Ecco qua un altro matrimonio di interesse che si sta trasformando in un'unione di amore. Aha. Les prevedeva una cosa del genere anche per me e Rick."

— Publio Cesare sputa insulti allo stesso modo in cui un idra si nutre. Non hanno grande importanza — disse Mason. — Penso che dovremo semplicemente adattarci a prenderlo così com'è.

Siobhan corrugò la fronte.

— Probabilmente Ganton affiderà a Rudhrig una posizione importante nella prossima battaglia — proseguì Mason. — Spero solo che Rudhrig abbia imparato che non deve mandare al macello un sacco di valorosi soldati solo per il suo maledetto onore. Comunque questo dovrebbe bastare. Ganton ha altre cose per la testa, adesso. — Sogghignò. — Per esempio come fare il padre.

— Allora è ufficiale? — chiese Gwen. — Ottavia è incinta? Siobhan fissò intensamente il fuoco del camino.

— I sacerdoti dicono di sì — rispose Mason. — Se non ho capito male, l'annuncio ufficiale sarà trasmesso tramite il semaforo fra un paio di giorni, quando i vescovi Romani diranno che i segni sono giusti.

— Alleluia! — esclamò Gwen. "Spero di sembrare sorpre-

sa." Ripensò alla lettera che Ottavia le aveva inviato una decina di giorni prima.

— È un'ottima cosa — commentò Siobhan. Tirò su col naso. — Lady Prygisia aveva detto all'intera corte che la nostra regina era sterile e alcuni le avevano anche creduto.

— Questo dovrebbe fugare i dubbi. — Gwen tirò indietro una ciocca di capelli. — Le grandi signore di Drantos non sono state troppo contente che il nostro Wanax sia andato a Roma a prendere una regina. — "Povera Ottavia. Praticamente non ha amici e quando Ganton è lontano lei non fa altro che rimuginare." — Metterà quanto meno fine a questo pettegolezzo in particolare.

— Specialmente se si dovesse trattare di un maschietto — disse Siobhan, quindi fece un'altra risatina.

Fu il momento di Art Mason di fissare il fuoco.

Siobhan aveva finito di curare la gamba di Mason e gli stava spuntando i capelli.

L'uomo allungò una mano per prendere le forbici dalla ragazza e le osservò attentamente. — Acciaio?

— Una specie — rispose Gwen. — Qualcosa fra un buon ferro temperato e acciaio vero e proprio. Vengono prodotte all'Università. A dire il vero stavamo cercando un modo migliore per fare spade e baionette, ma uno dei nostri apprendisti è riuscito a tirar fuori delle forbici e così adesso ricaviamo ottimi profitti vendendole.

— Dando un bel fastidio alla Corporazione dei Fabbri — commentò Siobhan.

— Già. Ho pensato a un modo per brevettare le nostre invenzioni. Brevetti. Qualcosa del genere...

— Per quanto concerne il capitano potresti anche dare via liberamente i progetti — disse Mason. — Diffondere la co-

noscenza...

— Già, ma se non ci possiamo permettere di finanziare le ricerche come faremmo ad avere conoscenze da diffondere? — chiese Gwen.

— Ehm. Di nuovo tempo di bilanci? — sogghignò Art.

— Come fai a saperlo? A parte gli scherzi, abbiamo bisogno di mantenere buoni rapporti con i nativi del luogo, ma abbiamo anche la necessità di ricompensare la nostra gente per l'ottimo lavoro che svolge.

— È giusto. Lo dirò alla prossima riunione. — Mason prese un foglietto piegato dalla tasca e vi scrisse un appunto con una penna a sfera. — Vorrei proprio che tuo marito ci portasse dei notes decenti.

— Agende, magari adattabili al calendario di Tran! Art, non cambiare argomento, qualcuno dei Difensori è riuscito a scamparla?

— Non molti. Una volta che gli uomini del Profeta hanno visto che si potevano arrendere senza essere uccisi, moltissimi dei soldati di fanteria... nostri e loro... hanno pareggiato i conti con quello squadrone di pazzi scatenati. Non è stata una bella vista. Comunque gran parte dell'esercito del Profeta se n'è andato. Dieci, dodicimila, forse qualcosa di più.

— Aha. E io che mi chiedevo come mai Publio avesse accettato i termini di Rick e Yanulf rispetto alle terre contese.

— Già, non ci avevo pensato, ma immagino che Roma avrebbe dei bei problemi con un numero tanto elevato di uomini del Profeta ancora in giro da quelle parti. Fra quelli e quei fottuti dei banditi, i Romani avrebbero avuto bisogno di almeno due legioni per domare la zona. E non hanno due legioni in avanzo da poter utilizzare lì.

— Non se vogliono reinsediarsi nelle vecchie Province Meridionali. — Gwen sembrò pensierosa. — Finirà col di-

ventare ben presto una bella polveriera.

— Già, finché non moriranno tutti di fame.

— Finché non moriranno di fame o non verranno ammazzati dagli scampati provenienti da sud. — Gwen rabbrivì.

— L'anno prossimo le cose peggioreranno sensibilmente.

— Le città-stato sono quelle che preoccupano seriamente il colonnello — disse Mason. — Non c'è bisogno di mangiare pane e volpe per rendersene...

— Mio signore? — chiese Siobhan.

— Nulla. È un modo di dire che non si può tradurre.

— Mio signore, perché Lord Rick è così preoccupato per le città-stato? Non sono fedeli all'alleanza?

— Adesso lo sono. — Mason allungò una mano per toccare quella di Siobhan. — Ma sono a corto di soldati e non hanno certo unità di cavalleria eccedenti per pattugliare le terre contese. Qualcuno però deve pur presidiare quel territorio per impedire ai fuggitivi di passarci attraverso a frotte.

Gwen sorrise fra sé. Siobhan pendeva direttamente dalle labbra di lui. "Però è anche interessata sul serio a quello che sente. Farà meglio a esserlo. Faremmo tutti meglio a esserlo."

— Comunque — disse Mason — ecco come mai Morrone è stato eletto Protettore delle Marche Meridionali. Questa carica gli conferisce lo stesso rango di un Egeta e gli permette di avere un piccolo esercito suo che tutti contribuiscono a finanziare. — Mason si mise a ridere. — Il più maledetto piccolo esercito che si sia mai visto. Ha con sé alcuni clan delle colline, dei fuorilegge che Gengrich ha portato con sé a nord, moltissimi secondogeniti, un gruppo di cavalleria mercenaria proveniente dall'esercito di Phrados e soltanto Vothan sa cos'altro.

— Anche così penso che Lord Morrone sia molto contento

— commentò Siobhan.

— Oh, lui è contento come una pasqua. L'unico che ha storto un po' il naso è stato l'Egeta Rudhrig. Ha detto che le grandi e indiscutibili qualità di Lord Morrone lo avrebbero reso più adatto per una posizione più vicina al trono.

Siobhan sorrise. — Voleva forse il Protettorato per sé o pensa che Morrone non sia abbastanza qualificato?

"Ah, com'è carina quando sorride. Mi sembra anche una domanda intelligente. A Mason sarebbe potuta andare davvero molto peggio."

— Che mi venga un colpo se lo so. Sua Signoria di Harms in questi giorni è come Publio. Ce l'ha col mondo intero e così non si riesce a capire bene che cosa pensi realmente. D'altra parte... mi piace Morrone, ma non l'ho mai considerato un comandante indipendente.

Gwen annuì. "E forse Ganton è stato dissuaso dal reagire agli insulti romani rivolti ai suoi cavalieri... ai cavalieri di Rudhrig... da un regalo fatto dai Romani al suo compagno."

Questo pensiero disturbò leggermente Gwen. Ganton stava forse permettendo ai Romani di corromperlo? Accettare un compromesso non significava essere necessariamente disposti a scendere sempre a compromessi ma... Lei ricordava Re Stefano d'Inghilterra. "Non sapeva dire no a nessuno e questo ha portato alle peggiori guerre civili della storia d'Inghilterra. Un Re che dà un colpo al cerchio e l'altro alla botte non promette nulla di buono." — Morrone è in grado di svolgere questo compito?

Mason alzò le spalle. — Personalmente non penso affatto che sia un gran che come diplomatico, ma ci vorrà un anno prima che riesca a star lontano dalla sella per due giorni consecutivi. Per quando sarà arrivato quel momento gli avremo messo alle costole qualcuno come Apelle o magari quel bel-

limbusto di Viciniano.

— Capisco. — Siobhan aveva quasi finito il taglio di capelli. Gwen si alzò in piedi. — Se mi volete scusare ho del lavoro da svolgere. Suonate se doveste avere bisogno di qualsiasi cosa. Sarò nel mio studio.

Salì per la scala a chiocciola verso il piano superiore. Si trattava dell'unica scala a chiocciola di Tran e lei l'aveva fatta costruire nel piccolo studio durante lo stadio di allattamento dell'ultima gravidanza. Essere una nobildonna con un'eccessiva abbondanza di lavoro aveva anche i suoi vantaggi. "Ovviamente la spirale sale dal verso sbagliato. Ma come facevo a sapere che erano state studiate apposta per ostacolare uno spadaccino ponendo la sua destra contro il centro della scala? Oh, be'. Non lo sa nessun altro a parte Rick. Io poi ho comunque la pistola."

La finestra dello studio era soltanto una stretta feritoia, ma le dava un'ottima vista sul muro occidentale dell'Università e sul cimitero oltre di esso. C'erano moltissimi nuovi monumenti: i corpi dei soldati morti a Vis erano stati bruciati o seppelliti dove erano caduti, ma i Romani che erano tornati si erano affaccendati a erigere lapidi per i camerati che non ne avevano avute.

"Hanno guadagnato tempo per noi. Si meritano le loro stelle."

Una folata di vento alzò una nuvola di polvere di pietra dal punto in cui i muratori romani stavano costruendo i nuovi alloggi per i lavoratori e un quartiere di negozi. Mortimer Schultz aveva messo gli occhi su quella zona sostenendo che fosse proprio il posto giusto per la prima tipografia di Tran.

Lo sbattere e lo smartellare dei muratori aumentò di volume, ma lasciò poi il posto alle grida dei sergenti preposti alle esercitazioni. Gli artigiani immigrati all'Università stavano

ricevendo l'addestramento di base. Elliot avrebbe voluto insegnare a tutti l'uso dell'arco Tamaerthano e Gwen non era riuscita a convincerlo che occorreano anni per ottenere un buon arciere; ora poi che Elliot aveva imparato a usare l'arco così bene da riuscire a vincere dei tornei, la cosa era quasi impossibile.

C'era anche un altro problema. I Tamaerthani non gradivano troppo che degli stranieri imparassero a utilizzare la loro arma nazionale.

"Se non ce n'è una ce n'è sempre un'altra." Che cosa avrebbe creato più guai: insegnare ai forestieri a usare l'arco Tamaerthano oppure i moschetti? In entrambi i casi qualcuno dei clan di Tamaerthon sarebbe rimasto scontento.

"Ma noi dobbiamo assolutamente fare qualcosa. Supponiamo che i Romani decidessero di abbandonarci. Questo luogo deve essere difeso. E, maledizione, lo sarà."

Una cosa per volta. Aveva bisogno sia di archi sia di bersagli d'addestramento. Polvere da sparo. Cannoni. Come diceva quel poema di Kipling? "No, disse il cannoniere sparando dalla muraglia. Il ferro, il freddo ferro sarà padrone di voi tutti."

"È maledettamente vero sempre che io riesca a far tagliar via tutti i cespugli dalle mura di cinta per lasciare uno spazio aperto per sparare..."

"Prima sono diventata un'esperta di politica medievale, ora un generale medievale. Che verrà dopo?"

"Qualsiasi cosa sarà, Tran ci sta cambiando velocemente come noi cambiamo Tran, e nessuno di noi si riconoscerà in quello che era prima che Rick Galloway arrivasse qui con quel disco volante carico di mercenari."

INTERLUDIO 4

D'Jorr

Il visore sulla lucida tavola di legno era semplice come tutte le altre cose che si trovavano nella stanza, ma era di alta qualità. Le Guide della Casa del Guerriero non vivevano in modo lussuoso, ma piuttosto agiatamente.

In questo istante il visore mostrava la testa di Les che si stagliava contro il grande schermo del ponte di comando.

— Noterai che lo schermo è spento — disse Agzaral.

L'uomo che indossava una tunica seduto dietro la tavola annuì. — Hai detto che è la sua terza visita su Tran? Ma allora perché il tuo pilota vuole tenerti nascosta la località di atterraggio? — Gli si profilò in volto l'accento di un sorriso.

— Agzaral, penso che tu non mi abbia detto tutto.

Agzaral ricambiò il sorriso. — Ti ho detto tutto ciò che era importante. Dai un'occhiata al suo rapporto.

L'immagine di Les restava sul visore, impassibile. — Il capitano Galloway continua a lavorare per riuscire ad addestrare un esercito professionale stabile fedele ai suoi ufficiali di complemento, al posto di un esercito medievale fedele ai feudatari. Si deve muovere lentamente per ovvi motivi, non ultimo quello di riuscire a mantenere il sostegno del Wanax Ganton.

"Ganton si sente molto più sicuro sul trono ora che ha un erede maschio, ma ricorda sempre che suo padre ha perduto la corona per aver ignorato il consiglio e gli interessi dei suoi nobili ed è determinato a non commettere lo stesso errore. Al livello pratico non ha una grande possibilità di scelta. Ognu-

no dei suoi nobili che si dovesse stancare di lui potrebbe sempre schierarsi dalla parte dell'Alto Rexja Toris quando inizierà la guerra contro i Cinque Regni.

"Nel frattempo, il capitano Galloway fa quello che può con gli arcieri a cavallo e con le guardie scelte. Non è molto perché gli arcieri a cavallo, in ultima istanza, lo seguono in quanto lui è condottiero di guerra di Tamaerthon e le guardie scelte in quanto è grande capitano generale del regno di Drantos. Dovesse perdere queste cariche egli potrebbe trovarsi in difficoltà nel comandare chiunque non gli avesse giurato fedeltà per il titolo di Egeta di Chelm."

Il compagno di Agzaral ridacchiò. — Amico mio, non mi sembra poi una situazione molto differente da quella che viviamo nel Consiglio.

— Precisamente. È per questo che trovo che Tran sia un luogo estremamente affascinante. — Agzaral sintonizzò meglio l'amplificazione del visore.

— La guerra con i Cinque Regni è inevitabile. Per quanto ne so io avverrà il prossimo anno. L'Alto Rexja si è ripreso dalla guerra condotta da Sarakos e ha a disposizione notevoli risorse. Può contare su un comandante stimato e maledettamente competente come il Principe Ereditario Strymon di Ta-Meltemos. Le truppe di Strymon si sono sbarazzate degli Occidentali abbastanza in fretta. Gli Occidentali sono ancora parecchi, ma dubito che possano procurare grossi guai per almeno un paio d'anni.

"la vittoria si nutre di vittoria" disse Agzaral. "L'Alto Rexja ha a disposizione un valente capo e un esercito fidato. Li utilizzerà di certo.

"Le armi che ho consegnato in questo viaggio potrebbero rivelarsi decisive, ma Galloway non si fida a metterle in mano a molti nativi del luogo."

— Saggio da parte sua — commentò il compagno di Agzaral.

— Non ha a disposizione un sufficiente numero di mercenari e adesso sta facendo coltivare *surinomaz* in parecchi luoghi oltre che nei campi adiacenti Armagh. Tutto ciò deve essere protetto insieme con le riserve di cibo e i pacchetti di *surinomaz* già raffinato.

L'uomo dalla tunica corrugò la fronte. — Penso che non sia esattamente tutto ciò che al capitano Galloway interessa difendere.

— Forse no — replicò Agzaral.

— ... assolutamente decisivo sarà il ruolo giocato dalle due città-stato più settentrionali: Nikeis e Margilos. Nikeis resterà certamente neutrale. La maggior parte del suo commercio dipende dalla pace con i Cinque Regni, così come il fabbisogno di riso che acquista dal continente.

"È probabile che anche Margilos resti neutrale, ma potrebbe richiedere un alto prezzo per farlo. Non hanno ancora dimenticato che l'alleanza Drantos-Roma ha spinto gli Occidentali verso nord e ha costretto Margilos a impegnarsi in una dura campagna contro di loro. Non nutrono grande amore per i Cinque Regni e non ne hanno mai nutrito, ma Drantos è stato il regno che li ha offesi più recentemente.

— Chi vincerà questa guerra? — chiese Wilno.

— Non lo so. Per il nostro bene sarebbe meglio che la vincessero il capitano Galloway.

— Non puoi fornirgli mezzi migliori?

— Non più di quanto non gliene abbia già inviati. Il suo problema è che ha gettato le reti davvero molto al largo. Non si è accontentato di presidiare una piccola zona e di coltivare il *surinomaz*. Ha cercato di diffondere la civiltà su mezzo pianeta.

— Questo Galloway non mi sembra il tipico soldato mercenario.

— È evidente.

Agzaral e il proprio compagno osservarono in silenzio finché Les non ebbe terminato riportando dettagli tecnici riguardo allo stato della nave e accomiatandosi con un cortese arrivederci. Lo schermo si fece grigio e l'uomo con la tunica si rivolse ad Agzaral.

— È stato abbastanza discreto.

— Immagino ci siano stati ulteriori sviluppi che lui non desiderava che gli Shalnuksis venissero a scoprire in questo momento. Non riesco a immaginare nessuno dotato dell'intelligenza di Les che possa fidarsi del loro giudizio. E tu?

L'altro uomo accennò un sorriso. — Direi di no. Ma non riesco nemmeno a immaginare nessuno dotato della tua intelligenza che nasconda a un compagno le informazioni necessarie per portare a termine il suo compito. Eppure è avvenuto. Quindi, forse, anche Les...

— Wilno, che cosa ti fa pensare che io non ti stia confidando le informazioni necessarie?

— Che cosa ti fa pensare che io possa essermi dimenticato della volta in cui mi volevi fare eseguire un'azione diversiva per darti il tempo di riprogrammare il computer della mensa? Avrei potuto essere sbattuto fuori dall'Accademia per una cosa simile!

— Vero. Però non è successo e ti devi anche ricordare del perché.

— Già, hai rovesciato la situazione con quell'inimitabile maniera che hai. Come, d'altronde, fai sempre. Questa volta, però, tu ti troverai ad anni luce di distanza durante il momento cruciale di qualsiasi impresa tu abbia intenzione di farmi

compiere.

Wilno stava sorridendo, ma la sua espressione non riuscì a ingannare Agzaral; stava cercando di mantenere un'atmosfera gradevole in nome della vecchia amicizia, non per debolezza.

Agzaral avrebbe dovuto mettere nelle mani di qualcuno che ancora non faceva parte dei suoi piani tutti i dettagli della situazione di Tran. Sapeva che questo momento sarebbe arrivato, prima o poi, e non poteva rammaricarsi troppo del fatto che fosse arrivato tanto presto.

— Quello che ti chiedo è molto importante.

— Lo sospettavo. Non sei il tipo che passa le licenze a viaggiare per settanta anni luce cambiando quattro differenti navi per una sciocchezza.

— È anche una questione segreta.

— Se coinvolge gli Shalnuksis come potrebbe essere altrimenti?

— Benissimo. Quello che io voglio da te è che tu operi in qualità di ufficiale addetto agli armamenti a bordo della nave che gli Shalnuksis manderanno contro Tran quando crederanno di non poter ottenere altro *surinomaz*. Potrebbe essere un compito cruciale.

— Come al solito; il Consiglio sa niente di tutto questo?

— Come al solito: alcuni sanno e alcuni no. Wilno, siamo entrambi in ballo. Il futuro della nostra razza non è una cosa da poco.

— No. Ma perché credi che noi avremo una funzione cruciale in tutto questo?

— Perché l'avremo. — Consegnò a Wilno una busta di plastica. — Mettila in acqua per qualche minuto e poi ascolta il disco che c'è all'interno. Ti dirà la maggior parte di quello che hai bisogno di sapere. Se necessiti di ulteriore protezione

per il tuo visore...

Il suo compagno si mise a ridere. — Grazie, ma non ho bisogno delle tue abilità. Il Servizio Segreto della Confederazione degna di scarsa attenzione le Case delle Guide. Se ci dovessimo risentire di qualcosa non saremmo più tanto utili.

La rabbia controllata della voce di Wilno e la bramosia con cui allungò la mano per prendere la busta dette ad Agzaral maggiori speranze. Egli non lasciò trapelare alcun sentimento del genere dal volto mentre usciva dalla porta della camera di Wilno.

La nana rossa, sole di D'jorr, stava toccando i picchi delle montagne all'orizzonte. La vallata sottostante la galleria panoramica era già in ombra, ma il sole si rifletteva ancora sulla neve vicino alla cima del grande monte triangolare che si trovava davanti a essa. Un pennacchio di neve turbinante si innalzava dalla sommità come una piuma da un elmo da guerra.

Ancora più in alto, una scia di vapore con una scintilla dorata in punta striava il cielo. Si trattava di navi di Umani o di Confederati? A questa distanza era impossibile stabilirlo. Agzaral decise di farsi esaminare al più presto gli occhi. Non avrebbe più avuto bisogno della vista da falco della sua gioventù, ma gli sarebbero tornati utili tutti gli anni di vita che ancora gli restavano. Non ne voleva sprecare nessuno per farsi sostituire gli occhi.

Probabilmente si trattava di Confederati, stabili. Solo pochi Umani, eccetto le Guide e qualche abilissimo scalatore, si recavano su quelle montagne che superavano l'Himalaya sia per altezza che per magnificenza. Entrambe le navette atterrarono. La città volante di Nesha si trovava a poco meno di un'ora di volo al di là dell'orizzonte. Dovevano esserci in-

dubbiamente a bordo dei Galattici che non avevano mai visto le montagne e che volevano cogliere l'occasione per volarci sopra.

— Magnifica vista — disse una voce calda alle spalle di Agzaral.

Egli si voltò e vide Wilno. La Guida aveva tolto la tunica e gli stivali rossi e stava in maglietta, kilt e sandali. Aveva un'espressione indecifrabile.

— Molto. L'Himalaya e i Giganti di Chrin della Terra sono quasi altrettanto splendidi.

— Non ho mai visto nessuno dei due, né ho bisogno di farlo, dopo aver visto queste. Mi sono innamorato della vista che abbiamo di fronte quando ero un semplice servitore. Penso che sarei rimasto nella Casa perfino se non fossi mai salito di grado, solo per poter guardare le montagne all'alba e al tramonto.

— Andiamo nei miei appartamenti.

Quando si trovarono da soli, il sorriso di Wilno si allargò, fino a trasformarsi nel suo vecchio ghigno tanto familiare. Agzaral gli aveva visto quell'espressione sul volto quando Wilno aveva strappato un incarico importante a un rivale.

— Mi sembra di aver capito che la missione è degna della tua attenzione, eh? — disse Agzaral.

— Dovresti spararmi per tenermene fuori, adesso.

— I nostri amici Shalnuksis potrebbero risparmiarmi il problema. Wilno alzò le spalle.

— Allora morirò in battaglia. Sempre meglio che schiattare qui come Capo Guida e maledettamente meglio che morire in un qualche ospedale per schiavi o per mia stessa mano!

Agzaral non fu in grado di controbattere. Sapeva anche meglio di Wilno quanto fosse alto il tasso dei suicidi fra gli schiavi della Confederazione. Per quanto allentate fossero le

catene, uno schiavo non era mai padrone nemmeno di se stesso.

— Ho delle domande da porti prima che ci inoltriamo nei dettagli — disse Wilno. — Penso di aver capito perché non vuoi che sia Les a occuparsi del lavoro. Perfino uno Shalnuksis potrebbe insospettirsi per la sua presenza sulla nave da bombardamento. Inoltre... ci sono anche dei motivi per cui il nostro interesse potrebbe trovarsi dalla parte degli Shalnuksis. Ti potresti trovare nella condizione di desiderare che Tran venisse bombardato.

— Con riluttanza.

— Io sarei riluttante quanto te. Non pensiamo a cose tanto sgradevoli.

— E le altre domande?

— Non c'è la possibilità che i nostri amici dalla pelle grigia possano proporre qualcun altro per il lavoro?

— È poco probabile. Se il loro Servizio Segreto dovesse scoprire che le notizie strettamente riservate su Tran sono trapelate, potrebbero scavalcare il Consiglio dei Mercanti.

— Perché non riesco a credere che tu mi abbia raccontato tutto?

— Ti ho detto tutto quello che so, Wilno, e sto facendo quello che è nelle mie possibilità. Tutto ciò che può fare una persona nella mia posizione.

— E temi che non sia abbastanza.

Agzaral allargò le braccia. — Potrebbero esserci modi per ottenere maggiori profitti.

— Amico mio, non è una grande impresa riuscire a ingannare gli Shalnuksis, ma derubarli è tutta un'altra cosa.

Agzaral sorrise.

Wilno alzò le spalle. — Da quando ti conosco, Agzaral, ci sono molte cose di te di cui mi potrei lamentare, ma sicura-

mente non ti potrei mai accusare di avermi annoiato.

PARTE QUARTA

Il sacrificio reale

Dal diario di Gwen Tremaine

Oggi c'è un tempo quasi estivo, perfino secondo gli standard dell'Iowa. Per gli standard di Tran si tratta di un'ondata di caldo soffocante. Ho cercato di introdurre l'uso del bikini o quanto meno del costume intero, ma chi spenderà soldi in un capo utilizzabile forse solo per dieci anni ogni sei secoli?

Ho pranzato con Larry Warner e ho scoperto che partirà in missione per Margilos insieme con Rick e una serie di altri bellimbusti. Gli ho chiesto come mai, visto che Margilos dovrebbe essere una città a noi ostile e la regola è: "Nessun membro del personale dell'Università in combattimento".

Mi ha risposto che Margilos ha promesso alla missione un salvacondotto e, secondo tutti i rapporti pervenutici, i cittadini hanno un ferreo senso dell'onore che non permetterà loro di fare del male ad alcuno degli ospiti che non li insulti. Gli ho chiesto se sa quali sono le cose che gli abitanti di Margilos considerano un insulto e lui ha stabilito che terrà sempre la bocca chiusa. Come se ci potesse riuscire.

Pare che avergli sbattuto addosso tutti quegli Occidentali abbia messo i cittadini di Margilos in condizione di combattere ben più di quanto non avessero voluto e adesso loro vogliono scoprire se questo faceva parte di una nuova linea politica nei confronti della città-stato o se è stata soltanto una sfortuna di quelle che possono capitare in guerra. Forse, quindi, i nativi di Margilos non sono poi così pericolosi. Re-

stano comunque le bande di Occidentali. Larry dice che la spedizione sarà armata fino ai denti. Lo spero. Abbiamo bisogno di Rick. Per quello che importa, io ho bisogno di Larry.

Larry ha aggiunto poi che anche se il rischio fosse stato sensibilmente maggiore, sarebbe comunque valsa la pena di visitare Margilos. Pare che utilizzino metodi decisamente strani per estrarre l'oro e che abbiano, in più, delle sorgenti di acqua bollente in cui gettarlo se la città si dovesse venire a trovare in qualche pericolo. Sanno anche realizzare cose che nessuno riesce a fare con i centauri, come insegnare loro a utilizzare semplici armi.

Dopo la seconda coppa di vino mi sono resa conto che Larry mi mancherà moltissimo e così gli ho dato un bacio di addio. Lui è diventato tutto rosso e non ha ricambiato il bacio però non è nemmeno indietreggiato. Ho la sensazione che Larry stia assumendo un atteggiamento fraterno nei miei confronti il che è meglio di niente. Inoltre, suppongo che sia davvero indispensabile per il piano di Rick, non come quell'autentico lurido bavoso di Alex Boyd. Anche Boyd andrà a Margilos e, se gli abitanti della città vorranno fustigarlo per aver infastidito le loro donne, spero proprio che qualcuno mi inviti allo spettacolo!

Più tardi... È arrivata una lettera di Ottavia spedita da Benevento. La visita per mostrare a Publio il nipotino Adriano è stata un enorme successo. Forse servirà addirittura ad addolcire Publio. Sono sicura che Rick lo spera.

Rick. Che cos'ha che non va? I servitori raccontano un sacco di storie. Pare che non sia più stato da solo con Tylara da un anno intero. Un anno. Rick è un uomo normale, deve odiare questa situazione. E non metterti in mente idee strane,

Tremaine...

Ovviamente le matrone romane spettegolano esattamente come le nobildonne di Drantos solo che in questo caso di tratta del "marito barbaro di Ottavia" invece che della "moglie romana del Wanax". Quanto meno Ottavia ha imparato a ridere di quelle vecchie megere.

Vecchie. Nessuna di esse è realmente vecchia. È questo posto che fa invecchiare le persone. Su di me non ha ancora avuto un simile effetto. Oppure sì?

Publio si atteggia abbastanza a nonno orgoglioso. Non me lo sarei aspettato. Immagino che sapere che la sua dinastia non si estinguerà sia molto importante per lui, anche se essa dovrà essere tramandata tramite la figlia. NB: vedi di essere ancora più attenta con Catwin che non con Les e Hank. Fino a quando sarà vivo l'unico figlio legittimo di Caradoc la sua famiglia ha l'obbligo di aiutarti o quanto meno di non aiutare i tuoi nemici.

Ancora più tardi... Mortimer Schultz è venuto a farmi una visita. Ha detto che Diana sta bene e che Campbell aspetta la nascita del figlio ormai da un giorno all'altro. Voleva però parlare soprattutto della tipografia. Ammetto di aver emesso un gemito quando ha iniziato a chiacchierare, perché mi sembra quasi che sia ossessionato dall'idea di introdurre la stampa a caratteri mobili su Tran prima della caduta del fuoco dal cielo, tuttavia ha anche le sue buone ragioni.

Pensa che dovremmo produrre una serie di stampe portatili, con tutte le parti metalliche in bronzo in modo che non arrugginiscono, e addestrare un paio di dozzine di novizi di Yatar come tipografi. Potremmo poi conservare i macchinari nelle Caverne della Protettrice insieme con tutto quello che vogliamo si salvi dalle bombe; quando sarà terminata la

pioggia nucleare e sarà sicuro uscire fuori, saremo in grado di iniziare subito a stampare libri. Gli Shalnuksis non torneranno per moltissimo tempo...

Immagino che questo piano abbia qualche buco e che garantisca probabilmente ai sacerdoti di Yatar il monopolio sulla stampa. Ma che importa? Schultz ha ragione, la stampa a caratteri mobili è una cosa che deve assolutamente sopravvivere su Tran, in un modo o nell'altro. Gli ho chiesto di fare una stima preventiva del lavoro e dei materiali e gli ho detto che comunicherò il contenuto del suo rapporto a Yanulf non appena me l'avrà consegnato.

Adesso Rick è partito per Margilos, Larry è con lui, Les sa solo Dio dov'è e Caradoc è morto. Quando tornerà Rick? E quando sarà tornato... basta così. Mi rimetto al lavoro.

Elliot si avvicinò a Rick, tirò le redini del cavallo e parlò a voce bassa. — Colonnello, c'è qualcosa che ha impaurito Sam. — Indicò il più vecchio dei due centauri che gli abitanti di Margilos avevano donato loro in segno di amicizia.

Larry Warner osservò la fionda che pendeva dal collo di Sam. — Non so ancora se mi fido del fatto che quelli abbiano delle armi.

— È un problema mio, professore — replicò Elliot.

"E potrebbe anche essere un problema peggiore di quello che immagini" pensò Rick. La maggior parte delle guardie scelte provava nei confronti dei centauri quello che provava Warner; indubbiamente, però, Elliot era molto orgoglioso di Sam e non aveva alcuna intenzione di allontanarsi da lui. "D'altra parte anche noi sulla Terra davamo fiducia ai cani che sono dotati di una bella dentatura, no?"

Sam arricciò il naso e cominciò a girare la testa grigia da una parte all'altra. Aveva le mani strette in pugni. Pete, il

centauro più giovane, non stava annusando l'aria; tuttavia, il nervosismo di Sam lo aveva reso ombroso.

— Tassi? Felini? — chiese Rick.

— Questa non è una zona di felini. Quanto meno non lo era l'anno scorso.

— Già. Moltissimi branchi di animali allo stato brado sono migrati verso nord. Se i felini li hanno seguiti...

I grandi felini erano più grossi dei leoni di montagna e avrebbero attaccato un uomo a cavallo se fossero stati sufficientemente affamati. — D'accordo. Non mi voglio fermare visto che siamo già così vicino a Westrock.

— Sissignore!

Rick sollevò la borraccia. Era quasi vuota. Be', non c'era più tanta strada per giungere a Westrock e c'erano parecchi corsi d'acqua. Si spostò leggermente sulla sella. Trentacinque chilometri al giorno con l'armatura. Questa notte si sarebbe trovato nel castello di Murphy e avrebbe fatto il bagno... acqua calda! Forse poi a Murphy era rimasta della Preparazione H...

Sam strillò e prese la fionda. Tirò fuori un sasso da un sacchetto di stoffa che pendeva dall'arma. Pete sollevò la testa e agitò le braccia. Indietreggiò quindi per lasciare al suo compagno e amico lo spazio per poter tirare.

— Sam! Fermo! — gridò Elliot.

Si vide salire della polvere dal crinale della collina successiva e una mezza dozzina di uomini dotati di una specie di corazza di cuoio arrivarono galoppando su pony irsuti.

— Occidentali! — Gridò una Guardia Scelta. Un'altra accoccò una freccia e cominciò a mirare prima che il sergente lo bloccasse.

— Soldati di pattuglia a destra e a sinistra! — ordinò Elliot. — Colonnello? Come intende gestire la questione?

— Resta dove sei — disse Rick, e quindi indicò la collina. Gli Occidentali non si erano mossi dalla cima e non ne erano arrivati altri a dar loro manforte; gli Occidentali restarono inoltre fermi sul cocuzzolo, finché non fu chiaro che tutti li avessero visti. Scesero quindi verso il basso a passo allungato e si fermarono nuovamente, in attesa, appena al di là della gittata di un arco lungo.

— È una cosa abbastanza strana — disse Elliot e sollevò il binocolo.

— L'hai detto! — "E grazie al cielo non ce ne sono di più." Durante il Tempo precedente, seicento anni prima, un esercito di Occidentali era riuscito a spazzar via Drantos e ad arrivare quasi fino alle porte della stessa Roma.

— Quello davanti ha alzato le mani. Colonnello, nessuno di loro ha estratto le armi.

— Me ne sono accorto — commentò Rick.

— Hanno anche dei tamponi di tufo sulle punte delle lance: sono Occidentali, ma non mi sembrano per niente ostili.

Mason arrivò al galoppo. — Capitano, penso che vogliano parlare.

— Sembra di sì.

— Ma di che cosa? — chiese Elliot.

— Non lo so, ma non ci farà certo male scoprirlo — osservò Rick. Mason corrugò la fronte. — D'accordo capitano, ma non andrà lei. Sarò io a parlare con loro...

Altri tre uomini a cavallo spuntarono dalla cresta della collina. Montavano bestie di dimensione normale e indossavano abiti e armature di Drantos. Il capo del gruppo aveva un arco tipico delle terre dell'Ovest e tirò le redini per discutere brevemente con gli Occidentali prima di dirigersi verso la colonna formata dagli uomini di Rick.

"La cosa si fa sempre più curiosa" pensò Rick.

— Quelli sono soldati di Murphy — esclamò Mason. — Si è andato ad alleare con gli Occidentali?

— Di certo intendo fargli qualche domandina al riguardo — commentò Elliot.

"Anch'io."

I tre uomini si avvicinarono a Rick. — Lord Murphy ti porge il benvenuto nelle sue terre e spera che ti vorrai avvalere dell'ospitalità di Westrock.

— Aspetta un momentino... — cominciò a dire Art Mason, ma Rick sollevò una mano.

— Forse sarai tanto gentile da dirci chi siete? E chi sono questi vostri amici.

— Io sono Etro, figlio di Panar, capo di Irakla, cerimoniere di Lord Murphy. È un compito che mi è stato affidato come ricompensa per aver combattuto in modo valoroso quando gli Occidentali hanno attaccato Irakla nell'anno della grande vittoria del Wanax Ganton a...

— Chi diavolo sono questi Occidentali? — Rick non si rese conto di aver gridato, ma Etro lo guardò sbalordito e Sam prese subito un nuovo sasso per la fionda.

Elliot cercò di tranquillizzare il centauro. Etro balbettò: — Mio Lord Eqeta, non sono ostili! Questi sono guerrieri che hanno giurato fedeltà al capo Orso Pazzo. Orso Pazzo ha trovato dei nemici fra la sua gente e si è rifugiato qui.

Le guardie scelte che non si stavano guardando vicendevolmente con espressione confusa, stavano fissando Etro.

"Una storia abbastanza strana" pensò Rick. "Un capo nemico che cerca rifugio? O un'alleanza? Ci sono ben più cose da imparare riguardo a Tran di quante non pensassi, oppure Ben Murphy è matto da legare. Forse entrambe le cose.

"C'è un solo modo per scoprirlo." Rick fece un segno alla colonna perché avanzasse.

Orso Pazzo era un uomo alto circa un metro e ottanta e aveva le gambe fortemente arcuate. La sua pelle era dello stesso colore delle brache e della tunica di cuoio che indossava e aveva la testa pelata se si eccettuava un singolo ciuffo di peli grigiastri sulla cima dello scalpo. Sia dalla tunica che dalla cintura gli pendevano ornamenti di osso e catene d'oro mentre sull'anca destra aveva appoggiato un pugnale di stile di Drantos inserito in un fodero dorato di pelo di cavallo.

Se lo si fosse sbattuto in prima fila in uno degli eserciti di Gengis Khan, nessuno se ne sarebbe minimamente accorto.

Rick non poté fare a meno di sperare che, visto che Orso Pazzo aveva indossato i suoi orpelli migliori per il Grande Capo delle Case di Ferro, avesse anche avuto la bella idea di farsi un bagno o che, quanto meno, la riunione potesse avere luogo all'esterno del palazzo e non nello studio di Ben Murphy, e che l'Occidentale si venisse a trovare controvento. Le spesse mura di pietra di Westrock riuscivano a tenere lontano la grande calura. "Anch'io avrei decisamente bisogno di un bagno."

Orso Pazzo stava parlando tramite un interprete. Rick riconobbe il sacerdote di Vothan di Margilos. Era stato schiavo degli Occidentali per dieci anni, finché Ben Murphy non lo aveva liberato durante la campagna al fiume Hooey. Da allora in poi aveva sempre prestato servizio per Murphy come una combinazione di cappellano, assistente amministrativo e traduttore. "Ben mi racconta tutto, ma avrei decisamente un gran bisogno di un uomo simile ad Armagh. Non fa niente."

— E così arrivò il Tempo dell'Erba Nuova — stava dicendo Orso Pazzo. — Ancora una volta venni acclamato capo di tutti i Lupi d'Argento quindi, per gli dei e per le leggi, non avrei potuto agire diversamente da come feci quando il guerriero Chintua ammazzò un uomo della tenda di Pietra che

Cammina. Egli lo uccise con onore, perché quello aveva detto che Chintua non era padre dei suoi figli e lo aveva assalito per primo.

"Tuttavia Pietra che Cammina non vendicò di persona l'uomo della sua tenda. Inviò cinque uomini contro Chintua nelle tenebre: essi lo uccisero e si portarono via il corpo così che la gente del suo stesso sangue non lo poté onorare. Lo spirito e la carne di Chintua sono morti insieme quella notte.

"Mi recai da Pietra che Cammina e gli chiesi di battersi con me o di essere conosciuto da tutti come uomo privo di onore e di senso di vergogna. Pietra che Cammina mi disse che ormai erano lui e i capi che gli avevano giurato fedeltà a essere i giudici di onore fra gli Uomini Cavallo. Essi avevano giudicato che non c'era onore in elementi come Chintua e che tali elementi non erano altro che deboli e pazzi, da eliminare in modo che non producessero altri inetti.

"Non riuscii a credere che i capi avessero potuto giurare fedeltà a un uomo simile, eppure era stato così. Non farò il loro nome in quanto potrebbero ancora ritornare sulla via dell'onore. Essi erano tuttavia così tanti che fui fortunato a uscir vivo dalla tenda di Pietra che Cammina.

"Pietra che Cammina non sarebbe potuto piombare sui Lupi d'Argento come aveva fatto con Chintua, tuttavia non potevamo nemmeno restare vicino a lui. Se ci fossimo mossi in fretta gli dei avrebbero potuto riservarci ancora una vita con i nostri consanguinei e le nostre mandrie, ma senza vergogna. Cavalcammo quindi verso le Terre Verdi e inviammo messaggeri al Grande Capo di Westrock. Egli ci garantì onore nel bisogno, come ce ne aveva garantito nella sconfitta."

Orso Pazzo stava seduto a gambe incrociate sul pavimento tenendo le braccia conserte sul petto.

— Grande Capo, eh, Ben? — disse Elliot.

Murphy alzò le spalle e si rivolse a Rick. — Orso Pazzo ha portato personalmente il messaggio, capitano, lui con altri sei che avevano messo un tampone di tufo sulle punte delle lance.

"Ha fatto una serie di giuramenti promettendo che avrebbe mantenuto la pace. Io, da parte mia, ho aggiunto un sacco di proibizioni in modo che i suoi non provocassero danni e gli ho dato una zona per accamparsi e un po' di cibo. I raccolti sono stati davvero molto abbondanti lo scorso anno."

"E il surplus sarebbe dovuto andare a finire nelle Caverne della Protettrice, ma adesso non mettiamoci a discutere di questo" pensò Rick. — Si sono comportati bene?

— Per quello che ne so io, sì. Ci sono state un paio di lamentele riguardo a qualche pecora mancante, tuttavia con un po' d'argento sono state messe a tacere. Le ho inviato un rapporto, ma temo che lei fosse già in viaggio per Margilos, ormai. Così, come dire, ho dovuto fare di testa mia.

"Fare di testa mia. È poi sempre più facile ottenere un perdono che non un permesso." Rick era certissimo che, nonostante l'elaborata cortesia mostrata da Murphy, egli avesse già deciso di stringere un'alleanza con Orso Pazzo indipendentemente da quello che avesse potuto desiderare lui.

"Tipico nobile di Drantos. Però, maledizione, continua a inviarmi rapporti..."

— D'accordo, sergente. Quanti guerrieri ha?

Orso Pazzo capì chiaramente la domanda e fece rapidi gesti con le mani. Rick notò che l'uomo aveva una lunga cicatrice sulle nocche della mano sinistra.

Pelatino, l'interprete, annuì. — Dice... circa trecentocinquanta. È vero, ho visto personalmente l'accampamento e non ne ho contati di più.

— D'accordo. Immagino che si possa fare qualcosa, sem-

pre che dica la verità riguardo al voler...

Orso Pazzo lo fissò in modo truce e le mani gli si contrasero. Latrò quindi qualcosa che Rick ebbe a mala pena bisogno che gli venisse tradotto e proseguì con un discorso che fece impallidire perfino Pelatino sotto la sua abbronzatura. Il sacerdote riusciva a stento a star dietro al flusso di parole.

— Dice che ha giurato ogni cosa davanti a tutti gli dei che un guerriero può onorare. Se il Grande Capo delle Case di Pietra dubita di lui che sia allora il Capo Murphy a giurare. Meglio ancora, che sia il Grande Capo in persona a sottoporsi ai giuramenti... oppure se è troppo codardo da sopportare il fuoco, il sole o il vento, che affronti Orso Pazzo con la spada da guerriero. Orso Pazzo si batterà senza altre armi oltre al suo coltello e il suo onore e saranno gli dei a giudicare chi mente.

Improvvisamente Rick fu molto contento della calibro 45 che aveva nella fondina da spalla. — Non intendevo offenderlo. Diglielo. Offrigli tutto ciò che è costume offrire.

Orso Pazzo riprese a parlare. Questa volta sembrava meno infuriato. Il sacerdote tradusse. — Spero che il Grande Capo delle Case di Pietra sia abbastanza saggio da comprendere quanti vantaggi può trarre da un'amicizia con i Lupi d'Argento. Presto o tardi Pietra che Cammina spingerà altre tribù a fare quello che abbiamo fatto noi. Se esse potranno sperare in un'accoglienza amica da parte delle Case di Pietra, verranno in pace.

"Se non avranno questa possibilità, potrebbero allora decidere di seguire ancora gli stendardi di Pietra che Cammina quando lui marcerà di nuovo. Abbiamo ben combattuto quando i nostri cavalli erano magri, pensa a come combatteremo quando essi saranno grassi." Si sedette nuovamente.

Murphy alzò le spalle. — È più o meno come dice lui, ca-

pitano. Il terreno da pascolo sta molto migliorando a nord ovest. Se Pietra che Cammina riuscirà a riunire tutti gli Occidentali, saranno davvero parecchi. Da quello che dice Orso Pazzo essi non sono stati esattamente cacciati via dai Cinque Regni. Pietra che Cammina e qualche altro grande capo hanno ordinato una ritirata e l'ordine è stato eseguito.

Era una cosa sensata fornire una scappatoia ai capi e alle tribù che non volevano seguire questo Gengis Khan autoproclamato. "Ma vogliamo davvero avere degli alleati Occidentali? Orso Pazzo è venuto a sud perché Pietra che Cammina ha avuto l'intuizione e la forza di cercare di mettere in piedi una faida. Che cosa diranno i capi quando scopriranno di avere una minor libertà di seguire i loro vecchi costumi qui a sud?"

"Vuole una risposta. Sbrigati a pensare, Galloway."

Orso Pazzo sogghignò. — So che potremmo ancora dovervi un tributo in sangue, per l'ultima volta che ci siamo affrontati. Chiederò consiglio agli dei. Se essi diranno di sì, i miei guerrieri giureranno di cavalcare al vostro fianco contro il vostro nemico del nord. Sappiamo che vogliono vendicarsi della sconfitta che gli avete inferto. Ce l'hanno detto i prigionieri che abbiamo catturato. Se gli dei lo vorranno, verseremo il nostro sangue in battaglia insieme con voi.

Suonava decisamente come un'offerta di alleanza... con il permesso degli dei. — Gli altri capi faranno lo stesso?

— Non posso costringere nessun altro capo. Ognuno di essi dovrà appellarsi personalmente agli dei. Tuttavia se ai Lupi d'Argento sarà ordinato di giurare patti di amicizia con i Capi delle Case di Pietra, questo risulterà certamente un segnale per gli altri.

Il che, tradotto liberamente, significava che Orso Pazzo avrebbe anche potuto spaccare qualche braccio.

Ben Murphy sembrava ansioso e lo sembrava anche Pelatino. Orso Pazzo, invece, era completamente inespressivo.

"Non vorrei proprio giocare a poker con lui." Presi singolarmente, gli Occidentali erano i migliori cavalleggeri di Tran. Non che fossero male nemmeno in gruppo, sempre che si fossero riuniti sotto uno stesso capo. "Maledetto Ben Murphy e maledetto Orso Pazzo. Quello che vorrei adesso è farmi un bagno e usare la Preparazione H, non prendere decisioni..."

— Certamente Orso Pazzo deve seguire il consiglio dei suoi dei. Nessun uomo d'onore potrebbe fare altrimenti. — "Spera solo che questo non comporti qualche sacrificio umano o sarai nei guai con tutti i fedeli di Yatar. Immagino comunque che sacrifichino soltanto cavalli." — Se gli dei desidereranno che i Lupi d'Argento cavalchino con noi contro i nostri comuni nemici essi saranno accolti con onore. Se questo non sarà il volere degli dei, i Lupi d'Argento potranno partire in pace.

Orso Pazzo sorrise con soddisfazione quando Pelatino ebbe terminato la traduzione e lo fecero anche gli altri due. Rick desiderò sentirsi sollevato come loro. Aveva impegnato non solo se stesso, ma l'intera alleanza in un'amicizia con i ribelli contro Pietra che Cammina. "Mi sta bene per aver desiderato di avere un'occasione in cui poter decidere per conto mio senza dover consultare tutti, comprese le donne di servizio dei parenti di quinto grado."

Rick ricordò un proverbio cinese: "Stai attento a quello che desideri. Potresti ottenerlo".

Il tranquillo consiglio di guerra venne effettuato dopo il banchetto che Murphy aveva organizzato sulla terrazza della tenuta di Westrock. Murphy vi aveva fatto portare una tavo-

la, delle panche e parecchi boccali di birra, quindi aveva mandato via i servitori e si era seduto in fondo alla tavola. Rick si era portato a capotavola e Bisso, Elliot, Warner e Mason si erano disposti di lato.

Rick aveva bevuto troppa birra e mangiato troppa carne di manzo e selvaggina. Si sentiva un po' intontito e sapeva che soltanto parte di questo derivava dall'aver consumato un vero pasto dopo tanti giorni in sella. Il resto era dovuto al fatto che stava cercando di dimenticare quello in cui poteva aver impegnato i suoi amici e alleati e, in particolar modo, quello che avrebbe potuto dire Tylara. "Ti sei alleato con Occidentali e traditori da prendere a calci."

Accadeva così tutte le volte che cercavano di parlare insieme. Nel giro di qualche istante lei trovava sempre delle cose di cui lagnarsi. Oppure le trovava lui. Era molto più facile evitarsi a vicenda. "Così non può più andare avanti. I bambini non sono abbastanza grandi da capire che cosa sta succedendo, ma penso che si accorgano del disagio e io so che quella maledetta nutrice della tribù di Tylara mi odia a morte.

"Quando sarò tornato a casa dovremo tirar fuori tutto. Le dirò quello che so e lei mi spiegherà il perché."

Le nuvole nascondevano sia il Rubafuoco che la Stella Demone, ma Murphy aveva fatto portare delle lanterne e il falò che era stato acceso nel cortile forniva ulteriore illuminazione. Rick lanciò un'occhiata al di sopra dei bastioni alle figure danzanti attorno al fuoco. Era sorprendente quanto rumore potessero produrre due tamburi, una lira e un gruppo di cornamuse.

Alex Boyd passò attraverso una chiazza di luce, con una donna per parte a braccetto. Quella notte pareva che tutte le ragazze non maritate o fidanzate di Westrock si fossero rese

disponibili. "Questa sera Alex non dovrebbe ricevere come risposta nessun 'no' ed è un fottuto problema in meno di cui doversi preoccupare. Non sarebbe comunque certo un male se il marito o il padre di qualcuna dovesse gonfiare di botte il volontario Boyd." Rick si rese conto, confusamente, che gli altri stavano aspettando che lui iniziasse a parlare.

— D'accordo. Adesso ci troviamo appiccicati addosso gli Occidentali, che lo vogliamo o no. Come pulci. Murphy, che cosa ne pensa la gente di qui?

— Be', alcuni sostengono che l'unico tipo Occidentale buono è quello morto, Signore. Ma non è ciò che pensano realmente. Orso Pazzo ha giurato davanti a una dozzina di cavalieri e di capi di villaggi. Pelatino ha fatto da interprete. Si fidano di lui, sa? Gli ho insegnato un sacco di nozioni di "medicina delle stelle" e lui ha fatto nascere parecchi bambini che non ce l'avrebbero certo fatta.

— Saranno quindi disposti a lasciare le cose come stanno, finché gli Occidentali si comporteranno bene?

— Direi proprio di sì, signore. Ed essi si comporteranno bene finché sarà Orso Pazzo a comandarli.

— D'accordo. Prossima domanda. Supponiamo che lui muoia oppure che gli dei gli dicano di non stringere alleanze con noi. Che si fa?

Murphy alzò le spalle. — Se Orso Pazzo muore, i Lupi d'Argento eleggeranno un nuovo capo e ricominceremo tutto dal principio.

— Il nuovo capo non sarebbe in alcun modo legato dai giuramenti di Orso Pazzo?

— No, però non inizierebbe a combattere a meno che non fosse un vero idiota. Qualsiasi nuovo capo deve essere un guerriero esperto e penso che nessuno fra di loro sia tanto scemo da combattere contro armi stellari o contro un castel-

lo.

— E se gli dei non fossero d'accordo?

— Capitano, a questo punto ne so quanto lei. Però c'è una cosa da dire... non ho intenzione di costringere né Orso Pazzo né la sua gente a ritornare da Pietra che Cammina. Non potremmo farlo anche se lo volessimo e loro si batterebbero fino alla morte semmai tentassimo di allontanarli.

— Murphy... — cominciò a dire Elliot con espressione minacciosa.

Rick scosse la testa. — Non stavo pensando di fare nulla del genere, sergente. Essere diventato un nobile non ti dà il diritto di presumere che il tuo ufficiale sia deficiente.

— Sissignore.

— Comunque non possiamo tenere lui e la sua gente qui attorno per sempre, tanto per cominciare non c'è abbastanza terreno da pascolo per tutti; inoltre qualche guerriero dalla testa calda o qualche villico risentito potrebbe creare problemi, prima o poi.

Warner corrugò la fronte. — Capitano, non so che cosa direbbe sua moglie sul fatto di dare via la terra di Chelm...

"Certo che lo sai, ma grazie per essere stato cortese." — Dipende da che terreno è.

— Molto a sud. Ci sono passato attraverso quando sono scappato via da Parsons. Quella zona diventerà decisamente calda però ci sono parecchie sorgenti. È un terreno troppo roccioso per l'agricoltura, ma non per il pascolo. È solo un gruppo di colline, ma non c'è nulla che quelle piccole bestie che cavalcano gli Occidentali non possano mangiare.

— È una zona che conosco... c'è forse dell'erba terrestre? I cavalli non possono nutrirsi con la vegetazione di Tran...

— I cavalli degli Occidentali sì — commentò Elliot. — Devono avere a disposizione anche del foraggio, ma se la

possono cavare.

— Adeguamento genetico?

Elliot alzò le spalle. — Non so, signore, ma so per certo che i cavalli degli Occidentali possono andare avanti con le piante di Tran.

— Comunque c'è anche dell'erba terrestre — riprese Warner.

Probabilmente era stata disseminata in giro dagli Shalnuk-sis mille e più anni prima. Sembrava che avessero fatto proprio così: avevano portato piante e animali dalla Terra e li avevano sparsi a caso.

Ne era risultato un ecosistema strano, ma si trattava pur sempre di un ecosistema. — Il terreno è situato vicino alle città-stato — rifletté Rick. — Ma che diavolo, se le città-stato non possono gestire trecento Occidentali, che cosa sanno fare?

Gli altri si misero a ridere e un servitore riempì loro nuovamente i bicchieri.

"Si tratta comunque di concedere terra di Chelm. Terra povera, ma pur sempre di Chelm. Dovrò farlo mandar giù a Tylara." Se non vi fosse riuscito ci sarebbero stati problemi con i baroni e i cavalieri. Per non parlare del compagno Morrone: la sua rivendicazione di Chelm era sempre valida e adesso egli aveva anche avuto esperienza con un piccolo esercito personale; renderlo Marchese lo aveva fatto diventare più forte, ma certamente non più intelligente. Sarebbe stato ad ascoltare l'appello che gli fosse venuto da un qualsiasi Barone avesse sostenuto che l'Eqeta stava violando i suoi giuramenti? "Altro motivo per cui io e Tylara dobbiamo fare una bella chiacchierata, come se non avessimo già abbastanza argomenti da discutere."

— Sì, posso essere d'accordo. Quanto meno in linea di

massima. — Rick alzò le spalle. — Dobbiamo sistemare Orso Pazzo e la sua gente in un posto sicuro. "Non pensare nemmeno al termine 'riserva' e forse riuscirai a evitare quello che generalmente accade quando una popolazione nomade viene a contatto con una stanziata. Se la civiltà sopravviverà e si diffonderà su Tran gli Occidentali saranno destinati a scomparire: forse però potremo dare loro una fine più dignitosa di quella che hanno ottenuto gli Indiani d'America.

"E forse Tylara si getterà in ginocchio ai tuoi piedi e ti pregherà di..."

— Mi scusi, capitano. — C'era un servitore in cima alle scale. Murphy gli si avvicinò e tornò con un messaggio sigillato. Rick ruppe il sigillo.

— Cristo!

— Signore? — chiese subito Elliot. Rick lesse il messaggio a voce alta:

REGIONE DEL SUTMARG INVASA DA ESERCITO DI TA-MEL-
TEMOS AL COMANDO DEL PRINCIPE STRYMON. ESERCITO
DI DRANTOS SI STA RIUNENDO PER ANDARGLI INCONTRO.
INVIATO UN BANDO A NORD. CAVALIERI NON IDENTIFI-
CATI NELL'ALTO CUMAC POTREBBERO ESSERE AVAN-
GUARDIE DI UN SECONDO ESERCITO DELL'ALTO REXJA.
WANAX DI RITORNO DA BENEVENTO. GUIDERÒ L'AVAN-
GUARDIA DI DRANTOS A NORD PER FRONTEGGIARE
STRYMON. SUGGERISCO CON RISPETTO DI RIMANERE A
OVEST PER AFFRONTARE L'INVASIONE DI QUELLA ZONA.
MORRONE, PROTETTORE DELLE MARCHE MERIDIONALI
CON LE FUNZIONI DI CAPITANO GENERALE
TYLARA DO TAMAERTON, EQETESSA DI CHELM
GIUDICE DI DRANTOS

— Ma quel piccolo bastardo è completamente impazzito?
— disse Mason.

— No. Quanto meno, non ancora — replicò Rick. — Es-

sendo io e Ganton lontani da Edron e Armagh, è lui l'ufficiale dal grado più alto che è rimasto in giro. Ha certamente l'autorità per poter convocare l'esercito e per condurlo a nord. — Rick rifletté per qualche istante. — Il fatto è che penso che abbia ragione. Strymon si muove in fretta. Basta dargli anche solo mezza opportunità e avrà attraversato il Sutmarg e sarà arrivato a sud in un istante. Se Morrone avanza con sufficiente velocità potrebbe essere in grado di trattenerlo abbastanza da permettere a noi di fare entrare in gioco anche i Romani.

— Se ci aiuteranno — disse pacatamente Mason.

— Già. — "Devono farlo!" — Sergente maggiore.

— Signore.

— C'è un fottutissimo numero di cose che dobbiamo sapere. Che cosa ha a disposizione Strymon? Come ha fatto a entrare nel Sutmarg senza un singolo combattimento?

— Forse...

— Forse. Esattamente. Tutto è solo un forse. Abbiamo bisogno di informazioni certe. Adesso.

— Invierò delle pattuglie.

— Manda abbastanza uomini in modo che possano partire più messaggeri di fila. Voglio sapere le cose nel minor tempo possibile. È un buon momento per sperimentare quel nuovo sistema eliografico.

— Certo — disse Elliot. — Manderò degli uomini ad Armagh così che ci facciano raggiungere da una squadra a nord di qui.

— Giusto. Anche noi dovremo fare una visitina ad Armagh, ma è meglio che loro partano subito. Murphy?

— Sì, signore...

Rick si alzò in piedi. Sentiva la testa più sgombra. — Murphy, adesso Westrock è il quartier generale temporaneo del

capitano generale. Voglio che al semaforo siano presenti degli addetti giorno e notte. Devono partire verso il nord e l'est banditori per convocare soldati e vassalli e pattuglie in formazione completa. Cercate questi "misteriosi cavalieri". Potrebbero essere il prodotto dei resoconti imprecisi degli Occidentali, ma anche rappresentanti della cavalleria leggera di Strymon. Scopritelo. Mandate via soldati forti. Abbiamo bisogno di testimoni vivi, non di eroi morti.

— Sissignore! Ehm... capitano?

— Sì?

— Se richiamo proprio tutti alle armi, non mi resta più nessuno per arare e coltivare.

— Cristo, Murphy, pensi che lui non lo sappia? — chiese Elliot.

— Va bene così, primo ufficiale. Murphy, non pretendo che tu tenga tutti mobilitati per l'intera estate, ma non farebbe male riunire gli uomini per controllare che cosa abbiamo realmente.

— Sì, signore.

— Io devo tornare a Dravan. Questo posto è situato troppo a est per essere una buona base operativa. Quando vi sarete organizzati qui, mandatemi quello che vi avanza. La decisione spetterà a voi.

— Avrò parecchi uomini a disposizione dopo la semina — disse Murphy. — Fino ad allora non potrò inviare un gran che.

— Già, lo so. Adesso, se gli dei diranno a Orso Pazzo che si può unire a noi manda lui come sostegno per qualcuno dei nostri ussari. Se non dovesse unirsi a noi fallo scortare fuori del nostro territorio. Verso sud. Vedi di essere cortese quando glielo dici, ma o si mette con noi o se ne va.

— Sì, signore.

— Bisso, Warner, voi prendete cinque uomini e metà delle guardie scelte e li portate a Edron. Assicuratevi che ci sia anche il cecchino MacAllister e almeno uno degli uomini di Gengrich. Non Boyd, lui resta qui.

Elliot sembrò addolorato.

— D'accordo, lo so che contavi su Bisso, ma non ci posso fare niente.

— Sissignore.

— Warner, quando arrivi a Edron vedi di controllare la situazione strategica. Consultati con Gwen. Sei autorizzato a far evacuare l'Università e a scortare quelli che puoi a Edron. Utilizza le guardie scelte e se riesci a farti aiutare da qualcuno degli uomini di Drumold, fallo. Bisso, tu sei comandante in campo. Warner dà gli ordini, ma sei tu in carica al di fuori delle mura. Prenderai anche il ruolo di prevosto dell'Università.

Rick osservò Larry Warner in cerca di segnali di risentimento, ma non ne vide. "Forse sta imparando."

— Sissignore. — Bisso non sembrava troppo contento.

Rick sopprime un sorriso. Il comando indipendente era sempre un bel sogno finché non si trasformava in una patata bollente. "È anche arrivato il momento di promuovere qualcun altro al grado di ufficiale."

Ovviamente i soldati lo erano già tutti agli occhi dei nativi del luogo. Erano Signori delle Stelle. Uomini arditi e saggi che provenivano dal cielo. Pfui.

— La gente dell'Università deve combattere? — chiese Warner.

— No, a meno che non sia assolutamente necessario, ed è probabile che tu glielo debba far fare — disse Rick. — Conosci la situazione anche meglio di me, ma io immagino che alcuni clan minori vedranno questa come un'ottima opportu-

nità per attaccare.

— Odio l'idea di abbandonare quel posto...

— Warner, l'Università è la gente che la forma. È facile erigere un edificio, molto meno avere personale specializzato. Gwen poi è assolutamente insostituibile. — "Ecco, ormai l'hai detto."

Nessuno ebbe qualcosa da ridire.

— E io, colonnello? — chiese Mason.

— Aspetta. Andremo tutti a Dravan il prima possibile e a quel punto qualcuno dovrà recuperare le munizioni dal deposito di Armagh. E dovrà anche controllare il *surinomaz*.

— Dovremo farlo o io o lei, colonnello — disse Mason.

— Già. — Rick pensò alla lunga cavalcata verso Dravan e a quella ancor più lunga per arrivare ad Armagh e rabbrivì.

— Altro? — chiese Mason.

— No, che mi venga in mente. — L'unica cosa di cui aveva bisogno al momento era trovare un gabinetto. Mentre si dirigeva verso le scale udì Warner dire a Murphy: — Ehi, Ben, mi è venuta in mente una cosa: non appena avremo vinto daremo a Orso Pazzo della terra nei Cinque Regni.

"Maledizione" pensò lui. "Hanno tutta questa fiducia in me. Già, prima o poi la mia fortuna svanirà, e che succederà allora?"

"E adesso? Tutto quanto è appeso a un filo e Tylara si comporta come se avesse paura di me. Questo è un casino che potrebbe distruggere ogni cosa.

"Che cos'è un eroe? Una stella dell'atletica senza una pista in cui correre. Sono decisamente io."

Il vento gemeva sferzando la cima della collina e i cadaveri dondolavano dalle alte forche che vi erano state erette. Alcuni dei corpi avevano ancora volti... volti grigi come il cielo sovrastante. Tylara rabbrivì. Il vento sembrava soffiare attraverso e i cadaveri sembravano farle cenno di unirsi a loro.

"Aspettate ancora un poco, amici miei. Gli dei emetteranno presto il loro giudizio. Non fate come ho fatto io. Non pensate di sapere le cose meglio degli dei."

— Quello in catene è Carlga il Fabbro — le disse la sua guida. — Ha cercato di inviare un messaggio del tradimento di Ajacias, ma è stato catturato e torturato perché fornisse il nome del messaggero. È morto, piuttosto che tradire quell'uomo.

E il figlio di Carlga cavalcava fra le guardie scelte. Avrebbe avuto uno sconvolgente ritorno a casa.

— Verrà vendicato — disse Tylara nello stesso modo in cui avrebbe potuto dire: "Sta piovendo". I Cristiani sostenevano che bisognava lasciare la vendetta a Dio, ma c'erano cose che gli uomini d'onore non potevano affidare né a Dio né a Vothan. Una di esse sarebbe stata permettere che Ajacias non fosse impiccato e che il suo castello, la sua sordida dimora, restasse ancora in piedi.

La determinazione di Tylara si sfaldò. Se si fosse sottomessa al giudizio degli dei sarebbe anche potuta non vivere abbastanza per assistere alla punizione del traditore da parte del Wanax.

Quello poteva essere l'ultimo piacere che la vita le riser-

vasse ancora, eppure la colpa del sangue che pesava su di lei non sarebbe diminuita e il giudizio degli dei sarebbe certamente arrivato. Se non fosse ricaduto sulla sua persona, su chi l'avrebbe fatto? Forse su Drantos. Forse aveva già cominciato a manifestarsi quando Ajacias aveva tradito e aveva permesso al Principe Strymon di attraversare i confini.

No, la colpa del sangue versato era sua e soltanto sua, proprio come se avesse infilzato il coltello nel corpo di Caradoc con le sue stesse mani. Soltanto lei ne doveva rispondere.

— Fateli staccare e seppellire con tutti gli onori — disse.
— Ora ritorniamo da Lord Morrone.

Gli arcieri Tamaerthani le si portarono attorno; lei si voltò e ripartì al galoppo lungo la collina.

Morrone era partito a cavallo per una missione di avanscoperta quando Tylara arrivò all'accampamento. Nel momento in cui lui ritornò, la donna stava mangiando porridge e salsicce.

Il sorriso sul volto del ragazzo era molto ampio. — O i racconti che stimano l'esercito di Strymon forte di diecimila uomini sono bugie, oppure lui l'ha diviso in modo estremamente poco saggio. Le nostre avanguardie non hanno trovato più di tremila cavalieri e un migliaio di fanti. Essi si sono schierati sul fianco della collina di Piro. Ordinerò ai nostri uomini di mangiare e poi li condurrò direttamente in battaglia.

Sarebbe stata un'azione oculata se la forza di Strymon fosse stata effettivamente di soli quattromila uomini. Settemila contro quattromila. Un migliaio di quei settemila erano arcieri Tamaerthani. Prometteva vittoria, ma...

— Strymon non avrebbe potuto nascondere parte del suo esercito per invogliarti a compiere un'azione simile, mio si-

gnore? O non sarà forse in grado di resistere finché non verranno richiamati i rinforzi?

Morrone alzò le spalle senza alterare minimamente il sorriso che aveva in volto. — Se è in grado di nascondere più di tremila uomini, Strymon è un mago più potente di qualsiasi uomo delle stelle. Le mie avanguardie hanno rivoltato ogni singola foglia caduta. Per quanto poi riguarda il richiamare le sue... riserve, quanto più velocemente attaccheremo, tanto meno tempo avrà a disposizione per farlo.

Tylara non condivideva la fiducia di Morrone nei coscritti di provenienza così poco omogenea che formavano la cavalleria leggera che lui si era portato da sud. Erano certamente fedeli al proprio signore, forti, resistenti... e abili nel saccheggiare locande e fattorie esattamente quanto lo erano nel combattere. Tylara si sarebbe fidata di più delle guardie scelte o degli arcieri a cavallo in un numero inferiore della metà rispetto a quelli, ma le guardie scelte erano con Rick e Ganton.

Inoltre Morrone si risentiva anche della minima critica che si rivolgesse contro i suoi fedeli coscritti. La loro lealtà lo adulava così tanto da fagli perdere la chiarezza di giudizio? Tylara sapeva soltanto che aveva quasi litigato con lui un paio di volte riguardo alla scarsa disciplina dei soldati, e una terza volta, proprio nel giorno della battaglia, avrebbe soltanto dato a Strymon il dono di dover combattere contro un nemico diviso. Morrone le mostrava tutta la cortesia che lei poteva aspettarsi anche solo standola a sentire in fatto di materia di guerra.

— Aspetto i tuoi ordini, Lord Morrone.

— Io ti ordinerei di tenerti in un posto sicuro, ma so che cosa mi risponderesti. — Tylara fece un sorriso forzato. — I tuoi arcieri si trovano sulla sinistra. Ottima cosa. Falli avan-

zare fino all'estrema portata di tiro e fai attaccar loro la fanteria nemica finché i miei cavalieri non saranno pronti per la carica, quindi proteggi il nostro fianco sinistro. Se Strymon lancerà un attacco in quella direzione posso stare certo che tu non perderai la testa e non scambierai cinquanta uomini per cinquemila.

— Grazie, mio signore.

Morrone fece un cenno al suo scudiero e volteggiò in sella senza nemmeno toccare le staffe. Un altro cenno con la mano e partì al trotto allungato, seguito dagli applausi di tutti quelli che si trovavano attorno al fuoco dell'accampamento.

Tylara si rallegrò con loro per qualche istante, ma poi si rabbuiò. "Può conquistare i cuori dei combattenti, ma è in grado di vincere le battaglie come il marito che io ho tradito? Oppure brama una vittoria tutta sua? Questa bramosia è forse così forte da non fargli scorgere ciò che non desidera vedere? E se così fosse e io accettassi il giudizio degli dei, chi resterà in vita per guidare l'esercito di Drantos finché il Wanax non arriverà a nord?"

"No, queste sono solamente scuse. Ho giurato di sottomettermi al volere degli dei. Ho infranto la promessa fatta a Caradoc ma non infrangerò anche questa."

L'esercito di Drantos arrivò in prossimità del nemico proprio quando il Vero Sole stava toccando le basse colline all'orizzonte: non c'erano abbastanza tempo o luce per attirarlo fuori della postazione privilegiata, né per manovrare alle sue spalle. L'attacco doveva essere eseguito frontalmente e gli dei garantivano vittoria agli arditi.

La donna condusse gli arcieri in avanti e li fece fermare a trecentocinquanta passi dalla fanteria nemica. Alzò il braccio e poi l'abbassò.

— Fate volare i gabbiani!

Le frecce Tamaerthane eseguirono il loro compito di distruzione contro i guerrieri nemici dotati di scudo. Le frecce venivano lanciate a bordate, metà delle quali scoccate in alto in modo da ricadere contro i soldati che sollevavano gli scudi e l'altra metà più in basso per colpire quelli che rimanevano fermi. I fanti caddero. Alcuni di essi si voltarono per scappare.

"Rick ha sempre detto che gli attacchi frontali sui nemici schierati in posizione sono eccessivamente dispendiosi eppure forse oggi Vothan ci favorirà. E ora, Lord Morrone! Una carica di cavalleria ha vinto più di una battaglia per Drantos."

Le prime file di Morrone si avvicinarono al combattimento. Il cielo aveva lo stesso colore del piombo antico. Il Vero Sole era quasi scomparso per metà alla vista quando l'avanguardia di Drantos ruppe lo schermo nemico di cavalleria leggera. Risuonarono altre trombe e i cavalli di Drantos si divisero per cacciare dal campo i soldati di pattuglia di Strymon.

Il corpo principale della cavalleria pesante di Drantos avanzò.

Gli arcieri Tamaerthani non furono più in grado di essere d'aiuto per paura di colpire i loro stessi uomini, ma questo non era importante. La cavalleria nemica ruppe i ranghi e scappò. La via era aperta per una singola grande carica attraverso i soldati di Strymon in fuga e per la distruzione di quelli che si trovavano alle loro spalle. La battaglia del giorno poteva essere vinta in un'ora.

"Potesse essere così." Tylara non sapeva chi stesse pregando e voltò il proprio cavallo verso i numerosi stadi di colline e querce nane che lei e i suoi arcieri dovevano controllare.

C'erano dei nemici da quella parte, ma non in forze e certamente non sufficienti per poter penetrare oltre un migliaio di arcieri Tamaerthani in grado di sbalzare un uomo dalla sella a quattrocento passi di distanza.

I corni segnarono la carica: Tylara si voltò sulla sella per osservare. I cavalieri coperti di acciaio stavano cavalcando in una solida formazione, con gli stendardi in fila come se fossero in parata. Quando abbassarono le lance sembrarono abbastanza in forma da poter sbaragliare chiunque si ponesse loro di fronte. Le trombe segnarono l'avanzata al trotto e poi la carica.

Le punte d'acciaio delle lance raggiunsero i fanti nemici in fuga... e all'improvviso, metà della prima linea di Morrone si trovò nel caos più completo, i cavalli nitrivano e cadevano e i cavalieri rotolavano giù dalle selle. La fanteria nemica si trasformò da un tumulto in fuga in un nemico mortale. I soldati di Strymon cominciarono a correre attraverso i cavalli per colpirli con lunghi pugnali e trafiggerli con corte lance.

Fosse. Il lato destro dell'esercito di Morrone era stato attirato dentro una catena di fosse scavate proprio davanti allo schermo di Strymon. Quei cavalieri sarebbero stati fortunati se fossero stati in grado di salvarsi la vita, figuriamoci quindi se potevano completare la carica. L'ala sinistra era invece ancora intatta... e adesso i soldati di Strymon stavano girando su se stessi, per piombare sul contingente di sinistra di Morrone con un pari numero di uomini e con il vantaggio del terreno più elevato.

No, in numero superiore. Da dietro la cresta della collina di Piro stava spuntando una solida linea di cavalleria, pesante e leggera insieme, ma in avvicinamento a un buon passo, con il grande stendardo di Ta-Meltemos sul suo carro al centro dei ranghi.

Le trombe risuonarono e l'ala sinistra di Drantos rallentò, quindi si rimise in formazione per accogliere la carica da due direzioni diverse. Morrone non era tanto pazzo da poter sperare ancora in una vittoria. Stava galoppando avanti e indietro lungo lo schieramento come un forsennato. Tylara non era in grado di sentirlo, ma era quasi certa di poter immaginare che cosa stesse dicendo. "Potrebbe ancora salvare gran parte dell'esercito." Se Morrone fosse riuscito a resistere alla prima carica fin quando la sua ala destra non fosse stata in grado di liberarsi dalle fosse, avrebbe potuto ancora fare eseguire una ritirata ordinata. Quindi il numero superiore dei suoi soldati avrebbe...

— Orsù! Arcieri! Guardate al fronte! Fate volare i grigabbiani! — Il grido passò avanti e indietro lungo la linea di Tamaerthani e Tylara turbinò su se stessa. Dalle querce nane della foresta stavano spuntando fuori cavalleggeri nemici. Alcuni dei cavalieri stavano già cadendo a causa delle frecce, ma un numero sempre maggiore di loro si stava portando in posizione. Nella mente di Tylara c'era posto per due soli pensieri:

"Ho visto un buon capitano battuto da un grande capitano.

"Gli dei hanno emesso il loro giudizio. Ora... come adeguarsi a esso al meglio?"

La cosa più saggia da farsi sembrava restare dove si trovava e lasciare che fosse il nemico a venirle incontro. Presto i suoi arcieri si sarebbero ritirati per la pressione della cavalleria di Strymon; a quel punto se lei fosse avanzata di soli pochi passi si sarebbe trovata al di là della protezione dei suoi soldati. "E sia. La colpa è soltanto mia. Non ne porterò con me nessuno."

Alcuni nemici erano arcieri a cavallo. I loro archi leggeri non erano in grado di raggiungere la portata degli archi lun-

ghi Tamaerthani, ma questo non rappresentava un impedimento per gli uomini di Strymon. Essi stavano usando la copertura delle querce nane per avanzare lentamente. "Possono far partire frecce da cavallo o giacendo al suolo mentre i miei arcieri devono necessariamente stare in piedi." I Tamaerthani cominciarono a cadere e alcuni dardi sibilarono attorno a Tylara. "Se mi ammazzano il cavallo..."

— Mia signora, è arrivato il momento che tu ti allontani di qui — disse un capitano degli arcieri; egli afferrò le briglie e fece voltare il cavallo di lei allontanandolo dalla prima linea.

— Grazie, ma è meglio che io rimanga.

— Mia signora, devi andare, anche se dovrò...

Tylara non seppe mai che cosa avrebbe fatto il capitano degli arcieri. Una freccia lo trafisse in pieno volto e lui cadde, con le dita ancora strette attorno alle briglie. Il cavallo di Tylara si impennò e indietreggiò.

Con mente lucida la donna vide se stessa afferrare la leggera ascia di battaglia e picchiare di piatto la mano dell'uomo morto finché essa non lasciò le briglie. Tylara spronò quindi il cavallo in avanti e l'animale balzò oltre il corpo del capitano. Altri arcieri corsero verso di lei e la donna colpì violentemente il cavallo con gli speroni. L'animale sfrecciò in avanti al di là degli arcieri in arrivo e superò la linea di combattimento.

Tylara faceva roteare l'ascia mentre cavalcava. Le venivano sulle labbra imprecazioni Tamaerthane e grida di battaglia di Drantos. La pioggia di frecce da entrambe le parti si affievolì, mentre i Tamaerthani si trattenevano dal colpire e il nemico utilizzava la pausa per schierarsi meglio. Di fronte a Tylara prese forma un discreto gruppo formato da cavalieri. Lei si sistemò meglio sulla sella e si gettò contro di loro.

Due frecce colpirono il suo cavallo sul fianco. Esso indie-

treggiò, nitrendo forte; lei riuscì a restare in sella, ma l'ascia di battaglia le scivolò dalla presa rimanendo appesa per il laccio che aveva legato attorno al polso. Un cavaliere le si lanciò addosso e lei vide arrivare il giudizio degli dei nella punta d'acciaio della lancia dell'uomo.

— Per Caradoc! Vothan!

La punta della lancia si infilzò nel petto del cavallo. La giumenta inciampò e Tylara cercò di balzar giù. Troppo tardi. La cinghia di cuoio della staffa le si era avvolta attorno alla gamba e il cavallo stava ormai collassando, rotolandole sopra mentre la sua stessa ascia di battaglia la colpiva sulla fronte. — Ho fallito — pensò, e l'oscurità l'avvolse.

Apelle aveva allestito l'ospedale da campo accanto a un corso di acqua potabile, su un pendio che permetteva di avere un'ottima visuale sul campo di battaglia. Avrebbe preferito una postazione che la sua manciata di uomini fossero in grado di difendere. Non temeva tanto il nemico quanto i coscritti meridionali di Morrone, quando il loro capo era troppo occupato a combattere per poterli tenere d'occhio.

Aveva salutato con entusiasmo, insieme con gli altri, l'esercito di Drantos che si spingeva in avanti e poi aveva avuto la possibilità di vedere la sconfitta e la terribile caduta di Lady Tylara.

La cavalleria leggera al di là della collina era riuscita ad avanzare in modo tale da accerchiare gli arcieri Tamaerthani. Gli uomini dei clan si erano schierati in quadrato. Il nemico li aveva quindi caricati una volta ed era stato ricacciato indietro dalle bordate di frecce, poi si era ritirato al di là della portata degli archi, dove poteva restare di guardia. I Tamaerthani non rappresentavano più un pericolo per l'esito della battaglia principale di Strymon e Apelle si chiese se non si

sarebbero potuti ritirare o se non avrebbero piuttosto deciso di resistere, non lasciando la posizione finché il Principe Strymon avesse concesso loro di restarvi accampati.

Sulla destra i coscritti di Morrone si stavano disperdendo. I cavalieri di Drantos si riunirono invece in formazioni a gruppi e iniziarono una ritirata più ordinata. Apelle sperava che sarebbero riusciti a tornare indietro, ma non erano loro ciò che lo preoccupava di più. Si era reso conto di quale fosse il suo dovere non appena aveva visto Lady Tylara gettarsi fra i ranghi dei nemici.

Il suo assalto inutile non lo aveva sorpreso particolarmente. Già tre volte, da quando l'esercito di Drantos era partito verso il nord, egli aveva osservato Lady Tylara mentre lei pensava che nessuno la stesse guardando. Ogni volta gli occhi di lei gli erano apparsi quelli di uno che fissa l'Inferno cristiano.

Se Lady Tylara aveva trovato ciò che stava cercando, lui poteva quanto meno portare la notizia della sua morte, in modo che i suoi consanguinei potessero udirla da un amico. Se invece era viva... si sarebbe potuta credere all'Inferno quando era ancora in questo mondo. Nessuno avrebbe mai dovuto affrontare una situazione simile da solo.

— Culin!

— Sì, Padre Apelle? — Questo non era ancora il titolo adeguato per i sacerdoti del Padre del Giorno, ma non si riusciva a convincere il ragazzo a non usarlo.

— Io scenderò giù dalla collina e mi arrenderò al nemico.

— Non puoi...

— ... per assicurare un onorevole trattamento ai nostri prigionieri feriti. Tu porterai un messaggio a Yanulf. Chiedigli di occuparsi di Maev e di nostra figlia.

— Pa... non puoi ordinarmi di fare una cosa simile. Sareb-

be come voltare le spalle al nemico. — Fissò Apelle con espressione indignata.

Apelle notò che ormai gli occhi di Culin erano alla stessa altezza dei suoi; presto sarebbe stato anche più alto di lui, se fosse sopravvissuto. Apelle ricordava il ragazzetto sparuto e macilento che aveva trovato in una Casa di Vothan e che aveva preso al suo servizio un anno prima. Ora Culin sapeva leggere e scrivere, i suoi vestiti sarebbero stati adeguati anche per il figlio di un piccolo proprietario terriero e aveva un'intera vita davanti a sé.

Non avrebbe dovuto perdere quella vita, se fosse dipeso da Apelle.

— Culin, se non andrai da Yanulf, lui crederà che io sono impazzito e questo mi priverebbe di molto onore, così come ne priverebbe te. Inoltre, se Yanulf penserà che sono impazzito, si occuperà di Maev e di nostra figlia? Vuoi che debbano andare a mendicare il pane mentre il Tempo si avvicina?

— No, Padre.

— Hai poi giurato obbedienza: è stato forse un falso giuramento?

— No, Padre.

— Allora parti subito. Scommetto con te una cena in una buona locanda che ci vedremo ancora.

— Come potrò pagare se perderò?

— Vendendo il cavallo che avrai bisogno di rubare per poter raggiungere Yanulf.

Culin aprì la bocca, ma non emise alcun suono. Si inginocchiò, baciò la mano di Apelle e corse via.

Apelle lo guardò allontanarsi, felice di non dovere a sua volta correre per cercare un cavallo o altro. Le sue ginocchia sembravano mancare della forza che avevano avuto quella stessa mattina. Aveva la bocca secca e respirava affannosa-

mente come se avesse corso a lungo.

Adesso non si sarebbe più trovato a dover scegliere fra la famiglia e una posizione da vescovo nelle dottrine unite. Gli sarebbe certamente piaciuto poter rivedere Maev e anche discutere dell'Atto di Unione con il vecchio Policarpo. Sarebbe stato gradevole dormire ancora nel letto dei suoi appartamenti, e bere una coppa del buon vino che non si sarebbe mai potuto permettere come figlio di un porcaio...

Nulla di tutto ciò era ormai importante. Il suo Dio lo aveva chiamato ad aiutare Lady Tylara. Si incamminò lungo il pendio e non si voltò mai indietro.

PARTE QUINTA

Affari d'onore

Rick tirò le redini una volta giunto sulla cima della bassa collina. Il castello Armagh era ormai visibile davanti a lui. Smontò da cavallo. Era arrivato il momento di farlo camminare un po'. Dieci minuti per ogni ora. Qualsiasi movimento gli costava uno sforzo e si sentiva come se qualcuno gli avesse camminato sulla schiena.

"Ancora altre dieci miglia" pensò. "Abbiamo tenuto un buon passo da Dravan, nell'ultima settimana. Ancora dieci miglia. Un quarto d'ora in macchina. Un'ora su un quattro ruote motrici viaggiando fuori strada. Mezza giornata di cavallo per noi." Imprecò in silenzio contro gli Shalnuksis e i loro traffici. "Ma se non ti avessero tirato fuori da quella collina, dove saresti adesso, Galloway?"

"Morto, immagino. Ma non sarei responsabile di dover salvare la civiltà su un intero pianeta."

I campi di grano giovane occupavano tutta la vallata fra la strada e le colline. Sembrava che ci sarebbe stato un buon raccolto, sufficiente per nutrire la regione e con un bell'avanzo da immagazzinare nelle Caverne. "Se riusciremo a impedire a Strymon di calpestarlo oppure bruciarlo. Potremmo anche doverlo bruciare noi, ma io non lo farò. Certo ne avremo in abbondanza per un altro paio di anni, ma poi arriverà il Tempo e gli Shalnuksis..."

Rick non riusciva a vedere i campi che si trovavano oltre le colline, ma sapeva che cosa vi era piantato. Un groviglio

di *surinomaz*... la malerba, per i nativi... curato dai forzati e dagli schiavi sotto i vigili occhi di guardie armate. "Non mi sento di biasimare gli schiavi che scappano. Coltivare la malerba è un lavoro duro. È anche pericoloso. Ma se non produciamo quella roba non avremo nulla per gli Shalnuksis ed essi bombarderanno il pianeta per riportarlo semplicemente all'età della pietra. Se continuo a ripetermelo abbastanza spesso forse finirò col credere che è giusto fare lo schiavista. Forse."

Mentre si avvicinavano al castello Armagh le porte si aprirono e quattro sacerdoti di Yatar dalle tuniche azzurre cavalcarono fuori. Quando furono abbastanza vicini, Rick si accorse che il loro capo era Yanulf.

"Ma che ci fa qui?" si chiese Rick. "Il suo posto è a Edron oppure con il Wanax. Qui non c'è molto altro se non mercenari e malerba e sono io a dovermi occupare di entrambi, non lui."

— Salve, Lord Rick.

— Salve.

Yanulf fece un gesto e i sacerdoti più giovani e i novizi che l'avevano accompagnato si ritirarono. — Vorrei parlare con te da solo — disse Yanulf.

Rick fece un cenno alle guardie perché indietreggiassero, e proseguì vicino a Yanulf. — Cattive notizie?

— Le peggiori — disse Yanulf. "Peggiori?" — Tylara è morta.

— No, mio signore. È stata presa prigioniera dal Principe Strymon. Morrone ha perduto la metà del suo contingente e sia lui che l'Equetessa sono stati catturati.

— Ma lei è viva.

— Sì, dalle ultime notizie che abbiamo. Ma c'è dell'altro

che devi sapere.

Rick studiò l'espressione sul volto di Yanulf. — Se è stata maltrattata... — Rabbrividi. Yanulf doveva ricordare che cosa aveva patito Tylara da parte di Sarakos esattamente come lo ricordava Rick. Forse anche meglio.

— Non è questo. Mio signore, lei ha superato le linee dei suoi arcieri e ha caricato da sola la cavalleria nemica.

— Ma non ha senso...

— Lei è il capo di un clan di Tamaerthon. Può aver pensato di aver perduto il favore di Dio?

Rick lanciò un'occhiata all'orologio e tirò le redini. — Devo camminare — disse.

— Mio signore...

— Lasciami qualche istante. — Egli smontò con grande cautela da cavallo e prese ad avanzare a piedi.

"Aver perduto il favore di Dio. Già, e anche quello del marito e di tutti gli amici del marito. E..."

"Maledizione. Ha cercato di parlarmi. Perché non gliene ho dato l'occasione?"

— Chi ha portato la notizia?

— Il giovane Culin. Quando Apelle ha visto catturare Lady Tylara, mi ha inviato il suo servitore e ha seguito la sua signora nel campo nemico.

— Brav'uomo. Gli sono debitore. Immagino che stia riuscendo a far uscire messaggi tramite i sacerdoti di Yatar che si trovano nell'esercito di Strymon, vero?

— È ovvio. Coloro che servono Yatar sanno che il Tempo si sta avvicinando e quali sono i loro veri amici.

Rick lanciò un'occhiata alla tunica di Yanulf su cui un pettorale con la croce giaceva appoggiato sulla saetta cerchiata simbolo di Yatar. — Che mi dici di questa fede unificata?

— Alcuni l'accettano, altri no. Quelli che l'hanno abbrac-

ciata aiutano più che possono.

— Strymon permette la diffusione della nuova fede nel suo accampamento?

— Più di un quarto dei suoi soldati si sono convertiti. Come potrebbe non accettarla?

— Oh, grazie. Non sapevo che steste facendo tanti proseliti. — Avanzò di qualche passo e poi si voltò. — Se i sacerdoti possono fare uscire messaggi potrei farne entrare uno io?

Yanulf annuì. — È possibile.

— Grazie. — "E che diavolo hai intenzione di dirle?" Rise di una risata amara. "Torna a casa, tutto è perdonato? E adesso come cavolo faccio a comunicarglielo in un messaggio che leggerà almeno la metà della classe sacerdotale di Yatar?"

— Che cosa intendi fare? — chiese Yanulf.

— Arrivare fino laggiù e vedere quanti uomini di Ganton possono aiutarmi a tirarla fuori.

— Calmati. Mi rendo conto che sei impaziente di agire, ma rifletti prima. Il Principe Strymon gode della reputazione di essere un uomo d'onore e non chiederà certo un riscatto eccessivo. Se tenterai un salvataggio, tua moglie potrebbe restare uccisa. Io non sono un soldato, ma la maggior parte delle battaglie iniziate in modo affrettato sono state facilmente perdute.

Rick restò a lungo in silenzio. — D'accordo. Prenderò la roba che ero venuto a cercare qui e poi tornerò a Dravan. A quel punto dovremmo sapere qualcosa di più. Se quel... Se puoi inviare dei messaggi nell'accampamento di Strymon, fai in modo che gli arrivi questo: se farà del male a Tylara in una maniera qualsiasi, per la primavera dell'anno prossimo in questo regno non sarà restata una singola cosa in vita.

- Gli invierò il messaggio, ma dubito che verrà creduto.
- Mandalo comunque.

Gwen e Siobhan risposero al saluto della sentinella e svoltarono lungo il corridoio verso le stanze di Ottavia. Vennero raggiunte da alcune voci prima ancora che Gwen fosse arrivata abbastanza vicino da poter bussare agli appartamenti reali. "Se Ottavia dovesse mai trovarsi alla testa di una legione non avrà problemi a farsi sentire. Questo è certo." Gwen fece un cenno a Siobhan perché si portasse dietro di lei e si avvicinò ulteriormente alla porta.

— ... abbandonare Edron che non è mai caduta se non per fame o tradimento? Abbiamo provviste per almeno due inverni. Se sapete che ci sono traditori fra di noi, fatene i nomi se non volete che io sospetti che voi siete fra essi!

L'ordine di Ottavia venne seguito da un incoerente coro di proteste. "Lì dentro ci deve essere la metà delle nobildonne della corte. Sembra una cosa interessante." Gwen si lanciò un'occhiata alle spalle lungo il corridoio. La sentinella non era in vista. Aspettò, con la mano pronta a bussare.

— ... la maggior parte dell'esercito di Morrone è riuscita a sopravvivere alla sconfitta della collina di Piro e presto sarà nuovamente in condizione di combattere. Il Wanax scenderà in campo contro Strymon con i cavalieri che Morrone non è stato in grado di gestire. Si uniranno a lui le picche tamaerthane. I soli arcieri e picchieri tamaerthani sono riusciti a sconfiggere una legione romana! Poi ci sono anche le armi stellari... Dio solo sa quanti fucili possiamo schierare in campo contro Strymon. Dovrebbe essere l'esercito di Tameltemos a pensare di scappar via per salvarsi! Non noi.

— Ma, Maestà... non puoi...

— Tuo figlio, il Principe Adriano... — Questo giro di pro-

teste sembrò leggermente più coerente del primo.

— No. Io sono la Figlia e la nipote di soldati che hanno mantenuto le loro postazioni dove Dio e il Cesare li aveva inviati. Posso essere da meno? Che onore porterei a loro o al vostro Wanax se insegnassi a mio figlio a scappare al primo segnale di pericolo?

"Non posso. Non voglio. Basta con queste sciocchezze. Non ho intenzione di sentirne parlare mai più." Il tono di Ottavia aveva un qualcosa di definitivo, come l'ascia del boia.

— Ecco l'imbeccata per noi. — Gwen prese Siobhan per la mano e la condusse lungo il corridoio dalla parte opposta rispetto a dove si trovava la sentinella. Svoltarono l'angolo e si appiattirono contro la parete mentre le damigelle d'onore uscivano fuori di fretta dagli appartamenti di Ottavia. "Non da questa parte, signore. Siete già infuriate perché Ottavia ha sfrattato un paio di voi per far posto a me quando siamo stati evacuati dall'Università. Non c'è alcun bisogno che sappiate che ho sentito la regina trattarvi come reclute alle prime armi."

Gwen aspettò finché le nobildonne ebbero lasciato il corridoio e poi fece un cenno a Siobhan perché la seguisse. Bussò alla porta di Ottavia e una damigella le fece entrare. Ottavia era seduta su una panca accanto alla finestra e faceva finta di lavorare a maglia. Gwen le aveva insegnato a usare i ferri secondo lo stile terrestre e la regina era abbastanza brava... almeno quando non le tremavano le mani.

Ottavia rivolse a Gwen un volto pallido quando la terrestre entrò. — Ti aspettavo prima. Hai sentito quelle galline starnazzanti? Pensano di poter trovare un posto più sicuro di Edron? Strymon non riuscirà mai ad arrivare tanto in avanti. Glielo impedirà Ganton.

Ottavia aveva un sorriso tirato. Gwen si rese conto che la

ragazza aveva paura come tutte le altre nobildonne. "La sta soltanto nascondendo meglio. D'altronde penso che faccia parte dei compiti di una regina." Gwen sorrise. — Perdonami. Non dubito che il Wanax si libererà in fretta di Strymon.

— Sono felice di sentirti dire che lo credi. Ma... ho paura. Vinceremo certamente, ma a quale prezzo? Abbiamo già perduto quattromila ottimi uomini che sono stati uccisi o imprigionati, inoltre sono stati presi anche Lady Tylara e Lord Morrone.

"Davvero: a che prezzo? Se avessi una risposta per questa domanda sarei Yatar in persona oppure un altro pezzo grosso. Per come stanno le cose..." — Anch'io ho paura, Ottavia. Dovremo semplicemente fare del nostro meglio. Tanto per cominciare, potresti ammettere con le tue dame di compagnia che anche tu sei preoccupata per tuo marito. La maggior parte di loro è probabilmente terrorizzata per i rispettivi consorti.

— Grazie, Gwen. Mi... mi daresti consigli e suggerimenti? Yanulf ritorna oggi, ma quando cavalcherà a nord al seguito dell'esercito sarai l'unica con la quale potrò parlare.

— Certamente. — Gwen si rese conto di stare pensando al potere che questa posizione le avrebbe assicurato. "La cosa peggiore è che non me ne vergogno affatto. È questo ciò che significa trarre profitti facendo del bene?"

Un debole bussare mandò subito l'ancella di Ottavia alla porta. — Il Lord cancelliere dell'Università, Lord Warner, chiede udienza con la Wanaxxe Ottavia e Lady Gwen.

— Entra.

Ottavia e Gwen stavano sedute l'una accanto all'altra per ricevere il cortese inchino di Warner. "Sta diventando un vero cortigiano. Mi chiedo a quante donne abbia fatto la cor-

te fino al letto."

— Maestà. Ho il rapporto riguardante il contributo dell'Università alla futura vittoria. Con il tuo permesso?

Ottavia si mise a ridere. — Lord Rick ha chiarito perfettamente che l'Università non fa parte né di Drantos né di Roma. Non hai alcun bisogno di fare rapporto a me.

— A dire il vero, Maestà... — Warner era evidentemente divertito. — Tu hai ragione, però sono tenuto a fare rapporto a Gwen e, inoltre, abbiamo portato nuovi soldati da aggiungere alle difese di Edron.

— Oh. Allora procedi pure — Ottavia sorrise. — Puoi rivolgerti a Gwen o a me, come preferisci. — Si mise quindi a ridere nuovamente.

— Sissignora — disse Warner strascicando la parola. — Tutta la documentazione essenziale e l'equipaggiamento dell'Università sono ormai al sicuro a Edron. I romani hanno ritirato la maggior parte degli uomini della Coorte destinata all'Università per rafforzare le difese a sud, ma, visto che la maggiore minaccia viene proprio da sud, non è poi una cosa malvagia come sembra. Tuttavia questo ci ha lasciato senza molto di più degli elementi di Rustengo, di altri artigiani troppo vecchi o troppo giovani per andare in guerra e di qualche tamaerthano sparso proveniente dai clan principali.

— Da tutti i clan? — chiese Gwen.

— Dalla maggior parte.

Gwen annuì soddisfatta. — Bene, così qualsiasi appartenente ai clan dovesse attaccare l'Università si troverebbe invischiato in una faida contro i propri parenti.

— Esatto. Comunque il tribuno romano voleva portarsi via tutta la coorte, ma Lucio lo ha convinto che sarebbe stato meglio che lasciasse qualche soldato con noi. Lui e il suo centurione se la sono giocata ai dadi per vedere chi se ne sa-

rebbe dovuto andare. Penso che il tribuno abbia usato i propri dadi perché è risultato che era lui che doveva partire.

— Larry, che vuoi dire fra le righe? — chiese Gwen in inglese.

— Già. Be', l'Università è difesa dagli uomini dei clan tamaerthani, dalla peggiore metà della coorte dei Romani, dalla milizia cittadina e da Dio Onnipotente. Io ho portato una simbolica centuria romana, una compagnia di arcieri tamaerthani, tutti gli artigiani dell'Università che si sentivano miliziani e si sono offerti volontari per viaggiare e il Primo Squadrone del Pallone comandato dal vostro servitore sottufficiale Larry Warner.

— Pallone? Larry...

— Be', ammetto che sarei molto più utile a ovest, ma per arrivare lì ci vuole una vita.

— Il Wanax desidera che ognuno combatta il nemico che ha più in prossimità — disse Ottavia. — Penso che presto ne troverai parecchi anche troppo vicini.

— Già... Sì, Maestà. Temo che tu abbia ragione.

— È un'ottima strategia ed è una condotta politica anche migliore — commentò Gwen. — Combattere il nemico dove si trova è sicuramente meglio che non difendere semplicemente le proprie terre. Drantos non ha un esercito regolare. Roma invia i soldati dove essi sono necessari.

— Forse le maglie di ferro lo impareranno, forse anche no — commentò Warner. — Comunque adesso siamo qui e non ho fatto praticamente nemmeno in tempo ad arrivare che mi è stato ordinato di raggiungere l'esercito di Ganton. Partiremo questa notte. In che pasticcio mi sto andando a cacciare?

— Non so quanti soldati abbia il nemico — disse Gwen. — Però posso dirti a che cosa ammonta la forza del Wanax. — Guardò Ottavia ed ebbe in risposta un cenno di assenso.

— Con i tuoi... e immagino che possa avere bisogno degli aeronauti... dovrebbe avere circa diecimila uomini, più gli artiglieri e sette mercenari con i fucili. Otto, contando anche te.

— Nessun Romano? — chiese Warner.

— Cesare invierà un aiuto — osservò Ottavia.

— Maestà — disse Warner con gentilezza — sono certo che Marsilio Cesare vorrebbe mandarci aiuti. So anche che, in questo momento, ogni singola coorte è per lui di grandissima importanza. I tumulti a sud peggiorano ogni decina di giorni e, col migliorare del clima e con l'avvicinarsi della Stella Demone, Roma avrà bisogno di un numero ancora più alto di legioni per presidiare i confini meridionali.

— Hanno disciolto due legioni dopo l'ultima campagna a sud — disse Gwen.

— Certo — replicò Warner. — E probabilmente richiameranno gli uomini, ma questo non avverrà di sicuro prima della fine della semina. Che cosa mangeranno altrimenti quest'autunno?

"E ci vuole un sacco di tempo per rimettere insieme i miliziani" pensò Gwen.

— Qualsiasi cosa possano fare i Romani, non invieranno certamente una legione questa notte — disse Warner. — Ed è il momento in cui dovremo partire noi. Vostra Maestà, mia signora. Questo è un addio, finché non torneremo indietro con la testa del Principe Strymon.

— Dio vi accompagni — disse Ottavia.

Gwen cercò le parole più adatte. "Torna a casa sano e salvo" non le sembrava carino, ma che c'era d'altro...? — Buona caccia — disse alla fine, sogghignando.

Warner l'abbracciò e la baciò sulla fronte in un modo un po' meno fraterno del solito. Gwen si sentì addosso lo sguar-

do di Ottavia e arrossì. Era ancora tutta rossa quando la porta si richiuse alle spalle di Warner.

— Lady Gwen — disse Ottavia con gli occhi fissi sul lavoro a maglia.

— Sì, Maestà?

— Lord Warner è il tuo... amante? Ha una certa reputazione...

— Cattiva come quella di Lord Morrone?

— Non intendevo insultarlo, ma...

Questo confermava le voci sul fatto che Morrone era geloso che Ottavia fosse sia moglie sia confidente del suo amico Ganton. Sugeriva anche che la ragazza, avendo osservato suo padre fare il Don Giovanni di Roma, aveva acquistato un totale disgusto per la scarsa castità degli altri.

"Vuoi forse dire che se voglio restare amica e confidente di Ottavia mi dovrò tenere addosso le mutande eccetto quando Les viene a farmi visita?

"È probabile. E adesso la domanda da un milione di dollari: posso riuscirci?

"Forse. Se Rick non mostra interesse. Intanto posso dire a Ottavia la verità..."

— Lord Warner non è il mio amante e non lo è mai stato. Se Caradoc non mi avesse proposto prima di sposarlo, forse avrei potuto sposare Lord Warner visto che abbiamo molto... molto in comune. Ma io sono stata fedele a Lord Les e prego solo Yatar, Cristo e tutti i Santi Arcangeli che me lo riportino sano e salvo alla fine dei suoi viaggi.

Questa ultima parte, quanto meno, non era nient'altro che la verità.

— Vi prego, accomodatevi, miei signori. Del vino?

Murphy e il Barone Traskon si sedettero presso la grande

tavola nella sala delle conferenze di Rick al castello Dravan. Rick notò che Murphy si sedette velocemente come Traskon. La prima volta che lui aveva rivolto l'invito a un gruppo di nobili che includevano Murphy, Ben si era guardato alle spalle per vedere a chi aveva parlato; ora egli portava il titolo con la stessa disinvoltura degli abiti di Tran.

Rick prese posto a capotavola. La luce di mezzogiorno illuminava la bianca parete intonacata ricoperta di mappe tracciate col carboncino. Murphy continuava a fissarle.

— Per quello che ne so, sono abbastanza recenti — disse Rick. — Dopo pranzo potrete aiutarmi ad aggiornarle.

— La cosa importante è che non abbiamo trovato altre minacce.

— Bene.

— D'altra parte, tutti sono concordi che il numero di nemici che ci risultava, dodicimila, sia corretto. — Murphy indicò la freccia che metteva in evidenza un distaccamento dell'esercito di Strymon in marcia verso Dravan.

— Quelli li possiamo trattenere. — Rick mantenne la voce pacata e si rivolse a Traskon. — Mio Lord Barone.

— Mio Lord capitano generale — cominciò a dire Traskon. — Io e i miei cavalieri attendiamo i tuoi ordini. Ho fatto riunire tutti i vassalli per proteggere le tue terre e i miei soldati sono pronti ad avanzare. Dicci come possiamo vendicare il disonore inferto alla nostra Lady Equetessa.

— Grazie. Non aspettavo nulla di meno. — Rick deglutì con difficoltà, come sempre faceva quando pensava a Tylara nelle mani di Strymon. "Tylara sarebbe potuta essere la matrigna di Traskon, se Sarakos non avesse buttato giù dai bastioni del castello Dravan, il padre di lui. Io non l'avrei mai conosciuta. Sarebbe stato meglio? No. Ma... Traskon vuole qualcosa. Che cosa?"

Murphy si schiarì la gola. — Mio Lord capitano generale, mi è venuto all'orecchio che hai progettato di armare gli abitanti dei villaggi così che essi potranno difendersi come hanno fatto contro gli Occidentali.

— E allora, sergente?

— Capitano, hanno detto che lei fornirà loro cannoni... magari niente di grosso, ma cannoni?

— L'ho sentito dire anch'io — intervenne Traskon. — Quando siamo stati attaccati dagli Occidentali, Hilon il fabbro di Clavton, un villaggio situato nelle mie terre, ha proposto che la città comperasse dei cannoni per difendere se stessa. Ho chiesto allora, e chiedo nuovamente adesso: come possiamo essere certi che i villaggi e i paesi così armati si difenderanno soltanto dai nostri comuni nemici e non anche dai loro leciti signori? Come può svolgere il suo dovere un nobile se i suoi paesi si rifiutano di rispettare i propri? Mi è anche sembrato... perdonami mio signore se questo ti affligge... che la Lady Egetessa fosse disposta ad ascoltarmi su questo punto.

"Maledettamente vero. Tylara non ha alcuna intenzione di armare i paesi contro la nobiltà. E adesso? Che faccio?" Rick rise forte.

— Mio signore? — chiese Ben Murphy.

— Nulla. Perdonatemi. — "E c'è un'altra cosa maledettamente sicura: Ben Murphy è diventato un vero nativo. Il nipote di un uomo impiccato per aver sparato a un tizio che incassava i soldi degli affitti per il padrone di casa sta cercando di impedire alla gente di sparare a quelli che incassano gli affitti!" Rick parlò velocemente in inglese. — Scoprire di essere il boss non è sempre tanto facile, eh sergente?

— Signore!

"E adesso per quest'altro bellimbusto." — Miei signori.

Non armerò mai i ribelli. Inoltre i nostri cannoni sono troppo pochi perché io li possa sistemare nei villaggi. Stessa cosa vale anche per la polvere da sparo.

— Grazie, mio Lord capitano generale — disse Traskon. — E... posso permettermi di dirti che i nostri animi sono con te per il tormento che provi per la Lady Egetessa?

— Grazie. — Rick sforzò un sorriso. — Potrebbe essere peggio. È ancora viva e quindi dovremmo essere in grado di vederla di nuovo non appena avremo pagato il riscatto. Probabilmente mi tirerà un vaso in testa per aver speso tanto denaro.

I due nobili fecero la risatina di circostanza e si inchinarono devotamente prima di uscire. Rick rimase seduto immobile finché la porta non si fu richiusa, quindi si alzò e si versò una coppa del vino che gli altri avevano rifiutato.

"Non le ho parlato per un anno e adesso lei è prigioniera. Deve essere già di per sé un vero incubo."

Era difficile mettersi nei panni della nobiltà tamaerthana, ma Tylara non avrebbe dovuto pensare che era già stata punita abbastanza? Lui non aveva modo per scoprirlo. "Deve ritenere che ogni cosa negativa successa durante l'ultimo anno sia avvenuta per colpa sua. Tutto, dagli scarsi raccolti del sud alla sconfitta di Morrone."

L'unico aspetto positivo dell'intera situazione era la presenza di Apelle nel campo nemico. "Sono felice che sia andato con lei. Non è uno psichiatra, ma è un tipo molto intelligente e lei ascolta sempre i sacerdoti. Se c'è qualcun altro oltre me in grado di toglierle dalla testa la folle idea di avere il peso dell'intero mondo sulle spalle, quello è lui."

Nel frattempo Rick doveva comandare ottomila uomini e affrontare dodicimila nemici e, nonostante le assicurazioni date a Murphy e a Traskon, era abbastanza sicuro che la for-

za opposta stesse crescendo. Si avvicinò alla mappa e la fissò. Erano occorsi ottimi uomini per riportare le informazioni su di essa, ma adesso egli sapeva che Strymon presidiava tutte le vie a nord verso i Cinque Regni e poteva fare arrivare rinforzi se necessario.

L'unica cosa che avrebbe potuto rallentarli sarebbero stati i resti del contingente di Morrone e le semplici difficoltà logistiche che si creavano in un esercito in marcia durante la primavera, quando non c'era ancora molta erba e i granai erano vuoti. Un quarto di frumento al giorno per ogni uomo e uno staio per ogni cavallo. Questo creava la necessità di avere moltissimi mezzi di trasporto e cavalli da tiro che dovevano a loro volta essere nutriti.

Se quel maledetto Ajacias aveva tenuto tutti i rifornimenti di grano nel suo fottuto castello, Strymon non avrebbe avuto bisogno di...

Se i desideri fossero stati cavalli, tutti i pezzenti sarebbero stati cavalieri.

— Jamiy! L'attendente aprì la porta.

— Adunata degli ufficiali fra un'ora.

Il Portatore del Vento di Morte incombeva basso sull'orizzonte, gonfio tanto da sembrare, ancor più del solito, un occhio maligno.

Attorno a esso stavano apparendo le stelle, mentre Orso Pazzo usciva dall'accampamento dei Lupi d'Argento per dirigersi sulla collina della veglia.

Camminava lentamente, secondo le usanze, ma i suoi pensieri sfrecciavano oltre i suoi passi. Il sacrificio sulla cima della collina era pronto.

Non gli era mai venuto in mente prima di allora di dover sfidare gli dei. Tuttavia adesso riteneva che avrebbe aiutato i

Capi delle Case di Pietra indipendentemente da come fosse andato il sacrificio. Quel pensiero lo spaventava.

Se non fosse rimasto con i Capi delle Case di Pietra non ci sarebbe stata patria per i Lupi d'Argento. Senza una patria essi sarebbero periti e il lavoro di Pietra che Cammina sarebbe stato agevolato, i suoi nemici avrebbero perso il coraggio e tutto questo sarebbe avvenuto senza che quel figlio di vacca malata svezzato col letame perdesse un singolo guerriero!

Era la verità anche se non era tutta; il resto consisteva nel fatto che Orso Pazzo aveva cominciato a capire che forse gli stessi maghi del cielo potevano essere un segno degli dei. Sempre che fossero veramente maghi. Orso Pazzo stava ormai dubitando perfino di questo. Essi avevano certamente in pugno una certa forma di magia, ma sanguinavano e morivano come gli altri uomini... e quando morivano lo facevano da guerrieri.

Gli sembrava sempre più vero quello che aveva pensato come prima cosa quando si era risvegliato nella tenda in cui era stato prigioniero dei maghi: nulla fra gli dei o gli uomini sarebbe mai più stato lo stesso e un saggio avrebbe dovuto fare quello che gli dettava la propria saggezza senza aspettare segni che gli dei, forse, avevano già dato.

Orso Pazzo sapeva perfettamente che non sarebbe vissuto per vedere personalmente i risultati del governo dei guerrieri-maghi. Forse però i suoi figli ci sarebbero stati e i loro figli si sarebbero potuti schierare al fianco dei guerrieri-maghi come fratelli di sangue e combattere fra le stelle.

Lui si sarebbe dovuto accontentare di un brindisi di morte con il cranio di Pietra che Cammina.

Il sentiero cominciò a risalire lungo la collina. Orso Pazzo rallentò ulteriormente il passo e sollevò la lancia verso il Figlio di Fuoco. Avrebbe eseguito la veglia secondo le usanze,

dando il proprio giudizio allo stesso modo e sacrificando successivamente il cavallo.

Tuttavia avrebbe eseguito il sacrificio da solo, senza nessuno ad aiutarlo. Se per caso avesse dovuto effettivamente fare infuriare gli dei, la loro punizione doveva ricadere soltanto su di lui.

21

Tylara si risvegliò con un mal di testa tale da farle sembrare che i grandi cannoni le avessero sparato direttamente dentro il cranio. Sentiva pugnali infilzati nelle costole a ogni respiro. Il polso sinistro e la caviglia destra le pulsavano tanto forte che lei fu felice di trovarsi in un letto senza un valido motivo per doversi alzare.

Non era un gran che come letto, avvertiva la paglia sotto di sé e alcune pelli di pecora umide appoggiate sul corpo; tuttavia era pur sempre un giaciglio, all'interno di un edificio con pareti intonacate di bianco e un tetto di paglia. La consapevolezza di essere al sicuro in un letto, fuori dalle intemperie e magari nelle mani di amici, la fece gemere in un modo in cui il dolore non sarebbe mai riuscito a fare.

Lei si era consegnata nelle mani degli dei come sacrificio, per allontanare la loro vendetta da suo marito e dai suoi figli, da Chelm, da Tamaerthon e da Drantos. Non sarebbe dovuta essere viva. Non sarebbe potuta essere viva a meno che gli dei non avessero rifiutato il suo sacrificio.

Quello che provava adesso era anche peggiore del dolore provocato dalle ferite, anche se non aveva più provato un

male simile dal parto di Isobel. Era disperazione, quella che non aveva più sentito da quando si era trovata accovacciata nella camera da letto di Sarakos e si era chiesta chi potesse entrare dopo, se Sarakos o la megera con la frusta.

Non provava disperazione tanto per se stessa, anche se sapeva che se gli dei non le avevano concesso di offrire la sua vita in cambio di quella di Caradoc, avrebbero certamente preteso qualcosa di peggiore, quanto per tutti gli uomini e le donne innocenti che sarebbero ora stati trascinati insieme con lei in chissà quale fossa di demoni.

Nella fossa dei demoni, però, si sapeva quanto meno di essere già morti e che le cose non potevano andare peggio. Tylara si rendeva conto del fatto che la punizione del marito, dei figli, di Ganton... sarebbero tutte iniziate come la sua, mentre essi erano ancora vivi e ne dovevano assaporare la parte peggiore.

L'orgoglio la costrinse a stringere il pugno della mano destra portandolo alla bocca per soffocare un altro gemito. Un istante dopo scorre dei volti che incombevano sopra il suo letto. Erano quelli di una donna e di due uomini. Uno degli uomini era armato mentre l'altro aveva un aspetto vagamente familiare. Sapeva che avrebbe dovuto riconoscerlo, ma non riusciva a ricordarne il nome. La donna le lavò il volto e il collo e l'uomo le portò alle labbra una tazza di acqua fresca che sapeva leggermente di vino ed erbe medicamentose. Le fecero anche qualcosa al polso, alla caviglia e alla testa e il trattamento le provocò dolore e glielo lenì al tempo stesso.

Stava ancora cercando di attribuire un nome all'uomo quando gli occhi le si fecero troppo pesanti perché valesse la pena di tenerli aperti e lei li lasciò chiudere.

La seconda volta che Tylara si svegliò il dolore che aveva

nella testa le sembrò soltanto fuoco di moschetti, non più di grandi cannoni. Si rese conto che aveva una caviglia storta e gonfia, che il polso insieme ad almeno un paio di costole dovevano essere rotti e che il suo stomaco era terribilmente vuoto.

All'idea del cibo le venne un conato di vomito. Il rumore e il movimento fecero apparire immediatamente i suoi tre assistenti accanto al letto. Questa volta lei riconobbe quello che le era sembrato familiare. Era Apelle. Egli si era lavato la faccia e aveva trovato da qualche parte una tunica pulita. Le sorrise mentre le sollevava il polso per esaminarne la fasciatura.

— I miei rispetti, Lady Egetessa. Sono felice di vederti sveglia. È un buon segno.

Tylara cercò di voltare la testa; il movimento fece partire una bordata di spari di moschetto e lei si accorse che la parete era ora decorata con un arazzo che raffigurava dragoni che riversavano fuoco del cielo. Il pavimento era ricoperto di tappeti spessi un dito e le pelli umide che aveva avuto addosso inizialmente avevano ceduto il posto a pellicce asciutte.

Tylara non era sicura del fatto che la sua guarigione fosse una cosa di cui rallegrarsi. Non le sembrava improbabile che la sua morte avrebbe risparmiato a tutti un bel po' di guai. Sapeva anche che sarebbe stato altamente improbabile morire per il genere di ferite che aveva riportato anche se avesse rifiutato ulteriori cure mediche. Qualora lo avesse fatto, l'avrebbero indubbiamente solo trattata come una pazza e lei avrebbe avuto ancor meno in mano la possibilità di gestire il proprio destino.

Quei pensieri dovevano essere trapelati dalla sua espressione. Apelle corrugò la fronte e fece un gesto in direzione della porta. La donna e l'uomo armato uscirono. Tylara colse

un'occhiata al soprabito macchiato di fango che il soldato indossava sopra la corta cotta di maglia. Doveva essere stato bianco e verde, un tempo... i colori di Ta-Meltemos.

— Apelle — chiese Tylara quando si trovarono da soli — chi è prigioniero qui... quel soldato del Principe Strymon oppure...?

Apelle non la fissò negli occhi. Questa volta lei avrebbe avuto la forza di piangere, ma l'orgoglio glielo impedì.

— Morrone ha condotto una carica finale quando ha visto gli arcieri rompere le file — disse Apelle. Non riusciva ancora a guardarla negli occhi e si affacciò a lavarle le mani e i piedi. — Ha colto impreparati i cavalieri di Strymon. Essi avevano creduto la battaglia ormai vinta. L'esercito di Drantos ha eliminato dal campo parecchi degli uomini di Ta-Meltemos.

— Allora abbiamo vinto? — chiese Tylara meravigliata.

— No. Strymon ha riorganizzato le forze e ha contenuto la carica di Morrone. L'esercito di Drantos era già stato sconfitto quando egli ha sfidato Morrone a singolar tenzone. I bardi canteranno di questo combattimento per mille anni! Morrone ha lottato con grande coraggio, ma è stato disarcionato e quindi stordito. A quel punto i nostri cavalieri ancora in campo si sono arresi secondo i termini consueti. Si è arreso anche il Quarto Picche salvandosi la vita.

— E... gli arcieri tamaerthani? I coscritti di Morrone?

— La maggior parte dei coscritti non ha aspettato l'esito della carica ed è scappata via dal campo di battaglia. I tamaerthani... sono avanzati... sono avanzati...

— Sono avanzati troppo per salvare me e non sono stati in grado di ritirarsi in tempo?

— Circa duecento di essi ci sono riusciti, mia signora. Duecento su oltre ottocento. Ancora una volta lei aveva con-

dotto gli uomini dei clan al massacro così come aveva fatto contro Sarakos. Avrebbero forse potuto scappare e continuare a pungere Strymon se lei non se li fosse trascinati dietro?

Soltanto gli dei potevano conoscere la risposta a questa domanda. Quello che sapeva era che la sua gente aveva già sofferto parte della punizione che lei aveva sperato di evitare tramite il proprio sacrificio. Li aveva traditi così come aveva tradito Caradoc e il loro sangue macchiava ora le sue mani come quello di lui.

Peggio ancora, aveva agito stupidamente. Rick aveva sconfitto una legione romana con nulla di più di picche e arcieri tamaerthani! "Se li avessi utilizzati adeguatamente, avremmo ancora potuto cambiare l'esito della battaglia a favore di Morrone."

Emise un grido animalesco dal fondo della gola, cercò di deglutire e scoprì che le sembrava le fosse stata stretta una fascia di ferro attorno al collo. Apelle le fu subito vicino e le strinse il polso destro con mano sorprendentemente ferma.

— Mia signora. È abbastanza noto... quello che hai cercato di fare. Non so perché ti sei sottoposta a una tale punizione. Non voglio nemmeno saperlo a meno che tu non scelga liberamente di dirmelo. Forse faresti bene a parlarne con Yalnulf se questo rappresenta per te un fardello tanto pesante e, per una qualche ragione, non sei in grado di discuterne con il tuo signore e marito.

Gli occhi di Tylara si riempirono di silenti lacrime.

— Una cosa posso dirla. Tu temi che gli dei non ti abbiano ritenuto adeguata come sacrificio e che infliggeranno ulteriori punizioni...

— Una battaglia perduta, mille morti o prigionieri e l'intero Regno di Drantos aperto al Principe Strymon non rappresenta forse una punizione agli occhi di ogni dio o uomo?

L'espressione di Apelle le fece comprendere di aver urlato tanto forte da poter essere udita al di fuori della camera. La donna proseguì in tono più basso: — Apelle, non trattarmi come una bambina.

Il volto dell'uomo le disse ora che non le avrebbe dato la soddisfazione di fargli perdere le staffe, quindi le sorrise.

— Mia signora, io sono soltanto un sacerdote consacrato a Yatar e non sono così sicuro del suo volere e di quello di Cristo Suo Figlio come sembri esserlo tu. Suppongo che sia possibile che orrori al di là di ogni immaginazione aspettino te e i tuoi perché tu non eri un sacrificio adeguato.

"Tuttavia penso anche che, qualsiasi sia il peccato che hai commesso, non si è certo trattato di uno di quelli per cui Yatar possa chiedere la vita tua e del tuo popolo. Pochi peccati sono così gravi! E stai attenta nel presumere che il giudizio degli dei sia sempre così semplice da poter essere compreso dagli uomini."

— Scarso conforto.

— Ascoltami fino in fondo. Mia Signora, so che per te è uno scarso conforto: la promessa fatta davanti a Yatar mi impedirebbe di offrirti quello che considereresti un vero conforto perfino se non lo facesse già il buon senso. Vuoi giurare per Yatar, Vothan, Hestia e il tuo stesso onore che non cercherai di porre fine alla tua vita e che non costringerai altri a farlo in nome tuo? Se non me lo prometterai, dovrò porre la questione nelle mani del Principe Strymon.

Tylara si rese conto del perché Apelle le avesse afferrato la mano in buono stato prima di cominciare a parlare. Se essa fosse stata libera lei gli avrebbe tirato addosso tutto quello che aveva a disposizione e se avesse avuto qualcosa di acciaio...

Eppure, che lui avesse ragione o no, e forse davvero il vo-

lere degli dei era più difficile da comprendere di quanto non le fosse sembrato quando si era lanciata verso il nemico, era certamente riuscito a legarla fermamente come un neonato nella culla. Doveva vivere. Aveva solo la possibilità di scegliere se voleva vivere con i suoi segreti ancora soltanto suoi o se voleva che la sua vergogna venisse esposta davanti a un mortale nemico.

— Per Yatar, Vothan, Hestia e le vite di Mikail mio figlio e Isobel mia figlia, giuro di non farmi del male finché... godrò dell'ospitalità del Principe Strymon.

— Che Yatar e Cristo ti benedicano, mia signora!

Tylara non riuscì a evitare di sorridere. — Penso che abbiamo congetturato anche troppo su che cosa possano desiderare gli dei. Non sarebbe possibile avere qualcosa da mangiare? Non ho giurato che non ti avrei staccato un braccio per mettermi a rosicchiarlo se non mi verrà presentato dell'altro!

— Il Principe Strymon ha dato ordine che tu e Lord Morrone godeste del cibo della sua stessa tavola. Ti porterò immediatamente qualcosa.

— Grazie, Apelle.

Il sacerdote era appena uscito dalla porta e la donna insieme alla guardia stavano rientrando nella stanza quando Tylara si rese conto di non aver chiesto notizie di Lord Morrone. Be', Morrone aveva una testa sufficientemente dura. "Non ha mai avuto un gran cervello. Spero proprio che non gliene sia spillato fuori ancora un po'."

Il pasto consisteva in brodo di carne con orzo e un pezzetto di pane. Apelle ignorò allegramente le sue richieste di avere il triplo della razione ottenuta ma, quanto meno, le permise di mangiare da sola. Mentre Tylara mangiava, la guar-

dia aprì l'unica finestra della stanza e lei fu in grado di scorgerne un cumulo di letame, un porcile e, dietro di esso, il Vero Sole che stava tramontando. Apelle le portò una tazza della pozione per dormire, in una coppa d'argento che recava lo stemma stilizzato del Principe Strymon; quindi apparve improvvisamente un gattino bianco e marrone che si raggomitò ai piedi del letto. La donna bevve il sonnifero con voluttà e poi si allungò sotto le pelli.

Mentre così faceva si accorse che, da quando aveva parlato con Apelle, si era comportata come se gli dei le avessero permesso di lasciarsi alle spalle sia la morte di Caradoc sia la battaglia appena conclusa. Quei debiti dovevano ancora essere pagati e adesso ne aveva aggiunti altri con i parenti degli arcieri che erano caduti nel tentativo di salvarla.

Questa era quanto meno una buona ragione per restare in vita. Un'altra era cercare di scoprire tutto sull'accampamento del Principe Strymon, sul suo esercito e forse perfino sui suoi progetti. Doveva esserci un modo per mettersi in comunicazione con suo marito e con il Wanax Ganton.

"Gli dei hanno forse stabilito che la mia punizione è vivere per porre rimedio al danno che ho compiuto?"

Il movimento della portantina di Tylara cambiò quando coloro che la reggevano interruppero il passo cadenzato che stavano tenendo per attraversare il ponticello di legno che passava sopra il torrente conosciuto come Rio Sigbard. Tylara scostò le tendina laterale e guardò fuori. Il livello dell'acqua era più basso e la corrente del fiume di minore intensità rispetto a sette giorni addietro, quando era stata per la prima volta portata fuori dalla fattoria che le avevano destinato come alloggio.

Non era una sorpresa: non aveva più piovuto da dodici

giorni e il fango che aveva trattenuto le salmerie da entrambe le parti era ormai sparito se si eccettuava qualche punto particolarmente basso. Sulle colline, i sopravvissuti dei suoi tamaerthani e dei coscritti di Morrone non dovevano più stare mangiando cibo freddo e dormendo sotto coperte intrise d'acqua. Erano probabilmente impegnati a preparare le imboscate contro le pattuglie di Ta-Meltemos, a saccheggiare i carri con i rifornimenti del nemico, a rubare bestiame e forse perfino cavalli, e a tagliare le gole delle ignare sentinelle di Strymon.

Lo avevano già fatto in abbondanza sfruttando il maltempo come copertura. "Uomini dei clan di Tamaerthon e fuori-legge del sud. Non molto tempo fa Drantos considerava l'intera Tamaerthon semplicemente patria di banditi. Non desta tuttavia alcuna sorpresa che gli ufficiali di Strymon mi lancino occhiate velenose. Devono aver perduto molti uomini e beni a causa dei nostri incursori."

Rick l'aveva chiamata una volta "tattica di guerriglia". La cavalleria, ma anche i contadini, avevano assaltato Sarakos e Parsons. Allesso sarebbe arrivato il turno di Strymon. Indubbiamente Tylara avrebbe ancora dovuto pagare il proprio debito ma, fino ad allora, poteva trarre conforto sia dal proprio ritorno in forze e in salute, sia dalla consapevolezza che la sua gente stava aiutando Rick a vincere questa guerra.

Non nutriva alcun dubbio sul fatto che il marito avrebbe vinto. "Gli dei non lo odiano. Non ha avuto parte nel mio peccato e solo gli dei possono batterlo."

La ricca fattoria che era stata trasformata in appartamento per lei era situata ad appena cento passi di distanza dal ponte. Strymon le aveva offerto ospitalità nel castello del Barone Ajacias, ma l'idea di accettare anche solo un tozzo di pane da quel traditore le faceva rivoltare lo stomaco.

Questa sarebbe già stata una ragione abbastanza valida, ma Tylara sospettava inoltre che Ajacias fosse più fedele al Principe Teodoros, il fratello minore del Principe Strymon, che non allo stesso Strymon. Quest'ultimo vantava una reputazione di uomo d'onore e di alta cavalleria, ma lei non era certa che la cosa valesse anche per il fratello e temeva moltissimo gli uomini che circondavano Teodoros. Era particolarmente preoccupata del burbero arciprete di Vothan che parlava come il consigliere di un Re e si comportava come un guerriero. Dal quel poco che gli aveva sentito dire, quell'uomo sapeva decisamente troppo di Drantos, di Tamaerthon e perfino dei guerrieri delle stelle di Rick.

I soldati che reggevano la portantina l'accompagnarono vicino alla casa dove una ventina di cavalieri fermarono i destrieri. I guerrieri, dotati di elmo e ascia, circondavano un uomo alto e a testa scoperta che indossava una cotta di maglia d'argento. I suoi capelli chiari sembravano brillare alla luce del Vero Sole nascente; egli sfoggiava un mantello rosso di Nikeis e una spada dall'elsa di ambra e, sui lobi delle orecchie, gli rilucevano dei gioielli. Tylara sorrise: il Principe Strymon non era certo il tipo d'uomo che si vantava del suo bell'aspetto, ma non faceva nemmeno nulla per nasconderselo!

Il sorriso di Tylara svanì quando Strymon scese da cavallo. Il volto del Principe era amichevole quanto un elmo da battaglia.

— Benvenuto, mio signore — disse Tylara. — Ti inviterei a entrare, ma puoi concedermi soltanto un momento?

Egli annuì in modo brusco e cominciò a camminare avanti e indietro mentre Apelle aiutava Tylara a sedersi su un divano e le appoggiava una sgargiante coperta di seta sulle gambe. Quando i portantini uscirono, Strymon piombò nella

stanza senza essere stato invitato. — Lasciaci soli — ordinò ad Apelle.

— Altezza — protestò Tylara — Apelle è un sacerdote consacrato a Yatar. I suoi giuramenti...

— Conosco i giuramenti dei sacerdoti di Yatar. So anche che il suo maestro è Yanulf, cancelliere di Drantos e che la metà dei sacerdoti di Yatar gli sono fedeli indipendentemente dai territori in cui prestano servizio.

Tylara si irritò. — Dubiti forse del mio onore?

Strymon le rivolse un incoraggiante fantasma del suo solito sorriso. — Mia Lady Egetessa, non più di quanto dubiti della tua bellezza o dell'affilatezza della tua lingua. E tu dubiti forse della mia intelligenza? Voglio parlarti da solo.

Tylara sospirò. — Apelle, se non ti dispiace...

— Certamente, mia signora. Aspetterò fuori.

Apelle uscì: due delle guardie di Strymon arrivarono con dolci al miele, raffinate coppe di bronzo incastonate di conchiglie di mare, una caraffa d'acqua e una di vino. Un'altra portò un tavolinetto pieghevole con un intaglio d'avorio e d'argento. Strymon sembrava mezzo romano durante una campagna: godeva di tutti i lussi di un Pretore, ma fortificava anche i suoi accampamenti, inviava sentinelle in avanscoperta, prestava attenzione alle condizioni igieniche... e mischiava il vino con l'acqua.

Lo fece anche quando riempì le coppe; Tylara sorseggiò il vino. Il gatto bianco e marrone che l'aveva adottata saltò sul divano. Strymon staccò in modo assente un pezzetto di dolce al miele e lo dette alla bestiola che lo prese e scese con un balzo sul pavimento.

— Mia signora. Non posso credere che tu non sappia che i sopravvissuti del tuo... dell'Esercito di Drantos... continuano a combattere nelle colline attorno a noi. I rifornimenti e i

messaggeri non sono al sicuro se non vengono scortati da oltre cento cavalieri armati. Alcuni uomini si sono trovati al banchetto di Vothan con una piuma di gabbiano in petto senza avere nemmeno visto il nemico; altri sono andati a dormire in tre sotto una coperta e la mattina quello in mezzo si è svegliato per trovare i suoi camerati stesi con le gole tagliate.

Tylara ricordò di aver sentito Rick parlare di un trucco simile utilizzato sulla Terra da guerrieri che avevano combattuto in un paese chiamato Vietnam. — Non puoi certamente lamentarti del fatto che la mia gente stia insegnando alla tua che follia sia dormire quando si è di guardia! Quando i miei avranno terminato il loro lavoro, tu avrai un esercito più ridotto, ma sicuramente assai migliore.

— Non è materia di scherzo. Voglio che questo finisca!

— Non è difficile a farsi: rilasciaci e torna nelle tue terre. Fai così e non ti daremo più alcun fastidio.

— Per una tale ostinazione potrebbe essere preteso un prezzo in sangue. E non solo del tuo sangue.

— Minacce, Altezza? Contro i tuoi prigionieri? Immagino che tu non sia soddisfatto dei canti che i bardi intoneranno sul combattimento con Morrone. Vuoi che cantino anche del tuo disonore.

— Lady...

— Altezza, non puoi fare nulla a me o a Lord Morrone che ti possa far ottenere anche il più piccolo vantaggio rispetto agli uomini sulle colline. Quello che puoi fare è scatenare una lotta all'ultimo sangue. Credi di aver vinto perché hai superato uno sciocco compagno del Re e una donna? Aspetta quando ti troverai ad affrontare non la cavalleria di Drantos ma i Romani, le picche e gli arcieri tamaerthani che hanno battuto i Romani, i grandi cannoni e i moschetti... e le armi stellari. Aspetta fino a quando non avrai affrontato il Wanax

Ganton, che è tuo pari, e il mio Lord Rick che è migliore di tutti noi! Solo quando avrai battuto loro potrai proclamarti vincitore.

— Basta!

Tylara sorrise. — Scusami, Altezza. Non dubito affatto del tuo coraggio. Voglio solo avvertirti che, se mi dovesse venire fatto del male, il mio Lord Rick sconfiggerà i tuoi eserciti e sguinzaglierà i tamaerthani privi di clan così che possano ridurre Ta-Meltemos in rovina, e questa è una cosa che qualsiasi mortale può dare per certa.

— Il tuo signore o il Wanax Ganton potrebbero non ritenere di così scarso valore le vite degli uomini che ho prigionieri. Sei certa di poter parlare per loro?

— Oha, e chi può parlare per un Wanax? Pensi tuttavia che io abbia sposato un folle o che abbia vissuto con Lord Rick tutti questi anni dando alla luce i suoi figli, senza conoscerlo? Per lui posso parlare di certo e posso dirti questo: egli conosce cose terribili e, in preda alla furia, potrebbe utilizzarle contro tutti voi. Hai senza dubbio sentito dire che lui e i suoi uomini non sono di questo mondo. Ti assicuro che è vero e ti ammonisco: non fare del male a quel poco che reputa prezioso qui, se non vuoi che lasci questo intero mondo correre verso la sua rovina.

Strymon sembrò perplesso. Prese un foglio di carta dal guanto, gli lanciò un'occhiata e poi lo ripose. — Mia signora, in molti hanno marciato contro di me. Nessuno è mai ritornato. Sono io a stare nella tua terra, non tu nella mia...

Tylara si mise a ridere. — Perdonami, Altezza. Davvero non dubito delle tue abilità. Prova tuttavia a riflettere: Sarkos con l'aiuto del traditore Parsons è stato in grado di conquistare il Regno di Drantos eppure non è riuscito a mantenerlo. Tre giorni dopo aver ucciso Parsons, Lord Rick ha an-

che ricacciato l'esercito dei Cinque Regni dalle nostre terre. Cosa può fare ora mio marito che ha avuto il tempo di raccogliere le proprie forze? Ti assicuro che non sai che cosa ti trovi ad affrontare.

"Tieni conto delle armi stellari, la più piccola delle quali può abbattere un uomo a quattro stadi di distanza. Ce n'è un'altra, che porta il nome di un Re di un altro mondo, con la quale Lord Rick può ridurre in polvere la porta *di* un castello dalla distanza doppia di un tiro di arco. Quanto riusciranno i tuoi castelli a resistere a tutto ciò?"

— Immagino che dipenderà dal fatto se esistano più porte di quante bombe non abbia il vostro... Carl-Gustav.

Tylara si sentì raggelare. Strymon conosceva perfino il nome delle armi stellari! Che cos'altro poteva sapere? E da quale fonte di informazione?

Per un istante contemplò l'idea di attentare personalmente alla vita del Principe. "Ridicolo. È disonorevole e inoltre quello che sa lui lo deve sapere anche il fratello." — Quella è solo una delle armi di mio marito. Ne ha di più. Molte di più — disse Tylara. — Le tue spie ti hanno detto il vero raccontandoti che le armi stellari sono come archi... inutilizzabili se non ci sono più frecce. È anche vero che non abbiamo tante frecce quanti castelli hai tu. Ne abbiamo tuttavia abbastanza da abbattere qualsiasi maniero sufficientemente sfortunato da dare alloggio a te o a un tuo familiare. Hai anche sentito di certo che... no. Ho già detto anche troppo. Rifletti sulle cose che ti ho raccontato prima di alzare una mano su uno qualsiasi dei tuoi prigionieri. — Si mise a ridere. — I miei tamaerthani sulle colline si sentirebbero adulati se sapessero che li ritieni una tale minaccia da aver contemplato la possibilità di disonorarti pur di fermarli.

Tylara sorseggiò il proprio vino e osservò Strymon mentre

egli se ne versava dell'altro.

L'uomo si muoveva con la massima calma e, quando si voltò, il suo viso era completamente inespressivo. Quindi sorrise. — Sapevo che non avrebbe funzionato. Matthias pensava che valesse comunque la pena di tentare. Mia signora, non ho mai preso in considerazione il fatto di commettere qualcosa di disonorevole ma, se fossi riuscito a convincerti che ero intenzionato a farlo, tu avresti potuto impartire degli ordini ai tuoi uomini. — Alzò le spalle. — Dovevo ai miei soldati un tale tentativo.

Tylara cominciò a sorridere e poi si chiese se un simile stratagemma avrebbe potuto funzionare con Lord Morrone, ma non aveva modo di scoprirlo, quanto meno non con Strymon presente. Sorseggiò ancora del vino e allungò le dita per prendere un dolce al miele. Non aveva quasi nemmeno toccato il piatto quando Strymon le appoggiò una mano sul polso.

— Un momento, mia signora. Dov'è il gatto?

— Hai dato un pezzetto di dolce a quel piccolo accattone privo di vergogna! Non l'ho più visto da allora.

— Nemmeno io. — Strymon spostò il piatto di dolci su un banchetto al di là della portata di Tylara e cominciò a guardarsi attorno nella stanza, quindi si inginocchiò e cercò sotto il divano. Un istante dopo lei udì una bestemmia soffocata e vide l'uomo rialzarsi tenendo il gatto con entrambe le mani.

La bestiolina era accasciata, teneva gli occhi chiusi e aveva una bava sanguinolenta che gli gocciolava dalla bocca.

Strymon fissò inorridito il gatto morto. — Guardie! A me!

La porta si aprì di schianto e cinque guardie del Principe cercarono di passarvi attraverso contemporaneamente anche se c'era a malapena spazio per due. Si riassestarono ed entrarono, con Apelle alle spalle. Uno dei soldati sollevò un'ascia e scrutò attorno alla stanza per cercare dove fosse la minaccia contro il suo Signore.

— Fermo! Proteggi questa Signora! — Strymon fece un cenno con la mano e la guardia abbassò l'arma. Due degli altri soldati presero posizione davanti e dietro il divano mentre i rimanenti si allineavano su entrambi i lati della porta.

— Manda a chiamare Gythras — schioccò bruscamente Strymon. La quinta guardia eseguì un saluto e uscì di corsa dalla stanza. Apelle si inginocchiò per esaminare il gatto morto.

Tylara osservò Strymon misurare infuriato la stanza a grandi passi. "Deve essere innocente: nessun uomo è un attore tanto bravo. Inoltre sa perfettamente che la mia morte non servirebbe a fare allontanare i miei arcieri dalle colline. Io sono di certo in pericolo, ma non per causa sua."

La quinta guardia tornò con un sacerdote che indossava la tunica azzurra di Yatar. — Ah, Gythras. — Strymon fece un gesto in direzione di Apelle e del gatto. — Scopri che cosa lo ha ucciso.

Gythras si inginocchiò accanto ad Apelle. I due guaritori tastarono il gatto e si scambiarono qualche parola sussurrata. Gythras si alzò quindi in piedi e annusò uno dei dolci al miele rimasti.

— Radice di orecchio di capra, probabilmente, Altezza. Ha un odore muscoso, ma sufficientemente dolce da confondersi con il miele.

— Verissimo — disse Strymon. Gythras prese il gatto morto e il vassoio di dolci al miele e si allontanò. Strymon fece un cenno di assenso alle guardie ed esse uscirono portandosi dietro Apelle. Il Principe richiuse la porta, avvicinò ulteriormente il banchetto al divano e si sedette.

— Mia signora, ti chiedo di credere che non mi sarei mai disonorato tanto con un atto simile.

— Non ne ho mai dubitato — rispose Tylara. — Ma penso che uomini meno onorevoli di te abbiano parecchia influenza su uno dei tuoi cuochi.

Strymon sorrise in modo truce. — I cuochi verranno interrogati. — Si avvicinò a una delle guardie. — Metti in stato di arresto tutti i cuochi dell'accampamento. Porta il Mastro di Cucina nella mia tenda e aspettami lì.

— Altezza. — L'uomo salutò e partì.

— E finché i cuochi non saranno stati interrogati preferiresti che io non ponessi domande a cui non potresti rispondere con onore? Benissimo, Altezza — disse Tylara. — Ma ti invito a pensare seriamente anche alla tua sicurezza personale. Siamo certi che il veleno fosse diretto a me e non a te?

L'espressione di Strymon si raddolcì e Tylara gli sorrise a sua volta. "Nessun uomo, Principe o no, sa rimanere impassibile nel sentire che una bella donna lo preferisce in vita."

— A entrambi, penso. La scorsa notte non ho fatto segreto che questa mattina sarei venuto a visitarti.

Tylara annuì lentamente. — Altezza, se è in tuo potere, puoi restituirmi la mia arma stellare? Il prossimo attentato alla mia vita verrà probabilmente portato con l'acciaio. Io sono una donna costretta a letto con una sola mano in grado

di funzionare, ma con l'arma stellare in pugno potrei difendermi abbastanza bene. La sua... magia, chiamiamola così — l'uomo inarcò un sopracciglio e lei gli rispose con un sorriso... — la sua magia è troppo debole perché io possa fare del male a qualcuno che si trovi al di là di questa camera. Potrei a malapena ferire le tue guardie, figuriamoci poi danneggiare il tuo esercito; per quanto poi riguarda il farmi strada combattendo per uscire dall'accampamento... farei prima a volare al castello Dravan sbattendo le braccia!

— Tu chiedi molto.

— E tu rischi molto. Se io vengo uccisa non sarai libero dai sospetti.

— Vero. — L'uomo rifletté ancora per qualche istante. — Benissimo, potrai riavere la tua arma stellare. Con i miei ringraziamenti per aver avuto l'opportunità di esaminarla.

Era evidente che Strymon avesse aperto la Colt. "E potrei scommettere sette corone che tornerà indietro con sette pallottole invece che con otto. Non importa. Rick ha sempre detto che non sarebbe passato molto tempo prima che tutti conoscessero il segreto delle armi a polvere da sparo e che la vittoria sarebbe andata a chiunque fosse stato in grado di fare il migliore uso possibile di quello che aveva a disposizione."

Tylara parlò con affettata indifferenza. — Spero che tu l'abbia fatto con la dovuta attenzione.

Strymon chinò la testa in un ironico cenno di assenso. — Come vedi sono ancora intatto... Potresti avanzare a Lord Rick la mia richiesta di inserire una di tali armi stellari come parte del riscatto?

— Sì, posso inoltrare questa richiesta. Ma soltanto Lord Rick è in grado di accettarla.

— Ovviamente.

— Per Yatar e Vothan, Altezza, giuro che nessuno, se non

i tuoi nemici, dovrà affrontare la magia dell'arma stellare finché io mi troverò nel tuo accampamento.

Strymon portò la mano di Tylara alle labbra. Si udì bussare alla porta; l'uomo le lasciò la mano e si alzò in piedi stringendo l'elsa della spada.

— Entra. — La porta si aprì ed entrò Apelle.

— Mia signora, io... — cominciò a dire.

— Non ti preoccupare, Apelle. Sua Altezza ci concederà qualche minuto in modo che tu possa controllare le mie ferite. — Sorrise a Strymon. — Egli mi riporterà l'arma stellare dopo cena.

— Mia signora. — Strymon annuì e si allontanò, e Apelle cominciò a toglierle il bendaggio dalla gamba.

— Dimmi, Apelle. Fra quanto tempo sarò di nuovo in grado di camminare?

— Almeno sette giorni, mia signora. Forse un pochino prima, ma ne dubito.

Tylara sospirò. Avrebbe avuto bisogno della Colt ben più che come semplice simbolo delle onorevoli intenzioni di Strymon.

La lampada situata appena accanto alla porta si era da lungo tempo consumata. Gli occhi di Tylara trovarono solo oscurità, eppure lei era certissima di aver udito un rumore provenire da sopra o dall'esterno della porta.

I rumori si ripeterono. Sopra e fuori. Tylara estrasse la Colt da sotto le pelli e tolse la sicura. Aveva già un colpo in canna. Gliene restavano poi soltanto sei. Volesse Yatar che non ce ne fossero bisogno altri.

Il rumore che proveniva dall'alto assomigliava ora a un tramestio di ratti. La donna avvertì quindi puzza di fumo: qualcuno aveva forse dato fuoco al tetto di paglia?

Un istante più tardi...

— Al fuoco! Al fuoco! Guardie, salvate Lady Tylara!

Il trambusto che proveniva dall'esterno si trasformò in passi in avvicinamento e in pugni che bussavano alla porta. Poi...

— No, Lady Tylara! Tradimento, tradimento, trad...! — gridò Apelle da fuori.

Tylara non poteva permettersi di pensare che cosa lo avesse interrotto così bruscamente. Aveva ormai la Colt alzata e puntata quando la porta si spalancò e piombarono dentro la stanza due uomini che indossavano i colori delle guardie di Strymon.

Sparò al primo soldato nello stomaco e quello ricadde indietro sbattendo contro il secondo e mandandolo lungo disteso per terra. Fuori dalla porta, un terzo uomo si stava preparando a balzare sopra i due che erano caduti quando un quarto sembrò piombargli addosso direttamente dal cielo. L'ultimo soldato rimasto in piedi stava prendendo un corto arco quando Tylara gli sparò in faccia.

Apelle entrò barcollando nella stanza. Il sangue gli colava a fiotti lungo un braccio, ma egli impugnava un coltello nella mano buona mentre pronunciava imprecazioni terrificanti in un linguaggio decisamente poco sacerdotale. Più di una dozzina di soldati di Strymon accorsero verso la porta. Apelle li esaminò uno per volta prima di lasciarli entrare, ma, anche così, la stanza fu improvvisamente piena di gente. Tylara rimise la sicura alla Colt. La mano le tremava in modo così frenetico che aveva paura di far partire accidentalmente un colpo.

Non smise di tremare finché non apparve il Principe Strymon in persona con una camicia da notte e una spada alla cintola sopra di essa. Gythras si trovava alle sue spalle, se-

guito da due servitori carichi di bottiglie e strumenti. Sopra, lo scoppiettare delle fiamme lasciò il posto al sibilo dell'acqua e Tylara sentì odore di vapore, invece che di fumo.

I tre potenziali assassini che erano in grado di camminare vennero condotti via. Mentre Gythras esaminava Tylara, Strymon si chinò sopra i due soldati a cui lei aveva sparato. Corrugò la fronte alla vista dell'uomo ferito al ventre e si avvicinò a quello colpito alla testa. — Che gli dei abbiano pietà! Non avrei mai pensato...

Due delle guardie sollevarono il cadavere. Aveva proprio l'aspetto che Rick aveva detto a Tylara di attendersi... aveva un buco sanguinolento sulla fronte mentre la parte posteriore della testa era quasi esplosa così che sangue e cervello gli colavano lungo i vestiti. Gythras distolse lo sguardo dall'uomo e rimase a occhi sbarrati. Anche Apelle fece la stessa cosa e poi cercò di avanzare di un passo, barcollando, e ricadde al suolo. Gythras si voltò verso di lui e poi cominciò a imprecare sui sacerdoti che pensavano di essere cavalieri e che non avevano il buon senso di ammettere di essere feriti.

Quando Gythras ebbe finito vennero portate due lettighe per Tylara e Apelle. Il sacerdote preparò una pozione per dormire e la porse alla donna. Mentre i barellieri la portavano fuori dalla casa lei si addormentò... ma fu un sonno turbato dagli incubi in cui il Principe Strymon continuava a trasformarsi nel Rexja Toris, in uno degli Shalnuksis e, cosa peggiore di tutte, nel Wanax Sarakos.

Fu quest'ultima visione che la fece svegliare strillando e non le fece più riprendere sonno quasi fino al sorgere del Vero Sole.

Quando Tylara si svegliò le pareti attorno a lei erano di-

ventate teli privi di finestre e la porta una specie di tenda leggermente scostata. Essa rivelava un pezzo di terreno spoglio e calpestato circondato dalle guardie di Strymon che stavano praticamente spalla a spalla tutto attorno. Al di là dei soldati lei fu in grado di scorgere un'altra tenda dipinta con i colori del Principe.

Era evidente che l'avessero trasferita nell'accampamento reale. Qui poteva anche non essere al sicuro come sperava Strymon, quanto meno finché non fossero stati eliminati dalla zona il Principe Teodoros e i suoi. Tuttavia, questo rappresentava un'altra prova di quanto il Principe Strymon si preoccupasse per lei.

La velocità con cui Gythras entrò suggeriva che fosse stato all'esterno in attesa che lei si svegliasse e, insieme con una sacerdotessa di Hestia, egli cominciò a esaminarla da capo a piedi.

— Per grazia di Yatar, è illesa — disse Gythras.

— Ringraziamo Hestia...

A Tylara sembrò quasi che stessero cercando di rassicurare loro oltre che lei. Be', ne avevano anche diritto: non sarebbero andati incontro a un gradevole destino se lei fosse morta, e il grido con cui si era svegliata doveva essere stato udito da un'estremità all'altra dell'accampamento.

Si presero tutto il tempo necessario e, quando si allontanarono, entrò il Principe Strymon in persona. Aveva i capelli spettinati, non si era rasato e sotto le unghie aveva sia sporco che sangue.

Prese uno sgabello, lo sistemò abbastanza vicino al letto di Tylara da non aver bisogno di parlare più forte di un sussurro e si sedette senza averle chiesto il permesso di farlo. Un istante dopo si alzò di nuovo e andò a chiudere la tenda che fungeva da porta.

— Il tuo sacerdote Apelle è vivo — cominciò a dire Strymon. — Ha uno squarcio lungo e profondo sulla spalla e sul braccio e ha perduto molto sangue. Ha già comunicato a Gythras come cacciare i diavoli della suppurazione dall'acqua, dalle ferite e dalle bende e i suoi tagli sembrano essere migliorati. Scriverà ancora per qualche tempo con la mano sinistra... sempre che, alla fine, le ferite non vadano comunque in suppurazione.

— Vuoi dire se Yatar ed Hestia lo vorranno, vero? — replicò Tylara. La donna avvertì un disagio in Strymon che andava al di là del pericolo che correva il suo onore.

— Voglio dire se ad Apelle e agli altri guaritori che hanno trattato i vostri feriti è stata detta la verità dagli uomini delle stelle. Si racconta che cacciando via i diavoli della suppurazione, come Apelle ci ha insegnato, se ne lasciano entrare di altri e più pericolosi.

Non c'era bisogno di chiedere chi avesse sparso la voce. La donna alzò le spalle. — Egli ha utilizzato lo stesso metodo per curare me. Mi vedi forse infestata di diavoli?

— No, ma... mia Signora, perché dovrete permettere ai vostri nemici di conoscere questo grande segreto? Se fosse vero, vivranno molti soldati che altrimenti morirebbero. I miei soldati.

— Il mio Lord Rick ha ordinato che questa conoscenza... come molte altre in suo possesso... fosse diffusa liberamente su tutto Tran — disse con orgoglio Tylara. — Lui sostiene che la conoscenza non deve essere accumulata come un volgare gruzzolo d'oro, ma sparsa ai quattro venti.

— Capisco... — commentò Strymon. — Ora, mia signora, ti senti abbastanza bene da discutere di faccende importanti?

— Mi sento bene. Non te l'hanno detto i guaritori?

Strymon arrossì. — Devi perdonarmi ma, nella notte, ti

abbiamo sentito gridare... più forte dei furfanti che stavamo interrogando riguardo all'attentato alla tua vita. Gythras non mi ha voluto dire nulla, ma mi sembra...

— Si è trattato di un incubo, Altezza. Un vecchio incubo che risale a un tempo che avevo pensato di essermi ormai lasciata alle spalle...

I grandi occhi grigi assunsero improvvisamente un aspetto freddo e duro come le pietre del castello Dravan. — Allora i racconti di come Sarakos ti ha disonorato non sono storie. — Non era una domanda.

Tylara deglutì due volte, prima di riuscire a rispondere: — No, però adesso è morto ed è cibo per i vermi.

— I vermi che si sono nutriti del cadavere di Sarakos sono probabilmente morti per averlo fatto. — Il volto gli si contorse. — Non mi sono mai sentito la coscienza tranquilla per essermi rifiutato di servire sotto Sarakos. Se fossi stato presente, avrei potuto impedirgli... Mia signora, posso soltanto chiederti perdono, mi sono troppo occupato di difendere il mio onore e non di come avrei potuto difendere quello degli altri.

— Non avresti potuto sapere che Sarakos era un pazzo, ma anche un brutto... — cominciò a dire lei, ma Strymon sollevò una mano per interromperla.

— Non ho rimproveri da fare all'Alto Rexja, ma il suo figlio maggiore si è sempre comportato come un depravato degno degli scarti di cucina. Non posso dire in tutta onestà che non avrei potuto immaginarlo.

— Il tuo onore è puro come il fuoco, Strymon. Questo ti rende un cattivo giudice di chi non ne ha affatto.

Non invitato e inatteso, anche se non del tutto sgradito, nella mente di Tylara si fece strada uno strano pensiero. Come sarebbero potute andare le cose se Strymon si fosse

offerto volontario per marciare contro Drantos in qualità di capitano sotto il comando di Sarakos?

Piuttosto male per Drantos, sospettò: i cavalieri e i fanti di Ta-Meltemos avrebbero potuto aumentare di più di un terzo la forza di Sarakos, senza parlare poi dei vantaggi che quello avrebbe tratto dall'abilità di Strymon. L'esito dello scontro sarebbe stato prevedibile e tuttavia, se Sarakos non fosse stato libero di soddisfare la sua sete di sangue e tradimenti, molti degli uomini di Drantos non avrebbero forse considerato la resa come un'alternativa onorevole?

E per quanto riguardava il suo stesso destino... che ne sarebbe stato di lei? Sarebbe potuta non diventare mai vedova, visto che Strymon non avrebbe mai fatto al suo Lamil quello che gli aveva fatto Sarakos, tagliandogli la gola come a un maiale mentre una dozzina di uomini lo tenevano immobilizzato. Strymon avrebbe affrontato Lamil in singolar tenzone, lo avrebbe quasi certamente sconfitto, ma lo avrebbe anche lasciato vivo se egli fosse stato pronto ad arrendersi.

Se poi per caso Lamil fosse morto comunque... Strymon non avrebbe di sicuro massacrato gli uomini del castello Dravan; il Barone Trakon sarebbe rimasto in vita e questo gli avrebbe concesso di continuare il suo corteggiamento. Forse lei sarebbe stata corteggiata perfino dallo stesso Strymon. La prima moglie di lui era morta partorendo una figlia nell'anno precedente all'inizio della guerra. Tylara riusciva a vedersi catturata, poco alla volta, dal suo fascino, dalla sua gentilezza, dal suo bell'aspetto e dalla preoccupazione per l'onore di lei pari a quella per il proprio...

E a quel punto, che ne sarebbe stato dei soldati delle stelle se lei non avesse avuto bisogno di un alleato per distruggere Sarakos e riconquistare Chelm e se Sarakos non avesse avuto bisogno di un uomo come il colonnello Parsons per elimina-

re la guerriglia di Drantos?

Gli dei erano davvero così capricciosi nell'inviare i destini agli uomini e alle donne? E se erano così capricciosi, come si sarebbe mai potuto essere certi di quello che richiedevano?

Altra domanda per Yanulf... in quel momento Tylara si rese conto che Strymon aveva cominciato un resoconto degli eventi della notte precedente, mentre lei era persa nei sogni riguardanti come sarebbero potute andare le cose.

— ... è stato in grado di prezzolare degli uomini ma non abbastanza arditi da entrare d'assalto nella tua camera e spargere il tuo sangue con le proprie mani. Sé avessero agito in questo modo qualcuno sarebbe certo morto a causa dell'arma stellare, ma il resto degli assalitori ti avrebbe ucciso.

"Hanno invece studiato uno schema elaborato e si sono divisi in tre gruppi, tutti travestiti da mie guardie. Un gruppo ha appiccato il fuoco al tetto, il secondo avrebbe dovuto salvarti dall'incendio e quando tu fossi stata al sicuro all'esterno della casa il terzo gruppo sarebbe balzato fuori e ti avrebbe accoltellato. Nonostante la folle astrusità di questo piano sarebbero comunque riusciti a portare a compimento il loro lavoro se non fosse stato per Apelle. Egli ha notato che i soldati del secondo gruppo non erano quelli della nuova squadra di guardia, ma impostori, e ha dato l'allarme. L'uomo che lo ha ferito ha anche abbattuto la scala durante la lotta; il secondo è caduto da essa e il terzo è rimasto intrappolato sul tetto e vi è morto bruciato."

Tylara non riuscì a trattenere un sorriso. I suoi potenziali assassini si erano rivelati essere un branco di pazzi furiosi. Aveva forse Yatar messo mano sul loro cervello per salvarle la vita?

— Hai... c'è niente che puoi dirmi su chi ha assoldato quegli uomini?

— Matthias, sacerdote di Vothan è scappato dall'accampamento prima del sorgere del Vero Sole — rispose Strymon. — Parecchi dei suoi uomini sono andati con lui. Hanno superato la nostra postazione più settentrionale prima che venisse dato l'allarme e hanno detto all'ufficiale di guardia che dovevano svolgere un urgente compito per l'Alto Rexja.

— Immagino che possa essere definita verità — commentò Tylara. — Scappare dal boia è una cosa che va sempre fatta con la massima fretta.

Il sorriso sul volto di Strymon era tirato. — Mia signora, che cosa sai esattamente di Ta-Meltemos?

La donna alzò le spalle. — Abbiamo sentito delle voci...

— Sì, certo. Voci che sei troppo cortese per ripetere. Sono vere. Mio padre sembra in buona salute e ha un carattere buono e incline al perdono. Tuttavia... — Strymon deglutì con fatica. — Non riesce più a trovare la strada che porta dal suo letto al trono senza una guida e, ultimamente, non abbiamo nemmeno osato farlo apparire in occasioni ufficiali.

— Lo avevo sentito dire — disse Tylara con delicatezza.

— L'ultima volta che ha presenziato a una cerimonia si è alzato dal trono per porre domande all'alto maresciallo di Ta-Boreas su dolciumi e giocattoli.

— Allora sei tu a governare il paese.

— Confesso che non lo sono. Sono sempre stato un soldato. Devi sapere che, fino a pochi anni fa, il Wanax Palamon è stato uno dei migliori Re che abbiano mai governato le nostre terre. Soltanto quando lui è... cambiato, Toris ha preso nuovi consiglieri e sono iniziate le prime guerre fra Drantos e i Cinque Regni.

— Tuo fratello...

— Era molto più giovane, allora. Mia signora, Ta-Meltemos è governato dal cancelliere Rauros. Ci è stato inviato da

Issardos e ha conquistato il favore di mio padre durante questi anni di declino. Ora è a volte... mia signora, non è facile a dirsi. In molte occasioni Palamon non riconosce nessun altro oltre Rauros, nemmeno i propri figli.

— Non può essere semplice vivere a corte in questo modo. Ora capisco perché tu e tuo fratello abbiate preferito il campo di battaglia. Io avrei fatto lo stesso al tuo posto. Principe Strymon, credi che Rauros sia a conoscenza di questo complotto ordito contro il tuo onore?

Strymon serrò le labbra in una linea sottile. — Non lo so, ma lo scoprirò.

— Come?

— Già. È proprio questa la domanda, vero? Gli unici uomini di cui mi posso fidare sono soldati che non hanno più abilità negli intrighi di quanta non ne abbia io.

"Hai bisogno di una donna. Te ne troverò una, ma per adesso..." — Esistono i sacerdoti di Yatar il cui unico compito è onorare fedelmente gli dei. Potrebbero prestarti ottimi servigi.

— Sacerdoti della nuova religione?

— Non è nuova, Altezza. È la religione degli uomini delle stelle. Noi... Nuovi Cristiani... onoriamo tutti i comandamenti di Yatar, ma riconosciamo anche Cristo Suo Figlio.

— Ci devo riflettere.

— È ovvio. Per adesso dobbiamo cercare di capire chi c'è dietro questo complotto. L'Alto Rexja...

— Lo ripeto, non lo so. Non posso dire nulla contro l'Alto Rexja e non può farlo nemmeno Teodoros.

— Gliel'hai chiesto?

— Sì, mia signora. Mio fratello dice di non essere a conoscenza di nessun complotto. — Strymon alzò le spalle in un movimento elaborato. — Sarei sorpreso se fosse altrimenti.

Non è nel suo carattere.

— E Issardos... — suggerì con cautela Tylara.

Strymon annuì. — Non mi meraviglierebbe se ci fosse sotto lo zampino del cancelliere Issardos. Questo misfatto assicurerebbe una guerra all'ultimo sangue fra Drantos e Ta-Meltemos. Se la metà di quello che dici sulle abilità di Lord Rick è vera... e sembra che Matthias abbia visto Lord Rick in battaglia... io potrei benissimo soccombere e morire in questa guerra e ciò lascerebbe sul trono Teodoros.

— In qualità di fantoccio di Issardos — aggiunse con un filo di voce Tylara.

Strymon sospirò. — Io amo mio fratello, ma... sì. Mi posso fidare di Teodoros tuttavia, senza di me a guidarlo, non sarebbe certamente un avversario per Issardos. Dubito che al cancelliere importerebbe che Teodoros regnasse su rovine e mendicanti, finché non dovesse infastidire la pace dei Cinque Regni.

— Issardos è un pazzo — disse Tylara. — Il Tempo turberà la pace di tutti e coloro che arriveranno dal cielo faranno anche di peggio.

— Forse è pazzo, ma è un pazzo pericoloso. — Egli si rad-drizzò e si richiuse nelle spalle. — Dormirai e ti sveglierai circondata dalle mie guardie e non berrai né mangerai nulla che non sia stato precedentemente assaggiato. — Strymon alzò la voce. — Il cuoco che ha imparato i dolci al miele e quelli che hanno attentato alla tua vita ieri notte hanno un appuntamento con il boia. I loro cadaveri verranno gettati sui rifiuti e le loro teste portate attraverso l'accampamento da araldi che grideranno: "Questi sono i miserabili traditori che hanno attentato alla vita dei prigionieri della Corona".

Strymon si guardò attorno nella tenda e poi abbassò la

voce in un sussurro. — Dovrebbe servire a scoraggiare i deboli: essendo andato via Matthias gli spiriti maggiormente infiammati non hanno più un capo. Se queste precauzioni non saranno sufficienti, giuro su Yatar, Vothan ed Hestia che ti rilascerò senza chiedere un riscatto e ti rimanderò da tuo marito.

"Tuttavia preferirei non farlo prima di averti parlato ancora. Ho riflettuto molto su quello che hai detto ieri e ho ascoltato i miei sacerdoti di Yatar che parlavano del Tempo. Sembra che non sia mai stato un periodo facile per i Cinque Regni."

— È ciò che dice anche mio marito.

Strymon restò in silenzio, quindi si voltò e misurò la tenda a lunghi passi. Per un istante fissò l'arazzo che raffigurava draghi che riversavano fuoco del cielo su una città oramai in fiamme. Trasse poi un profondo respiro e si rivolse a Tylara. — Mia signora, esistono parecchi modi per portare pace fra i Regni di Drantos e di Ta-Meltemos.

Tylara restò con il fiato mozzo. Non era completamente sorpresa. "Però pensavo che sarebbe occorso molto più tempo." Dentro di sé ringraziò Matthias e Issardos per averle spianato la strada.

"Adesso so perché gli dei mi hanno risparmiato. Sono all'altezza di questo compito? Padre del Giorno, Guerriero e Madre mi avete restituito la vita. Adesso datemi la forza e la saggezza per usarla al vostro servizio."

Rick Galloway fissava la mappa posta sul tavolino da campo che aveva di fronte. Un calamaio, un pugnale e un paio di guanti la tenevano ferma agli angoli e impedivano al caldo vento della Scarpata Occidentale di farla volare via insieme con tutta la polvere che turbinava all'interno della tenda.

Se le mappe avessero avuto una faccia, stabili Rick, questa avrebbe mostrato un'espressione tetra e corruciata. Ricordava di avere detto al suo staff, nelle lezioni di tattica, che si doveva sempre consultare una mappa quando non si sapeva quale mossa eseguire successivamente. La mappa avrebbe quasi di certo suggerito qualche cosa.

Il problema era che la mappa non diceva sempre necessariamente qualcosa che non si sapesse già. Quella che aveva di fronte ne rappresentava la prova lampante. Gli spilli blu mostravano i dodicimila uomini del suo esercito di Chelm esattamente nello stesso posto in cui erano stati il giorno prima, quello precedente e quello prima ancora. La stessa cosa valeva per gli spilli rossi che rappresentavano gli oltre ventimila uomini dell'esercito dell'occidente dell'Alto Rexja.

Non era tanto la disparità numerica che lo preoccupava. Due contro uno non sarebbe stato sufficiente contro le armi stellari e gli arcieri tamaerthani. Era vero che alcuni dei capitani nemici erano veterani della campagna di Sarakos: avevano visto gli arcieri e le armi in azione e potevano aver elaborato tattiche per renderle meno efficaci. Tuttavia non esistevano tattiche che sarebbero riuscite a tenere insieme gli uomini se l'uno-zero-sei avesse cominciato a far piovere fuoco

di pressione sulle loro formazioni da cinque stadi di distanza. La magia nera funzionava benissimo per distruggere il morale... quanto meno inizialmente. Rick era abbastanza sicuro che, se fosse stato disposto a utilizzare la maggior parte delle sue munizioni, avrebbe potuto dissuadere l'esercito dell'Occidente dal combattere di nuovo per almeno altri sei mesi.

Il problema era che i capitani dell'Alto Rexja avevano imparato qualcosa di anche più importante di come affrontare le armi stellari... avevano imparato a mandare vedette in avanscoperta. Forse avevano sempre avuto qualche nozione di procedure simili... gran parte della loro cavalleria era di tipo leggero e montava centauri o piccoli e ruvidi pony simili a quelli scozzesi di confine. Quei pony si potevano lasciare liberi per il territorio e avrebbero vissuto di quello che trovavano, mentre i destrieri della cavalleria pesante sarebbero morti di fame.

Avevano certamente imparato moltissimo dall'anno di guerra che avevano condotto contro gli Occidentali e coloro che erano sopravvissuti facevano parte di quel particolare tipo di cavalleria leggera che Rick aveva sperato di non trovarsi di fronte per almeno un po' di tempo. Speranza vana, si rese conto in quel momento... nessuno se non Yatar poteva fare in modo che i propri nemici imparassero sempre più lentamente dei propri amici e Yatar sembrava avere l'intenzione, in questo caso, di tenersene fuori.

Rick non poteva quindi sperare di riuscire a cogliere di sorpresa il capitano generale Ailas e di sconfiggerlo in modo capillare. Ailas sarebbe stato avvisato in tempo di ogni suo movimento e avrebbe rimesso insieme le sue tre divisioni, oppure avrebbe resistito con due e avrebbe inviato la terza alle spalle di Rick. Poteva perfino restare esattamente dov'era con l'esercito diviso in tre, per avere migliori possibi-

lità di pascolare e abbeverare i cavalli, e aspettare che fosse Rick a muoversi... in avanti o indietro, non aveva alcuna importanza. Finché Rick e i suoi uomini restavano lì a ovest, mentre il corpo principale dell'esercito dei Cinque Regni si faceva strada all'interno di Drantos più a est, dividendolo da Roma, Ailas stava vincendo la guerra per il proprio Re senza uccidere un singolo nemico!

Non tornava inoltre d'aiuto il fatto che la metà del contingente di Rick fosse formato da cavalleria e che i cavalli non fossero nella loro forma migliore. Le piogge erano ormai terminate e i corsi d'acqua cominciavano a seccarsi. Fra non molto tempo egli avrebbe dovuto far spostare il suo esercito se non altro per rimanere in prossimità dell'acqua.

"Quello di cui avrei bisogno sono i Tamaerthani. Picche e arcieri. Potrei spostarli con facilità e allora, al diavolo Ailas! Potrebbe assaltare buoni picchieri con la cavalleria pesante e ottenere ciò che si merita oppure potrebbe restare indietro e lasciare che gli arcieri lo attacchino. In entrambi i casi..."

Questa riflessione era del tutto irrilevante perché tanto lui non aveva né picchieri né arcieri. Li aveva Ganton. "E voglia il cielo che li usi meglio di quanto non ha fatto Morrone.

"Devo avvicinarmi al punto in cui si svolge l'azione cruciale. Questa non è niente altro se non un'operazione di presidio."

Per quanto riguardava la sua posizione attuale, avrebbe comunque dovuto agire in qualche modo oppure ritirarsi senza combattere, e questo gli avrebbe fatto perdere la sua reputazione di invincibilità. Quando se ne fosse andata quella, se ne sarebbero partiti con essa moltissimi uomini: alcuni perché non avrebbero voluto seguire un capo che non era fortunato, ma parecchi di più perché non sarebbero stati disposti ad abbandonare le loro terre e avrebbero quindi piuttosto

giurato fedeltà a Toris per mantenerle.

A Tylara non sarebbe piaciuto. "Non lo accetterebbe mai." Qualora fossero riusciti in futuro a sedersi a tavolino e a discutere a carte scoperte di quello che lei aveva fatto con i suoi ninja in miniatura, Tylara sarebbe perfino stata capace di accusare lui di aver tradito i propri uomini esattamente come l'aveva fatto lei. Era in una posizione di stallo... e da quel punto Rick riusciva a vedere la situazione diramarsi in differenti direzioni, la maggior parte delle quali etichettabili come "di male in peggio".

Fissò nuovamente la mappa. Reputazione perduta o no avrebbe fatto meglio a mettere in marcia l'esercito prima di doversi spostare per restare vicino all'acqua. Sarebbe stata un'occasione troppo ghiotta per Ailas per tagliargli la strada al rifornimento idrico e per sottoporre almeno una parte del suo esercito a quello che aveva fatto il Saladino ai Crociati ai Corni di Hattin.

La chiave risolutiva della campagna era quella maledetta cavalleria leggera. Ailas l'aveva utilizzata come forza di avanscoperta del proprio esercito. E se si fosse dovuto guardare alle spalle? — Giustissimo — disse Rick a voce alta. — E adesso, chi ci mando?

Non esistevano molti candidati. La forza di impatto sarebbe dovuta essere integralmente di cavalleria e c'era un'ottima probabilità che non sarebbe tornata indietro presto. Questo escludeva il fatto che lui potesse guidarla personalmente; tuttavia il comandante della missione avrebbe dovuto avere esperienza di tattiche moderne e di armi. Doveva essere qualcuno che potesse ottenere obbedienza sia dai mercenari sia dai soldati di Tran e che conoscesse il territorio abbastanza bene da poter far eseguire a un piccolo contingente il lavoro di uno grande.

C'era un solo uomo che corrispondeva alla descrizione.

— Jamiy!

Il suo attendente apparve e salutò sbattendo i tacchi. Rick si chiese quante delle sue entrate in bustarelle spendesse Jamiy per comprare nuovi stivali i cui tacchi sbattessero adeguatamente.

— Manda i miei saluti a Lord Murphy e digli che sarei felice di vederlo subito.

— Sissignore.

— ... se non piove per un altro paio di giorni l'acqua del lago dello Stagno Morto sarà abbastanza bassa da permetterci di marciare lungo questa parte. — Ben Murphy tracciò con l'indice una linea sulla mappa.

— È abbastanza vicino alla seconda divisione di Ailas, no?

— Dovrebbero esserci dai due ai tre chilometri di cespugli e boschetti appena al di sopra della riva, fra il lago e l'accampamento. È un posto che non frequentano molto nemmeno i banditi. È pieno di zone a sabbie mobili e di una pianta selvatica della stessa famiglia della malerba. Puzza allo stesso modo, punge allo stesso modo e ti la diventare matto se ne metti il succo nella roba da bere.

— Potrebbero comunque accorgersi dei tuoi movimenti e preparare un'imboscata al passo Gorgon per tagliarti la strada.

— No, se ci portiamo dietro un paio di armi pesanti. Li possiamo far saltare in aria con un mortaio o il Carl Gustav e poi abatterli in modo sistematico con una delle mitragliatrici leggere mentre scappano. — Corrugò la fronte. — Penso che il mortaio sarebbe meglio. Non c'è bisogno di tenerlo in linea visiva ora che ho insegnato ad alcuni ragazzetti del luo-

go a segnalare con le bandiere.

— Sergente Murphy, che cosa diavolo ti fa pensare che avrai a disposizione delle armi pesanti?

— Capitano, ci ho riflettuto bene. So che esiste il rischio di perderle, ma se non mi fornisce un po' della magia grossa la mia gente potrebbe cominciare a chiedersi se non è stata mandata a eseguire una missione suicida. Io potrei non essere addirittura in grado di farli muovere dall'accampamento, non parliamo poi di tenerli insieme e impedir loro di scappare se le cose si mettessero male. Ascolti, possiamo fare un sacco di danni con qualche bocca da fuoco pesante. Penso che lei voglia sconfiggere quei bastardi, non fargli il solletico!

— Quello che vuoi realmente dire, sergente Lord Murphy, è che tu non ordinerai alla tua gente di partire senza un supporto di artiglieria pesante.

— Be', penso di sì.

"Già. E adesso? Non ho bisogno di una crisi al vertice proprio in questo momento."

La totale inespressività di Jamiy corrispondeva quasi alla perfezione a quella di Murphy. Rick sperò che nessuno venisse mai a conoscenza del battibecco. Sarebbe stato materiale per un gran bel racconto: uno degli uomini delle stelle che contrattava con Lord Rick. Ombre degli ammutinamenti di Parsons e Gengrich!

"Non è proprio la stessa cosa." In questo caso non si trattava di un ufficiale che aveva a che fare con un sottufficiale insubordinato: era il capitano generale di Drantos che discuteva con un nobile che aveva l'obbligo morale di non mettere la sua gente in un pericolo inutile. Murphy non si sarebbe davvero potuto comportare in modo diverso. "Però scommetto che questo figlio di puttana si sta divertendo un sacco."

— D'accordo, Lord Murphy. Non puoi prendere comunque il Carl Gustav e io preferirei darti alcune granate da cannone piuttosto che una mitragliatrice leggera. Non ti dovresti trovare ad affrontare un attacco in massa. Noi invece, molto probabilmente, sì, se si dovesse arrivare allo scontro.

— Capitano, se lei mi dà una mitragliatrice leggera penso di poter rinforzare il mio contingente con gli Occidentali di Orso Pazzo. Sono abituati ai raid e se pensano di avere dalla loro parte qualche mago veramente importante... Inoltre, mi sembra che non siano troppo contenti di starsene seduti nell'accampamento tutto il giorno.

Era vero. Nonostante i giuramenti di Orso Pazzo, i suoi trecento guerrieri non stavano pesando effettivamente sull'esito della campagna perché nessuno, a parte Ben e un paio dei suoi soldati, sapeva come gestirli. Inoltre non molti nell'esercito si fidavano di loro. Erano anche avvenuti un paio di fastidiosi incidenti... non troppi, considerando il fatto che un gran numero di uomini nell'accampamento aveva perso case e parenti a causa degli Occidentali, ma abbastanza da creare una preoccupazione.

— Mi dispiace ma devo insistere sulla mitragliatrice leggera, Lord Murphy. Che ne dici di qualche razzo?

La trattativa proseguì tanto a lungo che Rick dovette mandare Jamiy a prendere dell'altro vino. Arrivarono a un compromesso: Murphy avrebbe avuto a disposizione una sezione del primo razzi con venticinque proiettili e la balista portatile del secondo genieri con venti bombe, ma nessuna mitragliatrice leggera. Ben avrebbe inoltre portato con sé duecento-venticinque guerrieri Occidentali, mentre il resto sarebbe rimasto all'accampamento per proteggere le donne, i bambini e i cavalli di riserva.

— Questi cinquecento uomini dovrebbero essere abbastan-

za — disse Rick.

— Sì, signore...

— Basta così. Durante la guerra civile Ben Grierson ha coperto l'avanzata di Grant su Vicksburg con non molti soldati in più e doveva affrontare degli uomini ben migliori di quelli che non abbia Ailas.

— Davvero? Sì, signore. Ci sarebbe un'altra cosa...

— Dimmi.

Murphy si versò ancora del vino. — Voglio il suo preme-
so per effettuare un giuramento di fratellanza di sangue con Orso Pazzo.

— Ma che diavolo... perché?

— Capitano, il fatto è che se io sono fratello di sangue di Orso Pazzo, lui non potrà mai combattere contro di lei a meno che io non lo liberi dalla promessa fatta con me o che lei liberi me dalla promessa che io le ho fatto.

Meglio non chiedere che cosa Murphy riteneva potesse li-
berare lui dal giuramento fatto al proprio capitano generale.

— Hai ragione. Vai avanti.

— Mi aiuterebbe anche a scegliere gli uomini per la mis-
sione perché, certamente, vorranno venire tutti e io potrei do-
ver ordinare ad alcuni di loro di restare qui. La prenderanno
meglio se io avrò giurato fratellanza con Orso Pazzo. Inoltre
potrei trovarmi costretto a far marciare gli uomini di notte:
Orso Pazzo non si preoccupa più dei demoni come faceva un
tempo, ma moltissimi dei suoi hanno ancora paura. Se avrò
giurato di non mettere mai intenzionalmente un guerriero sul
sentiero dei demoni...

— D'accordo, d'accordo. Giura pure tutto quello che ritieni
di poter mantenere senza doverti ribellare, solo che poi vieni-
mi a dire che cosa hai giurato. Ti va bene?

— Perfettamente, capitano.

Dopo che Murphy se ne fu andato, Rick rifletté sulla nuova lezione che aveva appena imparato. Non erano tanto i mercenari stupidi a essere pericolosi; ce n'erano alcuni che ritenevano che le armi moderne li potessero far vivere come piccoli Re, ma non erano nemmeno quelli il problema. I guai venivano dagli uomini intelligenti come Gengrich e Murphy, da quelli che sapevano come concedere la fedeltà esattamente come ritirarla.

Da quelli che sapevano come essere signori feudali.

Ben Murphy arrancò fuori dal caldo e fangoso ruscello. Rami dalla dura corteccia e affilati steli d'erba gli grattarono e pizzicarono la pelle nuda. "Che schifezza di festicciola. Non c'è nemmeno una ragazza in vista e a Didre non andrebbe comunque bene se ce ne fossero." Era buffo come fosse diventata possessiva adesso che erano sposati. Anche più buffo era il fatto che a lui non dava fastidio. Didre era una donna maledettamente in gamba anche se, probabilmente, non sarebbe mai riuscita a dimenticare Lafe Reznick. Reznick era stato un uomo meraviglioso. Uno dei giorni più felici della vita di Ben a Westrock era stato quello in cui avevano dedicato un tempio a Lafe così che tutti i giovanotti potessero andare a chiedere al suo spirito di benedire le loro armi e di dar loro coraggio in guerra...

— Vieni, futuro fratello. — La voce di Orso Pazzo interruppe i suoi pensieri. — È arrivato il momento di correre.

Fecero un giro lungo il lato nord della piccola vallata. Ben digrignava i denti mentre le pietre e gli sterpi mettevano a dura prova i suoi piedi, ma cercò di sforzarsi al massimo. Non voleva che Orso Pazzo dovesse rallentare per aspettarlo.

Nel momento in cui ebbero raggiunto il terreno pianeggiante, Ben aveva sudato talmente tanto da poter soddisfare

un qualsiasi dio ragionevole. "Al vecchio Padre MacCarthy verrebbe un accidente se glielo dicessero!"

Inciampò e rischiò quasi di cadere quando il piede gli si impigliò in una radice. Non ebbe bisogno che Orso Pazzo lo avvertisse con un colpetto di tosse in modo da ricordargli che, se avesse sbattuto il grugno per terra, non sarebbe stato un buon auspicio per la loro fratellanza di sangue. Murphy cercò di svuotare la propria mente dai pensieri e si impegnò nella corsa.

Il Rubafuoco tingeva d'argento l'acqua del fiume alle loro spalle e forniva a Murphy una luce sufficiente a permettergli di trovare un sentiero attraverso i cespugli. Gli uccelli notturni gridavano, ma Murphy non riusciva ad avvertire altro se non il suo battito cardiaco, i piedi gonfi e il respiro ansimante. "Benjamin Murphy, sei troppo dannatamente vecchio per questi rituali barbari." Ormai era troppo tardi. Egli comprese di essere andato incontro a questo giuramento e al raid del giorno dopo fin dal momento in cui Orso Pazzo e la sua tribù erano arrivati a Westrock.

Erano state le donne e i bambini a spingerlo a questo. Murphy non avrebbe potuto rimandarli indietro con i loro uomini per farli squartare da Pietra che Cammina. Non avrebbe potuto farlo più di quanto non era riuscito a dire: "Certo, sono contentissimo di far saltare in aria un grande magazzino pieno di nonne e nipotini visto che alcuni di loro sono protestanti" quando due cecchini erano andati a discuterne con lui.

Era ormai arrivato a tre quarti della corsa. Ancora un quarto di chilometro, un balzo al di sopra del falò e si sarebbe goduto l'applauso. "È vero che non sono mai stato un granché come saltatore. Spero di riuscire a saltare sopra quelle fiamme senza perdere qualcosa di cui Didre potrebbe sentire la

mancanza."

Avvicinandosi, il fuoco incuteva meno timore. Stava bruciando in una piccola fossa ed era solo la luce che rifletteva sui lati di essa a farlo sembrare più grande di quanto non fosse. Murphy piegò le ginocchia raggiungendo il bordo rialzato della buca. "Santo Geronimo! Ecco che ci siamo..." Egli superò con un balzo il fuoco e atterrò diritto. L'erba era però scivolosa e il terreno della collina gli cedette sotto i piedi; egli perse l'equilibrio e ricadde sulle mani e sulle ginocchia proprio davanti a un paio di dozzine di Occidentali.

Orso Pazzo atterrò in piedi accanto a lui, ma gli uomini della tribù stavano già sibilando e mormorando. "Non precipitare le cose, Murphy. E adesso che si fa? Ah!" Ricordò una delle lezioni di storia del Capitano. Afferrò un pugno di terra ed erba in ogni mano e li tenne stretti mentre si alzava in piedi.

— Stringo questa terra che ho preso con entrambe le mani — gridò. — Nessuno dei cani dell'Alto Re me la strapperà. Con il mio futuro fratello li ricacerò tutti nei loro canili. — Con la coda dell'occhio notò il sogghigno di Orso Pazzo. I fischi e i mormorii si spensero.

Bevvero acqua dalla stessa tazza, sorseggiarono latte fermentato di giumenta mischiato con il sangue dalla stessa ciotola e mangiarono dallo stesso pezzo di pane cosperso di sale. Era un pane terribile, ma a Murphy non importava. Il rituale aveva preteso che lui digiunasse dal calare del Padre Sole e adesso aveva una fame sufficiente per potersi ingoiare un bue crudo.

Murphy estrasse il proprio coltello. "A dire il vero è il coltello di Orso Pazzo. Gliel'ha dato Arekor mentre era prigioniero." Lo tenne stretto e quindi ne appoggiò la lama contro il polso; un momento dopo consegnò il coltello a Orso Pazzo

che fece la stessa cosa. Premettero insieme i tagli mentre qualcuno aveva cominciato a far rullare un tamburo. Altri avevano aggiunto dei rami sul fuoco e Orso Pazzo prese a intonare una cantilena.

— Padre Sole, Padre Cavallo, Madre Erba, guardateci.

— Ci vedono — fece eco Murphy.

— Abbiamo attraversato il fiume.

— Lo abbiamo fatto.

— Abbiamo insieme sudato nella corsa.

— Lo abbiamo fatto.

Recitarono come avevano saltato sopra il fuoco, bevuto acqua e latte, mangiato pane e unito il loro sangue. Alla fine Orso Pazzo gridò: — Non siamo forse fratelli?

— Siamo fratelli! — urlò Murphy, e gli Occidentali si unirono al grido. — Sono fratelli! — Un ragazzetto porse a Murphy un'altra ciotola di latte fermentato di giumenta. "Anche senza sangue dentro non potrà mai sostituire il *Tullamore Dew*, ma almeno questa volta non mi dovròappare il naso."

Elliot stava recitando il ruolo di consanguineo di Murphy. Gli si avvicinò porgendogli il fucile e la tuta. Elliot non sarebbe partito con loro per la missione: il suo vice sarebbe stato il neopromosso caporale Jack Beazeley. "Jack è un bravo ragazzo. Se ci si dovesse trovare a combattere so di certo che ha la testa avvitata sul collo con il naso davanti."

Elliot consegnò a Murphy l'M-16. Egli lo mise in spalla, si sedette e attaccò una ciotola di carne di cavallo cruda e di stufato di erba selvatica che gli aveva porto il ragazzo. "Non è certo il Savory Grill, ma non lasceremo l'accampamento fino al tramonto del Vero Sole, domani, e sarò probabilmente troppo occupato per potermi sedere e mangiare durante la giornata."

— Colonnello...

— Maledizione, Art, me ne vado. Non me ne frega un accidente di quello che dicono sull'onore del Principe Strymon: ha mia moglie, e io me la voglio andare a riprendere.

— E come avrebbe intenzione di fare?

Rick si mise a ridere. — Ottima domanda, però qui non sto facendo proprio niente di buono. Tu puoi gestire la situazione esattamente come me. Aspetta fino a che Murphy non abbia fatto smuovere un po' di quella cavalleria e mantienila sotto pressione perché resti debole. Questa è un'operazione di resistenza. Non possiamo vincere la guerra, qui.

— No, però qui la possiamo certamente perdere, colonnello.

— Possiamo, ma non lo faremo. La cosa peggiore che ti può succedere è di doverti ritirare verso Dravan. Tu puoi farlo, io no, se non voglio che la gente pensi che ho perduto il mio tocco magico.

Mason sembrò pensieroso. — Ritengo che sia una cosa sensata.

— Ti dirò anche un'altra cosa sensata. Io so come usare le picche e gli arcieri tamaerthani, Ganton no, però ce li ha lui.

— Già, d'accordo, mi ha convinto. Ma, maledizione colonnello, quelle maglie di ferro non mi obbediranno...

— Certo che lo faranno. Ascolta, abbiamo mandato tutti i pezzi grossi a Ganton. Quelli di cui ti devi occupare tu sono nobili di secondo piano e padri di famiglia. Vorranno qualcuno che dica loro cosa fare. Se non riesci a svolgere questo compito in qualità di presidente di un Consiglio di Guerra, ho promosso l'uomo sbagliato.

— Forse lei...

— E smettila di dire stronzate. Ascolta, Art, tutto quello che stiamo facendo qui è impedire ad Ailas di entrare a

Drantos dalla porta di servizio e, allo stesso tempo, fare in modo che tenga l'esercito bloccato qui invece di permettergli di unirlo alla forza di Strymon in marcia verso Edron. Egli vince con la sua semplice esistenza, ma la stessa cosa vale anche per noi! E non mi venire a dire che tu non puoi gestire la situazione esattamente come me perché non voglio sentirlo.

— Colonnello...

— Art, io adesso mi prendo un paio di squadroni e me ne vado via alla velocità del fulmine e tu farai meglio a stare zitto e mosca.

24

Il Wanax Ganton tirò le redini ai piedi delle forche. Sollevò lo sguardo mentre una folata di vento faceva sbattere le catene dondolanti. "Ajacias verrà impiccato qui. Penso che dovrò far erigere una nuova forca per lui. Il suo fantasma non dovrà infastidire i buoni uomini che ha fatto uccidere in questo luogo."

Ovviamente i cristiani dicevano che una persona come Ajacias sarebbe andata all'Inferno e avrebbe sofferto i tormenti del diavolo fino alla fine del tempo. A Ganton piaceva immaginare Ajacias che passava l'eternità nelle mani di un essere simile ai *questionarii* romani. "Ma significa forse che non posso vendicarmi personalmente di quel maledetto traditore? Devo chiederlo a Ottavia o all'Arcivescovo Policarpo."

La Stella Demone faceva stagliare la sagoma di uomini a cavallo sul crinale della collina. Lord Enipses e Lord Hila-

skos stavano formando alcune pattuglie. Ognuno di loro guidava un centinaio di lance che avevano come compito principale quello di provvedere alla sicurezza del Wanax. Con l'accampamento di Strymon a una trentina di stadi di distanza e le sue avanguardie forse appena al di là del poggio, una centuria di lance non era assolutamente eccessiva.

Un soldato intimò l'altolà e Lord Drumold vi rispose. Qualcun altro osservò a voce alta che se un certo bastardo figlio di capra avesse servito in ritardo la cena al Wanax, la mattina dopo si sarebbe trovato a servire i cani del Wanax.

Ganton richiamò uno scudiero perché gli tenesse il cavallo e smontò. Voleva essere di esempio per quei suoi cavalieri che non scendevano mai dalla sella per l'orgoglio di mantenere lucida l'armatura, incuranti del fatto che la loro preoccupazione per l'aspetto stancasse i cavalli. I baroni e i cavalieri del Wanax di Frankia non avevano forse perduto una battaglia contro il Wanax dell'Angleterra così facendo? Era una storia che gli aveva narrato Lord Rick e i suoi racconti di guerra sembravano veri, anche se lui non si era personalmente trovato in campo. Era certo che Lord Rick parlava delle battaglie come se le avesse combattute tutte. "Per aver preso parte a tanti combattimenti dovrebbe avere più di trecento anni. Non importa. Sono bei racconti per una notte d'inverno e infondono nei soldati il coraggio e la fiducia nel nostro capitano generale.

"Lord Rick è davvero saggio in guerra come se fosse realmente stato un soldato per interi secoli e, finora, ha liberamente trasmesso le sue conoscenze al Regno di Drantos. Yatar, Vothan e Cristo possano far sì che continui così."

Il cibo e Lord Drumold arrivarono contemporaneamente. Ganton e Drumold si scansarono leggermente da una parte e mangiarono salsicce, pane e formaggio in silenzio. Si tratta-

va di un pasto freddo. Ganton aveva proibito che venissero accesi falò con il nemico tanto vicino, quanto meno finché non fosse arrivata la Seconda Divisione il giorno successivo e l'esercito non fosse stato al completo.

— Mergil — chiamò piano Ganton.

— Mio signore?

— Vai dal comandante in carica e fagli inviare due squadroni di Ussari a pattugliare le strade fra la Prima Divisione e la Seconda.

— Sospetti che mio figlio se ne sia dimenticato? — chiese Drumold.

Ganton pose attenzione nel cercare di individuare se ci fosse una qualche sfumatura di risentimento nel tono di Drumold, ma non ne avvertì. — Ebbene, mio signore, con il nemico tanto vicino davanti a noi forse i miei Lord Balquhain e Teuthras non hanno dato peso alle retroguardie. Stiamo ancora imparando le nuove tecniche di guerra, ma il Wanax sono io e se viene trascurato qualche cosa di importante la responsabilità ricadrà su di me.

— Certo — bofonchiò Drumold. — Tutti dobbiamo imparare dal marito di mia figlia. — Ritornò alle sue salsicce e formaggio.

"E ringrazio Yatar per questa alleanza. Abbiamo un gran bisogno degli uomini dei clan per la guerra in atto." — Non che Strymon possa inserire un grande contingente fra Balquhain e Teuthras — continuò Ganton. — Le nostre vedette ci avvertirebbero subito se egli dovesse spostare truppe di qualsiasi entità.

Drumold bofonchiò fra sé.

— Ma non occorre una grande forza di cavalleria per attaccare i nostri rifornimenti. Abbiamo bisogno di tutta la polvere da sparo e del foraggio per i cavalli...

— Certo, ragaz... Maestà — disse Drumold. Ridacchiò.
— E anch'io sono stato al comando nelle notti che precedono la battaglia. Non è un ruolo facile da sostenere.

Udirono l'ufficiale di campo partire a cavallo per portare gli ordini di Ganton agli Ussari e, qualche istante dopo, sentirono il rumore di zoccoli al galoppo giungere dall'altra parte della collina. Ganton si alzò e sollevò l'ascia da battaglia. Drumold continuò a occuparsi delle salsicce.

— Chi va là? — domandò la sentinella.

— Un messaggero da parte di Lord Balquhain per il Wanax Ganton!

Si udì un indistinto mormorio e poi parecchi cavalli si mossero al trotto. Ganton appoggiò l'ascia e si riportò in sella per l'arrivo del messaggero.

— Maestà! Maestà! Un messaggio per te. Un messaggio urgente! Mi è stato ordinato...

— Ti è stato ordinato di smetterla di balbettare e di comunicarmi il messaggio. Prima lo farai, meglio sarà. — Con la coda dell'occhio Ganton notò che Drumold stava cercando di non sorridere.

— Sì, Maestà. Il Principe Strymon ha liberato l'Equetessa Tylara do Tamaerthon e un discreto numero di cavalieri prigionieri perché le formassero una scorta d'onore. Essi hanno già raggiunto le nostre avanguardie. Lord Balquhain fornirà loro nuovi cavalli e ve li invierà scortati da uno squadrone dei suoi Ussari.

Drumold spalancò la bocca e ne cadde un pezzetto di formaggio. Il Wanax sorrise fra sé e si voltò da un'altra parte. "Dagli un momento per ricomporsi. Ormai sa da qualche tempo che sua figlia è viva e abbiamo anche sentito dire dai sacerdoti di Yatar che è in buona salute, ma chi può sapere come stanno effettivamente le cose? Gira poi quella terribile

voce sul fatto che Tylara si sia gettata da sola in una carica contro la cavalleria di Strymon alla collina di Piro. Deve trattarsi di una menzogna, ma questa notizia ha di certo fatto trascorrere a suo padre parecchie notti insonni."

— Mio Lord Muir MacCallan. Vuoi scortarmi a cavallo a dare il benvenuto all'Equetessa? — Ganton ebbe risposta dalla sola espressione di Drumold.

— Ci sono notizie di Lord Morrone? — Si diceva che fosse sopravvissuto alla battaglia, ma le ferite e la prigionia potevano anche avergli inferto il colpo fatale.

— Mi è stato detto di comunicarti che Lord Morrone è vivo e sta bene e che sta fornendo un onorevole servizio al Regno. — Il messaggero fissò Drumold e quindi Ganton. — Maestà, queste notizie sarebbero dovute essere riservate alle tue sole orecchie...

Drumold imprecò e Ganton fissò l'uomo con un'occhiata inceneritrice. — Ti ordino di cessare di insultare Lord Drumold. Hai forse qualche motivo per suggerire che il suo stesso figlio non si fidi di lui?

Il messaggero deglutì. — Perdonò, Maestà. Lord Balquhain dice anche che l'Equetessa ti porta un urgente messaggio da parte del Principe Strymon, erede del Wanax di Ta-Meltemos.

— Davvero? — Ganton pronunciò quella parola per evitare che la bocca gli restasse spalancata in una maniera decisamente poco appropriata per un Wanax. Che cosa poteva volere il suo nemico? — Allora è ancora più importante che riportiamo a casa sana e salva la Lady Equetessa. — Trasse un profondo respiro e si strinse nelle spalle.

— Scudieri! A cavallo!

Ganton, Drumold, Balquhain e Tylara si strinsero attorno

al fuoco. Una ventina di guardie del corpo si posero appena al di là della portata d'udito e le altre si sistemarono in pattuglia un po' più lontano.

— Pace — disse Ganton. — A che condizioni?

— Aiuto per sopravvivere al Tempo — rispose Tylara. — Alleanza contro gli invasori e promessa di sostegno dopo che la Stella Demone si sarà allontanata dai nostri cieli.

— E in cambio? — incalzò Ganton.

— Ta-Meltemos si ritirerà da Drantos. Maestà, il Principe Strymon potrebbe perfino concedere il suo personale aiuto a Drantos. Non nutre grande amore per il cancelliere Issardos e per il suo agente Matthias.

— Parli delle promesse del Principe Strymon. Ma egli non è Wanax di Ta-Meltemos. Non ancora.

Tylara fece un sorriso forzato. — Maestà, il Principe Strymon non tradisce né un Wanax né un padre. I racconti che abbiamo udito sono veri: il Wanax Palamon ha ormai la mente di un bambino.

Ganton rabbrivì. — Mi garantisca Yatar la morte prima di una cosa simile. Sembra che io e il Principe Strymon ci dobbiamo proprio incontrare, e presto. La perdita dell'esercito di Strymon arrecherà un grave danno a Toris.

— Perdere Strymon come generale gliene arrecherà uno anche peggiore — commentò Balquhain.

— È vero. Ora dimmi, Lady Tylara, perché Morrone non è stato rilasciato?

Tylara sorseggiò il suo tè e brandy caldo. — Non lo ha voluto lui, Maestà. Lord Morrone ha detto che il mio rilascio poteva anche essere effettuato senza che offendesse i capitani dell'Alto Rexja o facesse trapelare l'interesse di Strymon per una pace con Drantos. Lord Morrone non avrebbe potuto accettare in modo onorevole un rilascio, se non previo paga-

mento di un riscatto, senza pretendere quello di tutti gli altri prigionieri. Questo avrebbe certamente fatto comprendere al nemico più che un barlume dei nostri piani.

— Pfuì. Potremmo star meglio con un po' meno d'onore e un po' più di buon senso. — Drumold sputò nel fuoco.

L'espressione di Ganton era indecifrabile. Tylara stabilì che non era importante che lei sapesse o no quello che lui stava pensando. "Una cosa è certa. Il nostro Wanax ha ormai veramente poco del ragazzino." Trovò la riflessione stranamente confortante.

— Ho continuato a parlare con Strymon — disse Tylara. — Non ha paura di alcun uomo, ma teme realmente il Tempo.

— Ed è giusto che sia così — commentò Ganton.

— È giusto che sia così. Sono poi girate voci che l'avanguardia del grande esercito di Toris si era messa in marcia per raggiungerci. Abbiamo anche sentito dire che l'Esercito di Drantos era partito per il nord. Il Principe Strymon ha temuto che la battaglia fosse inevitabile e che, una volta che le nostre forze si fossero schierate l'una contro l'altra, la pace non sarebbe più stata possibile. A quel punto Morrone è scappato.

— Scappato? — chiese Ganton. — Aveva di certo dato la propria parola...

— Pare che non lo avesse fatto. Non gli era mai stato chiesto. Dal momento in cui lo hanno sollevato da dove era caduto è sempre stato trattato come un ospite, non un prigioniero...

Balquhain ridacchiò. — Grave errore.

— E allora dov'è Morrone? — chiese Ganton.

— So soltanto il piano che mi ha confidato — rispose Tylara. — Intendeva riunire il maggior numero possibile dei

suoi soldati del sud e degli uomini dei clan che avessero voluto seguirlo per dirigersi a nord in modo da punzecchiare Toris e rallentarne la marcia.

Ganton sorrise per la prima volta. — Ci sono alcuni luoghi a nord del Sutmarg in cui cinquanta arcieri possono bloccare un esercito per un giorno intero. Forse dovremmo inviare dei rinforzi.

— Certo — disse Tylara. "L'ho fatto anch'io una volta, nella guerra contro Sarakos. Tanto tempo fa."

— È vero — commentò Balquhain. — Ma come potremo riuscire a farci strada attraverso il Sutmarg se ricominceranno le piogge e si alzeranno i livelli dei fiumi?

Tylara guardò il fratello con un nuovo rispetto. Due anni prima non avrebbe mai posto una domanda del genere. "Marito mio, avrai monumenti ben più numerosi e strani di quanto tu non possa immaginare."

— Meglio ancora, così né gli uomini di Morrone né l'esercito nemico saranno in grado di attraversare il Sutmarg — osservò Ganton. — Avremo tutto il tempo necessario per trattare con Strymon e per preparare una calorosa accoglienza al nemico quando esso effettivamente attraverserà.

— E se fossi quello dei tempi passati, al posto di Morrone, non ritornerei affatto senza una vittoria che cancellasse il ricordo della collina di Piro — commentò Drumold.

— E così Morrone si è mosso verso nord? — chiese Ganton.

— Tre giorni fa. È stata la sua fuga a ritardare il mio rilascio. Il Principe Strymon non era contento di avere un lupo libero alle sue spalle. Si è poi però reso conto che se avessimo aspettato oltre, Toris avrebbe potuto inviare a sud una squadra di cavalieri troppo forte perché la mia scorta fosse in grado di affrontarla. Siamo partiti dall'accampamento pro-

prio al sorgere della Stella Demone.

— E Apelle? Yanulf chiederà notizie di lui — disse Ganton.

— Non è più in pericolo ora che Matthias e i suoi tirapiedi sono scappati. È rimasto per curare i feriti e gli ammalati.

— E per inviarci tutte le informazioni che può — aggiunse Drumold. — È stato così che abbiamo saputo che non ti era stato fatto del male.

— Allora dobbiamo agire in fretta — concluse Ganton. — Prima che Toris unisca l'esercito a quello di Strymon.

— Maestà, c'è dell'altro che devi sapere...

— Mia signora, dovrà aspettare domani. Il tuo riposo non può. — Ganton si alzò in piedi. — Lord Enipses!

— Maestà!

— Prendi le tue lance e unisciti alle vedette. Le nostre pattuglie dovranno essere in grado di combattere il nemico così come di trovarlo. Per i prossimi tre giorni dovrai impedire a qualsiasi spia nemica di lasciare viva il nostro regno. È di estrema importanza.

— Maestà.

— Lord Hilaskos, tu cavalcherai con me verso nord, domani, per controllare il campo di battaglia scelto dalle mie avanguardie. Dobbiamo essere pronti a combattere l'uno o l'altro, nessuno o entrambi gli eserciti stranieri nella terra di Drantos. Questo significherà portare anche i grandi cannoni così come i moschetti... dimmi, Lord Enipses?

— Certamente, Maestà, non avrai intenzione di cavalcare verso nord senza avere alle spalle l'intero esercito? Lascia che venga almeno io con te.

— Ti ho già assegnato un compito. Lo rifiuti?

— No, Maestà.

— Bene.

— E se fosse un trabocchetto? — chiese pacatamente Balquhain. — Non ho mai incontrato un uomo in grado di ingannare mia sorella, ma c'è sempre una prima volta.

— So perfettamente di non essere stata ingannata — replicò Tylara. — In ogni caso, io verrò con te, Maestà.

— Tu non verrai — rispose Ganton. — Io sarò circondato dai migliori combattenti di Drantos e di Tamaerthon. Nulla che ci possa raggiungere ci potrà anche sconfiggere. E ora basta. A meno che non ci siano altre... questioni da discutere.

Nessuno parlò. Anche se fossero rimasti dei dubbi nessuno avrebbe osato esprimerli davanti a un Wanax che aveva evidentemente già deciso il da farsi.

Ganton chiamò gli ufficiali di collegamento perché organizzassero le squadre addette ai rifornimenti e si occupassero di altri dettagli relativi alla battaglia. Tylara si strinse attorno il mantello.

Drumold si alzò in piedi. — Sei esausta, figliola, vieni.

Tylara ricordò che il padre l'aveva condotta lontano dal piccolo fuoco del consiglio verso una tenda che sembrava distante miglia e miglia. Ricordò che l'aveva fatta stendere sul letto come quando era piccola e che le aveva appoggiato sopra alcune pelli finché lei non aveva smesso di tremare. Ricordò che aveva ingoiato quasi un'intera coppa di vino caldo. Poi non ricordò più nulla.

Il Vero Sole era sorto e poi quasi nuovamente tramontato quando Tylara si svegliò per trovare il padre seduto accanto al suo letto. L'uomo aveva gli occhi arrossati per la mancanza di sonno e, per la prima volta, lei si accorse di quanti fili grigi sulla sua barba fossero diventati bianchi.

Gli sorrise. — Grazie, Padre.

Drumold ricambiò il sorriso. — E a che cosa servirei, ragazza mia, se non potessi essere di aiuto nel momento del bisogno? Se gli dei lo vorranno, sarò pronto ad assisterti ancora per parecchi anni. — Le consegnò una scodella di porridge e la fissò come se fosse determinato a fargliela ingoiare tutta anche se avesse dovuto costringerla con la forza. Quando lei ebbe quasi svuotato la scodella, Drumold gliela prese dalle mani, si alzò in piedi, e uscì per un istante. Quando rientrò, il sorriso gli era svanito dal volto.

— Questa è la tenda dello stesso Wanax e quindi dubito che ci siano orecchie indiscrete qui attorno. Tuttavia, meglio essere certi...

Le rughe sulla sua fronte si fecero più profonde. — Figlia, si sono udite voci di quello che hai fatto verso la fine della battaglia. O meglio, voci riguardo a quello che non avresti fatto e cioè lasciarti salvare per poter combattere il giorno dopo. Ti chiedo di dirmi la verità.

Tylara aveva voglia di piangere per il sollievo che provava nello scoprire che il padre avesse compreso così poco della verità e che quel poco fosse una cosa di cui lei poteva tranquillamente parlare. Un istante dopo stava singhiozzando fra le braccia dell'uomo.

Quando lei ebbe smesso, egli trovò un panno per asciugare il volto e portò lo sgabello più vicino al suo letto. — Non voglio dire che una battaglia persa non sia nulla; tuttavia non sono stati ordini tuoi a iniziarla. È stata colpa di Morrone che non ha mai compreso appieno il valore degli uomini dei clan. Penso che il Wanax gli dovrà fare un bel discorsetto al proposito.

— Ma, Padre, io gli ho obbedito!

— Spero bene che tu lo abbia fatto! Non sarai come Dughuilas che discuteva sempre sugli ordini, finché qualcuno

non lo ha mandato a discutere direttamente con Vothan!

Tylara rabbrivì, ma Drumold non se ne accorse. — Ti avrei ripudiato se non lo avessi fatto! Figlia mia, io stesso ho passato quello che hai passato tu quel giorno alla collina di Piro. Certo. Molto prima che tu nascessi, ho guidato gli uomini del clan contro gli schiavisti romani. Li ho anche ricondotti indietro, ma erano molti meno rispetto a quando eravamo partiti.

"Ho pensato che gli dei mi avessero abbandonato e a lungo sono rimasto sulla grande scogliera a guardare giù verso il mare. Non riuscivo però a udire chiaramente le voci degli dei, ma solo quella della mia vergogna e mi sembrava un atto da codardo porre fine alla mia vita per essa.

"Mi sono quindi allontanato dalla scogliera e nella successiva occasione in cui ho guidato gli uomini del clan all'attacco, i Romani hanno versato sangue quanto noi. È stato allora che ho combattuto fianco a fianco con i parenti di tua madre ed è così che sei venuta al mondo."

— Ma...

— Ssttt. Tu sei più fortunata di me. Io ho dovuto aspettare mezzo anno per sapere che la fortuna aveva ricominciato ad arridermi. Tu hai conquistato proprio l'uomo che ti ha preso prigioniera tanto che ora egli è intenzionato a gettar via l'intera vittoria!

— Potrebbe trattarsi di una falsa promessa.

— Pfui. L'ha detto anche tuo fratello. Chi è mai riuscito a ingannarti, figlia mia? Figliola, figliola, non ti devi stimare meno di quanto non vali in realtà. La modestia non è una virtù per coloro che devono guidare forti combattenti in guerra.

L'ampia vallata era verde di mais non ancora alto a sufficienza da aver formato le pannocchie. Alle due estremità di essa erano state erette alcune tende, verdi e bianche a nord, azzurre e dorate a sud. Mentre il Vero Sole si alzava alto sull'orizzonte si udì un singolo squillo di tromba nell'accampamento a sud a cui venne risposto con uno proveniente da quello situato a nord.

Ganton salì in sella con cautela. "Volteggiarvi è una gran bella cosa, ma non mi sembra proprio il momento adatto per rompersi una gamba o per farsi del male."

Drumold venne aiutato a montare a cavallo da Balquhain.

— Non mi piace questa cosa — commentò Hilaskos e fissò Drumold con espressione truce.

Ganton lo ignorò. Fece segno al suo scudiero di innalzare lo stendardo del combattente e di cavalcare in testa, quindi lo seguì insieme con Drumold.

— Stai attento a non rovinare il granoturco — disse Ganton. Drumold annuì. — Certo. Se questa missione non dovesse andare bene...

"Se non andasse bene non esisterà più nulla, né qui né in una dozzina di altre vallate."

Un gruppo di tre cavalieri cavalcò verso di loro provenendo dall'altra parte della valle.

— Siamo fuori dal tiro dei loro archi — osservò Drumold.

"E il punto centrale è posto al di là della portata degli archi di entrambi. Drumold però ha ragione. Mi chiedo proprio che tipo di ordini abbia impartito agli uomini dei suoi clan."

— Per Yatar, Strymon si è portato Apelle!

— Allora non è un tranello — esclamò Drumold. — Oppure il Principe è il più grande folle dei nove regni.

Lo scudiero di Ganton raggiunse la piccola bandiera che le vedette avevano sistemato a venti passi di distanza dal centro esatto del campo, si fermò e Ganton avanzò; Drumold restò con il porta-vessillo.

— Salve, Principe Strymon.

— Salve, Wanax Ganton.

"È vestito bene." Ganton sorrise in modo truce. L'armatura del Wanax era ancora sporca della polvere del tragitto e l'elmetto d'oro legato alla sella recava tracce di scalfitture dovute alla battaglia. Nonostante le proteste delle sue guardie del corpo egli aveva lasciato l'ascia nella tenda e si era portato una spada dall'elsa tempestata di pietre preziose, non proprio adatta al combattimento, ma che gli conferiva effettivamente l'aspetto del comandante di un esercito.

Se Strymon portava l'armatura essa doveva essere nascosta sotto il mantello verde e bianco e il cappuccio di seta scarlatta. L'uomo sfoggiava una spada dall'elsa di ambra e indossava anelli d'oro sulle dita e orecchini ai lobi.

"Niente elmo né scudo." Ganton si rilassò. Slacciò una fiaschetta dal corno della sella. — Vino, mio Signore? — Ne versò un po' nel calice che pendeva anch'esso dalla sella, bevve e poi lo rivoltò in modo da mostrare che era vuoto.

Strymon sogghignò. — Con piacere, Maestà. — Si avvicinarono ulteriormente. Il Principe accettò la fiaschetta, bevve di gusto e la restituì. — Vino eccellente. Dovrei far parlare i miei vinai con i tuoi.

— Grazie.

Il sorriso di Strymon svanì. — Sempre che il Tempo lasci nelle tue terre anche una sola vigna. Ti chiedo perdono, Maestà, ma abbiamo davvero poco tempo, oggi. L'esercito

dell'Alto Rexja si avvicina e gran parte delle sue avanguardie saranno nel mio accampamento per domani notte.

Ganton alzò le spalle. — Altezza... è il tuo esercito a trovarsi nelle mie terre, non il mio nelle tue.

— Sì. Ho ricevuto ordini e ho obbedito a essi...

— Ordini di chi?

— Già. Allora lo sai. Ordini firmati dal Wanax Palamon, ma mai scritti... mai compresi da lui.

— In altre parole, ordini di Toris.

— Oppure di Issardos — Strymon alzò le spalle. — Ha forse importanza? Ora il problema è: possiamo accordarci su condizioni che entrambi possiamo accettare?

"Devo confessare, Maestà, che sono soltanto un semplice soldato. Non sono abituato ad agire come il Wanax di Ta-Meltemos. La mia professione è sempre stata la guerra. Ora devo pensare alla mia gente."

— Ho visto che hai portato Apelle con te.

— Sì. Ha una grande esperienza in quella che lui chiama... *amministrazione*. Ho imparato molte cose da lui. Maestà, so bene che la sua lealtà non è riservata a me.

— E nemmeno a me — replicò Ganton. — Apelle serve Yanulf, che può anche essere mio cancelliere, ma che rimane in primo luogo Alto Sacerdote di Yatar. Avresti potuto scegliere un consigliere peggiore.

Strymon alzò le spalle. — Se si eccettuano gli ufficiali militari non c'è nessuno nel mio accampamento che mi dia la sicurezza di non essere fedele, prima che a me, al cancelliere Rauros o al suo padrone Issardos.

— Altezza, se desideri avere i servizi di Apelle per il futuro sono certo che Yanulf darà il suo consenso. — "Vedrà bene di farlo!" — Questo è uno strano momento. Entrambi abbiamo un esercito ed entrambi crediamo che potremmo ot-

tenere la vittoria se si arrivasse a un combattimento.

— Ed entrambi perderemmo, indipendentemente da chi risultasse il vincitore — aggiunse Strymon. — Non fosse per il Tempo, sarebbe... interessante vedere se i tuoi cannoni possono effettivamente fare la differenza. Ti dico questo, nessun uomo del mio esercito cavalcherà mai giù per questa vallata contro nove dei tuoi mostri.

Ganton sorrise con espressione tirata. — Le tue sentinelle sono migliori di quanto non pensassi. Però sono undici.

— Nove. Uno di essi ha perduto una ruota e un altro si è ribaltato in un fiume la notte scorsa.

"Yatar, Cristo e Vothan!" — Io... capisco. Grazie, mio signore. La battaglia fra di noi risulterebbe davvero ben più... interessante... di quanto entrambi non gradiremmo. Tuttavia il tuo esercito deve lasciare il mio Regno!

— Ovviamente. Non sarà così facile da realizzare quanto vorrei. — La voce di Strymon si fece ancor più bassa. — Maestà, meno della metà dei miei soldati sono uomini di Ta-Meltemos.

— Di nuovo Issardos.

— Sì. Ora mi rendo conto che trama per trasformare l'Alto Rexja in un Grande Re dei Re e che io sono stato soltanto una pedina nelle sue mani. Maestà, tutti i cavalieri di Ta-Meltemos mi seguiranno, ma il resto, probabilmente, non lo farà.

"È un problema che non posso risolvere per te, amico mio." — Dove andrai?

— Al palazzo Verde, a costringere Rauros ad andarsene! Comprendo ora che è mio dovere assumermi il carico del trono, se non di nome, almeno di fatto.

— E una decisione difficile da prendere.

— Non così difficile. Mio padre non si renderà conto della

differenza.

— Mi addoloro per te. — "Mio padre invece sapeva perfettamente di essere stato messo da parte. Sei fortunato, amico mio." — Adesso veniamo ai termini dell'accordo. Tu ritirerai il tuo esercito. Ta-Meltemos non fornirà più aiuto ai Cinque Regni nella guerra contro Drantos e fornirà invece aiuto a Drantos in guerra contro chiunque, eccettuati i Cinque Regni.

Strymon rifletté per qualche istante. — Sono d'accordo. In cambio voi non chiederete risarcimenti per i danni arrecati durante questa campagna e dividerete con noi le vostre conoscenze sul Tempo.

— È ben più facile dichiararsi d'accordo su questo di quanto tu non pensi — commentò Ganton. — Anche se faremo fronte comune ben pochi di noi sopravviveranno al Tempo e al fuoco del cielo che seguirà.

— Queste storie sono quindi vere?

— Lo scoprirai. — Ganton alzò la voce. — Apelle.

— Maestà?

— Principe Strymon, si può avvicinare?

— Certamente. Apelle, se non ti dispiace.

Il sacerdote arrivò vicino a loro. — Maestà, Altezza.

— Apelle, nel momento in cui l'esercito del Principe Strymon marcerà verso nord, fuori da Drantos, lo metterai al corrente di tutte le nozioni riguardanti il Tempo, i preparativi che stiamo effettuando, eccettuato solo quello che puoi sapere sui movimenti più recenti delle nostre truppe.

— Tutto. — Apelle ripiegò la testa da una parte. — Tutto?

— Tutto. Inclusa la scatola stellare che parla e la grande nave del cielo che hai visto. Tutto.

— Deduco che non tornerò a casa tanto presto come pensavo — commentò seccamente Apelle.

— Sono certo che Yanulf ti darà il suo consenso — rispose Ganton.

Apelle sogghignò. — Ne sono sicuro anch'io. Maestà, dovrò spedire alcune lettere...

— Certamente. Ti invieremo degli apprendisti e un sacerdote in aiuto, com'è consono alla tua nuova posizione. — "E Yanulf ti nominerà vescovo, alla fine, o troverà ben difficile riuscire a raccogliere le sue decime."

— Posso dare un consiglio, Maestà? — chiese Apelle.

— Perché pensi di essere qui? Parla!

— Non mi piacciono i rapporti che ho ricevuto dal palazzo Verde — disse Apelle.

— Che cosa sai su mio padre che io non so? — domandò Strymon.

— Soltanto che Rauros si sta facendo sempre più borioso. Altezza, pensa a che cosa potrebbe succedere se un messaggero dovesse portare un decreto reale con il Grande Sigillo in cui ti si accusa di tradimento o in cui si accusa il Wanax Ganton di atrocità e si ordini che la sua terra venga ridotta in un deserto. Oppure...

— Ho capito. Devo tornare immediatamente.

— Altezza, non puoi farlo — disse Apelle. — Senza di te il tuo esercito metterebbe queste terre a ferro e fuoco.

— E allora che cosa dovrei fare?

— Invia immediatamente il Principe Teodoros. Subito.

"Lady Tylara non nutre una gran fiducia in Teodoros. Come potrei fare a dirlo?" pensò Strymon. — Apelle, mio fratello è leale, ma...

— Non è uno statista — rispose il sacerdote. — È vero. Avrà bisogno di buoni consigli che dovremo premurarci di inviargli molto spesso. Non vedo tuttavia altra possibilità di scelta.

Strymon sembrò pensoso. — Potrebbe bastare. Immagino che tu sia in grado di suggerirmi il nome di un consigliere che possa accompagnarlo.

— Prakes, sacerdote di Yatar — disse Apelle.

— Ehm, avrei detto che era troppo giovane, ma sì, gode di tutto il rispetto che mio fratello può riservare a un uomo di chiesa. Convertito alla nuova religione, immagino...?

"Potrei scommettere che la metà del regno è già convertita alla nuova religione" pensò Ganton. — Altezza, mi sembra di aver capito che ci dobbiamo muovere rapidamente. Dobbiamo portare testimoni dei nostri accordi?

— Sono pronto. Quel cavaliere è il Barone Tarmon do Karimos. Temo di non potermi fidare del fatto che molti altri miei ufficiali vengano a conoscenza del nostro patto.

— Fallo venire, allora. Io convocherò Drumold: noi cinque saremo sufficienti come testimoni.

— Sei pazzo! — Il Barone Darkon picchiò pesantemente un pugno sulla tavola del consiglio. — Ritirarsi? Sciocchezze. Abbiamo perso tempo mentre tu venivi ammaliato da quella strega delle alte terre, ma possiamo ancora spingerci fino alle mura di Edron in dieci giorni!

Strymon fissò la mappa appoggiata sul tavolo poi sollevò gli occhi per esaminare la dozzina di nobili e ufficiali che aveva attorno. Ritenne che la maggior parte di essi approvasse il discorso di Darkon. — Forse, se il tempo reggerà — disse Strymon. — E poi?

— E poi avremo vinto!

— Non avremo vinto assolutamente nulla. Edron non cadrà a causa delle nostre minacce. Permettimi di rammentarti, Lord Darkon, che sono loro e non noi a possedere i cannoni.

Almeno due baroni espressero un segno di assenso.

— Allora li dovremo distruggere sul campo e uccidere o

catturare quel loro Re ragazzino. Questo ci porterà certamente alla vittoria.

— È abbastanza facile parlare di distruzione e sono certo che potremo infliggere gravi danni a Ganton, ma, signori miei, il segreto sta nel non restare distrutti noi stessi. Avete udito i rapporti delle nostre avanguardie. Prima che ci abbandonasse in modo tanto strano, Matthias ci ha raccontato che cosa possono fare i cannoni e le armi stellari. Ganton non cerca lo scontro. Sceglierà una posizione sicura e ci costringerà ad avanzare verso di lui. Signori miei, non metto in dubbio il coraggio di nessuno, ma non è questo il modo per condurre una guerra.

— Se non ti fossi fermato qui... — ripeté Darkon.

— Mio signore — replicò gentilmente Strymon — mi è stato ordinato di rimanere qui per aspettare l'arrivo dell'esercito dell'Alto Rexja.

— Allora siamo al servizio di folli... oppure... — Darkon si trattenne.

"Peccato. Se avesse detto 'codardi' avrei potuto ucciderlo con onore." — Non tollererò che vengano proferite tali offese sul nostro Alto Re — tuonò Strymon. — E nemmeno su di me, e sarei davvero un folle se rimanessi qui ad affrontare l'esercito di Drantos alle sue condizioni. Capitano Ninas, quanto durerà ancora il nostro foraggio?

— Altezza, non più di una decina di giorni. Già adesso nutriamo i cavalli con sette sacchi invece degli otto di cui avrebbero bisogno.

Il Barone Abados bofonchiò: — E nel frattempo quel lupo addomesticato di Ganton, Morrone, sta facendo incursioni nelle mie terre. Qualsiasi cosa abbiate intenzione di fare voi, io chiedo il permesso di portare il mio contingente a casa e di mettere fine a tutto questo.

— Accordato — disse Strymon.

Alcuni degli altri assunsero espressioni truci.

— Miei signori, molte delle nostre case sono lontano da qui. Pensate al Tempo.

— Leggende — disse qualcuno.

— È forse una leggenda che il livello del mare stia crescendo? Che le piogge arrivino in ritardo e che abbattano i raccolti facendoli marcire al suolo? La Stella Demone non è una leggenda. — Strymon alzò le spalle. — Non so che cosa faranno gli altri Regni, ma Ta-Meltemos non si può permettere di combattere una guerra contro gli uomini quando gli stessi dei lottano gli uni contro gli altri sopra le nostre terre!

— Cerchi una pace senza avere il permesso dell'Alto Rexja! — gridò qualcuno. — Tradimento!

— L'Alto Rexja non è ancora Grande Re — ribatté Strymon. — E chi, fra noi, desidera che lo diventi? Miei signori, volete forse divenire tutti schiavi di Issardos?

— Per Vothan, questo è tradimento! — gridò Darkon. — Guardie! Tradimento, tradimento!

— Mio signore, penso che sia meglio che tu non gridi tanto forte, o le mie guardie potrebbero pensare che sia tu a minacciare me — disse Strymon con determinazione.

Darkon sfrecciò verso l'uscita della tenda. — Soldati! Ascoltatemi! Il Principe Strymon vuole abbandonare l'Alto Rexja!

Una dozzina di guardie vestite del verde e bianco di Ta-Meltemos si gettarono verso di lui con le spade sguainate. Strymon alzò una mano. — Lasciatelo parlare — disse.

Darkon aprì la bocca per gridare e notò che tutti quelli che erano alla portata della sua voce indossavano abiti verdi e bianchi. — Capisco. — Si rivolse a Strymon. — Mi permetterai di parlare con i miei soldati in assemblea, allora?

Strymon sogghignò. — Certamente, mio signore. Non appena avremo attraversato il confine.

INTERLUDIO 5

Luna

Agzaral stava seduto dirimpetto ai tre Shalnuksis. — I miei ringraziamenti, eccellenze, per aver adeguato la temperatura della cabina a una gradazione confortevole per gli umani.

— Non c'è di che — rispose Karreeel.

Agzaral aveva trattato abbastanza a lungo con gli Shalnuksis da riconoscere il tono. Volevano qualche cosa. Sarebbe occorso un po' di tempo per scoprire di che si trattasse: gli Shalnuksis godevano di una lunghissima vita e avevano molta pazienza in più rispetto agli umani.

Si erano sistemati secondo uno schema tradizionale. Karreeel, l'unico che Agzaral conoscesse abbastanza bene, stava seduto nella seggiola centrale. Questo significava che gli altri due gli erano superiori di grado. Lo Shalnuksi sulla sinistra indossava la tunica azzurro e argento del Consiglio dei Mercanti e aveva alcune mostrine di onorificenze civili che gli decoravano il colletto. Agzaral non sapeva nulla sul suo conto eccetto il fatto che si chiamava Lyaaarin.

Il terzo Shalnuksi era Tsirovv, uno dei nove membri del comitato conosciuto come "Sentinelle di Governo". La struttura governativa degli Shalnuksis era complessa e prevedeva una moltitudine di ufficiali e funzionari e un Gran Consiglio

che era, in teoria, l'organo supremo. Le Sentinelle avevano un compito che stava fra quello degli Efori e quello dei Commissari Governativi e dovevano rappresentare il meglio dell'etica commerciale degli Shalnuksis.

Agzaral sorrise fra sé. Il fatto di essere la crema dell'etica commerciale non impediva alla Sentinella di essere venuta su Luna per trattare su quella che, dopo tutto, se non era direttamente un'attività criminale era di sicuro qualcosa che gli Shalnuksis non gradivano giungesse all'orecchio della Confederazione e del Consiglio.

Tsirovv si stava approssimando al termine di una lunga carriera, iniziata nell'anno della morte di Luigi XIV di Francia. Era uno dei pochi Shalnuksis viventi a godere della fama di ottimo statista. La sua presenza in questa inaspettata ambasciata su Luna poteva significare qualsiasi cosa. "La faccenda deve essere ben più importante di quanto non pensassi."

Il sorriso di Agzaral era esagerato. Gli Shalnuksis non individuavano con facilità le espressioni umane: era meglio renderle il più chiare possibile. — Eccellenze, come posso esservi d'aiuto?

Karreeel digitò qualcosa sul computer portatile che aveva sulla tavola di fronte a sé e inclinò la testa verso il consigliere. Quest'ultimo contrasse la fessura nasale, l'equivalente Shalnuksis del corrugare la fronte.

— Vorrebbe forse dire che non è a conoscenza delle addizionali armi pesanti e delle munizioni procurate e consegnate su Tran dallo schiavo Les?

— Dovrei? Eccellenze, il mio tempo è vostro, ma sono certo che non abbiate intrapreso questo lungo viaggio per discutere di sciocchezze. Ho inviato al capitano Galloway la maggior parte dell'equipaggiamento che mi aveva richiesto,

incluse munizioni, carta igienica, un prodotto conosciuto come "Preparazione H" e alcune stecche di una particolare marca di sigarette. Credo che voi abbiate l'inventario esatto. In caso contrario ve ne posso fornire una copia. State forse insinuando che vi ho fatto pagare un prezzo troppo alto?

— Non sia frettoloso — disse Karreeel. Scambiò un'occhiata con il vicino di destra e con quello di sinistra. — Dobbiamo essere sicuri che lei sia al controllo di quella che può essere definita una... situazione delicata.

"Delicata. Se il Consiglio venisse a sapere ufficialmente di quello che state facendo, 'delicata' non sarebbe un termine appropriato per definire la situazione. Né per voi né per me."

— Eccellenze, ci sono molte questioni che richiedono la mia attenzione ma state certi che sono perfettamente al corrente di tutto ciò che accade su Tran. Ne è prova il fatto che io abbia qui su Luna una quantità di *surinomaz* ben maggiore e ben migliore di quella che voi non avete mai visto in vita vostra.

— Ah. — I tre si scambiarono altre occhiate. — Sapevamo di avere ben riposto la nostra fiducia in lei, ispettore.

— Grazie. Siete arrivati giusto in tempo. Stavo per inviare il *surinomaz* al solito posto. Ora potete prenderlo personalmente e risparmiare a entrambi un sacco di noie.

— Grazie. Tuttavia non è questo il motivo per cui siamo venuti.

— Davvero? Scusate, eccellenze, ho dimenticato le buone maniere. Gradireste qualche cosa di fresco? Ho un bar molto ben rifornito e lo staff di cucina è stato avvisato del vostro arrivo. Luna non è una capitale, ma ritengo che le nostre province non siano completamente spoglie. Abbiamo una bevanda a base di etere conosciuta come "Grand Marnier" che immagino potreste gradire.

— Forse un goccio — disse Karreeel. — Dopo che avremo parlato.

— Come desiderate, eccellenze.

— Ispettore, credo che lei sia stato spesso invitato a partecipare alle riunioni dell'Alta Commissione.

— Lo sono stato, eccellenze. Non più da quando mi trovo su Luna, ovviamente.

— Ha degli agenti, all'interno della Commissione. — Tsirovv parlò per la prima volta.

Agzaral sorrise in modo incerto e ambiguo. — Eccellenze, io ho molti amici in molti luoghi.

— Conosciamo le abitudini degli schiavi importanti — disse Tsirovv. Fissò quindi nuovamente Karreeel.

— Ispettore, abbiamo udito anche voci inquietanti che riguardano le azioni del Consiglio — osservò Karreeel.

"È arrivato il momento di scendere nei particolari." — Davvero, eccellenze?

— Azioni che potrebbero avere ripercussioni sul nostro commercio.

— Ah. Eccellenze, non sapete che nessuno nel mio rango è mai completamente solo? — Scrutò ostentatamente tutto attorno alle pareti.

I tre si scambiarono altre occhiate. — Ci fidiamo della sua... discrezione — disse Tsirovv. — Parleremo solo se lei lo vorrà.

— Come posso esservi utile?

Karreeel fece vibrare la fessura nasale e il colore dei suoi occhi passò a una tonalità di azzurro più scuro. — Ispettore, ci è stato detto che il Consiglio sta prendendo in considerazione alcune decisioni riguardanti il futuro della Terra e che, nel contempo è diventato ben più rigido rispetto ai contatti con gli umani. Abbiamo sentito dire che è stata proposta una

mozione per bombardare la Terra.

— Fatta rinviare da una larga maggioranza — commentò Agzaral.

— Ma la proposta è stata avanzata. Ispettore, quanti membri del Consiglio sono a conoscenza dell'esistenza di Tran?

"Adesso sì che siamo arrivati al punto!" — Più di uno. Non tutti.

— Non è una risposta soddisfacente.

— È tutto quello che so, eccellenze. Io non ho fornito alcuna informazione al Consiglio. So però che almeno un gruppo degli Ader'at'eel è certamente al corrente dell'esistenza di Tran, ma sembra determinato a mantenere il segreto proprio come noi.

Questa volta il silenzio si prolungò. Agzaral si era chiesto per molto tempo se gli Shalnuksis avessero capacità telepatiche. Se così fosse stato, erano unici. "D'altra parte potrebbero sfruttare un dispositivo. Ricetrasmittenti piazzate nei cervelli. Non ha mai funzionato con gli umani anche se avrebbe dovuto."

— La ringraziamo — disse Karreeel.

Agzaral si inchinò per mostrare di avere gradito il complimento. "Ci siete rimasti, eh? Non siete in una posizione che vi consenta di affrontare gli Ader'at'eel. Ci vorrebbe una coalizione ben più imponente di quella che non siete mai riusciti a formare."

— Che cosa potrebbe decidere di fare il Consiglio rispetto a Tran? — chiese Karreeel.

— Eccellenze, non lo so.

— Vogliamo che lei lo scopra ... e non saremo irricoscenti nei suoi confronti.

— Non sarà semplice. Ci vorranno... fondi... per mantenere i miei amici nella capitale.

— Lo sappiamo — rispose Tsirovv.

— Credo che potremo essere d'aiuto, in questo — commentò Karreeel.

— Eccellenze, compirò ogni sforzo per esservi utile. — "Non è possibile che abbiate letto Wodehouse." — Devo ordinare che servano il rinfresco?

PARTE SESTA

Chiesa e Stato

Il castello Fasolt si ergeva imponente su una bassa collina ai confini fra Drantos e i Cinque Regni. Ganton tirò le redini arrivato alla cima del sentiero che dava su di esso e lo osservò con il binocolo. Era facile evidenziarne anche i dettagli al sole di mezza mattina. Il terreno attorno al castello era stato ripulito e arato per un intero miglio romano. Il portone era chiuso e l'unica strada che conduceva sulla collina era sbarrata con pali appuntiti e barricate.

— Non vedo corsi d'acqua — disse Lord Enipses. — Forse la sete costringerà Ajacias...

— All'interno ci sono cisterne e una sorgente interna — replicò Ganton. — Sono stato lì dentro, una volta.

— Oh. Maestà, posso?

— Certamente. — A Ganton non piaceva separarsi dal suo binocolo nemmeno per un istante, ma la richiesta era ragionevole. Passò la cinghia sopra il collo di Enipses prima di lasciarglielo. Gli artigiani dell'Università stavano producendo tubi singoli che chiamavano telescopi e che funzionavano quasi come il binocolo, ma le loro immagini non erano mai così nitide. Alcuni di essi le rivoltavano addirittura a testa in giù!

Ganton aspettò finché Enipses non ebbe terminato la sua analisi e non gli ebbe restituito il dono stellare. — Ebbene?

— Non sarà un'impresa semplice — ammise Enipses con riluttanza. — Pur avendo i grandi cannoni.

Soltanto uno dei pezzi di artiglieria era effettivamente

adatto come cannone da assedio. Gli altri non erano in grado di sparare palle abbastanza pesanti da poter essere utilizzate contro le mura. A Ganton era stata ripetuta così tante volte questa cosa che aveva finito col crederci, anche se non riusciva a comprendere perché ciò avvenisse. L'artiglieria restava una specie di magia nera praticata da stregoni, nella maggior parte dei casi, figli di artigiani. "Avrei dovuto porre maggiore attenzione alle lezioni quando ero all'Università. Adesso me ne rendo conto, perché non l'ho capito allora?"

— Eppure, dobbiamo conquistarlo — disse Ganton. — Non possiamo lasciare aperta questa porta verso Drantos.

— Maestà — replicò Enipses — con tutto il rispetto... non potremmo conquistare questo castello nello stesso modo in cui abbiamo cacciato gli eserciti del Principe Strymon da Drantos?

— Che ne sai tu di questa faccenda? — chiese Ganton.

— Maestà, lo sanno tutti! Lady Tylara... è in qualche modo riuscita a incantare il Principe Strymon. L'Alto Sacerdote Apelle gli ha fatto conoscere il Nuovo Cristo e tu, Maestà, gli hai mostrato che la sua invasione delle nostre terre era un peccato. Tutti lo sanno.

— Ho capito, lo sanno tutti. — "Non soltanto non mi attribuiscono la vittoria, ma ho addirittura il ruolo minore in essa. Lord Rick mi ha detto una volta che non esiste limite a quello che puoi realizzare se non pretendi che ti venga riconosciuto. Devo dire che sto imparando questa lezione anche meglio di quanto non avrei desiderato." — Sanno tutti anche che questa notte dormiremo all'interno di quel castello?

— No, Maestà, ma sono certo che tu lo sappia.

"Per i denti di Yatar." Ganton sollevò il binocolo per esaminare nuovamente il castello Fasolt. "Un terzo e più degli uomini che vedo sulle mura indossano uniformi verdi e bian-

che." Ganton sorrise. — Forse è proprio così, mio signore. Solo forse, però.

La pioggia batteva incessantemente sull'accampamento. Le guardie scelte avevano eretto uno schermo per riuscire a mantenere acceso il fuoco nella tenda reale, ma esso non riusciva a escludere del tutto l'acqua che scendeva.

— Forse — bofonchiò Enipses.

Ganton si mise a ridere. — Nemmeno ai Re va sempre tutto bene. Almeno abbiamo un fuoco.

— E loro hanno il castello.

— Quando ti ho invitato a prendere il posto di Lord Morrone in qualità di compagno durante la sua assenza, non avevo riflettuto sul fatto che avresti anche adottato le sue maniere. Posso avere dell'altro vino, per piacere?

— Subito, Maestà. — Enipses versò del vino dal recipiente in peltro situato accanto al fuoco a scaldarsi.

Qualcuno gridò in lontananza: — Altolà! Chi va là!

— Balquhain do Tamaerthon e amici.

— Fermatevi per farvi riconoscere! Enipses balzò in piedi.

— Guardie...

— Era Balquhain — disse Ganton. — Non hai riconosciuto la sua voce?

— Sì, Sire...

— Non sarebbe certo venuto qui senza un valido motivo. Siediti, se non vuoi recargli offesa.

— Amici, hai detto — Ganton fissò le figure avvolte nei mantelli attorno al fuoco. — Amici. Principe Strymon, che ci fai tu qui?

Strymon si mise a ridere. — Maestà, sono un fuggitivo.

— Tu?

— L'unica possibilità che avevo era scappare oppure combattere una guerra civile all'interno del mio stesso esercito. — Lanciò un'occhiata nervosa agli altri uomini che si trovavano attorno al fuoco.

— Penso che abbia poca importanza che qualcuno ci senta — disse Ganton. — Tuttavia... — sospirò. — Lord Enipses, se non ti dispiace, vorrei restare solo con il Principe Strymon e Lord Balquhain.

— Maestà...

— E Apelle, ovviamente. — Ganton versò del vino mentre Enipses scortava gli altri all'esterno del riparo. — Ora, Altezza, se ti senti a tuo agio...

Strymon si sedette sul tronco di legno posto più vicino al fuoco.

— Maestà, le prime linee dell'Alto Rexja sono arrivate non appena la mia retroguardia aveva superato il confine, Matthias era alla guida della Guardia del Corpo Reale. Aveva con sé un decreto personale di Toris che mi sollevava dal comando e ordinava il mio arresto per alto tradimento.

— Capisco... — Ganton si sedette pesantemente sul tronco che si trovava dall'altra parte del falò, proprio dirimpetto a Strymon.

— Avevo inviato a casa la maggior parte dei soldati di Ta-Meltemos come scorta per mio fratello. Era rimasta soltanto la mia guardia personale. È stato sufficiente per impedire a Matthias di eseguire immediatamente l'ordine ricevuto, ma lui e il Barone Darkon hanno fatto subito appello ai soldati degli altri regni. L'esercito di Ta-Boreas si è schierato dalla parte di Darkon e gli altri sono stati pronti a seguirlo.

— Altezza, non avresti potuto mandare a richiamare gli uomini di Ta-Meltemos? — chiese Balquhain.

— Forse, mio signore, ma mi sembrava meglio lasciarli

proseguire verso casa. Preferivo l'idea di sapere mio fratello al sicuro al palazzo Verde a quella che altri dei miei soldati venissero uccisi in una guerra civile priva di speranza.

— Ti devo confessare, Altezza, che non riesco a comprendere come tu abbia fatto ad arrivare vivo fin qui — osservò Ganton.

— È stato merito del mio Lord Padre Apelle — rispose Strymon. — Ha realizzato quello che io non avrei mai potuto. Quando Darkon e Matthias hanno tentato di far rivoltare i soldati contro di me e io mi sono visto costretto a ricorrere alle armi, Apelle si è messo a cavalcare su e giù lungo le linee del mio esercito gridando a tutti i Nuovi Cristiani: "Fratelli! Combatterete forse contro i vostri fratelli? Alzerete le armi contro il Nunzio dell'Arcivescovo Policarpo e dell'Alto Sacerdote Yanulf?"

Ganton fissò Apelle con espressione incredula. Il volto del sacerdote si ritirò più profondamente nel cappuccio della sua tunica.

— Grande Yatar — bofonchiò Balquhain.

— Il suo discorso allora è stato... ascoltato — disse Ganton.

— L'esercito si è sfaldato. Alcuni hanno abbassato le armi, molti si sono riuniti attorno a Lord Padre Apelle per porsi fra lui e chiunque tentasse di fargli del male.

— Apelle...

— Con le dovute scuse, Sire, si merita i suoi titoli — insistette Strymon.

Ganton deglutì. — Lord Padre Apelle...

— Maestà?

— Penso che faremo una chiacchierata in seguito e ritengo che anche l'Alto Sacerdote Yanulf avrà qualcosa da dire.

— Non ne dubito affatto — replicò Apelle. — Ma, Mae-

stà... non mi è venuto in mente altro che potessi fare. E non appena il Barone Darkon si è avvicinato al Principe Strymon per offrirgli un salvacondotto per uscire dall'accampamento...

— Mi ha ordinato di allontanarmi — disse Strymon. — E io sono stato ben felice di andarmene.

— Quanti uomini del tuo esercito sono venuti via con te? — chiese Ganton.

— Forse una parte su dieci. Almeno altrettanti se ne sono tornati a casa.

— Allora ha perso quasi un quarto della sua forza.

— Dei soldati del Principe Strymon, Maestà — precisò Apelle. — E una parte su dieci di quelli che erano arrivati con Matthias hanno visto la Vera Luce. Aspettano l'ispezione del Wanax fuori del perimetro di questo accampamento. Lord Drumold è rimasto con loro.

"Lord Rick ha sempre sostenuto che ci fossero mezzi migliori per conquistare che non battaglie e guerre. Avrei dovuto credergli." — Mio Lord Padre Apelle, ti sei comportato davvero molto bene. Principe Strymon, chi comanderà adesso il loro esercito?

— Hanno mandato a chiamare il Principe Akkilas.

— L'Erede in persona? Il fratello di Sarakos?

— Penso che l'esercito non seguirebbe nessun altro.

— Si dice che sia una testa calda — osservò Ganton. — È questo il motivo per cui il padre lo ha tenuto lontano dal comando?

— Ah. L'Alto Rexja Toris aveva inviato da me il ragazzo perché gli insegnassi l'arte della guerra; penso che abbia udito troppe storie sulla prodezza dell'eroe di cui porta il nome. Un mese dopo l'ho rimandato a Teveron per curare l'organizzazione di rinforzi e rifornimenti. È abbastanza intelligente,

ma giovane e impetuoso. È pericoloso affidare a un uomo simile soldati disposti a seguirlo senza porre domande.

"È una cosa da ricordare. Lord Rick sfrutterebbe bene questa informazione. Forse riuscirò a farlo anch'io." — Bene. In ogni caso, Altezza, godi pure della mia ospitalità, per quello che posso offrire.

Strymon si mise a ridere. — Caspita, Maestà, ti ringrazio, ma non vuoi permettermi di offrirti la mia? Conosco un luogo molto più asciutto dove potremo dormire stanotte.

Il rumore dei passi delle guardie scelte che eseguivano la danza delle spade e il suono delle cornamuse rendeva la grande sala del castello Fasolt di Lord Ajacias rumorosa quanto un campo di battaglia. Il Wanax Ganton osservava la scena dalla Tavola Alta. Il Principe Strymon sedeva alla sua destra e il Lord Padre Apelle alla sua sinistra. I servitori riempivano i calici con la stessa velocità con cui essi venivano svuotati.

Ganton ricordò l'ultima volta che si era trovato seduto a tavola in quella stessa sala. "Ben oltre un anno fa. Ho ricevuto una lettera da Ottavia. Penso che sia stato allora che ho saputo che ci saremmo sposati."

Su consiglio di Lord Rick aveva onorato Ajacias con una visita reale ufficiale. Essa sarebbe dovuta servire a smascherare qualsiasi complotto Ajacias stesse tramando e a privarlo dell'oro di cui avrebbe avuto bisogno per realizzarlo.

Forse l'Alto Rexja Toris gli aveva inviato altro oro o forse Ajacias era un pazzo ben più grande di quanto chiunque non avesse potuto immaginare. Qualsiasi fosse stata la causa, questo era uno dei piani di Lord Rick che non aveva avuto successo. Ajacias era andato avanti a complottare, finché non era riuscito a fare entrare l'esercito del Principe Strymon a

Drantos.

"Grazie al Principe Strymon quel traditore non può essere impiccato." Era un pensiero amaro. Prima che il principe ordinasse ai suoi uomini di cacciare Ajacias e di aprire le porte del castello, aveva fatto giurare a Ganton che si sarebbe limitato a esiliare il nobile.

"Al suo posto non avrei potuto agire altrimenti. Lady Tylara però non è contenta della cosa e penso che non lo sarà nemmeno Lord Rick. Tuttavia, che possibilità di scelta avevo? Ci sarebbe voluto mezzo anno per ridurre alla resa il castello e la mia gente è meglio impiegata nel coltivare cibo per il Tempo."

Ganton ingollò del vino e poi sogghignò. "Solo otto compagni hanno scelto di seguire Ajacias. Dovrà vivere senza oro, senza amici e in una corte straniera. Potrebbe anche finire con il desiderare di essere stato impiccato."

Nel banchetto che ricordava, Lady Cara, la figlia ed erede di Ajacias, lo aveva accompagnato alla cena; ora la ragazza si trovava sotto la custodia di Lady Tylara. Morrone era stato compagno del Re e aveva tagliato il cervo e adesso guidava una banda di guerriglieri e solo Yatar sapeva in che luogo. Lord Rick lo aveva osservato a quella stessa tavola e invece, in questo momento, comandava l'esercito di Chelm da qualche parte a ovest.

La testa arruffata del Mastro d'Artiglieria Pinir si profilava attraverso il fumo delle candele. Il Principe Strymon si alzò in piedi e sollevò la coppa con il vino. — Ehilà, Pinir figlio del fabbro!

Pinir si fece strada attraverso i danzatori e si avvicinò alla grande tavola. Sembrava un cavallo da guerra adulto che passava fra una mandria di puledrini. Anche quando si fu inginocchiato, i suoi occhi restarono all'altezza di quelli di

Ganton.

— Maestà, Altezza. Sono al vostro servizio.

— È vero, ed è stato un ottimo servizio. Un intero giorno passato a istruirmi sui misteri dei grandi cannoni. Ti ringrazio sentitamente.

— Altezza, l'ho fatto con piacere.

Strymon si mise a ridere. — Matthias mi ha lasciato davvero poco, ma ti meriti più di un ringraziamento.

Si levò in piedi e la sua seggiola si ribaltò cadendo rumorosamente a terra. Egli si tolse un anello dal dito e lo consegnò a Pinir. — Prendilo, in pegno della mia gratitudine.

Pinir si alzò e prese l'anello. Poteva a malapena riuscire a passargli oltre la prima falange del mignolo. — Ho il permesso di sua Maestà...?

— Oh, sì, sì. — Ganton agitò una mano. — Ma ti chiedo, Principe Strymon, come hai osato premiare il mio Mastro Artigliere?

— È osare tanto?

— Abbastanza da farmi chiedere soddisfazione Strymon rise di nuovo. — È vero che non abbiamo mai incrociato le lance l'uno contro l'altro. Quasi mi dispiace.

— Io sono dispiaciuto quanto te e ritengo che sia un piacere che non ci dobbiamo negare. Un giro con la lancia e poi a piedi con la mia ascia contro qualsiasi arma tu scelga.

— Penso che prenderò la spada. Oh, che grande spettacolo sarà! Potremo scegliere tre cavalieri ciascuno in qualità di giudici e il cancelliere Yanulf avrebbe il voto decisivo in caso ce ne fosse bisogno. Noi...

— Voi non avrete Yanulf, Alto Sacerdote di Yatar e Co-Vicario di Cristo su Tran, come giudice per questo folle combattimento — tuonò una voce alle spalle di Ganton. Strymon cercò di voltarsi, ma gli si impigliò un piede nella

seggiola ribaltata e vi cadde sopra. Ganton trasalì versando la coppa di vino che colò giù dalla tavola, macchiandogli la tunica.

— Non sarò giudice di un simile combattimento. Se siete determinati a compiere una tale follia, io mi porrò nel centro della pista e voi mi dovrete calpestare con gli zoccoli dei cavalli!

Ganton si sentì come quando aveva sei anni. Senza voltarsi disse:

— Mio Lord cancelliere, stai osando parecchio.

— Puoi anche riprenderti la carica. — Yanulf si strappò dal collo la catena d'Ufficio, la gettò sulla tavola e si allontanò a grandi passi.

— Mio Lord... Padre Apelle, cerca di ragionare con lui! — implorò Ganton. — Digli che io... digli tutto quello che ti pare, ma fagli riprendere questa catena!

— Sire. — Apelle afferrò il sigillo e seguì Yanulf verso il fondo della sala.

— Ce la farà — commentò Strymon. Cercò di rialzarsi, ma ricadde contro la tavola. — Maestà, penso che dovremo rimandare questo torneo.

— Ho riflettuto anch'io sulla faccenda e mi dichiaro d'accordo — confermò Ganton. Sollevò quindi lo sguardo. I primi occhi che incrociò furono quelli di Pinir. L'artigliere era ancora inginocchiato e teneva in mano l'anello. Il suo volto aveva il colore del gesso sporco.

A Ganton venne il singhiozzo. — Mastro Artigliere, penso che avrai delle belle storie da narrare; fallo correttamente. Puoi andare.

— Maestà...

— Vai! — Lo guardò e sorrise. — Manda a chiamare i servitori personali del Principe Strymon perché lo accompa-

gnino in camera e, quando racconterai questo aneddoto, assicurati di dire che il Wanax Ganton si è recato nelle sue stanze sulle proprie gambe.

— Entra — la voce di Yanulf arrivò da dietro un battente di quercia.

Tylara trasse un profondo respiro e aprì la porta. I cardini arrugginiti cigolarono come demoni: il suo portamento attentamente composto si fiacò. Entrò nella camera di Yanulf e si richiuse l'uscio alle spalle.

Yanulf sparse della sabbia sulla lettera che aveva appena scritto e pose un tappo sul calamaio. — Salve, mia signora. In che cosa posso servirti? — Dopo averle gettato una seconda occhiata si alzò e le porse uno sgabello. Lei si sedette pesantemente.

— Come sta Lady Cara? — chiese Yanulf. Aveva un tono informale. — Ti siamo grati per averla accettata come pupilla.

— Tu puoi anche esserlo — disse Tylara, divertita nonostante tutto. — Lei non lo è affatto. Ha rifiutato qualsiasi cosa le sia stata offerta da questa "figlia di un ladro delle colline". Inoltre emette risolini in continuazione. Ti prego di non parlare di questo a nessun altro — aggiunse. — Se lo scoprisse mio fratello, si infurierebbe e mio padre potrebbe non essere in grado di trattenerlo.

— Ho capito. — Yanulf increspò le labbra. — Penso che proporrò a Lady Cara di sposarsi un cavaliere leale le cui terre si trovino molto lontano dal Sutmarg. Ne conosci forse uno?

— No. — Tylara si rese conto di aver risposto troppo bruscamente. — Sono felice di notare che indossi di nuovo la catena da Lord cancelliere.

Yanulf sorrise. — Gli uomini sono come bambini. Dubito però che tu sia venuta per controllare il mio abbigliamento. Tylara sentiva di avere la bocca arida. Scosse la testa.

— Ne ero sicuro. Figliola, so che le cose non stanno andando molto bene fra te e il tuo signore. Sei venuta a parlare con me. Parla.

— È che... io... Apelle... Yanulf, io sono disonorata agli occhi degli dei. Le mie mani sono macchiate del sangue di Caradoc.

Le parole le uscirono da principio molto lentamente dalla bocca e poi sempre più in fretta. — Lady Gwen aveva sposato Caradoc, lo aveva sposato veramente alla presenza di tutti i clan, tuttavia non è riuscita a resistere al suo... vecchio marito, quando quello è ritornato dalle stelle. Si è coricata con lui. Non è stata nemmeno discreta. Caradoc lo sarebbe venuto a sapere e, quando questo fosse avvenuto, tutto ciò che aveva costruito mio marito, tutto ciò che avevamo progettato sarebbe andato perduto. Nel Nome di Yatar che cosa avrei potuto fare? Avevo uno strumento in mano. Padre Yanulf, lo giuro, non avevo premeditato che i Figli di Vothan venissero utilizzati in questo modo!

Le candele sulla tavola di Yanulf si erano ridotte a mozziconi prima che lei avesse finito.

— Vieni, piccola mia. — La donna si inginocchiò appoggiandogli la testa in grembo. Yanulf le pose una mano sulla spalla e si schiarì la gola. — Non ho facili risposte da darti, né penso che tu ne aspettassi una. A dire il vero ritengo che tu abbia deciso che non potesse esistere altra risposta se non la tua morte. È così, non è vero?

Tylara rabbrivì. — Sì, Padre.

— Lo credi ancora?

— Yatar mi è testimone, non lo so. Sono viva quando mi

aspettavo di essere morta: potrei perfino aver fatto qualcosa di buono per la mia gente.

— È chiaro a tutti che tu abbia fatto molto di buono per il tuo popolo.

— Se lo dici tu. Io non lo so. Non so nemmeno se la mia vita offende gli dei.

— Apelle mi ha detto che tu avevi giurato...

— Di non farmi del male finché fossi stata nell'accampamento del Principe Strymon? È vero, e ho mantenuto la mia promessa. Ora sono di nuovo libera.

Tylara fissò il fuoco. Il silenzio di Yanulf si prolungò per qualche minuto. "Non riesco a guardarlo. Il mio fato sarà scritto sul suo volto."

— Penitenza.

— Come?

— Penitenza. È un rito dei cristiani. Uno confessa i propri peccati a un sacerdote che giura di non rivelare mai quello che ha sentito e il sacerdote gli ordina quindi di eseguire determinate... opere caritatevoli.

— Che... che genere di opere?

— Preghiere, pellegrinaggi, offerte... buone azioni che lo stesso peccatore può venire a scoprire attraverso le proprie preghiere e la meditazione. Egli le esegue ed è di conseguenza libero dalla colpa agli occhi degli uomini e agli occhi di Dio.

— Agli occhi di Dio... di Yatar?

— Sì, Tylara. Tu non hai paura per te stessa. Temi la collera degli dei contro tuo marito e i tuoi figli. È stata la paura per gli altri che ti ha spinto a cavalcare incontro al nemico. Se fossi malvagia come sembri credere, avresti pensato solamente a te stessa. Non sei un mostro e né Dio né gli uomini ti considereranno tale se tu aprirai loro il cuore.

Tutte le lacrime che Tylara aveva trattenuto le scesero in un unico flusso. — Ma come potrà perdonarmi mio marito? Non gli ho mai rivelato quello che ho fatto. E ora egli cerca di avere eredi da un'altra.

— Che cosa te lo fa pensare?

— È freddo. Non vuole mai stare solo con me.

Yanulf le asciugò gli occhi. — Tylara, non hai mai pensato che lui possa avere scoperto il tuo segreto? E che sia freddo solo perché crede che tu non abbia fiducia in lui?

— Io... No.

— Sarei sorpreso se non fosse così. Per quanto poi riguarda il cercare eredi da un'altra... ci sono ben poche cose che io non sappia e di questo non ho mai sentito parlare.

— Mai?

— Nemmeno una parola.

— Che cosa devo fare, allora?

— Raccontagli tutto.

— Dopo oltre due anni?

— Sì. E soltanto il tuo orgoglio che ti riempie di dubbi. I cristiani hanno mostrato grande saggezza quando hanno definito l'orgoglio uno dei Sette Peccati Capitali. Che senso ha pensare il peggio di tuo marito quando tu non vuoi nemmeno parlare con lui? È mai possibile che confidarti con il tuo sposo sia così più difficile che parlare con me?

— Hai imparato molto dei costumi cristiani. Padre Yanulf, tu sei stato battezzato?

— Figliola, questa sera non ti ho detto nulla che non fosse scritto nei libri.

— Ma la... penitenza può valere anche per coloro che non sono stati battezzati cristiani?

— Cristiani o Nuovi Cristiani? La Fede del Nuovo Cristo prevede i Sacramenti della Confessione e della Penitenza.

— Allora tu puoi...
— Tu hai già fatto la tua confessione.
— Qual è la mia penitenza?
— Figliola, adesso devo confessarti qualcosa io. Tutto ciò è abbastanza nuovo per me, per cui devo meditare e pregare. Una cosa è certa. Devi fare ammenda.
— Ho fatto da madrina al figlio di Caradoc...
— Non nei confronti di Caradoc. Nei confronti dei Figli di Vothan. Li hai derubati della loro innocenza.

Tylara distolse lo sguardo. Le lacrime le scendevano incontrollate. — Io non... io non volevo farlo. Erano stati abbandonati e... — Aspettò, sperando che Yanulf la interrompesse, ma lui non disse nulla. — Erano stati abbandonati e io li ho utilizzati per i miei scopi! Padre Yanulf, che devo fare?

— Devi fare in modo che imparino nuovi mestieri. Mestieri onorevoli. Non puoi restituire loro l'innocenza perduta: quello che puoi fare non è dare loro orgoglio, ma fiducia in se stessi.

— Mestieri onesti? Non possiedono altre abilità oltre all'uccidere... Aspetta, Padre... coloro che conoscono le arti degli assassini possono anche proteggere! Quale miglior cane può fare la guardia alle pecore se non un lupo? Potrebbe essere una penitenza adatta?

— Lady Tylara, a che cosa stai pensando?

— Al Principe Teodoros. Non credo che avrà lunga vita nel palazzo Verde. A meno che...

Yanulf rimase in silenzio per qualche istante. Passò fra le dita il Grande Sigillo di Drantos che pendeva dalla catena.

— Sei ancora al comando dei Figli di Vothan?

— Sì, Padre.

— Allora... mi fido di te. Una parte della tua penitenza sarà inviare i Figli di Vothan a proteggere il Principe Teodo-

ros. Vai, vai in fretta. E che Dio sia con te.

27

Ben Murphy intinse il pennino nel calamaio a forma di corno.

Diario di Guerra Forza Operativa di Murphy. Ventitreesimo giorno di missione. Posizione diciassette chilometri OSO della Frattura di Shora, lato nord del Sutnarg.

Quattordici chilometri di marcia al giorno. Perdite di oggi: un morto per colpo di sole, un morto in combattimento, sei cavalli inabilitati e abbandonati. Forza attiva: sette ufficiali, quattrocentosessantotto uomini. Ventinove feriti in azione, dodici in grado di combattere. Cinquecentotredici cavalli. Munizioni rimaste: ventidue per cento delle armi stellari, quaranta per cento dei razzi, cinquanta per cento di frecce. Il recupero delle frecce è ben al di sopra della cifra stimata.

Commenti: sembra che abbiamo distaccato tutto l'esercito occidentale dell'Alto Rexja. Ritengo che ci stessero inseguendo tre reggimenti. Il mio "Missione Compiuta" sarà attirare la loro cavalleria. Il problema è che ci siamo imbattuti nelle retroguardie dell'esercito del Principe Strymon e che esso si frappone fra noi e Drantos.

Per adesso tutto bene. Abbiamo buona acqua e ci sono campi di erba terrestre sparpagliati in mezzo alla sterpaglia di Tran. Contando su quelli e il frumento sequestrato, abbiamo abbastanza foraggio.

Prevedo di far riposare i cavalli per un paio di giorni. Non appena saranno tutti in grado di muoversi, deciderò se fare un'incursione nelle retroguardie di Strymon o se dirigermi a sud per unirmi a Ganton.

Il morale è alto. La tensione fra i nostri e gli occidentali è minima. Cerco ancora di tenere gli Occidentali e i combattenti di Drantos in unità separate a causa dei problemi di lingua, ma ormai quasi tutti, da entrambe le parti, si fidano degli altri. Si sono salvati il culo a vicenda un paio di volte al giorno per almeno tre settimane.

— Sergente?

Murphy sollevò lo sguardo per vedere Hal Roscoe scendere da cavallo.

— Sì?

— Sono appena rientrate le vedette. C'è un grande convoglio di rifornimenti accampato appena a sei chilometri da qui.

— Fortificato?

— Solo un cerchio di carri. C'è lo stendardo di un qualche nobile sopra quello di Postazione di Comando.

— Di chi è?

— Che cavolo ne so?

— Già. — La maggior parte delle vedette era costituita da ex-bracconieri che non potevano riconoscere lo stemma e dagli Occidentali che non avevano di sicuro nozioni di araldica.

— Vuoi prenderlo, Sergente?

— Ti sembra uno che sputa nel piatto? Di' loro un "ben fatto" e avvertili che li raggiungerò nel giro di cinque minuti.

— Bene, sergente — Roscoe rimontò a cavallo e partì.

"Un colpo di fortuna" scrisse Murphy. "Lo stendardo di un nobile significa cibo, cavalli freschi e forse un bottino decente. Assalteremo l'accampamento appena dopo il tramonto del Vero Sole. La Stella Demone ci fornirà luce a sufficienza."

Il Padre Sole era calato e il Figlio era soltanto una macchia color cremisi a est. L'occhio sfolgorante del Portatore del Vento di Morte gettava un bagliore rossastro sulla radura. Nei boschi attorno a essa, dove erano in attesa gli uomini di Orso Pazzo, tutto era ombra profonda.

I bastoni di fuoco dei maghi... i razzi... si alzarono da dietro la linea di uomini cavallo e si inarcarono attraverso il cielo. Due, tre, quattro di essi ricaddero sull'accampamento nemico.

Orso Pazzo vide guerrieri che facevano gesti contro gli spiriti maligni mentre altri si davano da fare per controllare i cavalli imbizzarriti. Lui personalmente non temeva ormai i bastoni di fuoco dei maghi più di quanto non temesse combattere di notte. Gli incantesimi degli uomini delle stelle erano chiaramente più potenti di quelli dei demoni della notte e, di conseguenza, dovevano anche essere più forti di quelli dei soldati dell'accampamento che non avevano osato muoversi nell'oscurità.

Scoppiò un solo incendio dove erano caduti i razzi, ma fu sufficiente a mandare cavalli e bestiame in preda al panico. Orso Pazzo sogghignò e sguainò la spada in attesa del segnale del suo capo e fratello di sangue.

La tromba di Murphy squillò e fu seguita da un lungo e acuto suono prodotto dal suo fischietto in ferro. Orso Pazzo infilzò i calcagni nei fianchi del pony che balzò in avanti come un *ranwang* impazzito; egli abbassò quindi la spada nel modo in cui aveva visto fare al Capo Murphy e poi tirò le redini facendo spostare da un parte il proprio cavallo per permettere agli arcieri di superarlo.

Gli arcieri si trovavano un centinaio di passi oltre Orso Pazzo quando arrivarono alla portata degli archi dei carri. Qualche freccia si inarcò nel cielo per andar loro incontro. Due dei guerrieri di Orso Pazzo vennero sbalzati dalla sella.

C'erano due uomini cavallo per ogni arciere posizionato in mezzo al circolo di carri e le frecce degli Occidentali colpivano più duramente e raggiungevano distanze maggiori. Ben presto le grida degli uomini si unirono ai nitriti dei cavalli e, dai carri, cominciarono ad arrivare meno dardi.

Orso Pazzo cavalcò fino alla linea degli arcieri. Si notava del movimento nell'accampamento nemico: le torce balenarono e uomini in armatura si apprestarono a salire sui propri

destrieri. Uno scudiero consegnò lo stendardo a uno dei cavalieri: esso portava la stessa insegna di quello che aveva sventolato sopra la tenda. "Ah, il capo dell'accampamento ha intenzione di battersi con noi. Padre, Dio del Tuono, fai che possa essere foraggio per la mia lancia."

Orso Pazzo rinfoderò la spada. Era una spada di ferro, un regalo del suo fratello di sangue e, in mani più abili, sarebbe stata certamente all'altezza dell'armatura di qualsiasi maglia di ferro. Era una bella cosa possedere una spada simile e imparare il modo di combattere dei cavalieri armati, ma gli uomini cavallo si erano addestrati con la lancia dal giorno in cui erano stati messi in sella. La lancia sarebbe sempre stata la prima arma scelta da Orso Pazzo: la sua in particolare gli era stata tramandata attraverso cinque generazioni.

I cavalieri nemici uscirono in fila per quattro e alcuni degli arcieri cominciarono a bersagliarli. Orso Pazzo gridò: — L'accampamento. Lasciate a noi i cavalieri! — Senza le maglie di ferro a difenderlo, l'accampamento sarebbe di certo caduto, ed era proprio quello ciò che loro volevano. Ecco un'altra cosa che Orso Pazzo aveva imparato da Murphy: non bisognava deviare dal bersaglio, non bisognava farsi ingannare dalla prospettiva di una facile preda.

Gli arcieri si volsero nuovamente verso l'accampamento e avanzarono lentamente, seguiti dai soldati scesi da cavallo che avrebbero assalito i carri.

La cavalleria nemica si organizzò per una carica. Orso Pazzo condusse un manipolo di lancieri contro di essa. I corni nemici risuonarono. Gli uomini di Orso Pazzo affrontavano non meno del quintuplo della loro forza. — L'oscurità sarà nostra amica — gridò al proprio gruppo. — Quando si avvicineranno, scappate via e portateli lontani da qui!

Spronò il pony in avanti. Una maglia di ferro cavalcò ben

più velocemente delle altre. Orso Pazzo fece scartare il pony sulla destra per evitare l'uomo; il nemico lo seguì, ma il suo destriero più pesante non era agile quanto il pony: mentre quello si voltava, il capo occidentale turbinò nuovamente su se stesso e gli infilzò la lancia nella gola. Il cavaliere, cadendo, strappò via la lancia dalla presa di Orso Pazzo.

Sulla sinistra un soldato con l'armatura d'argento ammazzò due dei suoi uomini; Orso Pazzo ruotò per girarsi verso di lui, ma una dozzina di nemici si frapposero fra loro. Orso Pazzo sguainò la spada e cominciò a gridare; aspettò finché i nemici non fossero sufficientemente vicini da poter sentire i suoi insulti e poi scappò via. Mantenne l'andatura del pony a un galoppo leggero e rimase davanti agli inseguitori di quel tanto che li invitasse ad allontanarsi ulteriormente dall'accampamento.

La maggior parte delle maglie di ferro si era fermata al limite della zona circolare illuminata dalla luce, ma due di esse avevano proseguito. Una era proprio l'uomo con l'armatura d'argento che aveva ucciso i consanguinei di Orso Pazzo. L'Occidentale sentì la sete di sangue crescere dentro di sé. Tali sentimenti erano sempre pericolosi. Gli uomini cavallo avevano imparato da tempo che era meglio stancare il nemico e ucciderlo al momento opportuno piuttosto che combattere con lui quando era ancora nel pieno delle forze.

La maglia di ferro dall'armatura d'argento gridò e cavalcò verso Orso Pazzo. Era seguito da un altro cavaliere, non più che un ragazzo, che portava lo stendardo. "Un capo" pensò Orso Pazzo.

L'uomo cavallo si gettò contro il nemico, quindi si fermò a tre lance di distanza e scartò bruscamente sulla sinistra, sfrecciò in avanti di altre dieci lance e si bloccò di nuovo, perché il capo sentisse le sue risate.

Il cavaliere d'argento lanciò imprecazioni terribili. Orso Pazzo non era in grado di comprenderle tutte, ma sentì chiaramente la parola che le maglie di ferro utilizzavano per "onore". Sogghignò e si alzò sulle staffe. — Tu non hai onore! — gridò a sua volta.

La maglia di ferro bestemmiò ancora più forte e incitò il cavallo verso Orso Pazzo; egli sogghignò di nuovo. Aveva imparato quella frase da Murphy. "E pensare che mio fratello si chiedeva perché la volessi sapere!"

L'Occidentale lasciò che il pony danzasse attraverso il campo, rimanendo sempre a tre lunghezze di distanza davanti al nemico. Il Figlio si era ormai alzato sufficientemente da mostrare il sudore sui fianchi del destriero del cavaliere. "Ancora un po'" pensò Orso Pazzo. "Soltanto un po' ancora."

— Codardo! — strillò la maglia di ferro e tirò le redini. Si guardò alle spalle e si accorse di essere stato attirato molto lontano dalla battaglia. Il suo porta-vessillo si trovava a più di cinquanta lunghezze di distanza.

"Adesso!"

Orso Pazzo si lanciò al galoppo piombando sull'uomo da dietro e sulla sinistra e lo colpì con la spada. Il suo fendente finì sullo scudo della maglia di ferro. Orso Pazzo proseguì oltre di lui al galoppo e si girò quando fu a venti lunghezze. Il porta-vessillo si stava avvicinando in fretta. Due maglie di ferro insieme erano sempre pericolose per un singolo guerriero degli uomini cavallo. Bisognava concludere e in fretta.

Orso Pazzo galoppò in avanti e, improvvisamente, l'uomo incitò il cavallo verso di lui. Era il cavallo più bello che l'Occidentale avesse mai visto: nonostante fosse sudato e sbuffante gli si stava dirigendo contro obbedendo agli ordini del suo padrone. La lancia del cavaliere si abbassò e si infilzò profondamente nella gola del pony dell'uomo cavallo.

Mentre la maglia di ferro lasciava andare la lancia per estrarre la spada, Orso Pazzo balzò sulla sinistra al di sopra del collo del cavallo morente e rotolò per interrompere la caduta, quindi si tuffò oltre l'animale abbattuto e rotolò ancora sulla schiena per infilare la spada verso l'alto, nel ventre del cavallo nemico.

Il destriero nitì e si impennò. La maglia di ferro riuscì a liberarsi dalle staffe e balzò all'indietro al di sopra della groppa del cavallo per atterrare in piedi. Orso Pazzo prese una manciata di terriccio e lo gettò sulla visiera del cavaliere. Balzò poi sulla sinistra e rotolò per falciare le gambe dell'uomo con un calcio, quindi si alzò e cercò di gettarlo a terra con uno spintone. Mentre la maglia di ferro collassava, Orso Pazzo tentò di infilzare la lama del pugnale attraverso la visiera dell'elmo dell'avversario, ma questi gli colpì la testa con il guanto ferrato e gli occhi dell'Occidentale si riempirono di lucine. Egli saltò in piedi e fece un balzo indietro. Il cavaliere d'argento si portò in ginocchio e sollevò la spada per colpire Orso Pazzo, quindi si alzò in piedi quando quello saltò indietro di un passo. L'uomo cavallo girò attorno al destriero caduto e il suo antagonista si voltò per affrontarlo. Quando Orso Pazzo tentò di estrarre la spada dal fodero posto sul cavallo la maglia di ferro ritirò lo scudo.

Il porta-vessillo arrivò al galoppo. Aveva lasciato cadere lo stendardo e teneva in mano una spada sguainata. Cavalcò oltre Orso Pazzo che si chinò per evitare il colpo e poi balzò su, prima che la maglia di ferro a terra potesse attaccarlo. Il porta-vessillo si fermò e si voltò. Il suo padrone gli gridò dei comandi che Orso Pazzo non fu in grado di comprendere.

"Dove sono i miei uomini?" L'Occidentale si voltò per fuggire. Mentre così faceva arrivò un guerriero delle stelle al galoppo che gridò qualcosa che fece voltare il porta-vessillo

verso di lui. La piccola arma stellare che chiamavano "Ingram" produsse un rumore di tela stracciata.

Il petto del capo delle maglie di ferro si trasformò da argento in rosso. Egli collassò al suolo e vi giacque immobile. Il porta-vessillo cercò di sollevare la spada per colpire, ma, non avendo la forza sufficiente, cadde giù dalla sella. Orso Pazzo sfrecciò in avanti per afferrare il cavallo dell'uomo delle stelle per le briglie in modo da mantenerlo fermo.

Il guerriero stellare gridò qualcosa e partì al galoppo. Orso Pazzo si voltò verso l'accampamento e vide che il cerchio di arcieri si era addensato attorno a esso.

L'Occidentale si diresse quindi verso il proprio cavallo morto, tolse la sella e le briglie e quindi staccò le penne e gli artigli intessuti in cima alla criniera dell'animale.

Era stato un combattimento ben più duro di quanto Murphy non avesse gradito. "C'erano un sacco di guardie per essere un maledetto convoglio di carri, e nemmeno così tanto bottino! Per fortuna che avevamo gli Occidentali invece delle maglie di ferro di Drantos altrimenti non avremmo mai sconfitto tanta cavalleria pesante."

Murphy inviò un plotone di vedette un po' più lontano dall'accampamento, in cerca dei nemici sopravvissuti. "Anche questo è abbastanza buffo. Un momento combattono come tigri e poi, tutto a un tratto, scappano via come lepri." Non si aspettava di riuscire a recuperare i fuggitivi. Che diavolo, non voleva nemmeno prenderli, ma soltanto impedire loro di raggrupparsi per sferrare un nuovo contrattacco.

Murphy si aggregò all'unità che controllava i prigionieri in grado di camminare. Era l'unico modo per assicurarsi che gli Occidentali non li sgozzassero. Gli uomini cavallo non credevano nell'istituzione della prigionia e gradivano anche

meno di lasciare in vita dei nemici alle proprie spalle.

L'accampamento e i feriti furono abbandonati a quella che si sarebbe liberamente potuta chiamare "mercé" degli Occidentali. Gli uomini di Drantos sarebbero riusciti a impedire loro di tagliare qualche gola soltanto tramite un combattimento. Se si fosse arrivati a quello, Murphy avrebbe preferito perdere il sonno per qualche prigioniero morto in più piuttosto che per una forza di combattimento che si faceva a brandelli nel territorio nemico.

"Inoltre non abbiamo dottori. Chiunque sia ferito tanto gravemente da non poter camminare e sia sufficientemente impopolare da non avere amici che lo trasportino via è destinato a morire in ogni caso."

Egli rimase di guardia finché i prigionieri non si furono costruiti un accampamento all'esterno del cerchio di carri. Erano stati privati delle armi e delle calzature e, nonostante tutti gli sforzi di Murphy, anche degli oggetti personali di valore. "Non riesco a far entrare nella zucca di questi maledetti pazzi che è meglio portarsi dietro il frumento dell'oro."

Murphy udì stralci di canzonacce provenire dai carri: qualcuno doveva aver trovato il vino. Inviò due sergenti per assicurarsi che i plotoni in servizio di guardia rimanessero sobri e sperò che non ci fossero forze di reazione del nemico nelle vicinanze. "È un po' differente, adesso che facciamo noi i Viet Cong..."

La disciplina stava comunque reggendo abbastanza bene. Probabilmente ognuno era riuscito a involarsi un pezzo scelto di bottino e non lo aveva depositato nel gruzzolo generale che sarebbe poi stato spartito, ma questo non rappresentava nulla di nuovo. Il fattore davvero importante era che i cavalli e i carri fossero in buono stato.

Un soldato andò incontro a Murphy mentre egli cavalcava

accanto al convoglio.

— Mio signore. Arekor desidera che tu parli a Orso Pazzo e a Lord Roscoe prima che i due si scannino. Dice che è una questione d'onore.

— Oh, merda. Va bene, arrivo subito.

Murphy trovò i tre uomini in piedi vicino a un letto da campo nella ex tenda della postazione di comando: su di esso giaceva il corpo di un uomo alto e biondo sui venticinque anni che era stato colpito al petto da almeno cinque proiettili di un'arma da nove millimetri. "Ingram. L'ha ammazzato Roscoe. E allora?" — Dov'è il problema?

Orso Pazzo proruppe in un torrente di parole pronunciate tanto velocemente che Murphy non fu in grado di distinguerne più di una su quattro. Arekor cercò di tradurre, poi lasciò perdere e raccontò tutta la storia da capo quando l'Occidentale ebbe terminato.

— Dice che Lord Roscoe lo vuole insultare attribuendogli la testa del Principe Akkilas quando lui ha fatto così poco per...

— Che diavolo...? Hal, questo sarebbe il Principe Akkilas, il fratello minore di Sarakos? Davvero?

— Sergente, indossava un'armatura di acciaio con le piastre in argento. Sullo scudo e sullo stendardo dell'accampamento c'è il grifone di Toris. Ha una voglia sull'orecchio sinistro e porta un orecchino d'argento con il grifone. Chi diavolo potrebbe essere se non lui?

— Santa Madre di Dio — disse Murphy in un sussurro. — Non c'è da meravigliarsi che i prigionieri siano tutti spaventati. Ecco perché sono scappati via non appena è caduto lo stendardo! Jenri, vammì a prendere un paio degli ufficiali prigionieri.

— Sissignore. — L'attendente si allontanò.

— Ora, supponendo che sia proprio Akkilas quello che abbiamo qui...

— Lo è — ripeté Roscoe. — Credimi.

— Ci credo, ma questo continua a non rispondere alla domanda. Perché mai vuoi dare a Orso Pazzo una testa che lui ritiene dovresti avere tu?

— Orso Pazzo ha fatto la maggior parte del lavoro. Lo ha tirato giù da cavallo e nel giro di un altro minuto lo avrebbe ammazzato. Io ho solo accelerato le cose. Che diavolo, sergente, cercavo solo di essere carino!

— Già — commentò Murphy. Tutti lo fissarono. — Dammi un fottutissimo minuto, va bene?

Orso Pazzo mormorò qualcosa che Murphy non riuscì a comprendere.

— Arekor, stai attentissimo nella traduzione che fai a Orso Pazzo di ciò che ti dico. Digli che Lord Roscoe gli ha offerto la testa del nemico essendo lui fratello del suo capo e poi digli che Lord Roscoe non sapeva che questa non è usanza degli uomini cavallo. Roscoe, tu continua ad annuire, d'accordo?

— Sissignore.

Arekor parlò rapidamente. Orso Pazzo si guardò attorno con espressione truce poi fissò Murphy, Roscoe e di nuovo Murphy. Sogghignò e quindi prese a parlare.

Arekor tradusse. — Dice che è stato con te da abbastanza tempo da aver imparato qualcosa dei modi di fare degli uomini delle stelle e che non è necessario che tu giuri che tutto ciò corrisponde alla verità.

— Bene. Adesso, che qualcuno vada a prendere un po' di quel maledetto vino e di quella pisciatina di cavalla che beve mio fratello.

Arrivò il suo attendente con un paio di prigionieri. Murphy indicò il cadavere. — E Akkilas figlio di Toris? — chiese. Aspettò un istante. — Capisco. Portateli via. Ragazzi, ci siamo beccati o una grande opportunità o un problema grosso come una casa.

Quando gli altri si furono allontanati, Murphy versò da bere per sé e per il caporale Roscoe. — La questione è — disse — che ai Re non piace che la gente comune ammazzi Re e Principi, se invece lo fanno loro, è tutto regolare. Io ho intenzione di scaricare questo cadavere sul groppone di un qualche superiore.

— Come diavolo pensi di riuscirci se non possiamo nemmeno tornarcene a casa? — chiese Roscoe.

— Tanto per cominciare stacciamo la testa a questo qui e la mettiamo sotto spirito, ci teniamo anche lo scudo e lo stendardo, poi consegniamo tutto questo fottuto casino al primo ufficiale che ci troviamo fra i piedi e spero proprio che risulti essere il capitano Galloway.

— Sono d'accordo — disse Roscoe — ma non mi sembra una cosa probabile che incontreremo proprio lui. L'esercito di Ganton è maledettamente più vicino.

— Già, lo so — commentò Murphy. — Stavo giusto studiando il modo migliore per raggiungerlo. Ovviamente ci tornerebbe utile sapere dove si trova di preciso.

— Potresti mandare fuori gli Occidentali in avanscoperta.

— Potrei, ma non lo farò. Siamo arrivati tutti insieme e ce ne andremo insieme. — Murphy srotolò una mappa. — Guarda, quando abbiamo ricevuto le ultime notizie, Ganton era subito a sud del castello Fasolt. Non è probabile che si sia spostato di molto. Domani lo andremo a cercare.

— Era ora: nonostante tutta la roba che abbiamo preso questa notte siamo a corto di tutto, in particolar modo di ca-

valli. Anche i tuoi amici hanno usato un sacco dei loro pony.
— Roscoe si grattò la testa. — Sergente, mi devi insegnare qualcosa di più su come andare d'accordo con quei maledetti permalosi.

— Ah. Quando l'avrò imparato anch'io, ti darò lezioni. So soltanto una cosa per certa: tu e Orso Pazzo avete fatto un lavoretto coi fiocchi; da questa faccenda potresti ricavare un titolo da cavaliere. Ti rendi conto che, morto Akkilas, Ganton è l'erede maschio più prossimo all'Alto Trono?

— Non pigliarmi per il sedere! Avevo capito che non fosse proprio una cosa ereditaria...

— Sì, sì, lo so. Dicono così in modo che se l'erede ufficiale è un idiota, loro possono scegliere qualcun altro che sia competente e che possa tenere insieme i Regni. Qual è quindi un candidato migliore del nostro Wanax, in special modo adesso che ha anche questa parentela con Roma? Inoltre ha dalla sua parte il capitano.

— Vuoi dire che Ganton potrebbe diventare Alto Rexja perché abbiamo fatto fuori Akkilas?

— Che le pulci mi si mangino le mutande se ti sto prendendo in giro.

— Merda. — Sembrava quasi una preghiera. Roscoe scosse la testa.

— Mi chiedevo proprio dove fosse Akkilas — disse Murphy.

— Eh? Già, continuo a dimenticarmi che stai diventando un locale, sergente.

— Pfui, piantala di dire stronzate...

— Be', forse non sono riuscito a spiegare quello che intendevo dire realmente. Tu pensi proprio come il capitano. Come pensano questi qui. Io continuo ad andare dove mi viene ordinato. Tu sei un fottuto ufficiale anche se non mi

tocca dirti "signore" ogni cinque minuti.

— Già, certo. Grazie. Comunque mi chiedevo davvero dove stessero tenendo Akkilas.

— Adesso lo sappiamo — commentò Roscoe. — Dove pensavano fosse al sicuro. Quel ragazzo aveva certo più fegato che cervello.

— Capita. — Murphy fissò il cadavere. — Aveva anche qualche altra qualità oltre al fegato. È riuscito a far mettere in sella e partire quei soldati maledettamente in fretta ed era pronto ad assaltare gli arcieri a cavallo dal fianco. Avrebbe potuto fare dei bei danni se Orso Pazzo non lo avesse tenuto occupato finché io non sono riuscito a mettere in campo le riserve di cavalleria.

Egli scosse la testa. — Hal, a volte ho gli incubi: sogno i nostri amici dalla pelle grigia che ci tagliano i rifornimenti di munizioni proprio quando qui qualcuno ha veramente imparato come combatterci. Eserciti ad armamenti misti, polvere da sparo e cannoni, soldati professionisti, logistica, tutto il resto. Hai mai sentito la definizione della Seconda Legge della Termodinamica?

— No, che mi risulti.

— "Non puoi vincere, non puoi pareggiare e non puoi nemmeno uscire dal gioco." A volte questo intero casino mi sembra una cosa del genere. Non che non sia meglio di essere morti, però...

— Sergente, tu sei stato a sentire troppo il capitano e hai bevuto troppo poco. Ti dispiace se faccio un'incursione nella riserva privata di Akkilas?

— Fai pure.

Orso Pazzo camminò finché i fuochi attorno all'accampamento non sbiadirono alla luce del Figlio nascente. Egli si

era portato l'arco, le frecce, la spada e il pugnale in quanto quella non era una vera e propria veglia in cui un uomo si potesse fidare della protezione degli dei. Alcune delle maglie di ferro dell'accampamento potevano avere avuto il coraggio di nascondersi nell'oscurità. Non aveva intenzione di essere facile preda per loro.

Raggiunse, alla fine, la cima erbosa di una collina, infilzò la spada nel terreno perché traesse la forza dalla terra e si sedette accanto a essa a gambe incrociate. Era un bene che questa non fosse una veglia perché, per la prima volta nella sua vita, Orso Pazzo non sapeva che cosa chiedere agli dei e tanto meno quale fosse la risposta che desiderava ricevere.

Secondo tutte le leggi e i costumi di guerra conosciuti da Orso Pazzo, l'uccisione del Principe Akkilas era da attribuire al guerriero Roscoe. Tuttavia sembrava ardente desiderio di quello accreditarla a lui anche se ciò avrebbe tolto onore non solo all'uomo delle stelle, ma anche ai suoi figli.

Forse non aveva figli. Alcuni guerrieri facevano un voto di non accoppiarsi con nessuna donna finché non avessero compiuto un'importante azione o non si fossero vendicati di qualcosa. Accettavano il pericolo che la loro discendenza potesse terminare con loro, se fossero morti prima di avere adempiuto il voto. Era certo che non tutti i maghi-guerrieri fossero così. Il suo fratello di sangue era stato sposato due volte e aveva avuto anche parecchie concubine.

Roscoe poteva essere un tale uomo... sempre che questo genere di giuramento fosse conosciuto fra i maghi-guerrieri. Orso Pazzo non lo sapeva, né aveva grandi speranze di riuscire a scoprirlo presto. Gli dei avevano inviato i maghi-guerrieri e li avevano resi... almeno alcuni di essi e per il momento... amici dei Lupi d'Argento. Questo era sufficiente. Un guerriero che aveva giurato di aiutarli... qualsiasi cosa

potesse accadere... sia che gli dei avessero detto sì o no... be', non poteva vantare il diritto di ottenere dalle divinità risposte facili a domande difficili.

Orso Pazzo decise che gli dei gli avevano dato ben più di quanto non gli spettasse. Aveva la sua vita e il cervello, gli occhi, le orecchie e la lingua in ordine. Se non avesse perduto nulla di tutto ciò, avrebbe potuto scoprire, col tempo, tutto quello di cui avesse avuto bisogno sul *conto* dei maghi-guerrieri.

Essi erano una specie di grande tempesta che diffondeva semi di *mekar* su tutta la terra. Spingevano alcuni uomini alla vittoria, altri alla sconfitta. Questa notte avevano portato alla vittoria lui.

Orso Pazzo appoggiò al suolo una spada conquistata accanto alla propria, sollevò le braccia al cielo e cominciò a cantare il suo inno di vittoria.

28

Il capitano Volauf entrò nella tenda mentre Matthias si stava infilando i guanti dell'armatura.

— Buon giorno, mio signore. Ti sei svegliato presto.

— Ho pregato a lungo perché Vothan ci garantisca i suoi favori. In realtà Matthias era a malapena riuscito a dormire. Potevano succedere moltissime cose in battaglia e Vothan dal Singolo Occhio ora notoriamente volubile, perfino nei confronti di quelli che difendevano il suo onore. Era sempre stato così. Tuttavia la causa dell'Alto Rexja era prosperata sotto la Casa di Vothan.

Non era tutto. Questa nuova folle religione, questa fusione dei vaneggiamenti degli scolastici Romani e delle peggiori dottrine della Casa di Yatar avevano indotto parecchi dei sacerdoti di Yatar ad allearsi con Vothan. Matthias lo aveva visto accadere nei Cinque Regni e perfino a Drantos. Se anche non facevano altro se non inviare informazioni, tornavano comunque utili. Quando il ponte sull'Ottarn aveva ceduto e tre muli da soma erano stati spazzati via dalla corrente, Matthias l'aveva saputo più o meno nello stesso momento di Ganton.

— Capitano, hai nuovi rapporti?

— Soltanto uno, onorevole. In aggiunta alla banda di Morrone al nord abbiamo sentito dire che sta arrivando una banda di assalitori da ovest. Il mio ufficiale di vedetta crede che si tratti dei resti di una forza mandata a infastidire il capitano generale Ailas.

— Ah. — Ailas teneva in scacco l'esercito occidentale di Ganton. Posizionato a minacciare la Strada Alta oltre Dravan, Ailas stava svolgendo, con la sua semplice esistenza, un miglior compito rispetto a quello che avrebbero potuto compiere la maggior parte dei generali vincendo una battaglia. — Nulla di nuovo su Morrone?

— No, onorevole. Ora i nostri convogli di rifornimenti richiedono scorte maggiori, ma i razziatori di Morrone costituiscono più una noia che non una reale minaccia.

— Bene. Quando avremo vinto questa battaglia ci occuperemo di lui.

— Per il resto, onorevole, tutto rimane come ieri notte. Abbiamo il doppio della forza di Ganton. La nostra cavalleria leggera è sparsa alle sue spalle. Una vera benedizione, onorevole. Gli tagliamo la via dei rifornimenti e possiamo trasformare ogni sua ritirata in un tafferuglio, tuttavia il sape-

re di avere forze nemiche alle spalle farà combattere i suoi uomini ben più duramente.

Matthias sorrise in modo truce. — Non sanno che tipo di forza hanno dietro di loro, non mi dispiace avere dei nemici che si guardino alle spalle e adesso che una delle loro armi stellari più efficienti giace sul fondo dell'Ottarn per il divertimento degli idra, avranno anche più paura.

— Io non ho mai affrontato prima la magia dei cannoni — disse Volauf.

— Io sì. A sud. Capitano, i cannoni hanno bisogno di polvere da sparo e quella non viene creata per magia; senza polvere da sparo i cannoni sono inutilizzabili esattamente come un arco senza corda o una faretra priva di frecce.

"Ho anche degli amici che hanno seguito il traditore Strymon, ma questi non sono affari tuoi, capitano Volauf."

— Ti chiedo perdono, onorevole, ma è mio dovere chiedere. Sei certo che dobbiamo iniziare questa battaglia prima che arrivi il Principe Akkilas a guidare l'esercito?

— È tuo dovere chiedere. Un momento. — Matthias si avvicinò alla cassa che aveva ai piedi del letto, tirò fuori una pergamena e la srotolò. — Vedi il sigillo di Issardos? Guarda qui.

Volauf si mise a leggere. — Ho capito. Ha una grande fiducia in te.

— Vuoi dire che ne mostra meno nel Principe. Capitano, porteremo davanti a noi lo stendardo di Akkilas e daremo ordini in suo nome. I bardi canteranno che ha vinto lui questa battaglia. Tu e io sapremo che è stato altrimenti.

— Tu, io — precisò Volauf — e il cancelliere Issardos.

— Già, ovviamente. Non verrai dimenticato, capitano Volauf.

— Ti ringrazio, onorevole.

Matthias agitò una mano in segno di dimissione. — È pronto il mio cavallo?

— Sì, onorevole.

— Arriverò subito.

Ganton stava osservando la Seconda Divisione portarsi in postazione quando venne raggiunto da un messaggero.

— Maestà, un nobile dell'esercito di Toris si è avvicinato al nostro fronte e ti ha sfidato a singolar tenzone.

— Davvero — disse Ganton. — E chi sarebbe?

— Maestà, sostiene di chiamarsi Roald di Caemoran. Dice anche che non sei un vero Wanax se ti rifiuti di batterti con lui nascondendoti dietro qualche incantesimo da mago.

— Davvero — ripeté Ganton con un tono di voce che fece impallidire il messaggero. — Barone Hilaskos, fai portare dagli scudieri il mio cavallo da guerra allo stendardo del Principe Strymon. — Spronò il destriero ma, dopo qualche istante, ingoiò la rabbia e tirò le redini in modo che le sue guardie non dovessero stancare i cavalli per stare al passo con lui. Il fato di Drantos, quel giorno, poteva dipendere dal numero di cavalli freschi su cui poteva contare l'esercito alla fine della battaglia.

Quando Ganton raggiunse lo stendardo di Strymon, tirò le redini e utilizzò il binocolo per ispezionare la zona fra i due eserciti. Un uomo dotato di armatura, su una cavalla baia, stava girando al passo in un largo cerchio. Il rosso e il bianco sul suo scudo corrispondevano al pennone che aveva sulla lancia. Ogni volta che completava un giro gridava: — Io sono Roald di Caemoran. Sfido il Wanax Ganton di Drantos a un'onorevole singolar tenzone. Se non verrà, lo denuncerò come falso Wanax e come codardo che si nasconde dietro una magia senza dio!

Ganton lo stette ad ascoltare tre volte mentre aspettava che arrivasse il suo cavallo da guerra. Alla fine tirò fuori l'ascia da combattimento, sua unica arma, e ne passò la cordicella attorno al polso.

— Maestà! — esclamò Strymon. — Non andrai laggiù così come sei, senza armatura, armi o cavallo da guerra, a combattere contro un uomo completamente armato...

Ganton fece roteare l'ascia di battaglia in un cerchio sopra la testa. — Questa è un'arma sufficiente per un uomo.

— Mae... — Strymon abbassò la voce. — Ganton, amico mio, non è bene chiamare un Wanax alleato folle, tuttavia...

— Ragione in più allora per non farlo. Io so che cosa sto facendo e non penso che questo valga anche per Roald di Caemoran.

— Lasciami almeno affrontare il combattimento in qualità di tuo campione!

— No! Non sei tu quello che Roald sta chiamando codardo che si nasconde dietro la magia.

— Amico mio, mi hai detto tu stesso che quando si diventa Wanax non si può più agire come si desidera. Io ci credo. Non ti stai comportando da folle mettendo in pericolo il risultato della battaglia odierna in questo modo?

— Ci ho riflettuto attentamente mentre cavalcavo per arrivare qui — rispose Ganton. — Non abbiamo Lord Rick con noi. Abbiamo perso un'arma stellare quando è crollato il ponte. Le nuvole sono basse e il pallone non ci sarà molto utile. L'esercito sa che oggi potremo avvalerci di ben poca magia e ci troviamo ad affrontare una forza sensibilmente più grande della nostra. Penso che non possa fare male mostrare ai nostri uomini che il loro Wanax non ha dimenticato i vecchi modi.

— Allora sta' attento, amico mio.

— Lo sarò. Stai pronto a vendicarmi qualora dovessi soccombere.

— Si rivolse agli ufficiali in servizio. — Seguirete gli ordini del Principe Strymon come seguireste i miei.

— Sire...

— Silenzio. Avete ricevuto le vostre disposizioni. — Spronò il cavallo perché partisse al passo.

— Vai con... Yatar e Cristo — disse Strymon. Mentre Ganton cavalcava lungo la collina, spostò la Browning in modo da poterla estrarre con la sinistra e ne disinserì la sicura.

Tylara non fu in grado di sentire la conversazione fra Ganton e Strymon, ma riuscì a vedere Ganton partire per accettare la sfida.

"Non è un cavaliere pazzo, eppure agisce come se lo fosse. Questo non è il Wanax che ho visto al Consiglio." Il suo cuore si fece pesante come il piombo. Per un istante tutte le assicurazioni di Apelle e Yanulf sembrarono vane bugie: non avendo ottenuto il sacrificio che pretendevano, gli dei stavano colpendo quelli che lei aveva attorno, a cominciare dal Wanax, che avevano appena reso folle...

Quel momento passò velocemente. "È all'interno della portata del tiro dei miei arcieri migliori. No. La metà dei nostri cavalieri se ne andrebbe se avesse l'impressione che il Wanax ha così poco onore. Non posso aiutarlo in questo modo."

Tylara osservò con terrore Ganton che scendeva lungo la collina.

Quando il Wanax si inserì nel cerchio tracciato da Roald, il nobile gridò e spronò il cavallo.

"Il suo cavallo è stanco" pensò lei. "Ganton invece ha un

destriero fresco."

Il Wanax si diresse direttamente contro l'avversario. La lancia di Roald si abbassò e il nobile spronò il cavallo a un galoppo incerto. Tre lunghezze prima che si scontrassero, Ganton scartò bruscamente sulla sinistra. La lancia di Roald cercò di spostarsi in un movimento circolare per seguirlo, ma il giovane era già al di fuori della portata della punta. Il Wanax si voltò quindi sulla destra e si gettò direttamente contro Roald.

Ganton passò appena dietro il nobile e, mentre lo faceva, gli picchiò l'ascia con un colpo rovescio contro il collo. Nello stesso momento in cui Roald si accasciava e cadeva, Ganton galoppò indietro verso le linee dei suoi soldati senza nemmeno voltarsi a guardare.

Ci fu un istante di silenzio cui seguirono gli assordanti applausi dell'esercito.

Il crinale era basso e tuttavia sufficientemente elevato da permettere di guardare tutto il territorio sottostante. Quando Tylara giunse presso lo stendardo di Ganton vide che gli addetti avevano già sistemato un basso tavolino per le mappe del Wanax.

Lei fu l'ultima ad arrivare. Gli ufficiali più anziani erano seduti presso la tavola e altri ufficiali di collegamento stavano alle loro spalle. In fondo della tavola Apelle sembrava decisamente a disagio negli abiti frettolosamente modificati per mostrare il suo nuovo status. Drumold indicò un posto alla sua destra da cui Tylara avrebbe potuto guardare le carte del campo di battaglia.

Erano occorsi anni di insegnamento da parte di Rick, ma ora lei aveva una tale dimestichezza con le mappe da avere bisogno di una singola occhiata superficiale per vedere che

cosa fosse rappresentato su di esse. Si prese comunque un bel po' di tempo con il binocolo, guardando il campo e poi nuovamente la mappa.

L'esercito era suddiviso in tre divisioni e, ognuna di esse, possedeva contingenti di cavalleria, fanteria e artiglieria e rappresentava un piccolo esercito completo in sé. Ganton aveva sentito Rick dire che era quello il modo in cui erano formati gli eserciti nel suo mondo di origine. Tylara si chiese se, in questo caso, una tale organizzazione si sarebbe dimostrata valida, ma il Wanax sembrava molto orgoglioso di quello che aveva fatto. Tylara guardò al di là dell'esercito di Drantos e fissò il nemico.

— Il Grifone — disse quasi a se stessa.

— Sì — rispose Ganton. Fece un cenno di saluto al suo arrivo. — Hanno issato lo stendardo del Principe Akkilas un'ora fa. Ti chiedo perdono, mia signora, se non ricomincio da capo. Non penso che abbiamo molto tempo.

Indicò di nuovo la mappa. — Questa si chiama *echelon* — disse. — Ogni divisione fornisce sostegno alle altre.

Tylara ricordò le lezioni di Rick riguardanti quel tipo di formazione. L'aveva utilizzata un Wanax dei Germani, chiamato in seguito Il Grande. Ognuna delle tre Divisioni poteva attaccare o difendere e ognuna guardava i fianchi di quella vicina. Il nemico non aveva alcuna possibilità di attaccarne una senza trovarsi a combattere con almeno un'altra e di distruggere quindi l'esercito in dettaglio.

Ganton aveva anche tenuto da parte quelle che Rick chiamava riserve. Esse erano posizionate dietro la Seconda Divisione: c'erano uomini delle stelle e le loro armi, altri cannoni, la cavalleria tamaerthana, la milizia di Nikeis che combatteva utilizzando grandi asce e la manciata di Romani che erano arrivati con Larry Warner dall'Università.

Il pallone non era in vista e Tylara immaginò che le nuvole fossero troppo basse perché esso potesse risultare utile. L'aria era pesante e aveva un forte odore di pioggia.

— Non ci saranno Romani? — chiese Hilaskos.

— No, mio signore. Gli alleati Romani ci stanno rendendo un ottimo servizio mantenendo sicuri i nostri confini meridionali. Da quanto tempo l'esercito di Drantos può tranquillamente essere inviato a nord senza doversi preoccupare del sud e dell'est? Se non possiamo difendere uno dei nostri confini senza mandare a chiamare le Legioni romane siamo davvero dei poveri alleati.

— Qual è il segnale per l'avanzata? — chiese Rudhrig.

— Non avanza — rispose Ganton. Rudhrig brontolò: — Lo temevo.

— Miei signori — disse Ganton — non abbiamo alcun bisogno di combattere. Ci troviamo all'estremo limite dei nostri confini. Siamo ben riforniti. Il nostro nemico è parecchio all'interno di Ta-Meltemos, terra che gli si sta rivelando ostile ogni giorno di più. Lord Morrone ne disturba le retroguardie...

— Questo è un problema che affligge anche noi — commentò Rudhrig. — Chiedo perdono, Maestà.

— Se hai questioni da discutere in Consiglio, parla — disse Ganton. — Non ti ho convocato qui per restare in silenzio. Mi rendo conto come te che abbiamo un mezzo migliaio di cavalieri nemici dietro di noi. Di essi si occupano i coscritti locali e i nostri arcieri a cavallo e non penso che saranno una minaccia ancora per molto. Certamente non rappresentano per noi un pericolo grande come Morrone per Akkilas.

"Rick dice sempre che la difesa è più forte, ma che raramente vince quando si deve prendere una decisione" pensò Tylara. "Spero che Ganton oggi abbia ragione, ma ho dei

dubbi." Sollevò il binocolo per studiare il nemico.

La loro sola cavalleria pesante superava in numero l'intero esercito di Ganton. I soldati erano scesi da cavallo ben al di là della portata degli archi; stavano in piedi o seduti a terra, in attesa, e non mostravano segni di impazienza. Piccoli gruppi di fanteria, per la maggior parte balestrieri, riempivano i buchi fra i blocchi della cavalleria. La linea del nemico si allungava al di là di quella di Ganton sia sulla destra sia sulla sinistra. Alla destra dell'esercito di Drantos c'erano quattro stadi di pianura acquitrinosa, quindi il fiume Ottarn. Qualsiasi gruppo di cavalleria di Akkilas avesse cercato di guardare gli acquitrini, non sarebbe stato in una buona formazione per resistere a una carica portata dalle riserve posizionate in cima alle colline.

La sinistra dell'esercito di Drantos era appoggiata contro un promontorio. Gli arcieri tamaerthani e i coscritti del Regno ne presidiavano la cima e, comunque, i pendii erano troppo ripidi per poter essere affrontati dalla cavalleria.

"Se ci dobbiamo difendere ci troviamo in un'ottima posizione. Tuttavia preferirei che Ganton avesse tenuto insieme gli arcieri e le picche. Rick lo fa sempre. Ma dove sei, marito mio? Ho la sensazione che abbiamo bisogno di te.

"E se non ne dovessimo avere, Ganton dimostrerà presto di essere in grado di vincere le battaglie senza il suo condottiero di guerra di Drantos; tra quanto tempo occuperà personalmente quella posizione o l'affiderà a qualcun altro?"

I corni risuonarono attraverso il silenzioso campo. I soldati nemici si alzarono. I cavalieri cominciarono a montare in sella.

— Mio Lord Padre Apelle — disse Ganton. — Ma... ti prego, sii breve.

Apelle guardò il fermento di attività a valle quindi si alzò

e sollevò le mani in una benedizione. — Andate con Yatar e Cristo Suo Figlio.

— Grazie. Adesso tutti ai propri posti, miei Signori. Mia signora. Andate con Yatar e Cristo. — Ganton sollevò la mano alta sopra la testa e l'abbassò bruscamente. I grandi cannoni tuonarono.

Prima che Tylara raggiungesse gli Ussari, il campo di battaglia era opaco per il gran fumo.

Mentre la terza carica si ritirava, Volauf cavalcò verso Matthias. Estrasse una freccia conficcata nella sella e un'altra nel gambale che gli copriva l'armatura.

— Sei ferito? — chiese Matthias.

— Ho patito di più per la puntura di un'ape. No, onorevole, Colui che Sceglie non mi ha ancora chiamato al suo Banchetto.

— Ne ha chiamati più di quanti non desiderassi. — Più di mille soldati del suo esercito giacevano in cumuli fra le tre grandi battaglie del nemico. Essi erano nascosti dal fumo e dall'odore acre che ricopriva le zone basse.

— O di quanto non desiderassi io, onorevole. Questa loro formazione è realmente terribile. Noi avanziamo verso un gruppo e gli altri si gettano contro i nostri fianchi o ci abbattano con le frecce. E poi ci sono sempre i cannoni.

— Comunque sappiamo una cosa per certa. I cannoni non sono armi magiche. Sono solamente macchine. Lo hai visto come l'ho visto io. Vengono accuditi da uomini che li riempiono di polvere da sparo e sassi e portano delle torce perché essi sparino. Basta uccidere quegli uomini e i cannoni diventano inutilizzabili come qualsiasi altra arma.

Volauf corrugò la fronte, pensieroso. — Onorevole, ti credo. Ma che mi dici delle altre armi stellari?

— Ritengo che funzionino allo stesso modo — rispose Matthias. — Non sono altro che cannoni più potenti. Hanno bisogno di... frecce, sassi, polvere da sparo come i cannoni e devono essere utilizzate dagli uomini.

— Ma che possiamo fare? Onorevole, credo che i nostri soldati caricheranno ancora una volta se li guiderò io. Non posso garantire però che lo facciano due volte.

— Aspetta. Rinfrescati e vedi che gli ufficiali siano pronti. Non ti manderò via senza un piano.

— Tutto è pronto, onorevole — disse Volauf. — Hai trovato ordini da darmi?

— Credo di sì. Capitano, che cosa fa in modo che gli arcieri smettano di lanciare frecce?

— Essi smettono quando le hanno utilizzate tutte. Oppure quando il nemico è fra di loro.

— Nient'altro?

— Oh! Quando amici e nemici sono così mischiati insieme che essi non possono essere sicuri di sapere chi colpiscono.

— Esatto. Questo deve valere anche per i cannoni o le armi stellari. Capitano Volauf, vai dai comandanti di cavalleria e fanteria di cui più ti fidi. Di' loro che se mi vorranno seguire fino al Banchetto di Vothan, oggi potremo ancora portare a casa una vittoria per l'Alto Rexja!

— Il Consiglio dei Capitani...

— Che i diavoli se lo portino via il Consiglio dei Capitani! Bisogna agire in fretta o non agire affatto!

Larry Warner e i suoi aeronauti venivano tenuti di riserva nella postazione di comando. Il pallone era inutilizzabile e adesso c'era così tanto fumo su tutto il campo di battaglia che era difficile perfino riuscire a far trasmettere un messaggio

con il semaforo. Nessuno aveva ordini per lui e così stava a guardare la battaglia.

Larry ebbe un brutto presentimento rispetto alla carica dei nemici nel momento stesso in cui si accorse che essa era guidata da quel pazzo che indossava la tunica di Vothan sopra l'armatura. Quel tizio poteva anche essere folle, ma aveva un gran fegato e gli uomini lo seguivano.

La carica si indirizzò direttamente contro l'angolo della Terza Divisione.

"Intelligente" pensò Warner. "L'angolo è sempre il punto più debole di un quadrato."

Gli arcieri e i moschettieri di riserva al centro della formazione accorsero a fornire supporto all'angolo, ma, prima che potessero arrivare, la cavalleria nemica aveva premuto l'attacco. I cavalieri erano seguiti dalla fanteria e poi da un ulteriore contingente di cavalleria e a Warner sembrò che l'intera forza opposta fosse pronta a riversarsi su quella singola area.

L'angolo cedette. I picchieri cercarono di richiudersi attorno a quel punto senza rompere le file. Warner incrociò mentalmente le dita: si trattava del Quarto Picche, che si era rivelato sempre un po' indeciso da quando era stato costretto alla resa alla collina di Piro.

I picchieri ressero per qualche istante, quindi il semplice peso del numero dei nemici aprì due varchi nella linea. La cavalleria e la fanteria dell'Alto Rexja vi si riversarono dentro. La Terza Divisione di arcieri cercò di far piovere le frecce al di là dei picchieri e sopra la cavalleria ostile, ma venne attaccata dalle frecce degli arcieri a cavallo.

I moschettieri serrarono i ranghi. Warner trattenne il respiro. Se ci fosse stato un modo per inviare un messaggio al capitano dei moschettieri...

I moschetti fecero fuoco, più di cento esplosioni che si susseguirono tanto velocemente da sembrare un unico colpo tremendamente forte e lungo. La cavalleria nemica e i picchieri amici vennero colpiti dalle pallottole in proporzione quasi uguale.

I ranghi dei picchieri si ripiegarono verso l'interno. Altri picchieri si voltarono e scapparono via, andando a finire fra gli arcieri tamaerthani, impedendone la mira o semplicemente bloccandone il passo. Gli ufficiali tamaerthani imprecarono pesantemente e alcuni dei picchieri si fermarono cercando di opporre resistenza insieme con gli arcieri, ma non furono abbastanza.

La barriera di picche era stata distrutta. Dal varco creatosi stavano entrando altri cavalieri. Ormai l'intero angolo e metà dei lati della Terza Divisione si stavano sgretolando. La cavalleria leggera caricò attraverso le aperture e cominciò a menar colpi con sciabole e lance.

Adesso qualcuno dall'altra parte aveva visto che cosa stava accadendo e stava facendo avanzare la maledetta fanteria! Warner elaborò mentalmente due nuove e interessanti punizioni a cui sottoporre il figlio di puttana che aveva perso la mitragliatrice leggera e pregò che Bisso facesse aprire il fuoco ai mortai. Gli artiglieri avevano aspettato di avere un bersaglio chiaro perché avevano a disposizione solo quindici colpi e alcuni di essi non erano nemmeno troppo buoni. La fanteria restava comunque il sogno di tutti i mortaisti.

Nel momento in cui i fanti si trovarono nel campo di gittata del mortaio, la Terza Divisione non era più un quadrato, ma un rettangolo leggermente sfrangiato. Nel punto in cui il nemico aveva colpito per la prima volta, c'era un vero e proprio tafferuglio e tutti si spintonavano a vicenda per salvarsi la vita.

L'ufficiale comandante della Divisione... Warner ricordava che si trattava dell'Egeta Rudhrig... sembrava avere ancora la situazione in pugno. Stava facendo avanzare la cavalleria per rinforzare i picchieri che avevano perso la testa e per aiutare i moschettieri e gli arcieri che non potevano sparare senza colpire gli amici. Essi stavano mettendo in spalla gli archi e i moschetti gettandosi nella battaglia con il freddo acciaio: forse sarebbero stati sufficienti.

Forse però no, visto che altri cavalieri nemici stavano lavorando attorno al fianco destro della Divisione, dove esso non aveva supporto. Era arrivato il momento di mettere in campo le riserve. "Ganton, vecchio amico e compare, dove diavolo è finito quel mortaio...?"

L'81-mm tossì. Il fumo si alzò proprio davanti alla fanteria in avanzata. Un secondo colpo andò a finire esattamente in mezzo a essa. Altri tre colpi fecero lo stesso. Warner cominciò a respirare con più tranquillità. La fanteria e altri elementi di cavalleria si stavano infilando nel varco esistente fra la Terza e la Seconda Divisione, dove potevano anche venire colpiti dalla Seconda. Era quella di Teuthras, e con un po' di aiuto da parte dei mortai, lui avrebbe potuto...

— Oh, merda!

Il quinto colpo del mortaio era stato troppo corto. Non aveva nemmeno toccato il nemico ed era atterrato direttamente nel centro di una batteria di pezzi da quattro. Dalla quantità del fumo sollevatosi, doveva avere colpito alcune munizioni.

Warner tolse la sicura nel suo G-3 e inserì un caricatore. Non sapeva precisamente contro chi sarebbe andato a sparare. Probabilmente contro la gente di Toris, ma non si poteva negare il fatto che, all'improvviso, la battaglia si era fatta ben più spinosa e, se qualcuno avesse cominciato a cercare un ca-

pro espiatorio, gli uomini delle stelle si sarebbero trovati a essere i primi della lista...

Rudhrig, Egeta di Harm, vide l'angolo della sua Divisione sfaldarsi. Gridò perché venissero avanti arcieri e moschettieri dalla riserva al centro del quadrato. Si ricordò poi di inviare anche dei messaggeri. Il modo di combattere degli uomini delle stelle prevedeva eserciti così grandi e campi di battaglia così rumorosi che la voce di un capitano non era sempre in grado di raggiungere coloro che la dovevano sentire.

Alcuni dei moschettieri e un numero anche maggiore di arcieri non aspettarono gli ordini. Si lanciarono verso l'angolo del quadrato dove si era abbattuta la carica del nemico. Rudhrig fece segnali ai cavalieri della sua casata spingendoli da una parte in modo che la fanteria potesse sparare liberamente.

Era ben poco nobile che i suoi elementi migliori fossero ridotti a proteggere i fianchi dei figli dei contadini di Drantos e dei banditi delle colline tamaerthani. Tuttavia non esisteva altro modo per impedire al nemico di distruggere la Divisione. Le selle si svuotarono rapidamente, ma c'erano sempre due uomini che prendevano il posto di ogni cavaliere caduto.

Rudhrig gridò. — Innalza il Falco Bianco, Guy! Fa' che sappiano chi stanno affrontando!

Suo figlio sogghignò e innalzò il grande stendardo di Harms con entrambe le mani, quindi lo sventolò avanti e indietro. Rudhrig pregò che Guy non dovesse svolgere compiti più pericolosi in quella giornata. Quando l'esercito di Sarakos aveva marciato all'interno di Drantos, l'Egeta di Harms aveva tre figli. Quando esso era ripartito, gliene era rimasto solamente uno.

I cannoni fecero piovere sassi sui ranghi nemici. Molti uo-

mini caddero a terra, decapitati. I cavalli nitrirono. Un feroce fracasso crebbe alle spalle di Rudhrig quando i moschettieri si unirono alla sparatoria. Altri nemici caddero.

Anche i picchieri cadevano, però. Rudhrig cercò il punto in cui si trovavano gli arcieri di Akkilas e imprecò. I moschettieri stavano colpendo i propri compagni così come gli aggressori! Nei ranghi dei picchieri cominciarono ad aprirsi dei varchi mentre gli uomini cadevano. I fanti nemici dalle corte spade si riversarono nelle aperture creatisi, fendendo e infilzando. Esse si fecero sempre più ampie mentre il Quarto Picche cedeva il passo.

— Morte o gloria! — Una voce giovanile e acuta lanciò il grido di battaglia degli Eqeta di Harms. Rudhrig sentì le bu-della farglisi di ghiaccio. Il Falco Bianco partì lungo la collina. Guy teneva in una mano l'asta dello stendardo e nell'altra la spada. — Uomini di Harms! A me!

Il ragazzo raggiunse i picchieri in fuga proprio mentre la cavalleria nemica si stava riversando attraverso il varco apertosi nella linea del Quarto Picche; cominciò a menare gran colpi con la spada cercando di far riprendere coraggio ai fanti e scomparve quindi in mezzo agli assalitori.

A Rudhrig non era restato più fiato per dare ordini e nemmeno per imprecare. Non ne ebbe bisogno. I suoi soldati si gettarono contro il nemico come un sol uomo. I fucilieri correvano brandendo i fucili scarichi come fossero clave. Correvano anche gli arcieri, con gli archi in spalla e le spade sguainate. I cavalieri della casata dell'Eqeta caricarono verso lo stendardo del Falco Bianco prima ancora che il loro signore fosse riuscito a dare un colpo di speroni al cavallo.

Tre cavalieri sembrarono spuntare dalla terra ai piedi di Rudhrig. La sua lancia ne sbalzò uno dalla sella e si ruppe. L'Eqeta fendette quindi lo scudo del secondo uomo con un

colpo di spada e poi ne lacerò il volto. Il terzo nemico batté con violenza l'armatura e lo scudo di Rudhrig mentre un soldato con un pugnale si avvicinava pericolosamente.

Due arcieri accorsero al fianco del nobile: uno dette un colpo in testa all'uomo con il pugnale utilizzando l'arco e l'altro sbudellò il cavallo del secondo cavaliere. L'animale si impennò fornendo a Rudhrig un facile bersaglio. Egli terminò il combattimento squarciando con un bel taglio di spada il collo dell'aggressore.

— I miei ringraziamenti! — boccheggiò Rudhrig e partì alla carica lungo la collina.

Gli arcieri e i fucilieri avevano chiuso i conti con il nemico prima che i cavalieri li raggiungessero. I picchieri in fuga creavano una massa sufficientemente densa da poter bloccare un cavallo, ma gli uomini a piedi potevano infiltrarsi fra di loro. Adesso gli arcieri stavano costringendo i picchieri a riformare i ranghi con la punta delle spade. I fucilieri correvano su entrambi i lati. Il Falco Bianco non era però in vista.

"Padre del Giorno, lascia che Guy viva e potrai avere da me tutto quello che chiedi."

Altri cavalieri nemici si gettarono contro l'Eqeta, ma, questa volta, i suoi stessi uomini a cavallo erano pronti per affrontarli. Due soldati di Rudhrig e sei della fazione opposta caddero. I tamaerthani accorsero per tagliare le gole dei nemici quasi nello stesso momento in cui quelli cadevano giù.

Rudhrig vide la fanteria dell'Alto Rexja insinuarsi nel varco formatosi fra i resti della Terza Divisione e la Seconda, sulla sua sinistra. I cannoni spararono più velocemente, flagellando il nemico con sassi che aprirono grossi buchi fra i suoi ranghi. I picchieri rinforzarono le file. I fucilieri e gli arcieri si unirono a essi e la cavalleria nemica non fu più in grado di guadagnare terreno. Rudhrig gridò perché si presen-

tasse un messaggero. Se il Wanax avesse mandato in campo le sue riserve contro la cavalleria e la fanteria di Toris...

Tre arcieri e un moschettiere corsero fuori della calca, trascinando un corpo accasciato che stringeva ancora nella mano lo stendardo del Falco Bianco. A Rudhrig mancò improvvisamente perfino il fiato per pronunciare una preghiera.

La sagoma afflosciata alzò la testa e cercò di divincolarsi dalle mani che la tenevano stretta. Rudhrig si trovò al fianco del figlio. — Guy... figlio mio! Ma come...

— Non sono ferito, padre. Ti prego di dire a questi figli di porcai di smetterla di calpestarmi le mani! — La voce era carica di indignazione e affetto. — Mi dispiace che il Falco Bianco si sia sporcato di fango.

— Avrebbero potuto usarlo per pulirci il culo di Toris! — "Al diavolo il linguaggio cavalleresco" pensò Rudhrig. "Grazie a Yatar mio figlio è vivo." — Guy, devi portare un messaggio al Wanax Ganton.

— Padre, non voglio essere mandato via come un bambino disobbediente...

Il grande cannone degli uomini delle stelle aprì il fuoco. Rudhrig contò cinque colpi del... mortaio. Ci fu un'esplosione terrificante e una grande nube di fumo bianco si alzò oltre il nemico. L'Eeta si arrampicò sulla sella.

Il fumo si alzò e lui si accorse che dovevano essere esplosi i loro barili di polvere da sparo. Il mortaio degli uomini delle stelle aveva forse colpito gli amici? Certamente qualcosa doveva aver distrutto due dei cannoni. Il terreno era ricoperto dei corpi dei soldati addetti alle bocche da fuoco.

Rimanevano ancora tre pezzi di artiglieria e gli uomini che se ne occupavano erano ancora vivi. Zoppicanti, dal volto annerito dal fumo, mezzi laceri, essi ripresero i propri posti. Rudhrig ricordò quello che aveva sentito dire della battaglia

al Grande Fortino, di come i cannonieri avevano caricato con lo stesso Lord Rick per recuperare le loro armi ormai in mano al nemico.

"Il coraggio si esprime in molti modi. Come l'onore." E c'erano cose che nemmeno i cavalieri o gli Egeta potevano affrontare restando impassibili.

Ganton vide il nemico infiltrarsi nello spazio esistente fra la malmessa Terza Divisione e la Seconda di Teuthras. Un messaggero partì per andare a chiamare Drumold e la cavalleria tamaerthana. Il Wanax si diresse al galoppo verso il varco.

Hilaskos e le guardie scelte erano appena riusciti a raggiungerlo, quando il mortaio degli uomini delle stelle aprì il fuoco. I primi quattro colpi dettero a Ganton la speranza che l'attacco del nemico non avrebbe mai raggiunto l'artiglieria; il quinto colpo la distrusse. Quando il fumo si alzò egli si accorse che due dei cinque cannoni erano stati ribaltati e molti degli artiglieri addetti a essi giacevano morti al suolo. Ganton imprecò.

— Guardie, alt! Il Primo Squadrone vada a dire agli uomini delle stelle... — "A dire che cosa? Di non ammazzare la nostra gente?" — Dite loro di stare attenti. Io andrò a cercare di far riprendere gli artiglieri. — Inviò un messaggero a Clavell e ai suoi Nikeiani che combattevano con le asce: si dovevano radunare immediatamente attorno allo stendardo del Combattente.

— E dove sarà, Maestà? — chiese il messaggero.

— Fra i cannoni — disse Ganton, indicando lungo la collina. Il messaggero deglutì, ma lo sguardo truce del Wanax gli fece congelare ogni commento sulle labbra. Egli partì a cavallo mentre il barone Hilaskos innalzava lo stendardo del

Combattente e la squadra reale si avviava al trotto giù per il pendio.

Raggiunsero i cannoni proprio mentre la fanteria nemica riprendeva coraggio e si faceva avanti. I moschettieri delle guardie scelte fecero fuoco dalla sella, una bordata sfrangiata che non poteva comunque mancare un bersaglio della dimensione della fanteria in arrivo. Le tuniche color vinaccia identificavano i fanti come lancieri di Ta-Kartos.

Il nemico avanzò in massa, le guardie scelte scesero da cavallo per ricaricare i moschetti, per usare gli archi oppure per tener fermi i cavalli. Il mastro artigliere Pinir continuava a correre avanti e indietro utilizzando il calciatoio per pungolare gli artiglieri riluttanti a ritornare ai propri posti: gli uomini sembravano più spaventati da lui che non dal nemico.

Alle spalle dei fanti di Akkilas, cominciarono a tirare gli arcieri a cavallo; visto che essi utilizzavano gli archi corti, ben poche delle loro frecce arrivarono al bersaglio sugli uomini di Drantos. Moltissime si conficcarono nelle schiene dei loro stessi fanti. L'attacco ebbe un altro momento di incertezza, quindi rallentò ulteriormente quando i moschettieri della Seconda Divisione aprirono il fuoco.

Il cavallo di Ganton era sfinito. Egli smontò e qualche istante dopo si trovò al centro di un'altra battaglia. Aveva nemici, tutto attorno. Sguainò la spada e cominciò a menar fendenti. "Lord Rick non approverebbe mai. Non sono nulla di più di un comunissimo fante.

E adesso chi comanda?" Cercò di farsi strada menando colpi verso le retroguardie in modo da riuscire a tornare alla postazione di comando. Lì non c'era nulla da fare.

Hilaskos si batteva al suo fianco, tenendo lo stendardo del Combattente. Un lanciere corse verso di lui e lo colpì alla coscia. Hilaskos picchiò l'asta del vessillo sulla testa

dell'aggressore. Una Guardia Scelta abbatté il lanciere, proprio mentre il nobile cominciava a vacillare e quindi a cadere. Accorse subito uno scudiero per rialzare lo stendardo. — Tienilo alto! Da questo momento ti nomino cavaliere! — gridò Ganton.

Arrivarono altri nemici che impugnavano spade e mazze ferrate per il combattimento corpo a corpo. La lama della spada di Ganton si spezzò sulla testa di una mazza, ma le sue guardie scelte gli stavano bene attorno e spinsero gli scudi davanti a lui fino a creare una vera e propria muraglia. Ganton estrasse la Browning e sparò fra uno scudo e l'altro. Cinque dei nemici caddero immediatamente e altri, udendo il tuono dell'arma stellare, indietreggiarono.

Un maggior numero di soldati dell'esercito di Drantos si radunò attorno al Combattente, finché gli uomini del Wanax non finirono quasi per creare una confusione pari a quella dei nemici. Rudhrig portò il resto delle riserve di cavalleria. Esse cominciarono un'avanzata attraverso il varco, non in un solido rango, ma facendosi strada in avanti a due o tre per volta. Usando spade e lance liberarono le retroguardie dell'artiglieria dai nemici, quindi assunsero una formazione a due colonne. Tenendosi una sulla destra e una sulla sinistra, esse passarono attraverso l'artiglieria e si gettarono sui fanti nemici.

I lancieri di Ta-Kartos non erano né armati né addestrati come i reggimenti di picche di Lord Rick: non erano in grado di resistere alla cavalleria e non vi riuscirono. Sarebbero scappati se i loro stessi cavalieri non li avessero sottoposti a una forte pressione da dietro. La maggior parte di essi morì dove si trovava. Quelli che non caddero a causa del ferro di Drantos vennero abbattuti dalle frecce e dalle pallottole di entrambe le Divisioni: gli arcieri e i moschettieri della Terza si erano rimessi insieme.

Alla fine, davanti a Ganton e ai cannoni, non si trovò più nulla a parte cadaveri e feriti che la cavalleria stava finendo a colpi di lancia inferti dalle selle. Rudhrig aveva i cavalieri perfettamente in pugno; Ganton non temeva che avrebbero caricato sbilanciandosi troppo in avanti. Quando ebbe visto che Hilaskos era stato bendato e portato lontano dal campo di battaglia, il Wanax rimontò in sella e ordinò alle asce di Nikeis di portarsi alla destra della Terza Divisione. Le loro armi dai lunghi manici sarebbero tornate utili sia contro la cavalleria sia contro la fanteria, finché il Quarto Picche non avesse terminato il combattimento.

Le guardie scelte riformarono uno sbarramento di scudi. Poco prima le basse nuvole avevano cominciato a trasformarsi in pioggerellina nebbiosa. I cannoni tacquero l'uno dopo l'altro. Ganton ebbe il tempo per estrarre le frecce conficcate nei gambali. Nessuna era riuscita a penetrare la cotta di maglia sottostante. Egli ricaricò la Browning.

La pioggia avrebbe messo a tacere i cannoni, ma anche i moschetti. Il denso fumo della polvere da sparo copriva tutta l'area della battaglia. Gli arcieri non sarebbero riusciti a vedere a più di cento passi in quell'oscurità e non avrebbero avuto chiari bersagli.

La battaglia sarebbe stata vinta da chiunque fosse riuscito a portare a termine una carica di cavalleria oppure di fanteria. Non potevano esistere strategie e, con quel fumo, le armi che colpivano a distanza erano inutilizzabili.

"Vothan favorisce coloro che superano gli altri in numero" aveva sentito dire Ganton da bambino. In quell'occasione poteva risultare vero.

Le trombe del nemico suonarono di nuovo.

Tylara osservò la battaglia finché la pioggia e il fumo non si richiusero su di essa. A quel punto non ebbe più nulla da vedere.

Arrivò Balquhain a cavallo. — Il Muir MacCallan mi ha mandato a chiederti se sai chi comanda ora l'esercito.

— Io, no di certo. — La donna indicò lungo il fianco della collina in mezzo al fumo. — Il Wanax Ganton si è diretto da quella parte con il vessillo del Combattente una mezz'ora fa e da allora non l'ho più visto.

— Penso che nostro padre lo sappia.

— Lo penso anch'io. Perché allora ti ha mandato qui?

Balquhain scosse la testa. — Lo hai sempre compreso molto meglio di me, tuttavia immagino che volesse che fossi tu a prendere il comando dell'esercito.

— Prendere il comando...

— Tylara, tu sei Egetessa di Chelm e giudice di Drantos. Il Wanax è scomparso. Qualcuno deve pur comandare...

— Fratello mio, i cavalieri non mi obbediranno. Io sono Egetessa, non Egeta...

— I cavalieri di Drantos obbedirebbero più a te che non a me, o al Muir MacCallan.

"Yatar, è forse questa una parte della mia penitenza?"

— Nostro Padre dice che dobbiamo fare qualcosa o la battaglia sarà perduta.

Tylara cercò di sbirciare fra il fumo. I rumori del combattimento si alzavano lungo la collina. Nitriti di cavalli e grida di uomini, clangore di spade e scudi e altri suoni che lei non riusciva a riconoscere. Nessuno di essi le suggeriva che cosa

stesse succedendo. Proprio mentre le nuvole si abbassavano tanto da nascondere tutto, lei aveva visto le forze di Akkilas sferrare un altro attacco. Non aveva idea di come fosse proseguito, ma molti dei soldati si erano indirizzati verso l'indebolita Terza Divisione. "Senza aver ricevuto ordini le altre Divisioni non si muoveranno. Non si possono sostenere a vicenda se non riescono a vedere. Potremmo ancora venire sconfitti in dettaglio. Rick dice che è proprio il modo in cui vengono vinte o perse le battaglie."

— Potrebbe avere ragione. Vuoi che assuma il comando?

— Lo vuole il Muir MacCallan.

— Allora recati dal Principe Strymon. Offrigli di porti tu alla guida della sua divisione o di essergli d'aiuto in qualsiasi modo lui ritenga opportuno e pregalo di venire qui ad assumere il comando dell'esercito.

— Tylara...

— Volevi degli ordini, Balquhain. Li hai ricevuti.

— Hai sempre fatto di testa tua. Sì, sorella. Per quanto riguarda i miei squadroni...

— Mandali da me. Di' loro di obbedirmi. Ho un lavoro da far svolgere loro.

— Posso chiederti di che cosa si tratta?

— Balkie, nessuno di noi serve a nulla quassù, e con questa pioggia i cannoni non possono difendere il nostro fianco destro. Temo che il nemico arriverà da lì. Io prenderò gli uomini dei clan per riempire quel varco.

Balquhain sogghignò. — Urrà per Tilly! Andrò a riferirlo a nostro Padre. — Fece voltare il cavallo, quindi si fermò e si guardò alle spalle. — Tylara...

— Vattene!

— Sì, mia signora.

Il fragore della battaglia proveniva da dietro la collina.

Rick si fermò un istante per ascoltare. — Da quella parte! — gridò, e spronò il cavallo in avanti.

— Colonnello! — urlò MacAllister. — Non servirà a nessuno se arriveremo con i cavalli stanchi morti!

— Mer... — Rick si trattenne. — Hai ragione, caporale. — Tirò le redini e fece avanzare il cavallo al passo. — Chi ha il cavallo migliore?

— Lei — rispose MacAllister. — Colonnello, siamo tutti stremati, e lei lo sa perfettamente.

Questo non lo aiutava affatto. Da qualche parte, lì davanti, c'era una battaglia in atto. Rick fissò il foglio con i messaggi del semaforo che aveva ricevuto. Il riscatto di Tylara. Il rilascio di Tylara. L'alleanza di Strymon. La presa del castello Fasolt. E adesso c'era una battaglia presso il fiume Ottarn solo che, di quella, non si faceva menzione. — Ma che diavolo sta succedendo? — chiese a voce alta.

— Non ne ho la minima idea, colonnello — rispose MacAllister. — So solo che è il momento per far camminare i cavalli al passo.

— Oh, merda. D'accordo, caporale. — Quando Rick scese dalla sella desiderò ardentemente avere a disposizione una Honda a tre ruote.

Tylara aspettava con impazienza l'arrivo degli squadroni di Balquhain. La pioggia stava cadendo più fitta; stava anche spazzando via il fumo dei cannoni, ma lei non riusciva ancora a vedere niente nella vallata che si estendeva sotto la sua postazione. Non si sentivano più spari di fucile da nessuna parte, ma gli altri suoni della battaglia non erano affatto diminuiti.

"Dove sono gli uomini delle stelle?" E cosa ancora più importante: dov'era finito il Re?

Sentì il rumore di zoccoli di cavalli e vide Drumold avvicinarsi sotto la pioggia. — Ho portato i guerrieri dei clan, figlia. Tuo fratello ha detto che hai bisogno di noi.

— Potrebbe essere. Di certo qui non serviamo a nulla. — Indicò alla sua destra. — C'è un varco laggiù fra la Terza Divisione e il villaggio. Lo avrebbero dovuto proteggere i cannoni, ma con questa pioggia essi non sono in grado di sparare.

— Allora il nemico sta avanzando da lì?

— Non lo so, Padre. So soltanto che non facciamo nulla di positivo restando qui in attesa e che se Akkilas dovesse fare avanzare da lì la sua cavalleria saremmo perduti.

— Com'è il terreno da quella parte?

— Solido lungo i fianchi della collina, paludoso da lì in poi. Drumold sogghignò. — E così verranno fuori dal fango per affrontarci su terreno solido?

Prima che lei potesse rispondere due dei suoi cavalieri arrivarono risalendo il pendio. Tirarono le redini e il più anziano disse: — Abbiamo sentito il rumore di cavalleria nelle paludi.

— Quanti sono?

— Non possiamo dirlo. Il fragore della battaglia è troppo intenso. Comunque è certo che ci siano dei cavalieri in avanzata.

— Ben fatto — commentò Drumold. — Mia signora, non dovremmo andare loro incontro?

— Padre...

— Figliola, io sono il Muir MacCallan, ma tu sei giudice di Drantos. Aspetto i tuoi ordini.

La donna fece voltare il cavallo e segnalò con la mano alla cavalleria leggera. — Seguitemi! — Si lanciò quindi lungo la collina.

I suoni della battaglia si facevano sempre più forti. "Al diavolo i cavalli." Rick rimontò in sella e spronò il suo destriero al trotto. Non appena la salita si fece un po' più ripida la bestia riprese ad avanzare al passo. Rick imprecò. "C'è una sola consolazione: il passo è più gradevole del trotto per il mio sedere e, grazie al cielo, Agzaral ci ha mandato la Preparazione H."

Nell'oscurità si profilò uno stendardo. Era verde e bianco con un megaron stilizzato... — Ta-Meltemos? — Prese dalla tasca che aveva sulla cintura il foglio su cui erano scritti i messaggi del semaforo e lo rilesse. Non c'era possibilità di equivoco.

STRYMON DI TA-MELTEMOS SI È UNITO ALL'ESERCITO DI
DRANTOS COME ALLEATO.

"È la prima volta che mi preoccupo del fatto che qualcuno possa essere riuscito a decifrare il codice del semaforo." — Andiamo.

— Chi va là? — intimò una voce.

— L'Eqeta Rick, capitano generale di Drantos. — "E dovrei chiedere la vostra testa per avermi permesso di arrivare tanto vicino." — Portatemi dal Wanax.

Un ufficiale arrivò al galoppo con una dozzina di guardie scelte che arrancavano alle sue spalle. — Mio Signore. Ti chiedo perdono. Non eri atteso.

— Ho inviato un messaggio con il semaforo.

— Non abbiamo più ricevuto messaggi dal semaforo da due giorni. La cavalleria del Principe Akkilas ha distrutto la stazione a sud del castello Fasolt.

— Non importa. Adesso sono qui. Dov'è il Wanax? L'ufficiale delle guardie scelte distolse lo sguardo e poi balbettò:

— Mio Lord Rick, non lo sappiamo.

— Cosa? Com'è possibile che le sue guardie scelte non sappiano dove sia?

— Mio signore, ci ha detto di aspettare qui e si è diretto verso la battaglia.

— E ancora vivo?

— Non ne abbiamo più notizia.

"Oh, merda!" — Chi è al comando, qui?

— Il Principe Strymon, mio signore.

— Portatemi da lui. — "Porca merda!"

Rick strinse la mano al Principe Strymon.

— Mio signore — cominciò a dire Strymon — io... io sono felice di incontrarti, e mi scuso per ogni problema che posso aver procurato alla tua signora...

— Altezza, non abbiamo molto tempo — disse bruscamente Rick. — Ho già sentito che Tylara è salva. Ora, si può sapere che cosa sta succedendo qui?

— Vorrei saperlo anch'io.

— Gesù Cristo! Sei tu al comando!

— Mio signore, un quarto d'ora fa sono stato convocato da Lord Balquhain per assumere il comando dell'esercito. Mi è occorso più o meno quel tempo per cedere a Lord Balquhain la guida della mia Divisione e per arrivare qui. Giungendo ho scoperto che il Wanax Ganton è laggiù... — Indicò lungo il fianco della collina fra il fumo e la pioggia. — Mi è stato anche riferito che la Terza Divisione è nei guai, ma non ho ancora capito cosa voglia esattamente dire o che cosa io debba fare.

— Cristo in croce! Ascolta, mi puoi almeno dire dove si trova la Terza Divisione?

— Immediatamente. — Strymon tirò fuori una mappa dall'interno del mantello. La srotolò. La pioggia la bagnò e

l'inchiostro cominciò a spandersi.

Rick prese la mappa e cercò di orientarla nel verso giusto. "Il nemico è da quella parte. Ah. Ecco qui il crinale dove ci troviamo noi."

Voltò la carta in modo che fosse nella stessa direzione del terreno. — Terza Divisione. È questa?

— Sì — rispose Strymon.

— E le altre Divisioni? Come sono formate?

Strymon alzò le spalle. — Da un po' di tutto. Picche, cavalleria, arcieri...

— Ho capito. — "Quel maledetto ragazzino ha preso troppo dannatamente sul serio le lezioni sull'organizzazione napoleonica degli eserciti." — Ma la Prima e la Seconda sono intatte?

— La Prima certamente sì e credo che lo sia anche la Seconda.

— Queste sono le riserve. — Rick indicò. Ormai la pioggia aveva lavato via per metà i segni sulla pergamena. — I Tamaerthani sono qui?

— Non più — rispose Strymon. — Sono stati fatti spostare per proteggere il nostro fianco destro. Li guidano la tua signora e suo padre.

— Bene. — "Perfetto, il fianco destro è al sicuro. Forse. Non c'è bisogno di chiedere che cosa sia successo ai cannoni. Con questa pioggia saremo fortunati se riusciranno a far partire un colpo ogni ora." — Altezza, eri tu al comando della Prima Divisione?

— Sì.

— Qualche azione?

— Siamo stati caricati dalla cavalleria questa mattina presto. Per lo più se ne sono occupati i cannoni. Ho subito pochissime perdite.

— Hai mai comandato i picchieri?

— Non fino a questa mattina.

"Già, ma come alleato di lusso dovevi ottenere un posto di comando adeguato, occupandoti del fianco destro." — Hai ricevuto ordini di restare fermo e resistere?

— Sì, anche se avrei preferito un ruolo più attivo.

— Lo avrai. — Rick si alzò sulle staffe. — Ark! Passovopolous cavalcava un mulo. Null'altro sarebbe riuscito a trasportarlo a lungo. — Signore!

— Prendi quella squadra armata. — Indicò verso destra. — Vai da quella parte lungo la collina finché non arriverai al villaggio. Entraci dentro e sistema le armi in modo che abbiano un bello specchio di fuoco.

— Colonnello...

— Lo so, lo so, non si vede un accidente. Fai semplicemente del tuo meglio. Sistemati bene e aspetta: tu servirai da incudine. Che qualcuno mi trovi un cavallo fresco, io dovrò andare a prendere il martello.

Occorsero cinque minuti agli ufficiali di campo per trovare Teuthras e portarlo verso il retro della Seconda Divisione. Rick continuava a guardare l'orologio. "Tylara, Tylara. Sei al sicuro? Dove sei, amore mio?" Non sarebbe servito a niente correrle dietro. Bisognava prima vincere questa battaglia. "Ho sentito dire che si è gettata da sola fra le linee del nemico alla collina di Piro. Stronzate. Non è tipo da fare una cosa del genere. Ma allora perché me l'hanno riferito?"

— Mio Lord Rick — gridò Teuthras. — Benvenuto.

— Grazie. Mio signore, che cosa sta accadendo alla tua Divisione?

— Ben poco. Abbiamo udito rumori di combattimenti provenire dalla Terza, ma non abbiamo lottato molto durante l'ultima ora.

— Che cosa state facendo per fornire supporto alla Terza?

— Che possiamo fare? Ho inviato dei cavalieri pronti a intervenire nel caso mi venga ordinato di attaccare, ma...

— Capisco. — "Porca merda. Per anni ho cercato di farli obbedire agli ordini e di non farli partire alla carica come selvaggi buttandosi nel fitto della battaglia. Adesso ci sarebbe andata meglio se non avessero mai imparato un po' di disciplina." — Grazie. Mio signore, intendo far passare la Prima Divisione attraverso il fronte della tua, quindi farla girare e spostarla verso l'Ottarn. Spingeremo il nemico davanti a noi per farlo finire sotto il tiro delle armi stellari che ho fatto sistemare in prossimità del villaggio situato presso il fiume.

Teuthras sogghignò soddisfatto. — Come possiamo essere d'aiuto?

— La Seconda Divisione risulterà di importanza vitale. Mentre attraverseremo il vostro fronte, la cavalleria nemica che si trova a nord-est ricadrà sulle retroguardie della Prima Divisione. Quando lo farà, voi vi dovrete spostare in avanti per contrattaccare e fornirci una copertura.

— Oh, ne saremo ben felici!

— Voglio anche che ci siano dei picchieri nell'avanguardia del contrattacco. Potrei doverne assumere personalmente il comando.

Teuthras corrugò la fronte. — Odio l'idea di poterli perdere.

"Davvero? Allora ne sai di più sui picchieri di qualsiasi comandante delle altre Divisioni." — Non ti preoccupare. Ti lascerò il comando delle picche della Prima Divisione — disse Rick. Quello che dovrai fare sarà utilizzarle come una barriera mobile per proteggere le retroguardie della Prima Divisione.

Teuthras sembrò pensieroso, ma poi sorrise. — Certo! —

Sollevò lo sguardo al cielo e strizzò gli occhi per combattere le gocce di pioggia. — Ahimè, non li potremo sostenere adeguatamente con gli arcieri. Però, nemmeno i nemici possono attaccare le picche con gli arcieri. Lord Rick... dov'è il Wanax?

"Non scassarmi le palle!" — Sta rimettendo insieme la Terza Divisione.

— Ah. Tipico di Ganton. Sempre nel bel mezzo della battaglia. — Teuthras sogghignò apertamente. — Non avevo sentito dire che ci saresti stato anche tu, ma sii il benvenuto, mio signore. Davvero benvenuto.

Il grido di benvenuto di Balquhain non lasciò dubbi su quanto fosse caloroso. — Sei venuto per prendere il comando!

— Più o meno. Ho lasciato il Principe Strymon in carica al quartier generale.

— Hai già visto Tylara?

— No, maledizione! E non posso nemmeno andarla a cercare finché non avrò fatto muovere la situazione.

— Bene! Che cosa devo fare?

"Brav'uomo." Rick tirò fuori la pergamena macchiata di pioggia. L'inchiostro si era scolorito da tempo lasciando chiazze prive di significato. Egli indicò la macchia in alto a sinistra. — Noi siamo qui. Porteremo la tua cavalleria direttamente a est, attraverso il fronte della Seconda Divisione, quindi gireremo sulla Seconda e ci dirigeremo verso il fiume. Lord Passovopolous e lo squadrone delle armi sono posizionati lì.

Balquhain corrugò la fronte. — Mio signore... gli altri non si inseriranno nel varco lasciato a sinistra attaccando da dietro?

— Ci stavo arrivando. Tu ti sposti con la cavalleria. Mentre stai avanzando, fai restare indietro le picche. Teuthras agguincerà le sue picche alle tue. Io lascerò due signori delle stelle con i fucili. Sarà più che abbastanza per proteggere quel lato.

Balquhain rifletté per qualche istante. — Specialmente in questa confusione, Akkilas non può sapere più di questa battaglia di quanto non sappiamo noi. Bene. Un'altra domanda, mio signore. Noi attacchiamo da un lato e spingiamo il nemico verso il fiume, ma che cosa gli impedirà di dirigersi verso est?

— Nulla. Vorrei proprio che lo facessero. Mio signore, non stiamo cercando di vincere una grande battaglia. Una volta che le truppe avranno cominciato a scappare in questa pioggia e nel fango, occorrerà loro almeno una decina di giorni per riorganizzare una forza in grado di combattere. Allora sarà già arrivato qui anche il resto della cavalleria di Drantos.

— Ho capito. — Balquhain sogghignò. — E a quel punto sarai tu al comando.

Le trombe di Balquhain si misero a suonare. I suoi cavalieri si mossero in buona formazione al passo lento. I picchieri marciavano al ritmo dei tamburi per chiudere il fronte che la cavalleria aveva lasciato aperto. Gli arcieri seguivano le picche. La maggior parte di essi aveva tolto la corda all'arco per asciugarla all'interno dei vestiti.

Inizialmente non incontrarono opposizioni. La pioggia cadeva sempre più fitta. "Un centinaio di metri di visibilità. Sempre che sia tanta." Rick si guardò attorno per assicurarsi che una buona ventina di ufficiali di collegamento, nella maggior parte dei casi giovani rampolli delle grandi casate, lo stessero seguendo. Non sembravano particolarmente entu-

siasti di essere stati strappati alla battaglia anche se Rick aveva detto loro che le comunicazioni sarebbero risultate l'arma più forte di Drantos. Inviò un ufficiale sul lato sinistro. — Controlla semplicemente che cosa sta accadendo e assicurati che la formazione rimanga compatta — disse Rick. — Quando vedi il nemico galoppa qui alla velocità del fulmine. Non mischiarti nel combattimento.

— Sì, signore. — Il giovane non sembrava contento, ma Rick pensò che avrebbe obbedito.

Il fianco destro raggiunse il limite della Seconda Divisione. — Qui la faccenda si fa complicata — bofonchiò Rick. Inviò un altro messaggero sul lato sinistro. — Di' loro di cominciare a curvare. — Mentre il ragazzo partiva al galoppo egli inviò un terzo cavaliere a destra.

— Più lentamente, maledizione! — gridò Rick ai soldati che aveva di fronte. — Aspettate gli uomini che sono sulla sinistra! — Si rivolse alla squadra di messaggeri. — Cavalcate lungo la linea gridando questo ordine.

Il problema con le grandi manovre a curva era che i soldati all'interno dovevano rimanere in posizione mentre quelli all'esterno si trovavano a percorrere un arco più ampio. Visto che tutti volevano levarsi dagli impicci il prima possibile, c'era sempre la tendenza, da parte di quelli posti all'interno, di muoversi troppo velocemente. Questo poteva creare dei varchi lungo la linea. Peggio ancora: poteva fare incurvare l'intero fronte all'indietro.

Il primo messaggero che Rick aveva inviato tornò al galoppo. — Nemico in vista. Cavalleria leggera davanti e a sinistra.

— Da che parte sarebbe?

Il ragazzo rifletté un istante e poi indicò.

— Bene. Adesso vai a dire a Lord Balquhain di inviare per

favore una compagnia delle riserve a controllare il nemico. A controllare e niente più.

Continuarono ad avanzare a passo allungato. Rick scrutò in avanti nella pioggia. Improvvisamente un uomo alla sua sinistra gridò: — Eccoli!

Erano proprio davanti a loro, una linea sfrangiata di cavalleria pesante che dava quasi completamente il fianco a Rick. L'estremità del rango nemico era ancora visibile nella foschia. — Trombettiere! Suona il trotto! Addosso!

Il comandante nemico cercò di sistemare gli uomini, ma era troppo tardi. Presi di fianco, cinquanta soldati di Akkilas si trovavano ad affrontare un migliaio di elementi della cavalleria pesante di Rick; prima che questi ultimi potessero raggiungere il fianco destro del nemico esso si era dissolto. Inizialmente qualche individuo alla volta e poi interi gruppi si girarono per scappar via nella pioggia. Nel giro di qualche minuto non c'era più un singolo nemico in vista. — Suona il passo — disse Rick. — E fai rimettere in linea questa maledetta formazione.

— È l'attesa che odio — disse Drumold.

— Già. — Tylara portò una mano all'orecchio e si mise in ascolto. Erano decisamente vicino, pensò. Dovevano esserci almeno un centinaio di uomini nella palude. "Probabilmente molti di più. Sarebbe stata una follia mandarne soltanto cento."

— Penso che saremo in troppi qui — disse Drumold. Tylara alzò le spalle. — Possiamo soltanto fare congetture.

— Già, lo so. — Drumold indicò verso il fronte sinistro. — E da quella parte il terreno è abbastanza solido, nel caso in cui avessimo bisogno di unirci alla battaglia principale. Ritengo che tu abbia scelto bene. — Inarcò le spalle e si

strinse il mantello addosso.

"Oggi sembra vecchio."

Arrivò un messaggero alle spalle di Tylara. — Mia signora! Lord Rick è arrivato!

— Rick! — "Allora le mie preghiere sono state ascoltate!"
— Dov'è?

— Mia signora, ha chiesto notizie di te e poi ha assunto il comando. Porterà la Prima Divisione verso il fondovalle con l'aiuto della Terza.

— Capisco. — Tylara chiuse gli occhi e cercò di ricostruire un'immagine mentale del fronte di battaglia. Riusciva a vedere la Prima Divisione girare davanti alla Seconda e poi muoversi verso destra...

— Dove sono i suoi guerrieri delle stelle?

— Sono stati inviati a presidiare quel villaggio laggiù.

Tylara corrugò la fronte. Perché mai Rick aveva fatto una cosa simile? Cercò di ricostruire ancora una volta l'immagine mentale. "Oh, sì. Per essere certo che il nemico non riesca a superarci." — Ben fatto, marito mio. Ora, se non ti dispiace, vai a cercare Lord Rick e digli dove ci troviamo e con quale forza. Digli anche che il Muir MacCallan e l'Equetessa di Chelm attendono i suoi ordini.

Rick si diresse verso Balquhain e fece poi avanzare il cavallo al passo. — La parte più complicata è fatta — disse.

Si erano gettati contro altre tre formazioni nemiche. Due erano scappate. La terza aveva avuto un comandante più abile. Egli aveva spinto i suoi soldati in una specie di carica, ma non era riuscito a organizzarli in un'efficace formazione. I soldati avevano attaccato a gruppetti invece che tutti insieme ed erano stati sbaragliati come gli altri.

Rick indicò in avanti. — Adesso tutto quello che dobbia-

mo fare è procedere. Teuthras ci può sorvegliare la retroguardia. La nostra sinistra è vulnerabile, ma non se ci teniamo tutte le riserve, la cosa importante è non utilizzarle per inseguire delle ombre.

Arrivò un messaggero a cavallo. — Lord Teuthras dice che le picche sono ormai in linea.

— Bene. Adesso torna su e fai rapporto al Principe Strymon. Digli dove siamo, dove si trovano le picche e tutto quello che sai.

— Sì signore... — Il ragazzo partì al galoppo.

— Starà pensando che è un tipo di guerra davvero strano — commentò Balquhain. — Tutti che cavalcano e nessuno che combatte.

— Sarò felicissimo quando avremo terminato tutte le battaglie che dovremo intraprendere. — "Non le abbiamo ancora finite. Quando cominceremo a chiudere questa scatola..."

Arrivò un altro messaggero. "Aha, è il ragazzo che avevo mandato a cercare Rudhrig." — A rapporto, ragazzo!

— Lord Rick! Porto degli ordini da parte del Wanax.

"Be', che mi venga un accidente." — Ehm, che cosa vorrebbe che facessimo Sua Altezza Reale?

— Dice di darti il benvenuto a suo nome e dice che dovresti andare in suo aiuto.

— Grazie.

— Generoso da parte sua — bofonchiò Balquhain.

— Sospetto che sia nei guai — commentò piano Rick. Alzò quindi la voce. — Dov'è il Re?

— Ha detto di dirti: "Mi trovo dove era lo stendardo della Terza Divisione quando è iniziata la giornata. Ci sono nemici a cento passi di distanza".

"Aha." — Dovrebbe essere al centro del vecchio quadrato.

Lord Balquhain penso che dovremmo girare sulla destra.

— Sono d'accordo.

"In un campo di parata avrei semplicemente detto 'Obliquo a Destra, March'. Qui sarà un po' più complicato." Rick richiamò tutti i messaggeri.

— Nemico in vista! — Il grido si alzò contemporaneamente da una dozzina di uomini mentre la pioggia si calmava.

— Ebbene, mio signore, abbiamo trovato il combattimento che desideravi — disse Rick.

Balquhain sogghignò. Avevano raggiunto quello che era stato l'angolo della Terza Divisione. Adesso esso era coperto di nemici: migliaia di essi erano morti, ma parecchie altre migliaia ancora vivi e combattivi; nessuno affrontò la forza di Rick.

— Suonate la carica — ordinò Balquhain.

— Giustissimo! Correte come il diavolo! — "Non c'è nulla di meglio della sorpresa." — Messaggero, chiedi a Lord Teuthras di inviarci tutti i cavalieri di cui può fare a meno. Che si presentino direttamente qui da me. — Sguainò la spada e si alzò sulle staffe mentre le trombe suonavano la carica.

Tylara udì le trombe suonare la carica appena aveva smesso di piovere. — Ai cavalli! — gridò Drumold. — Oh, ragazza mia, ora credo davvero che sia arrivato tuo marito.

"Aha! Non avevo certo immaginato che il nostro primo incontro sarebbe avvenuto su un campo di battaglia, ma adesso penso che sia un bene."

Qualche minuto dopo la cavalleria nemica apparve alla vista, al galoppo. Devì bruscamente vedendo la cavalleria tasmaerthana.

— Non dovremmo partire alla carica? — chiese Drumold.

— Direi di no, ancora. — "Rick, dove sei?" — Penso che ne arriveranno ben presto degli altri e che sia meglio aspettare.

Il nemico si allontanò dalla vista per qualche istante, quindi, improvvisamente, Tylara udì il rumore delle armi stellari alla sua destra. — La... mitragliatrice leggera! Lord Rick ne deve avere portata un'altra.

Drumold sollevò la ventaglia dell'elmo e sogghignò. — Chiunque stesse vagando per quella palude penso abbia adesso ottima compagnia. Dubito che dovremo temere che arrivi qualcosa da quella parte.

Tylara sorrise annuendo. Pochi capitani erano in grado di fare avanzare i soldati attraverso i compagni che si ritiravano. Nessuno sarebbe riuscito a farlo contro le armi stellari. — Penso che questo significhi che siamo liberi di agire nel modo che riteniamo più opportuno — commentò Tylara.

La pioggia era cessata, ma lei non era ancora in grado di vedere molto. Ben più avanti, sulla sinistra, c'erano i picchetti che indicavano la zona occupata dalla retroguardia della Terza Divisione. Più a destra si trovava il villaggio e da qualche parte, oltre esso, erano appostati gli uomini delle stelle di Rick.

Altre trombe squillarono sulla sinistra. "Deve essere Rick. Deve essere lui! Chi altri potrebbe vincere una battaglia appena due ore dopo essere arrivato?" Si rivolse a Drumold e sorrise. — Non è forse giunto il momento che gli uomini del clan vedano esaudirsi il proprio desiderio? Quelle trombe segnalavano la carica. Non dobbiamo obbedire?

Drumold sguainò la spada e si alzò sulle staffe. — Certo, ragazza mia. All'attacco!

Tylara spronò il cavallo al trotto. Ben presto il sottile stra-

to di fango del pendio si tramutò nella più profonda melma della vallata. Le forze tamaerthane deviarono sulla sinistra cercando di restare su un terreno più solido. Avevano percorso circa cinquecento metri, quando Tylara si ricordò di inviare dei messaggeri a Strymon, a Rick e a Ganton, se li avessero trovati.

La pioggia ricominciò a cadere mentre il contingente superava l'angolo dell'antico quadrato della Terza Divisione. Adesso il vento soffiava alle loro spalle. "Buon segno. Spinge la pioggia sulla faccia del nemico e non sulla nostra." Il fragore della battaglia si fece più forte.

La donna si rivolse a uno degli ufficiali. — Vai a cercare Lord Rudhrig. Assicurati che sappia che ci troviamo qui. Non mi piacerebbe venire attaccata dalla sua cavalleria.

— Laggiù, ragazza! — indicò Drumold.

Una folata di vento spazzò via per qualche istante pioggia e fumo. Il nemico era proprio davanti.

— Non possiamo effettuare una gran bella carica in mezzo a tutto questo fango — disse Drumold. — Però ci possiamo provare. — Si alzò sulle staffe. — Carica!

Qualcuno alle sue spalle gridò: — Muir MacCallan! — e un migliaio di altri ripeterono il grido. Corni e tamburi risuonarono. Gli uomini dei clan partirono all'attacco.

Matthias imprecò contro la pioggia. La vittoria giaceva a meno di cento passi davanti a lui dove Ganton stava in piedi, con l'elmetto d'oro, sotto lo stendardo del Combattente. Avevano soltanto bisogno di uccidere il Wanax e la guerra si sarebbe conclusa. Akkilas non avrebbe avuto difficoltà a persuadere i baroni di Drantos che questo non era il momento adatto per avere un Wanax infante.

Gli uomini continuavano a cadergli attorno, ma lui era an-

cora illeso. — Avanti! Avanti verso la vittoria!

I lancieri di Ta-Kartos avanzarono. Si imbattono nella parete formata dagli scudi delle Guardie del Corpo di Ganton e la battaglia raggiunse un momento di stallo. Quando un uomo cadeva da una delle due parti veniva sempre sostituito da un altro. La pioggia si calmò per qualche istante. Matthias si guardò intorno in cerca di altre forze da scagliare nell'attacco. Aveva appena fatto segno a un nuovo gruppo di fanteria di avanzare quando udì i corni.

Corni di Drantos. — Che richiamo è questo? — chiese a un novizio.

— Onorevole, questa è la carica.

Matthias impreò. — Alla fine sono riusciti a far arrivare anche gli altri. — Dove erano le forze di sbarramento che aveva posto di guardia nel punto in cui si combatteva la battaglia principale contro il nemico? Non importava. Si erano chiaramente allontanate senza nemmeno suonare l'allarme. — Capitano Volauf! Continua la pressione, qui! Io vado ad affrontare questo nuovo attacco.

— Come preferisci, onorevole.

"Ha il morale a pezzi, immagino. Meglio lasciarlo qui piuttosto che permettergli di fuggire via." Matthias fece un segnale alle sue guardie personali. Molti di essi erano veterani delle guerre del sud; erano soltanto duecento, ma rappresentavano tutto ciò che gli era rimasto. — Seguitemi! Trovate il comandante nemico e fatelo a pezzi! — "È tutto ciò che possiamo fare. Potrebbe anche essere sufficiente."

Matthias montò a cavallo. Pensò che non sarebbe stato semplice passare attraverso i suoi soldati, vivi o morti che fossero, ma scoprì che le forze di Drantos erano ben più vicine di quanto non avesse immaginato.

"La battaglia del giorno è persa. Perché Vothan ha conces-

so la vittoria ai nostri nemici?" Il vento soffiava forte quanto in una bufera, ma, attraverso le folate di pioggia battente, egli riuscì a distinguere una serie di stendardi davanti a lui. I capi di questo nuovo attacco.

"Possiamo ancora vincere? Abbiamo una forza che è tuttora maggiore di quella di Ganton. Se uccideremo quei capi il loro attacco si risolverà in un nulla di fatto. Potrei poi tornare ad ammazzare Ganton. Non abbiamo ancora perduto." — Avanti! — Galoppò in direzione degli stendardi e si rallegrò nel sentire il rumore degli zoccoli dei suoi uomini a cavallo che lo seguivano rapidamente.

La furia della sua carica lo portò attraverso la prima delle linee nemiche. — Ignorate questi! — gridò ai suoi seguaci. — Cavalcate verso gli stendardi! Uccidete i capi!

Ora era abbastanza vicino da distinguere chiaramente i vessilli e il suo cuore si riempì di gioia. La carica era guidata dal Condottiero di Drantos in persona! La sua morte avrebbe danneggiato Drantos quasi quanto quella di Ganton.

Il cavallo di Matthias si stava stancando. Una dozzina dei suoi seguaci arrivarono alla sua altezza e poi lo superarono. Quindi si tuffarono verso gli stendardi.

I cavalleggeri di Tylara sfrecciarono in avanti oltre la cavalleria pesante di Drumold. La sorpresa fu totale. Gran parte dei cavalieri nemici erano scesi da cavallo e fu quindi la fanteria che si trovò ad affrontare l'ala sinistra degli uomini di Tylara. In lontananza la donna riusciva a vedere lo schermo di scudi formato dalle guardie scelte di Ganton e, dietro di esse, lo stendardo di lui. Si alzò sulle staffe per guardare indietro verso Drumold e poi indicò il vessillo del Combattente con l'ascia.

Non riuscì a sentire annuire suo padre, ma egli deviò sulla

sinistra e la sua cavalleria pesante attaccò i lancieri di Ta-Kartos da dietro.

Tylara assentì soddisfatta e fece avanzare i suoi cavalleggeri verso il punto in cui aveva sentito suonare l'ultima volta i trombettieri di Rick. "Devono essere i suoi. E io andrò verso di lui."

Gli Ussari tamaerthani passarono attraverso il nemico disorganizzato. Nessuno si fermò a combattere eccetto che per difendere la propria persona e non appena i soldati non si sentirono più minacciati scapparono via. Un intero blocco di cavalleria guidato da un grande stendardo passò appena dietro Tylara. I fanti stavano attaccati alle staffe dei cavalieri. Tutti scappavano verso est; alcuni correvano dietro i cavalieri e altri urlavano ai compagni di aspettarli.

— Abbiamo vinto! — gridò Tylara. — Vittoria! Per Yatar e Cristo! — La pioggia riprese a scrosciare sul campo. La donna non riusciva a vedere più nulla ma, davanti a sé, udì il rumore di una battaglia in atto, spade contro scudi e poi il rapido fuoco di un fucile da combattimento, di colpi di pistola.

— Rick! — Tylara deviò verso i rumori uditi e spronò il cavallo. Lo picchiò con delicatezza sul collo. — Forza! Forza mio caro! — "Se riuscirai a sopravvivere a questa giornata farò in modo che tu abbia mele tutti i giorni per il resto della tua vita." — Drantos! Per Yatar, Cristo e Drantos!

Davanti a lei c'erano dei cavalieri. Una formazione solida, in linea...

— Drantos! — gridò nuovamente la donna. Essi risposero: — Drantos!

Udì altri spari di fucile sulla destra e poi tre colpi di pistola in rapida successione.

Rick tirò fuori una fiaschetta di brandy e ne bevve un bel

sorso.

"Fatto" pensò. Il nemico che si trovava davanti non era riuscito a scappare abbastanza in fretta. La carica della Prima Divisione aveva superato direttamente le linee frontali ostili così come si trovavano. Tutti quelli che non erano riusciti a fuggire rimanevano alla mercé degli squadroni di Teuthras.

"Adesso devo trovare Tylara. Oh, e anche il Re." Fece un segnale ai soldati perché procedessero al passo. — Risparmiate i cavalli — gridò. — Fate passare l'ordine.

La linea era molto sottile, ma non era importante. L'unica resistenza veniva dai nemici disorientati che non riuscivano a vedere che la via a est era sgombra e che pensavano quindi di dover combattere per poterla scampare. Non occorre molto tempo per sbarazzarsi di loro o per cacciarli via.

Il vento prese a soffiare da sud-ovest e trasformò la pioggia in una vera e propria tempesta. Le folate facevano colare le gelide gocce sul volto di Rick. Egli si ripulì gli occhi. — Non mi dispiacerebbe avere un bel fuoco questa sera.

— Nemmeno a me, capitano. — MacAllister gli cavalcava al fianco. — C'è caso che ci sia ancora qualcosa nella fiaschetta, signore?

"Non vorrei incoraggiarlo, ma..." — Certo. — Rick estrasse la fiaschetta e gliela consegnò. — Non hai partecipato a grandi azioni oggi, eh?

— Non ne avrei volute di più, capitano.

— Nemmeno io... — Rick sollevò l'elmetto e si mise in ascolto. — Ma che diavolo è questo?

— Cavalleria... — MacAllister prese l'H&K da combattimento. — Stanno puntando dritti su di noi, direi.

— Chi diavolo? — Adesso Rick era in grado di vedere i cavalieri al galoppo. Si alzò sulle staffe. — Drantos! — gridò.

— Porca merda! — urlò MacAllister. — Non sono certo dei nostri! — Imbracciò il fucile e sparò lentamente e deliberatamente. I cavalieri in arrivo caddero uno alla volta, tuttavia gli altri continuarono ad avanzare. — Gesù Cristo, capitano! Vogliono proprio NOI!

Rick passò la spada sulla mano sinistra ed estrasse la Colt. Disinserì la sicura. "Vorrei aver lasciato un fucile anche per me. Non sono mai stato troppo bravo con questa..."

MacAllister sparò il resto del caricatore. Il nemico in arrivo non si trovava ormai a più di dieci metri di distanza. Un gruppo sfrecciò direttamente su Balquhain e i suoi scudieri si strinsero attorno a lui.

La prima pallottola di Rick colpì l'uomo che guidava la carica in pieno petto; egli deviò quindi sulla destra per evitare il secondo attaccante e poi gli sparò mentre quello si avvicinava ulteriormente. Avrebbe voluto utilizzare una presa a due mani, ma non osava lasciare andare la spada che teneva nella sinistra e non aveva il tempo necessario per rinfoderarla.

Sparò tre volte, in rapida successione e pregò che MacAllister potesse ricaricare in tempo. Si trovò quindi circondato da nemici e con la pistola scarica.

Riuscì in qualche modo a riporre la Colt nella fondina e a impugnare la spada con la destra. Mentre lo faceva, il suo attendente spronò il cavallo verso di lui per prendere posizione alla sua sinistra. — Il tuo scudo! — gridò Jamiy.

Prima che Rick fosse in grado di afferrarlo, un altro cavaliere gli fu addosso. Rick parò il colpo di spada e l'uomo lo superò: il capitano non ebbe l'opportunità di vedere che cosa ne fosse stato di lui.

Aveva davanti un'altra dozzina di nemici. Quello al centro indossava la tunica da Sacerdote di Vothan sopra la cotta di

maglia e brandiva una spada. Stava imprecando violentemente.

Rick si guardò attorno in cerca di MacAllister, ma non riuscì a scorgerlo. Udì altri cavalieri arrivare al galoppo dal fronte destro. "Sembra che sia proprio finita."

— Per Yatar e Cristo!

"Cosa? Chi l'ha detto?"

Un cavaliere dal lungo mantello apparve nella pioggia dietro la cavalleria nemica. Il cappuccio e i lunghi capelli neri gli svolazzavano al vento. Era una donna. Fece roteare l'ascia al di sopra della propria testa e intonò grida di battaglia. "Mio Dio, una Valchiria!"

Il Sacerdote di Vothan si voltò a guardare. Restò a fissare la donna e poi si lasciò andare sulla sella. Gli cadde la spada mentre si girava per affrontare l'apparizione in arrivo. — Padre Vothan! Eccomi!

"Santo Dio, è Tylara!"

Lei cavalcò oltre il sacerdote armato e lo colpì con l'ascia; la violenta botta gli fece saltare l'elmo da una parte mentre egli cadeva. I suoi compagni si fermarono. Uno di essi scese da cavallo e, con l'aiuto di un altro, sollevò il sacerdote in modo che giacesse sulla sella a dorso del destriero. Lo condussero via.

Due degli scudieri di Balquhain si gettarono all'inseguimento, ma i compagni del sacerdote si rivoltarono pronti a combattere.

— Lasciateli andare! — gridò Balquhain. — Ce ne sono pochissimi con un tale coraggio.

Tylara tirò le redini una volta giunta accanto a Rick. — Marito mio. Sono arrivata.

Rick trasse un profondo respiro. — Lo vedo. Che cosa ti ha trattenuto? — Si alzò sulle staffe per guardarsi attorno nel

campo di battaglia. Gli ultimi nemici stavano già scappando sulla sinistra. Alle sue spalle, MacAllister si stava riportando in piedi al fianco del cavallo morto. — Appena in tempo. Bene arrivata. — Rick rinfoderò la spada ed estrasse la Colt. — Hai delle munizioni?

— Perché...? Sì.

— Allora perché diavolo non le hai usate invece di quella maledetta ascia? — Le si avvicinò e le accarezzò i capelli. — E per l'amor del cielo, non hai nemmeno l'elmo!

La donna gli strinse forte la mano e la tenne accanto alla guancia. — Perdonami, mio signore. Marito mio, non ci ho pensato...

— Già. Pare che nessuno dei due abbia pensato molto negli ultimi tempi. — Le strinse la mano e la lasciò andare, quindi si sporse all'indietro e dette una pacca sulla groppa del cavallo. — Porta di corsa il sedere alla tenda di Ganton!

La donna si fermò e sorrise al marito. Spronarono quindi i destrieri e partirono insieme al galoppo nella pioggia.

Questo volume è stato stampato
nel mese di marzo 1994
presso la Nuova Stampa Mondadori - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy